

Trentin:
«Prevedo
scontro
con il governo»

«La prospettiva è quella che i sindacati entrino in rotta di collisione con il governo: alla Festa dell'Unità di Genova, Trentin (nella foto) elenca polemicamente i segnali che vengono dall'esecutivo sulla manovra economica e sulla politica finanziaria. Caviglioli (Cis): «Il governo dà di sé un'immagine molto confusa». Per Minucci le vere misure antipopolari verranno dopo le elezioni amministrative: «Andreotti e soci sembrano intenzionati a fare poco o nulla».

A PAGINA 8

Ucciso
a Medellin
l'ex sindaco

Non concede tregua in Colombia la guerra alla droga. Leri l'ex sindaco di Medellin, la «capitale della cocaina», è stato assassinato da sicari armati. Il governo ha preannunciato l'estradizione verso gli Usa di altri tre catturati nei giorni scorsi. Ma si tratta di pesci piccoli. E, nonostante la solennità dei bollettini di vittoria e l'annuncio dell'arrivo di nuovi aiuti dagli Stati Uniti, crescono i dubbi sull'efficacia della strategia di Bush.

A PAGINA 8

Due mandati
di cattura
per l'omicidio
Mattarella

Due mandati di cattura sono stati emessi ieri per il delitto Mattarella e riguardano esponenti di estrema destra. Uno quasi certamente è per «Giuseppe Fioravanti, che ha iniziato uno sciopero della fame, l'altro per l'autista del commando. Si tratterebbe di Gilberto Cavallini. Scontata la firma del giudice Falcone. La svolta nelle indagini dopo la visita dei collaboratori dell'alto commissario Sica. Nessuna traccia dello scenario massonico internazionale nelle inchieste dei magistrati.

A PAGINA 11

L'assassino
di Marechiaro
aveva ucciso
anche a Firenze?

Ci sono forti analogie tra l'omicidio della donna rivetuta in una valigia a Marechiaro e quelli di quattro prostitute uccise a Firenze tra l'82 e l'84. Sarebbe il modo tutto particolare di infliggere sulle vittime con il coltello ad aver spinto due inquirenti napoletani a recarsi nel capoluogo toscano per parlare con il magistrato titolare dell'inchiesta sull'assassinio delle prostitute e sugli altri casi attribuiti al «mostro».

A PAGINA 11

Un flusso ininterrotto di profughi tedesco-orientali attraversa la frontiera
La Rdt accusa l'Ungheria: «Dietro tutto questo c'è un commercio di uomini»

Passaggio ad Ovest In diecimila se ne vanno in Rft

Perché partono

NICOLA TRANFAGLIA

Quello che sta avvenendo dalla mezzanotte di domenica al confine tra l'Ungheria e l'Austria è un evento di straordinaria importanza e di grande significato per comprendere la grave crisi che non da oggi attraversa le «democrazie popolari» e l'Unione Sovietica, alla quale queste ultime da oltre quarant'anni sono legate. Su quel confine decine di migliaia di tedeschi della Germania orientale hanno atteso per giorni e giorni il consenso del governo ungherese per lasciare il proprio paese, la casa, il lavoro, i propri cari e ricominciare da capo la loro vita nella Germania occidentale: non è una fuga dettata da condizioni economiche, dalla fame, dalla miseria come quella che spinge ormai milioni di uomini a lasciare l'Africa per l'Europa, ma è la scelta di abbandonare quella che è la propria patria, un paese moderno e industrialmente evoluto, per quello che era il nemico di ieri, la Germania capitalista e filamericana.

Non c'è dubbio, insomma, sul fatto che si tratta di un'emigrazione che esprime il bisogno di godere di quelle libertà politiche e civili che caratterizzano, pur con tutti i limiti che conosciamo, una democrazia parlamentare dell'Occidente capitalista. Ed è inevitabile che altri profughi (magari dalla Romania o dalla Cecoslovacchia) vorranno seguire il tedesco-orientale nelle prossime settimane. Accanto, e contemporaneamente, a un evento così eloquente e di così chiara lettura, c'è un'Ungheria che sulla strada della conquista del pluralismo democratico ha già fatto passi importanti e che rompe, proprio in nome delle libertà politiche e civili che spettano ad ogni uomo, un trattato firmato vent'anni fa con la Ddr che sanciva l'accordo tra i due paesi per non far passare i profughi della Germania est. Presso gli evidenti di una decisa volontà di proseguire sulla strada di una liberalizzazione più ampia, alla vigilia di un congresso del partito comunista che non potrà non trarre le conseguenze del processo in corso.

Nello stesso tempo in Polonia ottiene la fiducia per governare un governo a maggioranza non comunista, guidato da un leader cattolico come Mazowiecki che fino a ieri era considerato e trattato come un nemico dello Stato. E a Mosca Mikhail Gorbaciov si rivolge alla tv per denunciare con toni duri e accorati il tentativo in atto di bloccare la riforma, di metter fine alla perestrojka e al suo arduo sforzo per riformare dall'interno il modello politico ed economico dell'Unione Sovietica. Potremmo continuare ancora nell'elencazione dei problemi e delle contraddizioni che lacerano di continuo quello che era una volta il mondo del «socialismo reale», ma quelli che abbiamo richiamato sono già più che sufficienti per due considerazioni di fondo.

La prima, chiarissima, è che il modello di socialismo creato dalla rivoluzione d'ottobre e forgiato da Stalin e dal gruppo dirigente sovietico negli anni trenta è entrato in una crisi irreversibile da cui non può uscire se non attraverso riforme radicali che pongano al centro il recupero, pieno e senza limiti, della democrazia politica in tutte le sue articolazioni.

La seconda è che è in atto nell'Urss, come nell'Europa orientale, uno scontro aperto e aspro tra chi come Gorbaciov e i dirigenti ungheresi si rendono conto della necessità di accelerare ad ogni costo la riforma del sistema e chi, come il gruppo dirigente tedesco orientale o quello cecoslovacco, si abbarbica al passato e cerca con ogni mezzo di difendere un regime autoritario e repressivo che poco o nulla ha a che fare con gli ideali del socialismo e della democrazia che sono propri di tanta parte della sinistra europea, a cominciare dai comunisti italiani.

L'una e l'altra considerazione a loro volta fanno capire quanto sia grande la responsabilità di chi lotta oggi per una società insieme libera e giusta. Una società - ricordiamolo - che non c'è ancora né ad Oriente né ad Occidente.



SERVIZI ALLE PAGINE 3, 4

Il parlamentare in Usa chiede
più aiuti per la perestrojka

Boris Eltsin: «Tempi bui per Gorbaciov»

«Gorbaciov è nei guai e ha poco tempo: un anno al massimo, forse solo sei mesi. Se non si muove rischia che gli scoppi in mano una rivoluzione dal basso». Boris Eltsin lancia l'allarme in un'intervista alla Abc e dice di voler parlare a Bush per cercare di convincere gli americani che la perestrojka va aiutata senza perdere tempo. Oggi dopo due giorni di entusiastico «turismo» a New York.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
SIGMUND GINZBERG

NEW YORK. Gorbaciov, dice Eltsin, non può più continuare a fare il «compromesso continuo», continuare a restare nelle «mezzes misure». Deve decidersi. E in fretta. Perché non gli resta più molto tempo, ha i mesi contati: «Non più di un anno, forse anche meno, sei mesi».

Così ha detto l'ex segretario del Pcus di Mosca in un'intervista ad una delle principali reti tv Usa, la Abc. Eltsin non crede né a «coppi di Stato», né a «guerre civili». Sostiene che se Gorbaciov non riesce a ottenere progressi verso la riforma, rischia di perdere il controllo della situazione, trovandosi di fronte ad una «rivoluzione

dal basso».

«Di questo - ha aggiunto Eltsin - vorrei discuterne con l'amministrazione americana». Dice di voler spiegare direttamente a Bush la gravità della situazione e come sia possibile aiutare Gorbaciov e la perestrojka. È venuto in America anche con delle proposte concrete, a cominciare dalla richiesta che la Casa Bianca dia il via libera agli investimenti privati americani in Urss. «Altre proposte vorrei presentarle direttamente al presidente, se lo vedrò». Oggi Eltsin incontra a Washington il segretario di Stato Baker. Ma non ha ancora un appuntamento alla Casa Bianca.

A PAGINA 5

Approvato il decreto che allunga di sei mesi la detenzione cautelare

Da oggi carcere preventivo più lungo I magistrati: «Governo incapace»

Sanatoria fiscale estesa anche agli effetti penali

ROMA. Evasione legalizzata: adesso il governo, con un decreto approvato ieri sera dal Consiglio dei ministri, ha scritto nero su bianco che la sanatoria fiscale si estende anche alle conseguenze penali. Per gli anni dal 1983 al 1987, chi «riapre i termini» delle proprie dichiarazioni infedeli, adeguandosi con una modesta obolazione ai nuovi parametri di reddito, vedrà fermarsi la macchina della giustizia fiscale, in un tratto qualsiasi della sua già difficile strada. Ciò che gli ispettori del

fisco paventavano, più di ogni altra cosa, è che a Colombo non fu consentito di fare, è stato portato a termine dal governo Andreotti e dal ministro socialista alle Finanze, Rino Formica. D'altronde, la scadenza del 30 settembre per i primi adempimenti del condono varato la primavera scorsa si avvicinava nella più grande diffidenza, e allora... Esclusi solo i più macroscopici reati comuni (furto, ricettazione di bolle rubate, ecc.). Nello stesso decreto lo sgravio fiscale Enimont.

NADIA TARANTINI

Tutti d'accordo, anche i liberali. Ieri sera il governo ha varato il decreto in quattro articoli che allunga i termini della carcerazione preventiva, teoricamente da un minimo di 4 ad un massimo di 6 anni, in pratica molto di più (sono infatti escluse dal conto proroghe, malattie e altri «inciampi»). Il decreto vale per le fasi che vanno dal primo grado all'appello e da questo alla sentenza definitiva.

«L'atto forte del governo Andreotti contro le «scanzonazioni» facili, però, arriva troppo tardi (3126 uscite per decorrenza dei termini) e troppo presto (poco più di un mese prima dell'entrata in vigore del nuovo processo penale) e riguarderà, secondo gli esperti, poche decine di imputati: più una «grida» man-

FABIO INWINKL

A PAGINA 9

Strazio a Milano Da Cuba arrivano le salme



L'arrivo delle salme all'aeroporto della Malpensa

LUCA FAZZO GIORGIO OLDRINI A PAGINA 10

Baghdad rompe il silenzio. Oggi a Roma vertice degli inquirenti «Gli accordi tra Irak e Bnl furono firmati nel 1982»

GILDO CAMPESATO

ROMA. L'Irak entra ufficialmente nel giallo Bnl. Per smentire che dietro la filiale della Banca nazionale del lavoro di Atlanta si nasconde un traffico internazionale di armi, ma soprattutto per dire che i vertici della Bnl sapevano tutto. Un comunicato dell'ambasciata irachena a Roma spiega infatti che i rapporti con la filiale di Atlanta furono oggetto di un'intesa formale ancora nel 1982, ben prima che l'ufficiale americano venisse diretto da Christopher Drogoul, il funzionario accusato di infedeltà. Inoltre, sostengono gli iracheni, tutti i finanziamenti sotto accusa interessano società mondiali ben note tra cui aziende italiane e americane



Guido Carli

Nerio Nesi

BENASSAI, BRANDO, MELONE

A PAGINA 7

Il trucco di chi vuol privatizzare

SILVANO ANDRIANI

Proviamo a fare il punto sulla vicenda Bnl. Innanzitutto è urgente fare luce sui fatti. Ora che sempre più emerge l'intreccio della vicenda Bnl con quella più ampia del traffico d'armi verso Irak ed Iran appare assai poco credibile non solo che essa abbia avuto origine da un truffatore isolato, ma anche che essa riguardi solo le banche e la loro rete di guadagno. Appare probabile invece che vi siano stati coperture politiche, interventi di servizi segreti, giro di tangenti. Su tutto ciò il governo è chiamato a fare chiarezza e può cominciare col rendere note subito le imprese italiane che hanno ottenuto finanziamenti per esportazioni in Irak con fondi attivati dalla Bnl. Vi è poi la questione del futuro della Bnl e, più in generale, delle banche a controllo pubblico. Qui l'interrogativo non riguarda l'orientamento di Carli. Egli ha sostenuto con molta forza la privatizzazione delle banche pubbliche prima di diventare ministro e con argo-

menti di un certo spessore che evocavano l'esigenza di spolicizzare la gestione delle banche. Lo ha sostenuto di nuovo, da ministro, nell'audizione al Senato sul polo Bnl-Inps-Inps, con un argomento terra terra: lo Stato deve vendere le banche per ridurre il debito. Il che è un po' come proporre di bruciare i mobili per fare il riscaldamento. L'orientamento di Carli a favore della privatizzazione è dunque noto a tutti tranne, pare, a Cirino Pomicino. Ed è noto a tutti che privatizzazione, per Carli - e non solo per lui: anche per la Confindustria, ad esempio - significa comando dell'industria sulla banca. Per sostenere ciò Carli ha dovuto dissentire esplicitamente dalla rigorosa opposizione alla commissione banca-industria che provocherebbe una ulteriore pericolosa concentrazione di potere economico e politico. È questo aspetto, il più importante, della eventuale privatizzazione, la commissione

banca-industria, che La Malfa elude nella sua risposta ad Occhetto. E ignora il fatto che contro tale commissione si è espressa ripetutamente anche la Banca d'Italia, che è anche garante del corretto funzionamento del sistema creditizio. Essa ha sostenuto la costituzione del polo Bnl-Inps-Inps considerandola inserita in una prospettiva di convergenza dei sistemi creditizi ed assicurativo che, a certe condizioni, consentirebbe oltretutto di attenuare la politicizzazione delle banche pubbliche senza cadere nella commissione fra banca e industria. E la costituzione del polo Bnl-Inps-Inps è oggi resa più necessaria ed urgente proprio dalle vicende in corso per le aumentate esigenze di ricapitalizzazione della Bnl e per la maggiore urgenza della riorganizzazione della banca. In ogni caso non è Carli che deve dirsi se è per la privatizzazione delle banche. Deve dirlo il governo, Andreotti deve rispondere all'interrogativo

strategia della maggioranza, quale quindi deve essere l'ampiezza del settore pubblico, quali la competenza e l'onestà dei candidati, quale il grado di autonomia di essi una volta nominati. Ma se tutti nella maggioranza ammettono che il compito del sistema creditizio e finanziario non è di sostenere la strategia del governo ma di assicurare una allocazione corretta ed efficiente della moneta e del risparmio e che la stessa presenza pubblica è giustificabile a questo fine, che senso ha continuare nella selezione partitica dei candidati, come lo stesso La Malfa ammette sia avvenuto nel caso della Bnl? Sarebbe coerente invece spostare il potere di proposta verso un'autorità più neutrale e tecnicamente attrezzata: la Banca d'Italia, come Occhetto ha proposto di fare. Rispondere che o si privatizza o le cose continueranno così come sono può anche lasciare il dubbio che si proponga di cambiare tutto per cambiare nulla.

l'Unità

Giornale del Partito comunista italiano
fondato
da Antonio Gramsci nel 1924

Forlaniana

ENZO ROGGI

Anche il vuoto può avere la sua grinta. Forlani ha bacchettato tutti i critici interni alla Dc e La Malfa, i comunisti e financo Pietro Giubilo. È stato un po' più dolce coi socialisti, ma a tutti ha rivolto l'ammonimento: dovete fare i conti con noi. Ma il tema vero l'ha glissato. Il tema vero è: con che cosa deve fare i conti la Dc? Quella che è stata, quasi generalmente, definita la crisi della Dc non consiste tanto e in primo luogo nelle sue divisioni interne (in sé ambigue perché, allo stesso tempo, riflesso di problemi reali che investono il paese e di non nobili ragioni di potere) e neppure nei pur difficili rapporti con gli alleati; essa consiste essenzialmente nell'oscureggiamento pressoché totale della capacità di produrre un pensiero politico e progettuale, sia pure di segno moderato, su cui costruire una prospettiva per sé e per il Paese. E il discorso di Montecitorio è prova impressionante di questo oscuramento. Dire che la Dc deve essere unita e che i partiti che compongono il governo devono appoggiarlo, se non è una vacua giaculatoria, è il sintomo di un orrore per il movimento, per la problematicità delle cose, per la fatica dell'invenzione e del coraggio. «Siamo attenti» è questa l'interlocuzione insistita del segretario dc. Siamo attenti a questo gran parlare di riforme, di alternative, di rinnovamenti. E tutto si ferma dentro e fuori la Dc. «Soltanto il paese diventa ingovernabile: immobilismo e presunzione d'indispensabilità. Con che faccia Forlani può permettersi di ironizzare sulla Polonia? Non si accorge di assomigliare - mutatis mutandis - ai conservatori di quel paese?»

Appena dodici giorni orsono egli sentì il bisogno di condire l'esaltazione del governo Andreotti con un richiamo alla crisi del sistema politico e all'esigenza che la Dc torni a riflettere sui decisivi temi di fondo di tale crisi seguendo il metodo di Moro. Ora, a Montecitorio l'occasione era buona per dare un qualche seguito a tali enunciati. Che cosa è venuto fuori, invece? La filosofia generale è la seguente: parliamo pure di tutto e del contrario di tutto («repubblicani presidenzialisti o parlamentari») ma tanto non si risolverà niente. Si potrebbe cominciare col parlare seriamente di riforma elettorale? Beh, parliamone pure, ma a partire da un principio: «Non dobbiamo studiare un sistema elettorale che favorisca il Pci». Che vuol dire? Chi ha mai prospettato una simile riforma? E come sarebbe possibile, anche solo teoricamente, congegna? Allora è evidente che Forlani parla di una cosa per intendere un'altra, e crediamo di averla capita: bisogna impedire che il sistema elettorale realizzi il principio di consentire all'elettore di indicare e vincolare la maggioranza e il programma di governo. O, detta diversamente: riserviamo ai partiti l'uso discrezionale del consenso, come è stato finora, fino al punto di rafforzare coalizioni contraddittorie e conflittuali, destinate a vivere in un permanente stato di necessità e di transizione, e perciò organizzate tetragone a impegni di lunga lena e di forte qualificazione strategica.

Tutto questo è perfettamente in linea con l'immobilismo parassitario della attuale Dc. Ma come conciliarlo con la denuncia della crisi del sistema politico? Se è vero che al centro di questa crisi c'è lo scollamento del rapporto tra società e istituzioni, lo sbarramento forlaniano a una vera riforma elettorale, che si muova nella logica del potere di scelta da parte dei cittadini, significa semplicemente lavorare all'aggravamento della crisi. Muoianno i filistei purché si salvi Sansone. Allora il discorso chiama in causa gli alleati della Dc. La Malfa ha ragione di irridere al riferimento di Forlani ad «una nuova fase de-gasperiana», che poi vorrebbe dire centralità dc e cooptazione discrezionale degli alleati. Ha un po' meno ragione Craxi a insistere nel suo misterioso silenzio. Ma l'uno e l'altro dovrebbero sentire il dovere (che, crediamo, coinciderebbe col loro interesse) di rispondere schiettamente alla pretesa del segretario dc di far coincidere la salute del sistema politico con la inamovibilità democristiana. La riforma del sistema, che il governo Andreotti ha in sostanza escluso dal suo orizzonte e che Forlani riduce a innocuo oggetto di conversazione, è la prova più ardua ma anche l'occasione più propizia per guadagnarsi sul campo il diritto ad essere riconosciuti come protagonisti di una nuova fase della democrazia e della politica italiana. Sempre che si voglia davvero aprire una fase nuova.

C'è «bassa tensione» a Parigi, nonostante i movimenti di rivendicazione Mitterrand si avvia tranquillo a celebrare la fine del suo secondo settennato

Francia, c'era una volta lo scontro politico

JEAN RONY

Se trascuriamo per un momento il movimento rivendicativo che si prepara nel settore pubblico e nel quale alcuni vedono le premesse di un autunno caldo, forse mai la Francia ha conosciuto un periodo di così bassa tensione politica. Non si avverte nell'aria alcun indizio di drammatica situazione. La celebrazione del bicentenario della Rivoluzione è stata un grande successo popolare. La destra costituzionale aveva voluto tenersi fuori dalla festa del 14 luglio. Ma gliene incolse. Non ha ancora ripreso fiato. La Rivoluzione è ormai entrata a far parte del consenso nazionale. Soltanto l'estrema destra ha ancora oggetto di scontro politico. Il razzismo ha avuto la scorsa estate qualche fiammata: un giovane francese di origine algerina assassinato in una piccola città del Midi, un luogo di culto islamico distrutto senza preavviso dal bulldozer su ordine di un sindaco neofascista di un comune della periferia di Lione, due fertili leggeri. Nel due casi condanna unanime. Per quanto riguarda il luogo di culto islamico è stato un ex ministro di Chirac, anch'egli neofascista, oggi presidente del consiglio generale della Regione, il sindaco di Grenoble, Alain Carignon, che si è impegnato per la ricostruzione. È stato stipulato un accordo con la comunità musulmana. Di fatto, sembra proprio che il razzismo attecchisca di meno. Il bicentenario ha avuto anch'egli i suoi esiti positivi. Il Fronte nazionale di Le Pen ha qualche difficoltà a farsi sentire nel clima consensuale dominante che attesta del resto, gli indici record di gradimento registrati nei sondaggi da Mitterrand e Rocard. Se c'è scontro politico, si manifesta all'interno dei rispettivi schieramenti. Dentro l'opposizione più divisa che mai, e nel seno della sinistra socialista al governo, tra «riformismo forte» e «riformismo molle» (nella misura contestabile in cui tali nozioni abbiano un minimo di pertinenza).

Sottilemoci sul questo clima di consenso prima di esaminare in che misura possa essere seriamente messo in causa dal malessere che rode il settore pubblico. Ben oltre la «maggioranza presidenziale», qualsiasi sia il grado di simpatia che provino per l'équipe al potere, i francesi si sentono «governati». La sensazione di essere governati è certamente uno stato d'animo ambiguo, che induce poco ad iniziative spontanee. Ma all'occorrenza esprime una sicura fiducia nel funzionamento delle istituzioni, nella legittimità e nella competenza delle donne e degli uomini che esercitano il potere. Tanto i primi anni della sinistra al governo, dopo l'81, avevano suscitato una sorta di nervosismo, di preoccupazione che si tradusse nel 1984, al momento del conflitto sulla scuola, in una vera e propria rottura tra potere e società, quanto il secondo settennato di Mitterrand ha qualcosa di rassicurante. «La forza tranquilla» dello slogan elettorale dell'81 è indubbiamente al timone nell'89.

Ma questo clima consensuale, vittoria dell'alternanza in un paese che l'aveva praticata poco e nel quale si credeva non c'è stato giorno, questa settimana, in cui il pranzo o la cena non fossero accompagnati da visioni televisive di salme straziate, identificate, ricomposte, traslate da un capo all'altro del mondo, o recuperate dal mare o dal fiume. Colpa dei disastri aerei ravvicinati di questi giorni, a cui si è aggiunto l'affondamento del battello romeno sul Danubio. Si ingoia il risotto o l'insalata mista con il cigolio asciutto, mentre le immagini sprofondano nel nostro inconscio, e mi chiedo se qualche angoscia notturna emersa nel frattempo non abbia proprio di lì il suo presenzialismo.

E allora? Vorresti rinunciare a tutta l'informazione possibile? Certo che no. Però, proprio allora dei pasticcini... E quando, piuttosto? Prima, a chiuderti lo stomaco, o dopo, a bloccarti la digestione? E poi, non è solo una questione gastro-enterica: la gente lavora, si ferma giusto per

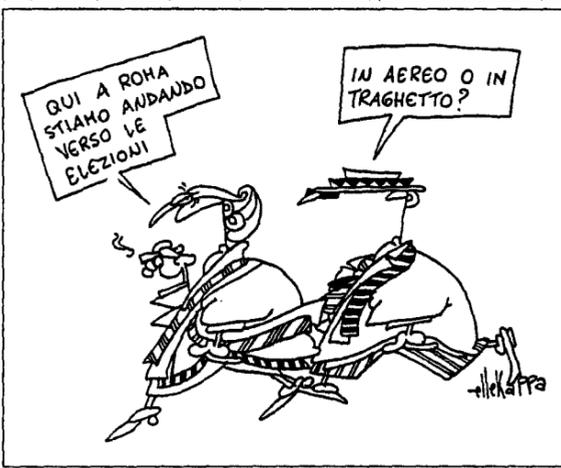
incognite e le incertezze che caratterizzano tanto la congiuntura economica quanto la situazione generale (soprattutto l'Europa del '92). I grandi progetti di cambiamento sociale subiscono ancora in pieno la crisi dei paesi dell'Est. La ripresa economica non è priva di effetti euforici, ma quando Michel Rocard ribadisce che «l'economia francese è convalescente si tende piuttosto a credergli. Da qui, su un piano più generale, una prudenza poco mobilitante.

E tuttavia si annuncia, dopo la bella estate, un autunno caldo. Il fronte sociale dovrebbe aprirsi da quel corpo d'élite che è la gendarmeria, per estendersi poi alla polizia, non senza che lo stesso esercito facesse sentire il suo mugugno, dimenticando di essere soprannominato «il grande mutolo». Da parte loro, impiegati delle poste, ferrovieri, infermiere affilano i coltelli. Il dossier di tutte queste categorie pesa come un macigno. Comporta tre aspetti complementari: i salari, le condizioni di lavoro, la qualità del servizio pubblico. Ma come non vedere da una parte che questi movimenti in preparazione non toccano che il settore pubblico e dall'altra, nel senso stesso del settore pubblico che ogni categoria fa il proprio gioco? Un allargamento del movimento nel settore privato? La grande debolezza del sindacato, una politica salariale più flessibile da parte del padronato, lo rende poco velleoso. Il pericolo principale per il governo Rocard risiede in una eventuale guerriglia di diverse categorie di dipendenti dello Stato e del settore pubblico. La sua popolarità, finora reale, potrebbe soffrire. Non c'è nulla come uno sciopero nei trasporti o negli ospedali per colpire gli utenti nella loro vita quotidiana. E si può ipotizzare, come si è visto l'anno scorso nel conflitto delle infermiere, che la simpatia vada piuttosto agli scioperanti.

Si pone allora il problema dei margini di cui dispone il governo per disinnescare questo conflitto. E allora il problema è più cruciale: come trasformare questi movimenti di categoria, rivendicativi, in energia trasformatrice che eserciti sul governo una pressione della quale esso stesso ha bisogno per superare quella gestione dell'esistente che non è la sua vera vocazione? Il conflitto latente nel settore pubblico esige altra cosa che operazioni d'emergenza destinate a non finir mai. Si tratta di una vera crisi che a termine mette in causa una questione storica alla quale i francesi tengono più di tutto: uno Stato efficiente e servizi pubblici, sociali e amministrativi, che funzionino. Questa acquisizione non sarà salvaguardata senza una rivalutazione dei salari e una modifica nell'organizzazione del lavoro. In assenza di questa soluzione, tenuto conto dell'uscita dalla crisi, la fuga di cervelli verso il settore privato potrebbe, non certo a ricolore. Lo si vede già nell'alta amministrazione e nell'insegnamento, lo si vedrà negli ospedali e nei trasporti. Il rischio è di incamminarsi così verso una società ancor più ineguale. Società a due velocità, con un doppio sistema scolastico e ospedaliero. Uno per i ricchi e gestione privata, uno per i poveri assicurato dallo Stato.

È questa, sembra, la posta in gioco del secondo settennato di Mitterrand. L'assenza di pericolo politico a destra non deve nascondere il pericolo sociale. A un certo punto soltanto un movimento sociale potrebbe, non certo e ostreggendo il governo, ma consentendogli di bloccare la spirale di disuguaglianze inerenti, consustanziali alla ripresa dello sviluppo che conosciamo. Se abbiamo imparato qualcosa in politica, nel corso degli ultimi anni, è proprio il fatto che la presa del potere politico, su una società complessa e inserita nel sistema mondiale, è debole se il potere politico non è agguerrito a un movimento sociale indipendente e dinamico. Nella Francia tranquilla e, o siamo dire, «veloci» di questa fine estate 1989, l'emergere di un tale movimento sociale non è affatto scontato.

ELLEKAPPA



Intervento

La violenza negli stadi Schediamo i responsabili, i presidenti delle squadre

FOLCO PORTINARI

Che noia, che terribile noia, che drammatica noia... Il telegiornale di domenica sera mi porta le immagini degli scontri allo stadio e fuori, in Verona-Napoli. Un polemista debole potrebbe esercitarsi con domande retoriche come: «Ma Verona è in Europa?». Anch'io dopo la visione e la successiva lettura della nera cronaca veronese, di violenze morali e corporali ormai abituali in quel territorio, sono caduto nella trappola di estendere alla cultura del luogo una responsabilità nei comportamenti. Mi sono trovato a riflettere: «Questa Verona, da tempo al centro di episodi di violenza, non è forse una capitale del Veneto bianco, del Veneto catolico?». È vero, qualche connessione, a ben guardare, forse la si trova, ma gli hooligans stanno a Liverpool, lassù al nord dell'Inghilterra, paese civile e tollerante se altri mai, protestante, freddo... Dunque il discorso non funziona.

Proprio su questo giornale, quest'estate, mi accade di esprimere una mia convinzione, la quale non riguarda lo sport soltanto, ma la cultura nella quale siamo immersi e che ci governa, mafia inclusa, ed è che il benessere ha un prezzo: lo malessere. Dico che i due elementi, prodotto e costo, non sono eludibili nella loro interdipendenza. Così sono altrettanto verosimili altre diagnosi che sociologi, moralisti, politici eccetera, hanno proposto in questi anni, senza venire praticamente a capo di nulla. E così se ne sono dette già molte, che la violenza è nel denaro, che la violenza è nell'ingiustizia, che la violenza è nell'incultura e nell'ineducazione. Tanto che non resterebbe se non ripeterci e ricominciare daccapo. Dove appunto la noia, vista l'inermità dei discorsi. Eppure qualcosa è successo, in sede progettuale. Qualcuno ha proposto di trasformare gli stadi in una sorta di campi di concentramento a rovescio, per buoni Doc, superprotetti dalla polizia e dall'esercito. A testimonianza che l'imbacillità è il prodotto umano di maggiore smercio. Non mi sembra comunque di migliore intelligenza l'altro suggerimento, di schedare i tifosi e i frequentatori degli stadi. A meno che ciò possa servire a risvegliare una lotta di

classe ormai fin troppo sopita. Infatti, chi verrà schedato? Il tifoso delle curve o anche quello della tribuna d'onore? Con quale criterio, dell'esuberanza o della provocazione? I killer o anche i mandanti? Ma una schedatura dei mandanti in Italia non si è riuscita a metterla insieme neppure al ministero degli Interni, benché tutti i giornali continuino a denunciarne i nomi (non i mandanti della violenza sportiva ma dell'altra, politico-economica, per la gestione del potere, la «mafiosizzazione» del potere italiano). E i presidenti, quelli che hanno messo in piedi la perenne macchina del tifoso organizzato, della quale sono ormai prigionieri (basti l'ultimo squallido caso Forlani-Maradona), pure loro li schediamo? E chi si occuperà di redigere la schedatura? Chiederanno aiuto e consiglio alla Fiat, ricca di buone tradizioni e di esperienze in proposito?

Personalmente credo che l'unica idea sensata (e mi piange il cuore ammetterlo) sia venuta in mente a Matarrese e alla Federazione: applicare la norma della responsabilità oggettiva nei casi di violenza dentro e fuori dagli stadi. Far pagare le società, non con multe, bensì con squallide dei campi. Mettere in difficoltà e in crisi un sistema che in molti casi è un sistema presidenziale. Coinvolgere finalmente i mandanti, far loro sentire almeno un po' di paura.

Se bene che non accadrà nulla in un paese in cui la mafia è l'unica autorità, più potente e sostitutiva dello Stato assente. Chi oserà mostrarsi davvero intransigente, specie quando dovessero venire investite le società più ricche? Chi toccherà i potentati? Matarrese? Magari. Però Matarrese è a capo di una Federazione sportiva, mentre il calcio non appartiene più allo sport da un pezzo. Dovrebbe, secondo logica, essere gestito dalla «Confindustria», tali e tanti e di tal natura sono gli interessi che regolano il fenomeno, d'altra appartenenza, d'altra ragione sociale. E la violenza ormai è un elemento intrinseco e funzionale di quella organizzazione, uno dei prodotti di quella fabbrica. È inclusa nei costi, quindi nei prezzi. Ecco, la mia noia è provocata dall'ipocrisia di chi finge di non vedere.

Toh, la stampa se n'è accorta

MICHELE SERRA

Insieme a milioni di italiani, ho visto e rivisto, al Tg2, la immagine dello stadio di Verona acceso di razzismo, con i sottotitoli che traducevano per i sordi (milioni di sordi, attorno al pallone...).

Le allegre canzoncine dedicate ai Napoli e ai napoletani dalla meglio gioventù di una città ricca e progredita: come puzzate, teroni, come puzzate. Ho provato due sensazioni contrastanti. La prima: di soddisfazione, perché finalmente, come per incanto, anche la Rai scopre ciò che chiunque va allo stadio sa a memoria da almeno cinque anni, e cioè che il calcio è diventato il principale (non l'unico) ma il principale, per qualità e quantità) catalizzatore del razzismo, dell'ignoranza e della violenza di massa. Il secondo: di amarezza, perché cinque anni, per decidere che il razzismo può e deve «fare notizia» più del gol e del risultato, sono davvero troppi.

Ci scrive è stato duramente sgridato dalla Gazzetta dello Sport per aver sostenuto che il mondo del calcio, di fronte a questa guerra ignobile e povera, ha chiuso occhi e orecchie finché ha potuto. Sta di fatto che ieri la Gazzetta dedicava l'editoriale di prima pagina ai canti tribali di Verona, mentre fino a qualche mese fa i giornali sportivi nascondevano in desolati tratteggi di decima pagina notizie identiche. Si, identiche: perché a Verona (e a Milano, Bergamo, Udine, Torino e ancora altrove) si grida «terone lavati» e «sporcio ebreo» e «tutto negro», e lo si scrive negli striscioni, da anni. E in ogni stadio, anche al Centro, anche al Sud, l'odio per l'avversario è diventato un'abitudine. Le curve si arruolano tutte, si copiano gli slogan, i trucchi nomi del club, i gesti rituali e bellicosi: è proprio vero che l'odio è il sentimento più consistente del mondo.

Adesso addirittura la Rai, che tra i ragazzi del coro è stata ahimè la più reticente e spensierata (qualche pistolotto contro quando ci scappava il morto, e poi via con i filmati del «gioco più bello del mondo»), alza la voce, denuncia, chiede interventi urgenti ed esemplari. È vero, meglio tardi che mai.

Ma l'impressione che i media seguano, più che un indirizzo coerente di analisi e denuncia del fenomeno, l'ennesima moda del mercato dell'informazione, è forte e preoccupante.

Accade che tutti salgano sul treno (un tempo piccolo e malsicuro) dell'indignazione proprio alla vigilia del Mundialito, che si sta edificando con trofismo azteco sopra le macerie di un paese inceppato nei servizi, neghittoso nella funzionalità pubblica e organicamente corrotto nella distribuzione degli appalti. La magnificenza degli stadi e il verbo dell'italiano-stile devono arrivare a giugno in testa al campionato: e chi imbratta la facciata e insosizza la bandiera deve essere messo a tacere.

Ecco, è un po' sospetto tanto l'inedito appello al senso sportivo e alla correttezza civica proprio adesso, che il mondo sta per puntarsi addosso le sue telecamere. Ora i razzisti di Verona, nell'anno di grazia 1989, disturbano il manovratore e ingombrano il salotto bianco.

Se lo fossi uno dei diecimila che a Verona hanno gridato «teroni puzzati», non riuscirei a capire come mai, lo scorso anno, ho potuto guardare di peggio senza che niente accadesse, e quest'anno mi trovo in prima pagina, come Ludwig. Dicono i pedagoghi che niente è peggio, per l'educazione di un figlio, dell'incorrenza, dell'arbitrarietà e inopinata distribuzione di premi e punizioni. «Gli entusiasmi sportivi italiani» stanno diventando, adesso, «branchi di razzisti imbecilli».

Due ruoli, nella realtà, sono assai più stimati e incerti, e si dà il caso che civili ed eleganti padri di famiglia gridino «devi morire al giocatore avversario esattamente come lo scoppiato della curva. Si sa, del resto, che la realtà è una matassa dura da sbrogliare. Soprattutto quando, per anni, non si è avuto il coraggio di guardarla in faccia. Si rassicuri, comunque, l'opinione pubblica: lo stadio di Verona non è peggiorato rispetto all'anno scorso. Soltanto, ha avuto la ventura di finire in televisione.

PERSONALE

ANNA DEL BO BOFFINO

L'angoscia, allarme salutare

perde la rotta, come se stasera sopra a un aereo sia una condizione che non merita una sia pur minima mobilitazione delle energie di pilotaggio. E se è vero che il terzo aereo, quello sprofondato nel mare del Nord, è stato colpito da un missile (versione Lstica), c'è da chiedersi chi è quel delirante che ha schiacciato il botone di lancio. E lasciamo stare i bottoni politici, e quelli finanziari, e quelli politico-finanziari. C'è chi esorcizza l'angoscia mediante la religione come al buon tempo antico. Ma oggi è difficile avere fede in



questo mondo tecnologico-scientifico, e le Chiese non fanno granché per rendersi credibili: cost vince il fanatismo religioso, etnico, razziale, sportivo, sessuale, che cerca di trasformare l'angoscia in crociata santa contro un male qualsiasi, ma produce poi tali danni da rendere indispensabile un bel salto in avanti nelle zone del razionale. E c'è chi si droga, e sono perlopiù giovani con la pelle ancora troppo vulnerabile per reggere l'angoscia quotidiana. Ed è proprio su questi che si vuole calare la scure delle punizioni: drogarsi è male, e bisogna che tutti lo sappiano. Come se non lo sapessero, anche adesso quelli che si drogano e gli altri che stanno a vedere. E così anche questo è un esorcismo. Ma, difatto, non si può nemmeno pretendere che Bush negli Usa, o chi ha presentato da noi il progetto di legge antidrogati, riescano a cancellare la causa della droga, cioè l'angoscia, dalla nostra società, di punto in bianco. Si può pretendere, però, che ne riconoscano l'esistenza, che si dimostrino coscienti dell'ampiezza e della vischiosità dei mali di cui soffre la nostra cultura. E contro questi mali, non basta nemmeno invocare le risposte di chi cerca e vuole una cultura diversa, con i valori, come proponeva Ettore Scola nel suo appassionato intervento di domenica scorsa, su questo giornale. L'angoscia c'è, e si può solo imparare a convivere, fabbricandosi giorno per giorno gli strumenti per controllarla, a mente lucida. Ricordando, peraltro, che l'angoscia, come la paura, è un salutare campanello d'allarme: ci avverte che siamo su una brutta strada, davvero pericolosa, che abbiamo perso la rotta e che dovremmo atterrare, prima che il carburante sia finito, sul pianeta e dentro di noi.

l'Unità

Massimo D'Alema, direttore
Renzo Foa, condirettore
Giancarlo Bosetti, vicedirettore
Piero Sansonetti, redattore capo centrale

Editoria spa l'Unità
Armando Sarti, presidente
Esecutivo: Diego Bassini, Alessandro Carri,
Massimo D'Alema, Enrico Lepri,
Armando Sarti, Marcello Stefanini, Pietro Verzeletti
Giorgio Ribolini, direttore generale

Direzione, redazione, amministrazione: 00185 Roma, via del Taurini 19, telefono passante 06/40490, telex 613461, fax 06/4453305, 20162 Milano, viale Fulvio Testi 75, telefono 02/64401.

Roma - Direttore responsabile Giuseppe F. Mennella
Iscriz. al n. 243 del registro stampa del trib. di Roma, iscriz. come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555.

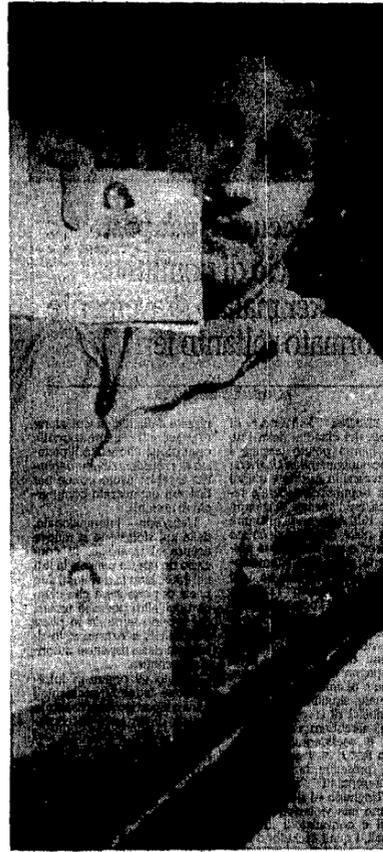
Milano - Direttore responsabile Romano Bonifacci
Iscriz. al n. 158 e 250 del registro stampa del trib. di Milano, iscriz. come giornale murale nel reg. del trib. di Milano n. 3599.



Il grande esodo dalla Rdt

In passato il flusso migratorio legato soprattutto a motivi economici. Oggi i giovani preferiscono Bonn ad un regime che non vuole cambiare

Via dal breznevismo Una fuga iniziata nel '61



Un uomo mostra i permessi di espatrio. A destra la consegna del passaporto ad un doganiere ungherese al confine con l'Austria

Non è cominciata adesso la fuga dalla Rdt. Oggi, tuttavia, assume i connotati di un esodo. E sono per lo più giovani, i tedeschi che lasciano Berlino est per l'Occidente. Abbandonano un regime politico che è oggi l'interprete più coerente del marxismo-leninismo di stampo brezneviano e che più volte ha fatto intendere di non voler percorrere la strada di Gorbaciov.

FEDERIGO ARGENTIERI

«Il popolo non vuole questo socialismo? allora cambiate il popolo». Questa frase amara e sarcastica sembra fosse stata pronunciata da Bertold Brecht all'indomani della rivolta operaia di Berlino est, scoppiata il 17 giugno 1953, e prontamente soffocata dalle truppe sovietiche: una Tian An Men ante litteram, la prima rivolta popolare di questo dopoguerra nei paesi che nel 1945 erano stati occupati dalle truppe sovietiche. Dalla Rdt il flusso dei profughi è stato in realtà continuo in questi decenni. Fu proprio per contrastare questo esodo di massa simile a quello cui si assiste in questi giorni che, nell'estate

del '61, venne costruito il muro di Berlino. Le dichiarazioni rilasciate in questi giorni dalle decine e decine di profughi che arrivano nell'altra Germania attraverso l'Ungheria e l'Austria non lasciano adito a dubbi sulle ragioni della loro scelta. Nella stragrande maggioranza dei casi si tratta di persone abbastanza giovani, prive di carichi pendenti politici o penali, che preferiscono lasciare lavoro, casa e un modesto benessere per poter essere liberi di impostare la propria vita come meglio credono, senza la tutela soffocante di uno Stato ideologico; e pur non avendone una visione idilliaca, so-

no convinti che la Repubblica federale possa offrire loro questa possibilità.

Il regime politico da cui fuggono è l'interprete più coerente del marxismo-leninismo di stampo brezneviano: premienza assoluta del partito sulla società, ostilità verso le tendenze «borghesi» e revisionistiche, chiusura verso un modo esterno al partito che negli ultimi anni la stampa sovietica, ungherese e polacca, è stata molto spesso censurata. Questa chiusura risulta grottesca se solo si pensa che ogni tedesco orientale che possiede un televisore - e sono molti - è in grado di sintonizzarsi in qualunque momento sulle emittenti tedesco-occidentali, che naturalmente abbondano di informazioni anche sulla politica di Gorbaciov e sulle riforme in corso in Polonia e in Ungheria: ne consegue uno stato di malessere profondo che è appunto all'origine dell'esodo di oggi. In altre parole, mentre negli anni Cinquanta e Sessanta l'emigrazione aveva anche e soprattutto origini economiche, oggi non è più così: nessuno mette in dubbio



che l'economia di Berlino est, con il suo peculiare tipo di funzionamento basato sui komminat (grandi impianti industriali in cui tutto ciò che è necessario al prodotto finito, viene fabbricato sotto lo stesso tetto), abbia evitato molte delle irrazionalità e degli sprechi tipici delle pianificazioni centralizzate, riuscendo così ad offrire un livello di vita decoroso al quale concorrono anche i prezzi bassissimi dei generi di prima necessità come l'abitazione, i generi alimentari, i trasporti, le cure mediche, eccetera.

L'ascesa al potere di Gorbaciov aveva suscitato grandi speranze nella Rdt come negli altri paesi del blocco: per la

prima volta un dirigente sovietico era diventato veramente popolare, e sembrava che le parole d'ordine da lui lanciate - perestrojka e glasnost - non avrebbero tardato ad attecchire anche in terra tedesca. Quattro anni dopo, le speranze sono andate in fumo: il gruppo dirigente della Sed, ormai in età media molto avanzata, ha fatto intendere con la massima chiarezza di non avere nessuna intenzione di imboccare la strada delle riforme, spiegandone anche il motivo. Alla fine di agosto, infatti, il presidente dell'Accademia delle Scienze, Otto Rheinold, ha detto infatti che «il socialismo e l'antifascismo sono le ragioni d'essere della Rdt, che non ha altre giustifi-

cazioni di esistenza (...) è per questo che non possiamo comportarci con leggerezza coi principi del socialismo», laddove per «principi del socialismo» si intendono ovviamente quelli seguiti finora. Bisogna dire che Rheinold non ha tutti i torti: se la Rdt infatti seguisse la politica di Gorbaciov, quali ostacoli rimarrebbero alla prospettiva di una riunificazione delle due Germanie? Non si tratterebbe di un processo facile, ma la via sarebbe aperta. Ad incoraggiare l'esodo verso la Rdt comunque contribuiscono anche, sia pure indirettamente, ragioni economiche: in Germania Ovest, infatti, la congiuntura è assai favorevole, manca la manodopera

qualificata in numerosi settori (edilizia, infrastrutture alberghiere, ristorazione) e l'afflusso di profughi promette di agire positivamente sulla domanda interna: ad esempio, l'associazione centrale dei costruttori si è dichiarata pronta ad offrire centomila posti di lavoro subito ed altri trentamila in un futuro prossimo. Se a questo si aggiunge che coloro che provengono dalla Rdt hanno immediatamente diritto alla nuova cittadinanza, e che problemi di lingua o di cultura per i nuovi arrivati ovviamente non ce ne sono, si capisce che almeno finché durerà la situazione attuale, l'emigrazione da Est verso Ovest non è destinata a diminuire.

Perché l'Ungheria ha aperto quel varco verso Bonn

Alle accuse della Rdt i magiari hanno risposto di essere stati mossi soltanto da considerazioni puramente umanitarie

La fuga dei profughi tedesco-orientali coglie l'Ungheria in un momento assai delicato. Il paese è alla vigilia di grandi cambiamenti, che coinvolgeranno tanto lo Stato - è in corso di elaborazione una nuova Costituzione che

prevede l'effettiva separazione dei poteri, l'economia di mercato e il pluripartitismo - quanto le forze politiche, a cominciare dal Posi che fra tre settimane terrà un congresso straordinario il quale dovrebbe, nelle intenzioni,

trasformarlo in partito in libera competizione con gli altri portatori di una concezione del socialismo profondamente rinnovata e tale da evitare un risultato elettorale simile a quello polacco.

È fuori discussione che, a prescindere da come andrà il congresso, il partito ungherese giungerà alla prima verifica elettorale in quarant'anni in modo diverso dal suo omologo di Varsavia, potendo cioè vantare non solo una serie ininterrotta di fallimenti ma anche alcune realizzazioni e una certa prassi riformistica, che gli ha permesso di

non perdere completamente il collegamento con la società.

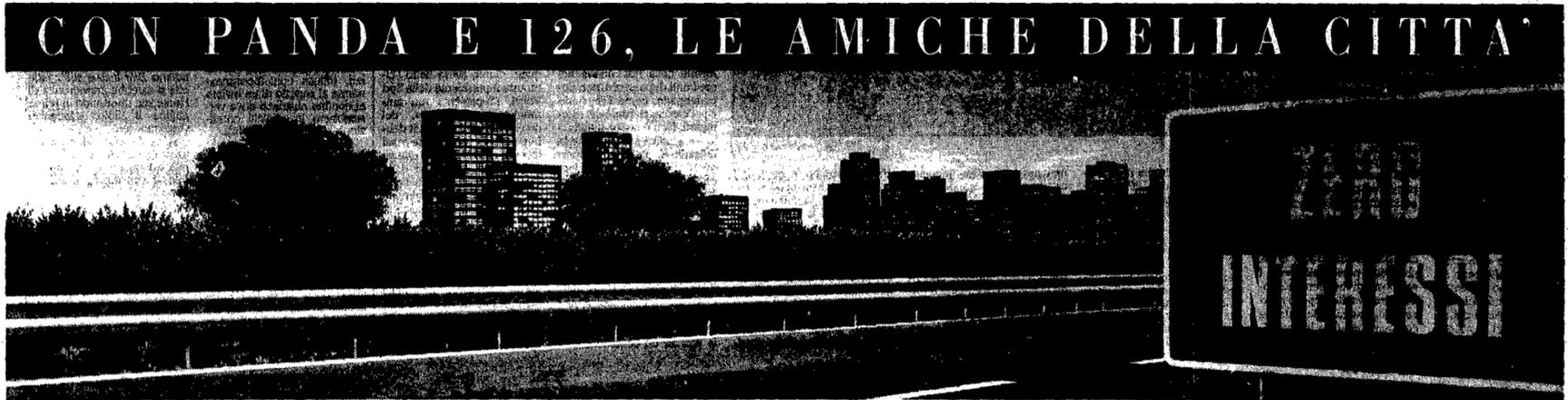
A dimostrazione di ciò, viene il fatto che a Budapest non ci sono volute le elezioni per accorgersi che tale collegamento diventava sempre più precario, e che dunque era necessario avviare un processo di profondo rinnovamento che desse subito il segnale che qualcosa stava cambiando. In questo senso si può spiegare il fatto che un Parlamento abituato da anni a non contare nulla, abbia preso quest'anno decisioni oltremodo significative, come

quella di approvare una legge sulla libertà di riunione e di associazione (a gennaio), o di bloccare la partecipazione ungherese alla costruzione di una grande diga sul Danubio, al confine con la Cecoslovacchia (a maggio); e si può spiegare il fatto che un governo tradizionalmente subalterno al partito abbia invece deciso di permettere e facilitare in ogni modo l'omaggio a Nagy, nonché di adottare una politica estremamente liberale in materia di circolazione delle persone.

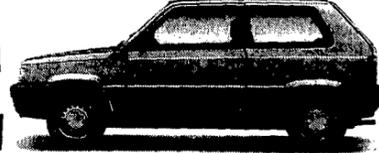
La posizione coraggiosa presa sulla questione dei pro-

fughi provenienti dalla Germania Est e diretti nella Repubblica federale non nasce dunque dal nulla, ma fa parte di una linea precisa che tende ad accreditare il «nuovo corso» dei dirigenti di Budapest, che con questo gesto si sono ulteriormente esposti alle critiche del blocco antiriformatore composto da Romania, Cecoslovacchia e Rdt: è recente infatti la notizia che Berlino est ha accusato gli ungheresi di «ingerenza negli affari interni della Rdt» e di «tratta degli uomini per aver dato via libera ai profughi. I magiari hanno risposto di es-

essere stati mossi da considerazioni puramente umanitarie, ma hanno certamente ben presente che il problema è destinato ad assumere una precisa valenza politica perché tutto fa presagire che non solo dalla Rdt, ma anche dalla Romania («e forse domani anche dalla Cecoslovacchia») molta gente continuerà a volersene andare. Non è neanche da escludere che la cosa prenda dimensioni tali da richiedere un negoziato internazionale, che non lasci agli ungheresi la responsabilità esclusiva del destino di queste persone. □ F.A.



RIENTRO INTELLIGENTE



Intelligente è tornare dalle vacanze scegliendo le ore e le strade meno affollate. Ancora più intelligente è prendere il largo nel traffico urbano sulle auto più appropriate, come Panda e 126. Fino al 30 settembre, le Concessionarie e le Succursali Fiat vi offrono queste due specialiste della città a condizioni entusiasmanti.

FIATSAVA

L'offerta è valida su tutte le Panda e le 126 disponibili per pronta consegna e non è cumulabile con altre iniziative in corso. È valida sino al 30/9/89 in base ai prezzi e ai tassi in vigore al momento dell'acquisto. Per le formule Sava occorre essere in possesso dei normali requisiti di solvibilità richiesta.

FIAT

ZERO INTERESSI SULL'ACQUISTO RATEALE FINO A 12 MESI

Amate il risparmio e la comodità di pagamento? Perfetto! Fino al 30 settembre è il vostro momento: potete pagare la Panda o la 126 che desiderate in 11 comode rate mensili, senza sborsare neanche una lira d'interesse e anticipando in contanti soltanto Iva e messa in strada.

50% DI RISPARMIO SUGLI INTERESSI RATEALI FINO A 36 MESI

Con una rateazione fino a 36 mesi, Panda e 126 vi offrono un risparmio del 50% sull'ammontare degli interessi rateali. Acquistando Panda Young, ad esempio, verserete in contanti solo Iva e messa in strada. Poi, 35 rate da Lire 236.000, risparmiando Lire 1.334.000.

Dibattito sull'intifada Palestinesi e israeliani «Dobbiamo parlare invece che ucciderci»

DALLA NOSTRA REDAZIONE
PAOLO SALETTI

GENOVA. «Siamo nemici, è vero, ma siamo seduti allo stesso tavolo. Dobbiamo parlare e non ucciderci. Con queste parole, Dedi Zucker, parlamentare israeliano, si rivolse ai suoi interlocutori palestinesi e la festa dell'Unità ha vissuto un momento alto, che ha coinvolto emotivamente i partecipanti ad un incontro certamente non frequente: insieme al parlamentare c'era Arie Yari, un israeliano animatore del centro per la pace nel Medio Oriente e due palestinesi, il rappresentante dell'Olp, l'israeliano Nemer Hammad e Raywan Abu Ajash, giornalista palestinese che vive nei territori occupati. Tutti e quattro venuti a Genova su invito del Pci per parlare di pace. Dalla Palestina occupata continuano a venire notizie di repressioni sanguinose. Come uscire da questa tragedia? Nemer Hammad ha ribadito le tesi dell'Olp: trattativa diretta e reciproco riconoscimento, rispetto dei diritti del popolo palestinese. «Il piano Shamir non è un piano di pace. Prevede la possibilità di elezioni per i palestinesi nei territori occupati, ma solo come comunità araba residente nel territorio di Israele». È vero, ha replicato Arie Yari - non è un piano di pace, ma dobbiamo tutti insieme, utilizzare qualsiasi possibilità per mettere in moto un processo di pace. Sta crescendo il numero degli israeliani che giudicano inevitabile la trattativa con l'Olp per giungere alla pace. Lo scorso anno alcuni sondaggi hanno accertato che il 54% la

pensa così. L'occupazione è insopportabile per i palestinesi ma anche per Israele e dobbiamo trovare una soluzione pacifica. L'ostacolo più grande è la paura e la diffidenza reciproca, e i palestinesi debbono lavorare perché queste vengano dissipate, fermando ad esempio il terrorismo, quello delle auto bomba, non certo l'intifada che non è terrorismo ma legittima protesta di un popolo che a mani nude lotta per la propria libertà». Par Abu Ajash, giornalista nei territori occupati, l'attuale governo israeliano vuole qualcuno che firmi la resa e non la pace e se si vuole sbloccare la situazione occorre riconoscere il diritto delle popolazioni arabe a vivere in libertà, in un loro Stato accanto allo Stato di Israele. «Noi sappiamo che non possiamo gettare in mare gli israeliani e loro sanno che non possono sterminarli tutti. Siamo simili (Arie Yari, poco prima, aveva detto «siamo come fratelli siamo, costretti a vivere o morire insieme») e figli di una stessa terra dove dobbiamo imparare a vivere insieme. Ha concluso Zucker, con molto pragmatismo: è vero, il piano Shamir non è un piano di pace, però può aprire una strada ad una trattativa. Dobbiamo essere freddi e logici, non aggrapparci alle ideologie - ha detto il parlamentare - sapendo che dobbiamo sconfiggere i rispettivi radicalismi se vogliamo arrivare ad una trattativa fra i due soli interlocutori validi: Israele e Olp.

Il premier di Solidarnosc presenta i suoi ministri alla Camera dei deputati Tensioni nella coalizione

Lite sugli incarichi tra Solidarnosc rurale e il Partito dei contadini Si dimette Malinowski

Il giorno di Mazowiecki Si vota sul nuovo governo

Il quadro della nuova Polonia che si apre alla democrazia, al pluralismo, e si sgropa dalla cappa del monopolio di potere comunista, è quasi ultimato. Oggi la Camera dei deputati (Dieta) vi apporgerà il tocco finale, votando la fiducia alla lista di ministri proposta dal premier Tadeusz Mazowiecki, intellettuale cattolico, uomo di Solidarnosc, primo non comunista giunto alla guida del governo.

DAL NOSTRO INVIATO
GABRIEL BERTINETTO

VARSAVIA. La pennellata conclusiva. Un gesto che avrebbe potuto essere compiuto in scioltezza, dato che il nuovo gabinetto è espressione dell'alleanza fra tutte e quattro le maggiori forze parlamentari, Solidarnosc, Poup, contadini (Zsl) e democratici (SD). Invece l'artefice collettivo di questo metaforico disegno della nascente democrazia polacca ha trovato il modo di farsi temere la mano proprio nell'istante cruciale. Le frizioni tra Zsl e il ramo contadino di Solidarnosc (Solidarnosc rurale) sono progressivamente cresciute sino a farsi roventi. Entrambe rivendicano a sé il ministero dell'Agricoltura. Il compromesso negoziato da Mazowiecki ha delu-

so gli uni e gli altri. Solidarnosc non ha gradito la scelta di Czeslaw Janicki in quanto esponente dello Zsl, e lo Zsl non ha gradito la scelta di Janicki perché il suo candidato era un altro, Kazimierz Oleciak. Risultato: la commissione parlamentare competente ha espresso parere sfavorevole alla nomina di Janicki. Ugualmente bocciati altri due ministri, Andrzej Kosiniak (sanità) e Artur Babas (affari rurali), rispettivamente di Solidarnosc e dello Zsl. Bocciare che non impediscono a Mazowiecki di sottoporre comunque al voto della Dieta quelle tre candidature al pari di tutte le altre accettate dalle commissioni, ma che sono indicative del malessere che serpeg-

gia in certi settori della neonata coalizione.

Frutto di queste tensioni latenti sono le dimissioni di Roman Malinowski dalla presidenza del partito contadino (Zsl) e la sua costituzione con Ludzwick Al plenum del comitato centrale Malinowski è stato duramente attaccato nella giornata di ieri dalla maggioranza dei dirigenti dello Zsl che lo accusavano di non avere tenuto duro nei negoziati con Solidarnosc. E ora ci si chiede come si comporteranno i deputati del partito contadino nella votazione odierna. Il loro voto, come quello di tutti gli altri gruppi parlamentari, va riscontrato sulla stragrande maggioranza dei nomi proposti da Mazowiecki. Ma non sono escluse sorprese quando si tratterà di decidere sulle candidature contestate. A meno che il premier, avvalendosi delle sue prerogative costituzionali, non decida di superare d'un balzo ogni ostacolo, presentando l'intero gabinetto in blocco al giudizio dei deputati. In tal caso ci si può attendere che nessuno oserà votare no e far

così vacillare tutta l'impalcatura dell'edificio politico appena messo in piedi.

Mentre il nuovo governo, salvo sorprese, si avvia a veder la luce, continua in silenzio, con minore travaglio, l'opera del generale Jaruzelski impegnato nell'allestire la compagnia di collaboratori che dovrà assistere nella sua attività di capo di Stato. In alcuni ambienti di Solidarnosc lo si sospetta di voler creare una sorta di potere parallelo, un «governo ombra» che duplichi quello di Mazowiecki e possa interferire addirittura nelle sue iniziative. Il portavoce di Jaruzelski, Lozinski, ha negato che esista un simile progetto ed ha chiarito che i ministri di Stato nominati da Jaruzelski saranno al massimo tre, e responderanno direttamente al capo di Stato. Il loro compito sarà essenzialmente di informare il presidente sulle questioni di loro competenza. Uno di questi ministri di Stato è già stato scelto: sarà Kzirek, responsabile per gli affari internazionali fra il team ministeriale e il Consiglio dei ministri tuttavia

rimangono, né è chiaro quali potranno essere le eventuali sovrapposizioni tra le rispettive sfere d'azione. Intanto Lech Walesa, rientrato dalla visita in Germania occidentale, ribadisce il proprio pieno sostegno a Mazowiecki: «Sono completamente d'accordo con lui sulla composizione del gabinetto. Del resto non è che l'inizio di un processo, non sono decisioni prese una volta per tutte e poi non può modificarsi». Walesa ha fiducia nel Poup: «Credo che i comunisti non saboteranno l'azione del governo di cui fanno parte. Anche perché sarà la società nel suo insieme a vigilare su ciò che dovrà essere fatto o non fatto. Anzi i comunisti potranno essere utili perché tra di loro molti sono preparati politicamente e professionalmente». Il presidente di Solidarnosc, riferendo ai processi di riforme in corso in Unione Sovietica e negli altri paesi dell'Est, aggiunge che «la perestrojka è inevitabile, può essere minacciata soltanto dal ritmo dei cambiamenti in corso in Urss e in altri paesi est europei, non il cambiamento stesso».

Possibile nuovo vertice Gorbaciov-Bush



Nell'incontro che si terrà a Jackson Hole, nello Stato nordamericano del Wyoming, il 22 e 23 settembre, il ministro degli Esteri sovietico Eduard Shevardnadze ed il segretario di Stato statunitense James Baker, discuteranno anche della possibilità di un prossimo vertice tra il leader sovietico Mikhail Gorbaciov (nella foto) ed il presidente statunitense George Bush. La notizia è stata data ieri dal portavoce del ministero degli Esteri sovietico Ghennadi Gherasimov. Un primo incontro tra i due leader c'è stato nel dicembre scorso a New York, ma allora Bush, pur essendo già stato eletto presidente, non era ancora insediato nella sua carica.

Intercettazioni telefoniche: Papandreu sotto accusa

Un comitato parlamentare greco ha raccomandato che l'ex primo ministro socialista Andreas Papandreu sia sottoposto a giudizio per una serie di intercettazioni telefoniche illegali durante gli otto anni in cui è stato in carica.

Nel rapporto che il comitato ha trasmesso al parlamento si parla di intercettazioni abusive dei telefonisti politici dell'opposizione, di giornalisti e di redazioni dei giornali e di violazione del diritto costituzionale alla riservatezza delle comunicazioni. Quella di ieri è la prima decisione di questo tipo di uno dei comitati che indagano sulla serie di scandali che hanno scosso il governo socialista di Papandreu prima della sua sconfitta nelle elezioni del giugno scorso. Per venerdì è atteso il rapporto del comitato che indaga sullo scandalo della banca di Creta e sull'eventuale coinvolgimento di Papandreu nella vicenda dell'appropriazione indebita di 200 milioni di dollari.

Libano Ancora scontri 11 morti e 34 feriti

Seconda giornata, ieri, di scontri ininterrotti tra l'esercito libanese cristiano e le forze siriane schierate nella parte musulmana del Libano. La pioggia di fuoco dell'artiglieria pesante ha raggiunto la valle della Bekaa, e i quartieri residenziali cristiani e musulmani di Beirut. Proprio nella capitale si è registrato il numero più alto di vittime: undici morti (sei musulmani e 5 cristiani) e 34 feriti. Un altro scontro a fuoco si è avuto tra guerriglieri libanesi e soldati dell'esercito di Tel Aviv, nella fascia di sicurezza israeliana nel Libano meridionale. Il bilancio è stato di due morti, entrambi fra i guerriglieri, e due feriti.

Sette palestinesi uccisi nei Territori

L'ennesima giornata di sangue nei territori occupati. Quattro palestinesi sono stati uccisi nella notte di ieri, tre nelle ore appena precedenti. Una delle vittime era del villaggio di Kadum, in Cisgiordania: un bambino di 12 anni, Saled Shetawi. Insieme a lui, sono state ferite gravemente altre cinque persone. Giovannissimi anche altri tre palestinesi uccisi, rispettivamente il 17, 19 e 24 anni. Secondo una stima, dall'inizio dell'intifada, 21 mesi fa, sarebbero ben 566 i palestinesi uccisi da soldati o da coloni israeliani.

Filippine Morti 39 guerriglieri e 4 militari

Un fine settimana di sangue nelle Filippine. In ripetuti scontri a fuoco hanno perso la vita 39 guerriglieri comunisti e 4 militari governativi. La polizia filippina ha comunicato di aver anche catturato altri sette guerriglieri, tutti presunti membri di un commando rivoluzionario, che il 3 settembre scorso assassinò 13 militari.

Germania Ovest 11 anni per l'«angelo della morte»

Undici anni di prigione. È questa la condanna inflitta a Michael Roser, 31 anni, l'infermiere tedesca del Saint Peter Hospital di Wuppertal, soprannominata «l'angelo della morte». L'accusa era di omicidio preintenzionale, per aver ucciso cinque anziani della clinica geriatria. Il pubblico ha protestato contro la sentenza ritenuta troppo «clemente».

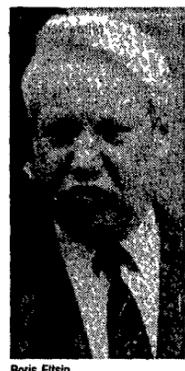
Stupefacenti: aperta conferenza Onu a Vienna

Si è aperta oggi a Vienna la seconda riunione interregionale dei responsabili dei servizi nazionali per la lotta agli stupefacenti di un centinaio di paesi. Al dibattito, che durerà fino a venerdì nell'ex palazzo imperiale per l'Italia il generale Pietro Sotgiu, direttore del servizio del ministero degli Interni per la lotta agli stupefacenti, ed il giudice Giocchino Polimeni, del ministero di Grazia e Giustizia. L'attenzione dei partecipanti sarà puntata sul traffico mondiale della droga e sui recenti sviluppi della situazione in Colombia.

GIAMPAOLO TUCCI

La visita a New York del leader dei radicali moscoviti Eltsin: «Gorbaciov ha i mesi contati se non accelera la perestrojka»

«A Gorbaciov gli resta un anno, anche meno, se non si dà una mossa», dice Boris Eltsin alla tv americana. E conferma di volere parlare a Bush, per convincerlo ad aiutare la perestrojka prima che sia troppo tardi. Oggi l'incontro con il segretario di Stato Baker. Tra le proposte di cui l'ex segretario del Pcus di Mosca è portatore c'è quella di consentire investimenti privati americani in Urss.



Boris Eltsin

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
SIGMUND GINZBERG

NEW YORK. Quanto tempo ha ancora Gorbaciov? «Un anno. Forse meno ancora, sei mesi», risponde Boris Eltsin intervistato sulla rete tv Abc. Se non si muove, aggiunge, rischia di trovarsi fronte a una «situazione difficilissima», a una rivoluzione dal basso. Gorbaciov ha perseguito una politica di compromesso continuo. I compromessi hanno senso, ma se sono misure temporanee, i grossi problemi non si risolvono con mezze misure e compromessi, aveva detto ad una conferenza stampa il giorno prima. Anche se, quando i giornalisti gli avevano chiesto di commentare l'ultimo discorso del leader sovietico, Eltsin sembrato piuttosto gettare acqua sul fuoco. Un colpo di Stato? «È un'eventualità dave-

to. Quando gli si chiede qual è l'obiettivo principale che si pone in questi 8 giorni di visita in America, Boris Eltsin non lascia dubbi sul fatto che è venuto qui soprattutto per convincere gli americani che devono aiutare Gorbaciov più di quanto stiano attualmente facendo. «Cosa intende dire a Bush se riesce ad incontrarlo? Gli è stato chiesto. «Come misura concreta gli propono di incoraggiare investimenti diretti in Urss da parte di imprese americane», ha risposto. Anche se, con un ampio sorriso, ha rifiutato di anticipare una seconda proposta che dice di avere in serbo: «Questa la farò in persona al presidente, se lo incontrerò».

Questo l'Eltsin «politico». E l'Eltsin «turista» a New York? Un entusiasta, che non perde occasione per accontentare i cronisti che lo seguono senza a passo. Forse non senza qualche ingenuità. «Esce da Wall Street, dove si è fatto accompagnare nella sala contrattazioni dal presidente dello Stok Exchange Phelan, e dice che ci vorrebbe una Borsa come questa anche a Mosca. Lo portano a cena a Chinatown. E dice che la cena al ristorante cinese è stata «dieci volte meglio» della cena in qualsiasi ristorante cooperativo a Mosca, e molto meno costosa. Ha fatto le proporzioni tra salario americano e salario sovietico. Del negozio di frutta-verdura-alimentari-drogheria-tabacca gestito da corea-

ni (ce n'è uno ad ogni angolo di strada), dice di essere rimasto impressionato dall'alto che «tutto è così pulito, con una sola persona che riesce a servire così rapidamente tanta gente». E anche qui il paragone è con la roba che manca nei negozi sovietici («La situazione è così brutta che difficilmente potrebbe essere peggiore, in certe zone dell'Urss ci sono code persino per il pane»). Una vera miniera di «quotes», citazioni per i taccuini. Lo portano a vedere le case popolari lungo l'East River. «Sono un po' come le nostre «Khrushchevki» (i prefabbricati costruiti all'epoca di Khrushchev). Solo che le vostre sembrano più comode», osserva. Si intrattiene con un gruppo di senza casa che manifestano fuori dalle Nazioni Unite. E si sente uno scoppio di risate. «Qualcuno ha proposto uno scambio tra i senza casa di New York e quelli di Mosca», spiega chi riusciva a sentire. Volò in elicottero sopra la statua della Libertà e alzò il pollice all'americana. «Abbiamo molto da imparare dall'America. Ma lavorare, come studiare, come godere la vita, dice».



Cento giorni dopo il massacro di Tian An Men

A San Francisco una manifestazione ha ricordato i cento giorni della strage della Tian An Men. Fra la comunità cinese americana è ancora grande il dolore per la fine della speranza di democratizzazione di Pechino. Proprio sulla Tian An Men, il governo cinese ha deciso di innalzare una statua in onore dell'alleanza fra operai, contadini, soldati e intellettuali.

Continua la «guerra alla droga»: molti morti, pochissimi risultati Assassinato l'ex sindaco di Medellin Altri tre narcos consegnati agli Usa

È sempre «guerra» in Colombia. Ieri a Medellin è stato assassinato l'ex sindaco della città. Le autorità colombiane, intanto, hanno annunciato l'estradizione verso gli Stati Uniti di altri tre narcotrafficanti (tutti pesci piccoli) catturati negli ultimi giorni. Nella valle del Magdalena medio l'esercito ha sequestrato altre ville di proprietà dei boss della droga. Ma dei proprietari, nessuna traccia.

BOGOTÀ. I bollettini della «guerra della droga» segnalano ogni giorno nuovi morti. L'ultimo è Pablo Pelaez Gonzalez, sindaco di Medellin tra l'85 e l'85. I killer lo hanno ateso poco lontano dalla sua abitazione, nel quartiere di El Poblado, nella prima periferia della città divenuta tristemente famosa come «capitale della cocaina». Una impressionante scarica di colpi ha crivellato l'auto, non risparmiando neppure la vita dell'autista

che, come ogni mattina, portava Pelaez al lavoro. Perché lo abbiano ucciso è difficile dire. Forse soltanto per «fare numero» nel clima di cruenta rivalità che i boss della droga stanno facendo pesare sulla Colombia e su Medellin (anche ieri in città sono esplose due bombe, fortunatamente senza vittime). O forse per una tardiva vendetta. Poco prima di abbandonare la carica, il 18 maggio del

1985, Pelaez aveva presieduto, a Medellin, le manifestazioni della «giornata della pace» indetta dopo l'assassinio del capo della polizia del dipartimento di Antioquia, il colonnello Waidemar Franklin Quintero. «Dieci giudici e cinque americani per ogni colombiano» era stato il suo slogan. Pelaez non era né giudice né americano, ma la sua morte pesa su tutti come un macabro ammonimento mentre il governo si appresta a consegnare alla giustizia Usa altri tre narcotrafficanti catturati nelle retate dell'ultima settimana. Si tratta, ancora una volta di pesci piccoli: Helena Rodriguez, 37 anni, Bernardo Londono Quintana, 47 anni e Alberto Orlando Gamba, 37 anni. Tutti accusati di riciclag-

gio di danaro sporco e tutti, presumibilmente, molto lontani dai vertici del «Cartello di Medellin». Nei giorni scorsi il governo colombiano aveva caricato su un aereo, diretto ad Atlanta, Edoardo Martinez Romero, definito con certa esagerazione il «tesoriere» del Cartello. Ma i grandi capi - Pablo Escobar, i numerosi membri della famiglia Ochoa, José Gonzalo Rodríguez Gacha - restano tranquillamente furi dalla portata delle spettacolari operazioni dell'esercito colombiano. Ancora ieri, lungo la Valle del Magdalena medio, polizia e soldati hanno fatto irruzione in fattorie e ville che si suppone appartengono a narcotrafficanti. Il numero delle proprietà sequestrate è ormai giunto a 400. Ma più che di un «colpo» allo strapotere dei narcotrafficanti sembra, per

Confusione sulla nazionalità delle 161 vittime Il battello affondato nel Danubio Bucarest continua a tacere

BUCAREST. È stata una fita coltre di nebbia a provocare la drammatica collisione sul Danubio. Quando il battello rumeno «Mogosthoaja» 169 passava a bordo, 10 uomini d'equipaggio, si è scontrato con il rimorchiatore bulgaro «Petar Karamincev», che stava trainando un convoglio di chiatte cariche di ferro, per la maggior parte dei suoi passeggeri non c'è stato scampo. La stava si è squarciata su un fianco e la nave è colata a picco in pochi minuti. Le vittime, ormai accertate, sono 161. Soltanto diciotto persone sono scampate alla tragedia, raccolte in acqua dai mezzi di soccorso. La stessa nebbia che ha impedito alle due imbarcazioni di vedersi, ha reso difficilissime le operazioni di salvataggio e le acque melmo-

stiche sul Danubio sono tra le poche fonti di valuta estera alle quali attinge il governo rumeno. Secondo l'agenzia jugoslava «Tanjug», i mezzi di informazione rumeni hanno dato pochissimo rilievo alla sciagura, la più grave nella storia fluviale del paese. Il giornale governativo pubblica appena un filetto confinato in ultima pagina tra le notizie sportive e le previsioni del tempo. Sulla nazionalità delle vittime non si dice nulla, ma l'agenzia spagnola «Efe», da Vienna, riferisce che fonti rumene avrebbero comunicato ad una non identificata ambasciata occidentale che tutte le vittime della collisione erano di nazionalità rumena. Fitto e inspiegabile mistero,

a quarantasei ore dalla sciagura, sulla collisione che si è verificata nella mattinata di domenica, duecento km a nord est di Bucarest presso il porto fluviale di Galati. In un dispendio di ieri la Romania ha chiarito soltanto che la nave passeggeri si stava dirigendo verso il delta del Danubio sul Mar Nero e che, invece, il rimorchiatore bulgaro proveniva dal porto sovietico di Reni, uno di quelli che si trovano nel tratto in cui il Danubio segna il confine fra l'Urss e la Romania. La commissione d'inchiesta istituita dal dittatore rumeno Ceausescu ha avviato gli esami per stabilire le cause del naufragio, ma allo stesso modo che sulla nazionalità delle vittime, neppure su questo sono stati diffusi altri particolari.

Usa-Urss Shevardnadze attacca George Bush

MOSCA Dalle colonne delle IZVESTIA il ministro degli Esteri sovietico lancia un duro attacco alla politica estera americana...

La candidatura democratica alla seconda poltrona d'America si decide nelle primarie di oggi Dinkins favorito contro Koch

C'è un sindaco nero in gara per New York

New York potrebbe avere il suo primo sindaco nero, se oggi David Dinkins batterà nelle primarie per la candidatura democratica il sindaco uscente Ed Koch...

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE SIGMUND GINZBERG

NEW YORK Nel Bronx un corono e arrestato uno scapolo in cui convivono cronologicamente etnie e culture diverse...

to poco ci mancava anche l'inquisizione e la tortura. «Thought» duro è il termine che si è sentito di più nelle inquisizioni pubblicate in tv...



Rudolph Giuliani candidato alla carica di sindaco di New York

Polonia Gierak accusa il Poup

LONDRA Ha rivolto gravi accuse ai suoi compagni di partito i ex capo del partito comunista polacco Edward Gierak...

Il cancelliere è stato riconfermato ieri alla presidenza con l'80 per cento dei voti Al congresso la spaccatura fra le due anime del partito non c'è stata

Kohl evita lo scontro con l'«altra» Cdu

Il 37° congresso federale della Cdu ha riconfermato nella carica di presidente del partito il cancelliere Helmut Kohl...

DAL NOSTRO INVIATO PAOLO SOLDINI

BREMA Il cancelliere Helmut Kohl è stato rieletto ieri sera alla presidenza del partito cristiano democratico Cdu...



Helmut Kohl durante i lavori del congresso della Cdu

no le due anime del partito cristiano democratico tedesco e forse dire troppo ma certo sono il protagonista e l'antagonista non solo e non tanto di questo congresso quanto della difficile discussione che si svolgerà in aula...

re un partito «cristiano» e cosa significa davvero lo slogan del «moderno partito popolare». Che i due non potessero più andare d'accordo è un capitolo da tempo...

Autant Lara Simone Veil: «Delirio da vecchiaia»

PARIGI «Pensavo che dopo aver vissuto l'oltracoscienza avrei potuto vivere come il resto del mondo ma non si è mai visto un vecchio di 88 anni...

In Italia il candidato dell'opposizione cilena Aylwin: «Il Cile democratico ha bisogno dell'Europa»

ROMA Non è più l'uomo del '73. Quello che dopo il golpe dell'11 settembre disse «Pinochet? Durerà due anni»...

ziale nel nostro paese. È un segno positivo che viene dal Cile il passato non ritorna le fratture e i fantasmi di un tempo sono stati superati dall'unità recuperata nei giorni del plebiscito e sancita dall'accordo del fronte di «Concerta ción»...



Patricio Aylwin candidato alle elezioni presidenziali in Cile

È proprio per portare avanti questo programma di governo il candidato dell'opposizione cilena è venuto in Italia a sottolineare l'irreversibilità del processo di transizione democratica e il bisogno di una cooperazione attiva dell'Europa...

- MARCO SALVESTRINI Luciano e Marcello, Mauro e Sabatella ne ricordano le doti di affetto umanità intelligenza... ANTONIO MONTELLI la moglie Antonia i figli Loredana Alessandro e Davide lo ricordano con affetto... TERESA ED ALDO VARANO sono vicinissimi al dolore di Nino Mani per la morte del padre... SAVERIO MANTI Reggio Calabria 12 settembre 1989... GIAMBATISTA PERROTTA Impiata figura di antifascista e di dirigente del Partito comunista italiano... VITTORIO MEINI della sezione di Guigno la moglie i figli le nuore e i nipoti lo ricordano e sottoscrivono 100.000 lire per l'Unità... MARCELLO e sottoscrive 100.000 lire per l'Unità... GIULIANO BELLI Piero Giovannini lo ricorda con affetto e sottoscrive in sua memoria 30.000 lire per l'Unità... RAFFAELLO MISITI lo ricordano con sempre immutato affetto e sottoscrivono per l'Unità... SERGIO VALMAGGI siamo vicini a Nora e Sara... SERGIO VALMAGGI amico e compagno indimenticabile lo sottoscrivono per l'Unità... SERGIO VALMAGGI e sottoscrivono per l'Unità... SERGIO VALMAGGI Italia Oldrini partecipa al lutto del compagno... SERGIO VALMAGGI Sesto 5 Giovanni 12 settembre 1989... SERGIO VALMAGGI Carlo e Renzo Buccelloni profonda mente addolorati per la scomparsa del caro compagno... SERGIO VALMAGGI sono vicini a Nora e Sara in questo tristissimo momento... SERGIO VALMAGGI La sezione «Papà Cervi» di Cuneolo Balsamo esprime le più sentite condoglianze per la scomparsa del compagno... SERGIO VALMAGGI esemplare figura di militante comunista Sottoscrive per l'Unità... SERGIO VALMAGGI La famiglia Chircozzi e i compagni del centro stampa della Federazione milanese del Pci esprimono alla moglie e alla figlia Sara le più sentite condoglianze per la scomparsa del caro compagno... SERGIO VALMAGGI Sottoscrivono lire 50.000 per l'Unità... SERGIO VALMAGGI Le compagne di «Un tà Vacanze» di Milano e Roma pongono le più sentite condoglianze alla sua famiglia e al caro Mauro Radice per la dolorosa perdita del caro compagno... SERGIO VALMAGGI La Commissione Regionale di Garanzia e la sua presidenza partecipano al grande dolore di Nora e Sara e dei familiari tutti per l'immane perdita del caro compagno... SERGIO VALMAGGI militante valoroso dirigente esperto protagonista delle lotte sociali e civili a Sesto S. Giovanni e in Lombardia... SERGIO VALMAGGI A tre anni dalla scomparsa di Rolando Spinelli... UMBERTO DENZIO e in sua memoria sottoscrivono per l'Unità... NOÉ PELLEGATTA La sezione che porta il suo nome e il Comitato cittadino di Busto Arsiziano del Pci lo ricordano ancora con tutto l'affetto che ha sempre caratterizzato i suoi rapporti con i compagni e la stima che si deve ad un democratico che con il suo impegno ha fatto crescere il movimento dei lavoratori nel Busto... SERGIO VALMAGGI

Lo scandalo bancario

«Impegni finanziari alla luce del sole, niente armi»
Un siluro lanciato contro il vertice dell'istituto
Polemiche di fuoco sulla privatizzazione
Si insedia il direttore generale Savona, Cantoni non ancora

L'Irak rompe il silenzio e accusa

«Con la Bnl firmammo contratti legali»



Il ministro del Tesoro Guido Carli

L'Irak al contrattacco: «Tutti i nostri rapporti con la Bnl sono stati improntati alla massima correttezza e alla luce del sole» afferma un comunicato di Baghdad. Che rivela: i rapporti con la filiale di Atlanta datano dal 1982. Ben prima, dunque, che in quella sede si installasse come responsabile Christopher Drogoul, finora massimo imputato dell'affaire. L'Irak, comunque, nega il traffico d'armi.

GILDO CAMPESATO

ROMA. Tutti gli impegni finanziari sono regolari e sono stati firmati alla luce del sole; i fondi sono stati usati soltanto per scopi civili (materiali agricoli, alimentari, macchinari); dopo giorni di silenzio, l'ambasciata dell'Irak a Roma ha rotto il riserbo. Un secco comunicato di una trentina di righe per affermare, di fronte ai dubbi emersi sui giornali, che il paese di Saddam Hussein è un buon pagatore: «Abbiamo rispettato tutti gli impegni». E che la vicenda di Atlanta non nasconde i traffici occulti di cui si parla. Un salvagente alla Bnl la cui solidità finanziaria appare minacciata dall'ingente mole di crediti concessi dalla filiale georgiana? Una garanzia che quei 3.700 miliardi di debiti verranno puntualmente onorati? Macché,

quello che a prima vista può apparire come una ciambella di salvataggio (onoremo gli impegni) è in realtà un siluro scagliato dritto dritto contro il palazzo di via Veneto dove ha sede la direzione generale della Bnl. L'ambasciata irachena rivela infatti un particolare sinora inedito: i rapporti di affari tra il paese mediorientale e la filiale Bnl di Atlanta risalgono al 1982 quando vennero firmati degli accordi in base ai quali sarebbero stati aperti e confermati dei crediti finanziari a favore delle società irachene con le imprese irachene. Il significato di questa affermazione è chiaro. Le relazioni tra Irak e Bnl via Atlanta sono di vecchia data e vennero addirittura definite in un apposito protocollo, ovviamente con la conoscenza ed il consenso dei massimi vertici della banca. E tutto ciò ben prima che alla testa della filiale georgiana fosse chiamato Christopher Drogoul, il finanziere franco-americano accusato dall'ex presidente Nesi e dal direttore generale Pedde di aver orchestrato tutta l'operazione utilizzando una contabilità nera. Si potrebbe obiettare che Drogoul, una volta diventato nel 1985 direttore di filiale da semplice funzionario, abbia cominciato ad agire in proprio sfruttando i rapporti costituiti in precedenza. Ma anche qui la smentita dell'ambasciata irachena è netta: «Gli accordi (del 1982, n.d.r.) sono stati eseguiti in modo corretto da entrambe le parti». In altre parole, la cospicua linea di credito messa a disposizione dell'Irak è del tutto in sintonia con quanto stabilito sette anni fa. Al punto che gli iracheni si dicono «sorpresi» non solo da quanto è apparso sulla stampa, ma anche dalle «dichiarazioni di alcuni responsabili della Bnl secondo cui la filiale di Atlanta non è autorizzata a firmare simili accordi e che esistono delle trasgressioni bancarie». Nuovi guai in vista, dunque,

per il vecchio vertice della Bnl. Del resto, l'altro iracheno, dopo giorni di silenzio, si spiega soltanto con le nuove direttive impartite dalla Bnl alle proprie sedi: massima cautela nell'esaminare le pratiche relative ai finanziamenti all'Irak. A farne le spese sono già anche alcune società americane che denunciano ritardi nei pagamenti minacciando di nuocere la spedizione dei materiali promessi all'Irak. Per il regime di Baghdad non sarebbe una buona notizia: vinta la guerra, esso sta facendo il massimo sforzo da un lato per rimettere in piedi il tessuto produttivo civile, dall'altro per creare un'industria militare che renda il paese sostanzialmente autonomo in fatto di armamenti. Di qui la pressione sulla Bnl perché onori gli impegni. In ballo non sono soltanto i 3.700 miliardi di lire già impegnati, ma anche una linea di credito di 900 milioni di dollari che la Bnl si è impegnata ad attivare. Nonostante le pressioni dei funzionari della banca (una delegazione si è recata quindici giorni fa a Baghdad ed un altro incontro è previsto a Roma) gli iracheni sembrano intenzionati ad utilizzare anche questa ulteriore possibilità di credito. E



L'ingresso della Banca Nazionale del Lavoro

Prestito Imi: un giallo anche sul «salvataggio»

Accanto alle quotidiane e sempre maggiori «sorprese» che riserva il giallo di Atlanta, crescono gli interrogativi sull'assetto futuro della Bnl. E i tempi per decidere sono brevissimi: interverrà l'Imi, come di fatto confermato da Tesoro e Bankitalia? E quale scelta verrà fatta per questo intervento? Non è solo una questione tecnica: da questa decisione potrebbe anche dipendere la futura collocazione della banca.

ANGELO MELONE

ROMA. A parere di molti osservatori il silenzio che dagli ultimi giorni della scorsa settimana circonda l'aspetto finanziario della vicenda Bnl potrebbe quasi essere considerato il segnale dell'avvicinarsi della stretta finale, tanto che il ministro del Tesoro Carli (maggiore azionista della banca) potrebbe anche annunciare le sue decisioni giovedì durante l'audizione in Parlamento sul giallo di Atlanta. Il problema è decisamente intricato. Per la Bnl occorrono decisioni rapidissime: l'immagine della banca va rilanciata, va garantita la stessa consistenza del suo patrimonio, che già era ritenuta compromessa e a questo punto risulta ampiamente insufficiente a far fronte alle attività di una grande banca, è indispensabile attrezzare l'istituto (ora di Cantoni e Savona) a far fronte agli eventuali crediti scoperti a seguito della vicenda irachena. Infine, ma la cosa risulta anch'essa decisiva per le attuali e future attività estere della banca, c'è il problema dei «ratios», parola oscura al grande pubblico con la quale la Banca d'Italia indica più semplicemente il rapporto che per ogni banca deve esistere tra il patrimonio e il volume di attività. E per quanto riguarda l'attività della Bnl all'estero, dopo questa vicenda, la Banca d'Italia ha praticamente raddoppiato il valore di questo «parametro». Possibile sembrare solo questioni per tecnici, in realtà questo significa che la banca di via Veneto ha concretamente bisogno di tanti soldi in più nel suo capitale. Quanti? 1.500 miliardi subito. Per arrivare ad un totale di 3.000, che ridurrebbe faticosamente alla Bnl presentandola nuovamente come una banca solida sui mercati internazionali.

Il problema, a questo punto, è sul «come» tutto ciò si debba realizzare. Questione non da poco, alla cui soluzione può essere legato lo stesso assetto futuro della banca, la sua permanenza in area pubblica (le brucianti accuse di Nesi non sono certo ancora state smentite) e potrebbe anche accendere uno scontro di potere su chi debba nel prossimo futuro controllare l'istituto a questi elementi (questo giallo di Atlanta sembra davvero un infinito gioco di scatole cinesi) il destino del polo Bnl-Imi-Inps, primo osservatore il silenzio che dagli ultimi giorni della scorsa settimana circonda l'aspetto finanziario della vicenda Bnl potrebbe quasi essere considerato il segnale dell'avvicinarsi della stretta finale, tanto che il ministro del Tesoro Carli (maggiore azionista della banca) potrebbe anche annunciare le sue decisioni giovedì durante l'audizione in Parlamento sul giallo di Atlanta. Il problema è decisamente intricato. Per la Bnl occorrono decisioni rapidissime: l'immagine della banca va rilanciata, va garantita la stessa consistenza del suo patrimonio, che già era ritenuta compromessa e a questo punto risulta ampiamente insufficiente a far fronte alle attività di una grande banca, è indispensabile attrezzare l'istituto (ora di Cantoni e Savona) a far fronte agli eventuali crediti scoperti a seguito della vicenda irachena. Infine, ma la cosa risulta anch'essa decisiva per le attuali e future attività estere della banca, c'è il problema dei «ratios», parola oscura al grande pubblico con la quale la Banca d'Italia indica più semplicemente il rapporto che per ogni banca deve esistere tra il patrimonio e il volume di attività. E per quanto riguarda l'attività della Bnl all'estero, dopo questa vicenda, la Banca d'Italia ha praticamente raddoppiato il valore di questo «parametro». Possibile sembrare solo questioni per tecnici, in realtà questo significa che la banca di via Veneto ha concretamente bisogno di tanti soldi in più nel suo capitale. Quanti? 1.500 miliardi subito. Per arrivare ad un totale di 3.000, che ridurrebbe faticosamente alla Bnl presentandola nuovamente come una banca solida sui mercati internazionali.

«Quel polo va difeso» dicono i bancari

ROMA. C'è non solo un particolare interesse ma anche una sorta di preoccupazione tra i lavoratori bancari per le vicende che hanno investito la Banca nazionale del lavoro. Se ne è fatta interprete la Fisac (il sindacato dei lavoratori delle assicurazioni e del credito aderente alla Cgil) con una netta presa di posizione tesa soprattutto a valorizzare il ruolo della banca pubblica e a difendere il polo Bnl-Imi-Inps. La drammatica vicenda che ha coinvolto la Bnl - afferma la Fisac-Cgil - sta assumendo contorni sempre più inquietanti: si parla con sempre maggiore insistenza di traffico d'armi e di tangenti il sindacato ribadisce l'esigenza di un rapido ed efficace accertamento dei fatti, in modo da recuperare la credibilità del sistema creditizio italiano nel suo complesso a livello internazionale. Nel contempo la Fisac, così come già hanno fatto le segreterie confederali, esprime la sua netta contrarietà «a qualsiasi manovra che tenda ad utilizzare questa circostanza per realizzare operazioni politiche del tutto inaccettabili e senza nesso con la garanzia con i problemi reali della Bnl, e in primo luogo la eliminazione del polo Bnl-Imi-Inps». Il comunicato della Fisac fa esplicito riferimento alle notizie provenienti da ambienti politici e finanziari intorno a disegni di privatizzazione delle società che si servono a questo scopo anche di intimidazioni verso la Banca d'Italia e la sua linea politica imperniata sulla separazione tra banche e industria. La Fisac-Cgil ricorda di aver, in passato, non senza travaglio, la parte essenziale del disegno di trasformazione del sistema bancario elaborato nella precedente gestione del ministero del Tesoro e per questo «non può assolutamente condividere il «silenzio-dissenso» che sembra caratterizzare l'attuale comportamento di questo ministero». Frattanto, il nuovo direttore generale della Bnl, Paolo Savona, ha inviato un messaggio al personale nel quale afferma di avere accettato l'incarico «in quanto considero la Bnl pubblica, con un'ammirevole storia e una elevata tradizione». □B&E

Risposta a Giorgio La Malfa Perché il Pri non si dissocia?

ALFREDO REICHLIN

Mi ha molto stupito il modo come l'on. La Malfa ha polemizzato con la nostra proposta contro le lottizzazioni bancarie. Noi parliamo dal presupposto che le banche pubbliche devono avere una loro precisa autonomia e non sono strumento diretto della politica del governo. Perciò, per estirpare il cancro dei perversi rapporti tra politica e banche, proponiamo: che il numero delle nomine che decide il governo sia drasticamente ridotto; che in questo caso le nomine siano disposte dal ministro del Tesoro sulla base di proposte vincolanti di Bankitalia; che su di esse si eserciti un analitico sindacato parlamentare. Proponiamo poi di attribuire alle sedi aziendali la maggior parte delle altre nomine, previa revisione del ruolo delle assemblee dei soci: qualcosa di molto vicino agli stessi indirizzi sostenuti dai repubblicani a proposito di riforma delle Casse di Risparmio. Mi chiedo, però, cosa significhi, nella concreta situazione italiana, sostenere - come fa l'on. La Malfa - che alla lottizzazione ci si può opporre solo con la privatizzazione delle banche pubbliche. Dove vive l'on. La Malfa? Non si rende conto che in questo modo, di fatto, il governo delle leggi continuerà ad essere schiacciato dal governo di ristrette e potentissime oligarchie? D'altro canto, la storia delle banche private in Italia non è edificante. Dire questo non significa affatto contestare il pubblico per il principio e rimanere attaccati a vecchie visioni statistiche. Significa invece che bisogna imporre, finalmente, regole oggettive valide sia per il pubblico che per il privato e che la presenza pubblica va profondamente riqualificata e aggiornata, a partire dai criteri di gestione di questa presenza, a partire dalle nomine. Sulle quali nomine contestiamo la richiesta di un intervento del capo dello Stato a tutela della correttezza istituzionale. Infine, sostenere che non vi è stata lottizzazione in Bnl perché i nominati dispongono di requisiti di professionalità non aggiunge nulla a quello che abbiamo già detto. Infatti abbiamo affermato che al di là della indubbia qualifica professionale c'è stato un «oro boario» tra i partiti di governo che ha stabilito prima l'etichetta e la verifica dei rapporti di amicizia e poi le nomine con tutto ciò che ne deriva sul piano dell'autonomia e delle responsabilità dei nominati. Se La Malfa non condivide il metodo seguito allora se ne deve dissociare apertamente.

Il procuratore capo Giudiceandrea convocherà anche gli esperti di traffico d'armi Stamane a Roma vertice dei magistrati Si indaga sul falso in bilancio

Del «caso Bnl» si parlerà oggi a Roma nel corso di una riunione tra il procuratore capo Giudiceandrea e i procuratori aggiunti. L'inchiesta comunque è ancora ferma al palo di partenza e le possibilità di indiziare qualcuno per ora appaiono vaghe. I reati di cui si potrebbe sentir trattare sono quelli di falso in bilancio, appropriazione indebita e concorso in esportazione illegale di armi.

MARCO BRANDO

ROMA. Probabilmente si svolgerà oggi l'incontro tra il procuratore della Repubblica di Roma Ugo Giudiceandrea e i procuratori aggiunti (Michele Coiro, Giuseppe Volpari, Mario Bruno e Luigi Ierace) durante il quale si deciderà, tra l'altro, quale strada imboccare sul fronte dell'inchiesta dedicata al «caso Bnl-Irak». I magistrati sarebbero orientati a spulciare i bilanci degli ultimi anni della Banca nazionale del lavoro e, in una fase successiva, a verificare a chi e in che modo siano stati concessi i crediti da parte della filiale di Atlanta. Una doccia fredda per le frodi di cronisti che ieri mattina hanno stretto d'assedio gli uffici della Procura per capire i segreti di un ipotetico «summit», a quanto pare mai convocato, al vertice è una vostra invenzione - ha detto ieri il procuratore Giudiceandrea bloccando i giornalisti sulla porta del suo ufficio - l'inchiesta è ancora al punto di partenza.

in esportazione illegale di armi, il più grave. Ma il fatto che siano stati commessi non è facile da dimostrare. Falso in bilancio è il reato nel quale i vecchi vertici della Bnl potrebbero incappare con più probabilità. È solo un rischio però. In che senso? Potrebbero essere incriminati se si accertasse che erano al corrente delle manovre di Chris Drogoul, di-



Giampiero Cantoni, nuovo presidente Bnl

«Tutto è andato bene - continua Mauro Cioci - fino all'ultimo. Appena spedita la merce la Bnl ci avrebbe anticipato i 700 milioni, rivalendosi poi sulla Irving Trust di New York, alla quale si era rivolta la banca irachena per acquistare i dollari necessari a far fronte ai propri impegni. Poi siamo stati costretti per problemi di produzione a chiedere un rinvio della lettera di credito al 30 settembre. Gli iracheni hanno accettato la nostra richiesta ed hanno inviato alla Bnl una nuova lettera di credito valida fino a questa data. Ma la Bnl non è più stata in grado di garantire il finanziamento, anche se le condizioni non erano mutate». «Al momento - spiega il responsabile dell'ufficio esteri della filiale fiorentina della Bnl - in cui è stato chiesto il ritorno della lettera di credito, è stata nuovamente richiesta l'autorizzazione alla direzione generale di Roma per garantire il finanziamento, ma non l'abbiamo mai ottenuto. Questa vicenda si è inserita proprio nel bel mezzo della vicenda Atlanta ed alle implicazioni giudiziarie ad essa connesse, anche se con la nostra filiale americana non ha niente a che vedere, ma non possiamo anticipare i 700 milioni vantati dalla Bakuer, anche se da parte irachena è stato confermato l'impegno ad onorare il contratto. Siamo aspettando istruzioni da Roma e speriamo entro il 30 settembre di poter aiutare l'azienda fiorentina a risolvere il problema».

Crediti in corso bloccati Stop alle autorizzazioni

Esportano accessori per macchine utensili in Irak. La direzione generale della Bnl ritira la garanzia concessa su una lettera di credito dalla filiale fiorentina. La Bakuer di Scandicci ha già spedito merce per 700 milioni, ma non riesce a riscuoterli nonostante siano stati garantiti dalla Rafidain Bank di Baghdad. Il «ciclone Atlanta» crea difficoltà anche a medie e piccole imprese italiane

DALLA NOSTRA REDAZIONE

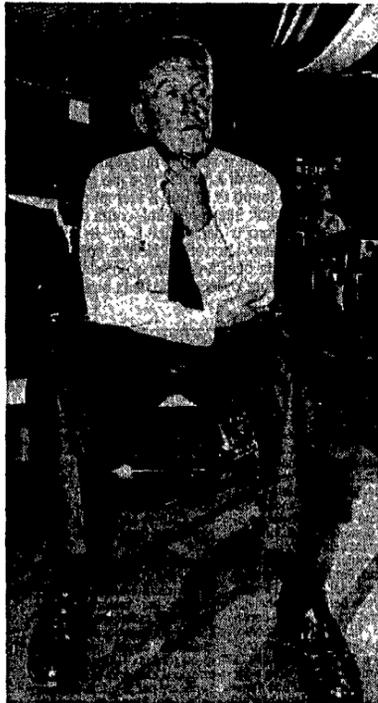
PIERO BENASSAI

FIRENZE. Il «ciclone Atlanta» abbattutosi sulla Bnl sta creando non poche difficoltà anche a piccole e medie imprese italiane, che hanno in corso rapporti d'affari con l'Irak. La direzione generale dell'Istituto di credito sembra infatti aver dato disposizione di bloccare la garanzia di finan-

ziamenti già concessi per esportazioni verso il paese arabo. È quanto sta accadendo alla Bakuer di Scandicci, alle porte di Firenze, un'azienda che produce pari ed accessori per macchine utensili. «I nostri rapporti con l'Irak - afferma Mauro Cioci, amministratore delegato dell'azienda assieme al fratello Ovidio - sono stati stabiliti direttamente con il ministero dell'Industria durante una fiera del settore e prevedono la fornitura di bulloni, tranti e dadi per macchine utensili per l'ammontare complessivo di un miliardo e mezzo di lire, suddiviso in tre tranches: due per l'importo di 700 milioni ciascuna ed una di 100 milioni. La prima è già in viaggio verso un porto iracheno, ma non riusciamo ad ottenere il pagamento come previsto dal contratto dalla Bnl, nonostante la Rafidain Bank di Baghdad abbia confermato la lettera di credito, che prevede il pagamento di 700 milioni in dollari tramite la Irving Trust di New York. È la prima volta che la Bakuer, 70 dipendenti ed un fatturato che si aggira attorno agli 8 miliardi di lire e che ha fornito i propri prodotti anche all'Oto Melara ed alla Aeritalia, esporta accessori in Irak. Tutto era filato liscio fino al 6 luglio scorso. Il contratto con il governo iracheno prevedeva il pagamento anticipato del 10% della commessa ed il rimanente pagamento alla presentazione dei documenti di spedizione. La Rafidain Bank di Baghdad aveva emesso nei confronti della Bakuer una lettera di credito inviandola alla filiale fiorentina della Bnl, che si era impegnata a garantire il pagamento alla presentazione dei documenti di spedizione della merce.

Sindacalisti a confronto alla Festa dell'Unità Tagli alla spesa pubblica e contratti Il leader della Cgil: «Sulla manovra economica arrivano segnali non incoraggianti...»

Trentin al governo «Cattive premesse, prevedo scontro»



Bruno Trentin, (in alto) un'immagine notturna dell'area della festa

Sta arrivando un autunno sindacale esplosivo: i tagli del governo alla spesa pubblica, i contratti. Sarà una nuova stagione dei diritti, dice Trentin (Cgil). E Caviglioli (Cisl) propone una nuova fase per l'unità sindacale. È il primo confronto pubblico dopo l'estate e, per la prima volta alla Festa dell'Unità, tra i protagonisti, un ministro ombra, Minucci e una donna, Maria Chiara Bisogni (Cgil).

DA UNO DEI NOSTRI INVIATI BRUNO UGOLINI

GENOVA. Un confronto denso di spunti polemici, ma anche di intenti unitari, tra cinque interlocutori diversi, con un filo rosso conduttore: i diritti. Manovra economica. I segnali venuti dal governo non sono incoraggianti, dice Trentin. Lasciano prevedere alcuni ritocchi per una serie di tariffe. C'è il proposito, ben più grave, di colpire fondamentali conquiste dei sindacati, attraverso i tagli all'assistenza per i disoccupati vengono ipotizzati tagli dei contributi sociali alle imprese mettendo l'Inps in una condizione prefallimentare. Sarebbe un vero e proprio attacco alla previdenza pubblica. È difficile, prosegue Trentin, non mettere in correlazione questo proposito con l'attacco che, su un altro fronte, alcune forze della maggioranza stanno conducendo contro il pool tra Inps, Inl e Ina. E c'è il silenzio sulla proposta di passare alla seconda fase della riforma fiscale. Il governo, siccome in qualche modo bisogna affrontare i problemi del debito pubblico, tenderà la strada di misure ves-

effetti della riforma della contribuzione sociale sul costo del lavoro, senza assumere impegni sui contratti? Ma Trentin insiste nel mettere in luce i rischi di una centralizzazione sui contratti, con conseguente annullamento di una grande ricchezza di problemi e soluzioni. Salario? Orario? È Minucci a sollevare il tema del salario come questione dirompente. E qui si innesta una discussione con Maria Chiara Bisogni, che insiste sulla questione degli orari, così cara al movimento delle donne, con Caviglioli che richiama alla prudenza circa le richieste economiche, poiché se si accentuano tali richieste occorre diminuire le altre. Trentin non nega l'esistenza di una questione salariale, ma non è sul salario, bensì sui diritti, insiste, che ricostruiamo l'unità dei lavoratori italiani. La scelta della priorità al salario porterebbe, poi, proprio a quella «centralizzazione», non esclusa da Caviglioli. Il rischio è di giungere, come nel passato, allo scambio tra diritti e salario. Chiusura per i neri? È Antonio Focillo, neosegretario Uil, a sollevare il tema della frammentazione nel mondo del lavoro. Tra quelli che vengono chiamati «nuovi soggetti sociali» ci sono gli immigrati extracomunitari. Avremo i Cobas dei neri? C'è una disputa aperta sul «numero chiuso». La proposta del Pci, dice Minucci, si può sintetizzare così: né numero chiuso, né afflusso indiscriminato degli extracomuni-

ta. Tale afflusso indiscriminato porterebbe, infatti, a far vivere come bestie i neri. Occorre dar vita ad incontri bilaterali con i governi interessati. Anche qui Minucci introduce la questione salariale, quello che chiama «il diritto ad una equa retribuzione». Nostalgia d'unità. È Rino Caviglioli, antico allievo di Pietro Camiti, a proporre «nuove occasioni di unità» con Cgil e Uil, a invitare a considerare una «storia del passato» le polemiche e anche le rotture (scala mobile, ndr). È la proposta di «unità nuove» che disgregano «unità fittizie», su temi come la modernizzazione del pubblico impiego, il problema della governabilità, i futuri scenari politici. Trentin accoglie l'invito, ma indicando il campo dei diritti come quello primario sul quale cimentarsi. Sindacato-donna Perché c'è stato quell'accordo alla Fiat di Pomigliano che ha discriminato le donne? Come prevenire la ripetizione di fatti del genere? Maria Chiara Bisogni è la portatrice di una cultura nuova che fatica a far breccia nel sindacato. Ed ecco, ad esempio, la sua delusione per come si è concluso il congresso della Cisl: nemmeno una donna è stata ammessa in segreteria. C'è una occasione per far valere nei fatti le ragioni del movimento delle donne e sono i contratti. Sarà possibile introdurre così nuovi diritti relativi alle procedure di intervento nei casi di molestie sessuali, instaurando un rapporto

secondo con i movimenti femministi interessati alla legge sulla violenza sessuale. C'è poi il capitolo della maternità, quello delle azioni positive, quello degli orari. Trentin, nelle conclusioni, raccoglie in buona misura le sollecitazioni in questo senso. Lotta di classe. È appena uscito un libro di Minucci («L'ultimo capitalismo»). L'Espresso lo ha presentato, accompagnato da una intervista a Pietro Ingrao che, accanto ad ampi apprezzamenti, introduce una nota critica circa l'impressione che Minucci voglia riproporre la tesi di una «classe generale», con una specie di missione salvifica. Non è così, risponde Minucci, prendendo le distanze da ogni visione metafisica delle classi. Questo non significa rincorrere chi teorizza la scomparsa della classe operaia, sostituita dai robot. E, a questo proposito, Trentin, sollecitato da una domanda, riprende il titolo di una polemica dell'ex ministro Amato (ridatemi la lotta di classe) apparsa sul Corriere e riferita ad un presunto accordo tra sindacati e imprenditori a spese delle casse dello Stato e a scapito di un conflitto sociale utile e trasparente. Trentin dissente sulla circostanza («non c'è un accordo con la Confindustria sul costo del lavoro a danno delle casse dello Stato»), ma riconosce un pericolo. È bene che riorni la trasparenza del conflitto sociale. Ecco perché, dice Trentin, «non vedo la fecondità di un confronto a tre fra sindacati, governo e Confindustria».

Dibattito con Di Gennaro sulla nuova legge e il piano Bush. Contestata la socialista Marinucci

«Droga, senza oltranzismo accordo possibile»

Si discute di droga e criminalità all'auditorium della Festa di Genova e il dibattito si anima. Va punito il tossicodipendente? La sala, affollatissima, si divide: c'è chi applaude e c'è chi fischia. Un gruppo di giovani «autonomi» contesta vivacemente Elena Marinucci (Psi). Chiaromonte, Violante e Salvi sostengono la posizione del Pci: la parte più importante della legge antidroga si può varare subito.

DA UNO DEI NOSTRI INVIATI ALBERTO LEIS

GENOVA. C'è un discorso politico ancora capace di infiammare la platea. Si parla di droga; di criminalità che dominano il mondo, di tragedie personali e familiari, dei rimedi possibili, delle leggi e delle culture in campo. In sala non c'è il solito pubblico. Ci sono anche i giovani di una «comunità» di tossicodipendenti, i giovanissimi di un gruppo di

e la senatrice socialista Elena Marinucci, sottosegretaria alla Sanità, Giuseppe Di Gennaro: è il direttore esecutivo del fondo dell'Onu contro l'abuso delle droghe. E le sue opinioni sono interessanti: difende il «piano Bush» e dice che gli Usa non devono essere lasciati soli nell'impegno internazionale contro la droga. Accusa l'Europa di essere in ritardo, specialmente per quanto riguarda le decisioni che potrebbero favorire il controllo del riciclaggio dei narcocapitali che inondano anche i santuari finanziari del vecchio continente. Ma Di Gennaro lancia anche un monito: «Stiamo attenti a non attivare una forma di nuovo razzismo contro i tossicodipendenti. È importante il segnale che dagli Usa viene contro il permissivismo, ma non credo a inter-

venti penali che portino i drogati nelle carceri a milioni, o a misure cosiddette alternative come il ritiro della patente o l'espulsione da un alloggio. Oltretutto rischierebbero di essere colpiti solo i più poveri». E critica poi la posizione per la liberalizzazione, o meglio «regalazione» delle droghe. Non per scelte o preconcetti di natura ideologica - dice - ma perché lo provano l'esperienza e i fatti. È un atteggiamento libero da pregiudizi la parola Elena Marinucci. A lei tocca difendere la posizione del Psi. La sua proposta - dice con soddisfazione - è vari punti del «piano Bush»: «È importante la delitto - che dal governo americano venga l'indicazione di questa priorità». Ma diversi aspetti non appaiono convincenti: vengono previsti solo rapporti bilaterali coi

paesi interessati e non un concerto internazionale; è troppo scarso l'impegno Usa per il controllo dei capitali spediti, si sottovaluta la questione sociale sottesa al dramma della droga e si investono i due terzi delle risorse nei piani repressivi. Mentre il discorso si sviluppa la platea si appassiona: alcuni passaggi vengono applauditi, altri fischiati. Il clima di partecipazione rischia di degenerare quando prende la parola Elena Marinucci. A lei tocca difendere la posizione del Psi. La sua proposta - dice con soddisfazione - è vari punti del «piano Bush»: «È importante la delitto - che dal governo americano venga l'indicazione di questa priorità». Ma diversi aspetti non appaiono convincenti: vengono previsti solo rapporti bilaterali coi

In tremila al giorno di fronte ai magici cubi tv

DALLA NOSTRA REDAZIONE PIERLUIGI GHIGGINI

Sul maxivideo appare in anteprima il volto inquieto di Demetra Hampton, la Valentina televisiva. In una galena a forma di tubo catodico arrivano via satellite i programmi di 25 canali americani ed europei. Videoculture scendono nei monitor appoggiati su guglie di cristallo. Intanto numerosi visitatori guardano le videocassette affittate per sole mille lire: vanno a ruba le vecchie commedie di Gilberto Govi. Tutto questo è il segno e la macchina, spazio tv della Festa ideato da Ivano Cipriani. La settimana conclusiva sarà memorabile: rassegne di videocarte e computergrafica dei due continenti; «eventi speciali» come l'incontro con il regista cileno Augusto Gongora, autore degli «spot del no» (martedì 12 settembre), il dibattito con

Massimo Fichera e Françoise Roucan sui satelliti e l'unificazione europea (mercoledì 13), il dibattito con Giovanni Cesareo e il produttore canadese Duncan McEwan. E una raffica di anteprime assolute della Fininvest. Da venerdì a domenica saranno presentati «Affettuose lontananze» di Sergio Rossi, «La Trappola» di Lizzani, «Una donna tutta sbagliata» di Mauro Severino e «L'altro enigma», film televisivo di Gassman e Carlo Tuzii tratto da Aflabulazione di Pasolini. Lo spazio si è conquistato un posto di primo piano nella classifica del gradimento, con una media giornaliera superiore alle tremila presenze. Il segno e la macchina: perché un titolo così? «È molto semplice - risponde Ivano Cipriani - Segno vuol dire

Il mondo in filigrana dell'operaio Pietro

GENOVA. Il pezzo più grande, forse il più grande esistente al mondo, è una volta in filigrana di alpaca: in tutto undici chilogrammi di metallo pregiato, lavorati con pazienza nel XVII secolo da un artigiano finito in carcere, successivamente completati nei migliori laboratori di Campo Ligure e quindi restaurati in modo magistrale dall'attuale proprietario. Il più antico invece è un piatto realizzato nel 1200 in Persia, mentre il più prezioso è senza dubbio un brucia incensi cinese del '700 i cui «petali» superiori si aprono e chiudono con un meraviglioso movimento meccanico. Alla Festa dell'Unità di Genova, nel padiglione B (proprio al termine della mostra spaziale dell'Urss), si può vedere una preziosa raccolta di filigrane anche: si tratta di una parte della collezione di Pietro Carlo Bosio, ex operaio meccanico di 75 anni, che dal 1960 ha

dedicato la sua vita a questa forma di artigianato d'arte. Agli organizzatori della Festa Bosio ha concesso duecento pezzi unici al mondo, esposti in un piccolo stand allestito dall'arch. Curuzi e gestito dalla Sezione di Campo Ligure, la «capitale» italiana della filigrana d'argento. Proprio in questo periodo, un'altra parte della collezione Bosio è esposta in Giappone. Allo stand si vendono anche filigrane prodotte da artigiani che lavorano esclusivamente a mano e che, quando possono, si prestano per dimostrazioni dal vivo. Il successo di pubblico è straordinario. «Ho cominciato la raccolta trent'anni fa - racconta Bosio - quando in Inghilterra acquistai un pezzo molto bello ma al quale nessuno dava importanza. Allora mi resi conto che l'arte della filigrana, iniziata dai Persiani 1500 anni fa, era sottovalutata. Da quel momento ho cominciato a girare il mondo al

na» attraverso la scuola e l'educazione. Sul punto della punibilità, non c'è solo un dissenso di ordine culturale («il concetto di «drogato» non punito», c'è un'obiezione tecnica: una norma penale obbligherebbe la giustizia italiana a celebrare centinaia di migliaia di processi (almeno 700.000), e oggi è già colossata con 250.000 processi. Il presidente della commissione Antimafia, infine, esorta tutti gli interlocutori a non crederci «con la verità in tasca» su un problema così complesso. Chiaromonte si rivolge alla Marinucci e ripete più volte che un accordo in Parlamento può essere ancora possibile. Il Pci, comunque, non bloccherà la legge, interverrà contro i mercanti di morte e questa è anche la richiesta dei responsabili delle forze dell'ordine.

Cosa c'è alla Festa oggi e domani

OGGI

- SALA LIGURIA - Una nuova stagione dei diritti... intervista: Ore 18,00... intervista: Ore 21,00... intervista: Ore 18,00... intervista: Ore 21,00... partecipano: Ore 21,15... Ore 10,00... Ore 21,00... Ore 18,00... Ore 21,30... Ore 22,30... Ore 21,00... Ore 17,30... Ore 18,00... partecipano: Ore 17,00... Ore 16,00/23,30... Ore 18,00... partecipano: Ore 20,00... Ore 21,00... Ore 21,00... Ore 15/23,30... Ore 21,00... Ore 18,00... Ore 18,00... Ore 20,00... Ore 22,00...

DOMANI

- SALA LIGURIA - Quali strategie per la scuola e la formazione?... intervista: Ore 21,00... partecipano: Ore 21,00... Ore 21,00... intervista: Ore 18,00... partecipano: Ore 21,00... Ore 21,00... Ore 20,30... partecipano: Ore 21,00... Ore 17,00/23,30... Ore 16,00/23,30... Ore 18,00... Ore 21,30... Ore 18,00... partecipano: Ore 21,15... Ore 21,00... Ore 21,30... Ore 15,00... Ore 21,00... partecipano: Ore 17,00... Ore 21,00... Ore 18,00... Ore 20,00... Ore 22,00...

Pri
«Tregua»
con Forlani
e Andreotti

ROMA. «Si cessi di leggere l'intervista rilasciata la settimana scorsa dal segretario del Pri come una «simplificazione diretta a gettare a mare la Dc, a fare subitanei ponti d'oro, a improvvisare alternative, a scavalcare il Psi verso il Pci, il Pci verso il Psi». Dopo il vivace scambio di contestazioni dei giorni scorsi, dunque, la Voce repubblicana tenta di mettere così la parola fine alle polemiche seguite all'ormai nota intervista di Giorgio La Malfa (quella sulla Dc, che con Andreotti starebbe «riscchiando il fondo del barile») e lo fa avanzando quasi delle scuse allo scudocrociato ed ai suoi due leader. Ragionando delle cause che hanno determinato la crisi di governo - scrive la Voce - «chiedere alla Dc di prendere atto che le sue vicende interne si sono aggrivate allo scontro col Psi, non significa esprimere giudizi sfavorevoli verso i on Forlani e l'on Andreotti».

La Voce commenta, poi, il discorso con cui Forlani ha chiuso domenica la Festa dell'Amicizia. Si, coròrkò l'organo del Pri, il problema non è quello di elaborare formule meccanistiche per l'alternativa come per esempio diverse leggi elettorali a tal fine costruite e ideate. Per lo stesso quotidiano repubblicano non può negare che qualche problema esista, se conclude così la propria nota: «Lanciamo una iniziativa di riflessione e confronto alla disponibilità per il nuovo Perché se noi non ci illudiamo che mutare equilibrio politico sia facile, neppure la Dc può davvero credere e far credere che si sia aperta una «nuova stagione degasperiana»».

Deciso dal Consiglio dei ministri
Dopo il giudizio di primo grado
la «custodia cautelare» si protrae
per i reati di mafia e terrorismo

Carcere preventivo: più 6 mesi

Alla prova del «governo forte» i liberali hanno opposto solo una dichiarazione di principio. E così il decreto Vassalli che allunga di sei mesi la custodia cautelare (carcerazione preventiva) è passato ieri sera all'unanimità in Consiglio dei ministri. Così ha riferito ai giornalisti il sottosegretario Cnstofori, così ha confermato il liberale De Lorenzo, che annuncia: «Ci riserviamo di discutere in Parlamento».

NADIA TARANTINI

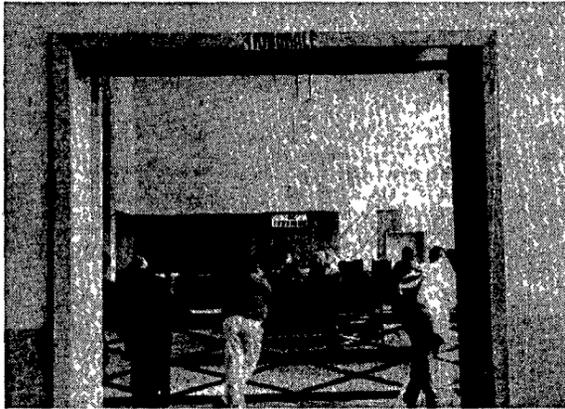
ROMA. Tra il primo e il secondo grado di un procedimento penale per gravi reati (da 20 anni all'ergastolo), per i reati di associazione di stampo mafioso finalizzata al traffico di stupefacenti, per reati di terrorismo, la custodia cautelare aumenta di 6 mesi. E così tra il secondo grado e la Cassazione. Ma la carcerazione preventiva può allungarsi all'infinito, perché nei suoi termini non saranno più conati i giorni delle udienze, le malattie degli imputati e l'altro «tempo perso» che inceppa i tribunali. Il gesto forte di Andreotti per accreditare una ferma lotta alla criminalità, però, è inficiato dalla constatazione che l'esodo di «delinquenti» - come li ha chiamati il sottosegretario alla presidenza Cnstofori - «c'è stato (3126 scarcerati per decorrenza dei termini, la metà già all'ergastolo) e che ora - come dicono gli avvocati di Palermo - nella rete cadrà sì e no una decina di persone. Il decreto Vassalli contempla tre fattispecie i reati gravi, che comportano pene variabili da 20 anni all'ergastolo, i reati di associazione di stampo mafioso finalizzata al traffico di stupe-

ché, se teoricamente la carcerazione preventiva passa dall'attuale «tetto» di 4 anni a 6 anni, in pratica il tempo si può allungare di molto. Non saranno infatti calcolati nel computo dei giorni, dei mesi, degli anni le proroghe, i giorni delle udienze o quelli impiegati dalla Corte per stendere la sentenza. Le fasi del processo alle quali si applica l'allungamento della custodia cautelare sono l'attesa dell'appello e della sentenza definitiva (Cassazione). E in questi periodi, secondo quanto argomenta il Guardasigilli nella relazione introduttiva al decreto, che si concentra il 73% delle «scarcerazioni».

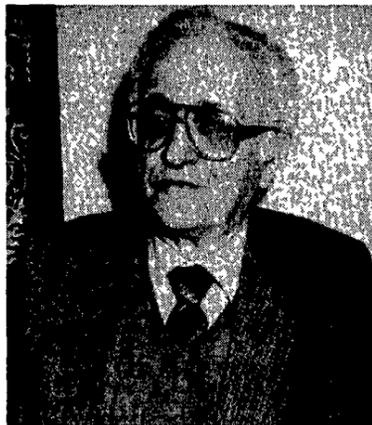
I reati ai quali sarà applicata la nuova norma sono quelli per i quali si prevede una pena che va dai 20 anni all'ergastolo, l'associazione di tipo mafioso, quella finalizzata al traffico di stupefacenti, i delitti commessi per scopi terroristici punibili con un minimo di 15 anni. In tutti questi casi, dice la nuova normativa, «si concentra il 40% delle scarcerazioni per decorrenza dei termini». La nuova legge ha dunque «il precipuo scopo di impedire la frustrante liberazione di imputati già condannati per fatti di particolare gravità». E ad evitare dubbi e incerti assenti, il decreto stabilisce che le nuove norme si applicano anche ai procedimenti in corso, «in linea col diritto e la giurisprudenza corrente».

Il decreto Vassalli stabilisce, in primo luogo, che la carcerazione preventiva non potrà superare i due terzi del totale della pena prevista per il reato. La precisazione l'obbligo per-

Il decreto già in vigore da oggi
Il ministro ombra Stefano Rodotà:
«È l'ammissione di un fallimento,
non si assicurano processi rapidi»



(dalla mezzanotte di ieri), ma avrà una via parlamentare non del tutto agevole per essere convertito in legge. Il ministro ombra della Giustizia, Stefano Rodotà, ha già annunciato che i comunisti considerano questo decreto un'ammissione di fallimento del governo, che avrebbe dovuto garantire gli imputati e lo Stato con la rapidità dei processi. Gli stessi liberali, che ieri hanno approvato nel Consiglio il decreto, hanno nel vicepresidente della Camera Biondi un oppositore totale. «Il provvedimento - ha detto Biondi - non evita le scarcerazioni facili, favorisce le carcerazioni abusive».



Il presidente dell'Associazione nazionale dei magistrati, Raffaele Bertoni, in alto, un'aula di Tribunale

«Andreotti per noi
falso testimone»

PALERMO. «Per noi Andreotti è, e resta, un falso testimone in questo processo». La grave accusa è stata lanciata ieri nell'aula bunker dell'Ucciardone, dove si celebra il giudizio d'appello del «maxiprocesso alla mafia», dall'avvocato Vincenzo Gervasi uno dei legali della famiglia Dalla Chiesa. Gervasi che parlava anche a nome degli avvocati Alfredo Biondi (il vicepresidente liberale della Camera) e Alfredo Galasso si è riferito alle dichiarazioni fatte pochi giorni fa dal presidente del Consiglio alla festa dell'Amicizia della Dc. Andreotti aveva sostenuto di aver appreso da un legale di parte civile che alcuni imputati sarebbero presto tornati in libertà per scadenza dei termini di carcerazione. «Non ci siamo mai sognati -

Caserta
I comunisti
occupano
la Provincia

CASERTA. Ieri mattina la sede del consiglio provinciale di Caserta è stata occupata dal gruppo comunista. Il Pci chiede l'immediata convocazione dell'assemblea per discutere dei problemi che attanagliano questa provincia. Il gruppo comunista ritiene infatti intollerabile che non siano stati spesi 60 miliardi per la costruzione di nuovi edifici scolastici, che 31 miliardi di investimenti per l'agricoltura siano fermi da alcuni anni, che ben 263 posti di lavoro rimangano da anni scoperti. I nodi sono anche altri, come quello della istituzione di una nuova sede universitaria, la discussione sulla reindustrializzazione della zona; i problemi legati alla tutela ambientale.

Cagliari
Appello
del Pci
al prefetto

CAGLIARI. Il gruppo consiliare comunista ha segnalato al prefetto, Aldo Campanara, «la anomala ed irregolare situazione venutasi a creare presso il Comune di Cagliari», ed ha chiesto un urgente intervento finalizzato al ripristino della legalità e del riconoscimento dei poteri-doveri della assemblea civica. Il sindaco e la giunta, precisa il Pci nella sua lettera, si sono infatti dimessi il 12 luglio, essendo venuti a mancare i presupposti politici che avevano dato vita alla coalizione di pentapartito. Da quel momento, e fino ad oggi, nessuna iniziativa risulta assunta per la convocazione del consiglio comunale, che è stato invece convocato dal commissario ad acta proprio in funzione e conseguenza dell'inerzia e della inattività del sindaco e della giunta municipale. A ciò si aggiunge che pure in condizioni di assoluta precarietà la giunta ha continuato ad assumere importanti deliberazioni, assumendo i poteri del consiglio comunale.

La lista dc di Roma
Per far pace col Vaticano
Forlani pronto
a scaricare Giubilo?

ROMA. È ancora in alto mare il nome del capolista democristiano per le elezioni amministrative di Roma. Le polemiche dei giorni scorsi, fra alcuni esponenti della democrazia cristiana e buona parte del mondo cattolico romano, hanno lasciato il segno. Oggi il segretario della Dc, Arnaldo Forlani, dovrebbe incontrare il cardinal Poletti, per tentare di ricucire lo strappo dovuto alle interpezze dell'ex sindaco, Pietro Giubilo. Nelle stesse ore si riunirà il comitato romano della Dc, per discutere del programma delle elezioni. Intanto, velocemente come era nata, è tramontata l'ipotesi che lo scudocrociato schierasse come capolista a Roma l'ex presidente del Consiglio Giovanni Goria. «È partito per Strasburgo - dicono i suoi collaboratori - ma di questa storia non ne sa proprio nulla. Il candidato di tutto il partito

continua a rimanere Oscar Luigi Scalfaro, la cui personalità sembra essere la sola in grado di recuperare un buon rapporto con il mondo cattolico. Di candidarsi per Roma è stato chiesto anche al senatore Paolo Cabras, a Giovanni Galloni e perfino a Clelio Darida. Ma tutte le ipotesi sembrano infrangersi contro il nome di Pietro Giubilo. E la sensazione è che si stia cercando un modo elegante per scaricarlo. Troppo compromettente il suo nome, in una lista che avrà come primo obiettivo proprio quello di cercare una nuova unità con il mondo cattolico. L'unico che si ostina a difendere l'ipotesi è il «proconsole» di Andreotti nella capitale, Vittorio Sbardella. Per lui, nonostante quello che ha affermato l'ex ministro dell'Interno, la candidatura di Giubilo e quella di Scalfaro non sono in contrapposizione.

Il Pci: «Falso rigore». Chiaromonte: «Primo, i mafiosi restino in carcere»
I giudici contro il governo:
«Fa solo guasti, intervenga Cossiga»

Durissime reazioni dei magistrati al decreto il presidente dell'Anm Bertoni lo definisce «una nuova prova di incapacità dei nostri governanti» e rivolge un appello a Cossiga «altrimenti, paradossalmente, tanto vale chiudere i tribunali». Secondo Ippolito (Md) si «riapre in una logica d'emergenza», Salvi (Pci): «Il governo riconosce il fallimento della sua politica della giustizia».

FABIO INWINKL

ROMA. È polemica aperta tra i magistrati italiani e il governo Andreotti a proposito del decreto del ministro Vassalli che prolunga i termini della carcerazione preventiva. Poche ore prima della riunione del Consiglio dei ministri che ha varato il provvedimento Raffaele Bertoni, presidente dell'Associazione nazionale magistrati ha diffuso una dichiarazione che assegna ai nostri governanti una patente di incapacità in materia di giustizia.

«Bertoni ricorda che nulla è stato fatto in questi anni per abbreviare la durata dei processi, ora il governo, con l'acqua alla gola non sa trovare altra via che quella di allungare i termini del carcere preventivo». Un rimedio «prosegue a nota - che ci fa tornare indietro di anni e che non serve a guarire la giustizia malata».

Il decreto Vassalli viene definito da Franco Ippolito segretario di Magistratura democratica un esempio della politica del pendolo e del mattone. «A quattro anni dall'abbreviazione dei termini - rileva Ippolito - il governo ripiomba in una logica d'emergenza legiferando sotto la pressione di problemi immediati, con provvedimenti contingenti, che contrastano con la lettera, oltre che con lo spirito, del nucleo elementare di civiltà giuridica».

Nella dichiarazione si respingono le accuse ai maxi processi molte scarcerazioni avvengono anche in processi con pochi imputati e, per il 73 per cento dei casi si verifica dopo la condanna. Quanto alle accuse mosse ai magistrati, «prima di guardare ai fucili negli occhi dei giudici - conclude il presidente dell'Anm - i politici farebbero bene a togliersi dai loro la grossa trave che li rende praticamente ciechi di fronte alla realtà».

Il presidente dell'Antimafia Gerardo Chiaromonte nota che «il problema principale è che i mafiosi restino in carcere vedremo poi se il decreto è accettabile o meno». Critiche al provvedimento vengono formulate dalla segreteria di Democrazia proletaria, dal Lion Russo Franco per i Verdi arcobaleno dai radicali Mellini Calderisi e Vesce, dal federalista senatore Corleone.

«Non ci siamo mai sognati - ha detto ieri il penalista - di avvertire Andreotti sulle imminenti scarcerazioni. Ritenerlo grave la sua dichiarazione perché equivale ad un dito premuto sul grilletto di un revolver». Gervasi ha ricordato la polemica che a suo tempo contrappose i legali della famiglia Dalla Chiesa ad Andreotti, accusato di non aver chiarito alcuni aspetti dei suoi rapporti con il prefetto ucciso dalla mafia.



Mauro Mellini

Mellini denuncia la liquidazione del partito in un clima d'incertezza. Che farà Pannella?

«Il Pr non si esporta come le sigarette»

Mellini, tra i fondatori del partito radicale, se ne è andato in polemica con chi vuol «liquidare» un partito che invece «avrebbe ancora molto da fare». Tutti riconoscono la «legittimità» delle posizioni di Mellini, ma nessuno sembra intenzionato a seguirlo. Sulla scelta «transnazionale» e «transpartitica», però, i dubbi non mancano, mentre si attende che Pannella, una volta assunti i «pieni poteri», decida che fare.

FABRIZIO RONDOLINO

ROMA. Di «nuovo» o «secondo» partito radicale Mauro Mellini non vuol neppure sentir parlare. «Forse perché, come dice Pannella sono «più grande» sono Poi si fa serio. «C'è un patrimonio radicale che non può essere disperso perché non appartiene ai dirigenti e neppure ai militanti del Pr». E c'è un partito che non vuol morire. Lo dimostra il fatto che dopo due anni che parliamo di scioglimento il Pr è ancora lì. I dissenzi di Mellini erano noti da tempo, almeno da quando Pannella al congresso di Bologna di due anni fa lanciò il «partito transnazionale». «Mi sembra piuttosto un partito «nazionale esportatore» come le sigarette», ironizza Mellini. E aggiunge: «Non bastano un paio di estimatori congegni per dar vita ad un progetto politico. Ma è soprattutto sul piano interno sulla politica italiana del Pr che la polemica di Mellini si fa rovente e mette sotto

accusa un po' tutte le scelte recenti del Pr. Anche perché sostiene Mellini è proprio in Italia che si sta liquidando senza contropartite un partito che invece a parer suo, avrebbe tuttora un ruolo ben preciso. La requisitoria è impietosa. Rinunciare a se stessi dice Mellini, non facilita ma indebolisce la creazione di nuovi schieramenti politici. Il «mescolamento» di cui parla Pannella. Tre radicali siedono a Strasburgo ma il Pr si è ritrovato in mano «un pugno di mosche» dopo il voto europeo. Il polo laico è morto prima di nascere. Anche perché Pannella voleva insegnare a Pr e Pci come essere repubblicani e liberali. La battaglia sulla droga è giusta ma una lista antiproibizionista la immiscesse la chiude in un ennesima sigla. «Occorrerebbe al partito in quanto tale - sostiene Mellini - porre la droga al

centro della propria iniziativa». Le grandi battaglie del passato (dalla fame nel mondo alla «giustizia giusta») sono state abbandonate. I rapporti con gli altri partiti hanno un andamento schizofrenico. «Col Psi prima abbiamo avuto una posizione troppo favorevole poi senza troppi motivi e nel momento sbagliato abbiamo rotto i rapporti». E col Pci ultimamente le dichiarazioni d'amore alle polemiche. «E la gestione di Pannella ad essere posta sotto accusa ma Mellini rifiuta di personalizzare. «Marco ha una personalità molto forte - dice - ma non è qui il punto».

Il «punto» è che Mellini non accetta la scomparsa del partito che ha contribuito a fondare. Giovedì presenterà la neonata «Associazione per la giustizia del diritto» non l'embrione di un nuovo partito, precisa ma «un'associazione che invoca il partito». Nel Pr

po tutti riconoscono la legittimità della posizione di Mellini. Ma pochi sembrano disposti a seguirlo. Perché il problema oggi sembra un altro e ben più grave. Nessuno sa con certezza che cosa succederà ora che ne sarà del Pr. Quali scelte comporrà il «quadrumvirato» eletto dal Consiglio federale e dotato di «poteri straordinari». Ne fanno parte Pannella il segretario Sergio Stanzani, il presidente Emma Bonino, il tesoriere Paolo Viganò. Dovrebbero «accelerare» il processo transnazionale e transpartitico, portare il Pr fuori dalle istituzioni, decidere insomma del destino ultimo del partito.

Sembra andarsene qui il mallesere vero di un partito che naviga nell'incertezza che ha un gruppo dirigente indefinito nelle persone e nelle funzioni, che raramente discute delle scelte da compiere e di quelle compiute (a cominciare dalle

l'esperienza elettorale europea). Massimo Teodon non è d'accordo con la scelta di Mellini ma ne condivide molte preoccupazioni. Perplesso sull'ipotesi transnazionale, Teodon tiene a precisare che si tratta di una «sperimentazione» e non di una formula e che ogni sperimentazione va sottoposta a verifica. Quanto all'Italia «non sono maturi - sostiene Teodon - esperimenti di «mescolamento» dello schieramento tradizionale dei partiti». Per questo va mantenuto un «centro coordinatore della politica radicale in Italia». «Non si riforma il sistema politico - conclude Teodon - mettendo in gioco le proprie strutture mentre gli altri continuano come se niente fosse». Mellini è insomma un caso isolato, e sarebbe improponibile parlarne di «scissione». Ma nell'arcipelago vanegato e rimbolante del Pr perplessità e riserve sembrano destinate a crescere.

GENOVA
FESTA NAZIONALE
de «l'Unità»

Tutte le sere alla Tenda de «l'Unità»
ore 19.30

Video-box - Salvagente

Nel corso dei dibattiti gli esperti risponderanno alle problematiche più interessanti.

ore 21.30

Dopo i successi delle Feste di Bologna e di Firenze

VITTORIO BONETTI
Piano Bar

Collegati via computer con la Festa Nazionale de «l'Unità»

MONDO NUOVO - BBS

Con qualsiasi computer provvisto di MODEM potete collegarvi con la bacca elettronica della Festa nazionale de «l'Unità». Potete intervenire per esprimere il vostro parere su FATTI & FATTACCI del giorno, fare domande ai dirigenti del Pci e ai ministri ombra, lasciandovi coinvolgere dalle provocazioni di Hard C(UP)ORE e altro ancora. Per collegarsi è sufficiente chiamare con il proprio terminale i numeri

010/3566651-3566678

con i parametri del terminale settati a 8N1

Ieri mattina sono giunte alla Malpensa le centododici casse contenenti i resti dei turisti periti nel disastro di Cuba. Le hanno portate in Italia due Hercules

Solo 32 vittime sono state identificate. È iniziato il lavoro dei medici legali per dare un nome agli altri cadaveri. Saranno necessari almeno tre giorni

«Ora ho una bara su cui piangere»

Centododici bare grigie e azzurre, allineate in un capannone dell'aeroporto della Malpensa. Ieri mattina due Hercules militari hanno riportato in Italia le vittime della tragedia dell'Avana. Per le centinaia di parenti straziati dal dolore si apre ora il calvario del riconoscimento dei corpi; i medici hanno iniziato dalle 32 bare cui a Cuba è stato dato un nome, ma alcuni riconoscimenti sarebbero sbagliati.

LUCA FAZZO

Entrano in silenzio, avvolto negli impermeabili, addossati uno all'altro, stringendosi e sorreggendosi. Da una settimana si preparano ad affrontare questo momento, l'istante terribile in cui la notizia della tragedia esce dal limbo immateriale della parola scritta e parlata e diviene fatto e oggetto concreto: due metri di bara grigia e azzurra coperti da una corona di fiori. Forse è questa lunga attesa che adesso permette a madri e fratelli senza più lacrime di resistere in piedi, nel capannone illuminato a giorno dai riflettori della Rai. O forse è proprio il trovarsi così in tanti, una folla in cui si perdono le differenze di origine, di classe, di età e rimane solo il senso comune di un dolore collettivo e senza confini.

Sono le 11,40 di ieri. Dieci autobus si fermano, uno dopo l'altro, davanti al capannone della Sial Marchetti, all'interno del recinto dell'aeroporto intercontinentale. A bordo degli autobus ci sono più di cinquecento persone. Ognuna porta spillato agli abiti il lasciapassare del comitato di accoglienza: un asterisco rosso, la scritta «familiari», un adesivo col nome e il cognome del congiunto perso nel disastro



Il dolore dei familiari delle vittime. In basso, la camera ardente allestita nell'hangar dell'aeroporto della Malpensa

vanti al capannone della Sial Marchetti addobbato a lutto, strabornante di tendaggi viola e grigi, di tappeti rossi e di bandiere. Dal ventre dell'aereo, sotto una pioggia battente, un reparto di bersaglieri di leva ha iniziato a scaricare le bare e ad allinearle al coperto. Pochi minuti dopo, alle 10,50, è atterrato anche il secondo Hercules. Questo si è fermato più lontano, nella zona dell'atterraggio, e sono stati i camion dell'esercito a fare la spola tra l'hangar e l'apparecchio per portare a terra le bare.

In quel momento la folla dei familiari era ancora raccolta all'entrata della Malpensa, nella sede del dopolavoro aeroportuale. Un servizio di accoglienza discreto ed efficiente aveva assegnato ad ogni famiglia una crocerossina destinata ad assistere durante l'attesa per il riconoscimento dei corpi (che per alcuni si preannuncia lunga), a fornire i familiari del lasciapassare, a spiegare il funzionamento del comitato. Alle undici è arrivato l'arcivescovo di Milano Carlo Maria Martini,



La camera ardente allestita nell'hangar dell'aeroporto della Malpensa

che ha pregato insieme ai familiari leggendo un salmo di Davide. Dal profondo a Te grido, Signore. C'era il presidente del Senato Giovanni Spadolini. Poi sono arrivati gli autobus che hanno preso a bordo le famiglie e le hanno portate fino all'hangar. Mezz'ora di raccoglimento davanti alle bare, poi tutti sono tornati al Cral ed è cominciato il lavoro dei tecnici.

Alle quindici - presente il sostituto procuratore di Varese Silvio Mazza - ha preso il via la parte più cruda dell'operazione, quella dell'apertura delle bare e del riconoscimento dei corpi. Le operazioni di identificazione sono dirette dal professor Antonio Fornari, direttore di Medicina legale di Parma, a capo di una équipe di otto medici legali. (Diresse anche l'opera di riconoscimento delle vittime del disastro aereo delle Azzorre. È bastata l'apertura delle prime tre casse, quelle di Rossella Foschi, di Edoardo Bianchi e di Stefano Bini, per rendere conto dei sacrifici ai quali tutti gli addetti saranno chiamati prima di poter consi-

derare esaurito - forse tra tre giorni - il loro compito. Almeno in questa prima fase il dottor Mazza ha consentito che ai parenti sia evitato, nei limiti del possibile, lo strazio dell'esame dei corpi. Ai familiari vengono presentati i pochi documenti ritrovati dai soccorritori cubani, qualche effetto personale, lembi di abito. In questo modo i trentadue riconoscimenti già effettuati all'Avana possono venire confermati e ratificati dal magistrato, viene siglata la dichiarazione di morte ed il corpo viene riconsegnato alla famiglia. Ma si sa per certo che almeno una delle identificazioni effettuate all'Avana (sarebbe quella del giovane Stefano Bini) è stata considerata errata o perlomeno assai dubbia. Ancora più grave, in ogni caso, il dovere che attende i familiari delle altre ottanta vittime, quelle ancora senza nome: rischiano di dover passare in rassegna - anche per mezzo di un sistema di telecamera - decine di resti nella speranza di un riconoscimento che, alla fine, per molti risulterà impossibile.

Le proposte sulla scuola del ministro ombra Alberici

Elementari nuove e obbligo fino a 16 anni

Alla vigilia di un anno scolastico che si aprirà ancora una volta con le antiche carenze, il governo ombra del Pci ha fatto il punto della situazione e ha avanzato le proprie proposte. In un breve incontro con la stampa Aureliana Alberici ha indicato le principali priorità su cui orientare gli interventi. Le responsabilità gravi del gabinetto Andreotti e dei governi che lo hanno preceduto.

GUIDO DELL'AQUILA

ROMA. Lo scarto tra le aspettative e i comportamenti individuali, legati all'apertura del mercato unico europeo, e la realtà scolastica italiana è enorme. Aureliana Alberici, responsabile della pubblica istruzione nel governo ombra, punta l'indice delle responsabilità sulle scelte dei governi che hanno reso marginale il problema della formazione dei parametri e dei criteri. Il Pci respinge anche la concezione della mobilità selvaggia nella scuola e propone un utilizzo della mobilità finalizzato alla qualificazione del sistema formativo.

Tra gli altri interventi sollecitati dal Pci, misure contro la selezione nella scuola media secondaria e per il sostegno della scolarizzazione dei minori in carcere e nelle comunità per il recupero di tossicodipendenti; potenziamento e qualificazione dell'insegnamento delle lingue straniere (utilizzo di un contingente annuale di docenti delle elementari per la loro qualificazione linguistica, al fine di introdurre la prima lingua straniera nella scuola elementare; sviluppo programmato, per quanto annuale di scuole, delle attività di sperimentazione dell'insegnamento della seconda lingua nella secondaria); Poi: una nuova regolamentazione dei diritti degli studenti che superi la attuale disposizione risalenti ai primi anni del periodo fascista. Ancora: la piena applicazione della recente sentenza della Corte costituzionale (peraltro travolta dal ministero della Pubblica Istruzione) che garantisce l'insegnamento della religione cattolica a coloro che intendono avvalersene. Il Pci chiede infine l'applicazione delle direttive Cee sul sostegno ai figli di extracomunitari e della scolarità femminile.

NEL Pci

OGGI
Fassino, Modena; Veltroni, Venezia; Vita, Venezia-R. Emilia.

DOMANI
Angius, Napoli; Macaluso, Milano; Turco, Milano; Musacchio, Padova; Testa, Padova.

All'Avana restano i Capalbo con Luigi che lotta per la vita

Parte dalla pista del «José Martí» l'Ylyushin 62-M che riporta in Italia i familiari delle vittime italiane e i giornalisti. Il saluto a Rocco e Bruno Capalbo, i genitori del solo sopravvissuto. Il silenzio, l'angoscia del decesso, guardando giù, oltre la pista, il solco arato dall'aereo della «Cubana de aviación», ricordando i propri cari morti nel rogo. La sosta a Colonia, in un aeroporto freddo e ostile.

DAL NOSTRO INVIATO
GIORGIO OLDRINI

DI RITORNO DA L'AVANA. Domenica sera, ore 19, L'Avana. Il grande Ilyushin 62-M della Cubana de aviación si avvia alla testata ovest della grande pista dell'aeroporto José Martí. Poi gira lentamente, si ferma. I motori ruggiscono al massimo, ma in tulle. Quindi uno scatto, sempre più

veloce. A bordo non una voce. Le ragazze ed i ragazzi si stringono la mano in silenzio. Sicuramente il pilota starà contando, come aveva fatto una settimana prima il suo collega Armando Olivero Arguells, la velocità: «150-200-250-300 chilometri. Su il carrello». Il grande velivolo si alza

nel cielo caldo e sereno e quando passiamo davanti alla terminale siamo già molto alti. Occhi di turisti spaventati corrono giù lungo l'avenida Rancho Boyeros dove si vedono chiare le tracce del volo mai iniziato dell'Ylyushin di sette giorni prima. I parenti delle vittime di quel disastro guardano il lungo, orrendo solco arato dal velivolo come per un estremo saluto al loro cari. In tutti una domanda, implicita o esplicita: avranno capito, sette giorni fa, che andavano a morire? E così molti di noi ripercorrono mentalmente quella registrazione del dialogo tra il comandante dell'aereo e la torre di controllo, così drammatica nella sua apparente ovvietà. E facciamo co-

me le prove per cercare di metterci nei loro panni, guardiamo fuori dai finestrini per vedere se si capisce quando il velivolo prende quota e quando no. Il nostro Ilyushin ora schizza nel cielo, alto e tranquillo. La tensione si scioglie, le mani si lasciano, riprendono, prima sottovoce, poi sempre più disinvolte, le conversazioni. Il CU 9046 ora è un normale, tranquillo volo da L'Avana per Milano, con scalo a Colonia.

Anche i preparativi erano stati emozionanti. All'aeroporto José Martí, insieme ai turisti che tornavano dalle ferie, ai giornalisti ed ai parì nelle vittime, vi erano anche Rocco e Bruno Capalbo, i genitori del

giovane Luigi, l'unico sopravvissuto del disastro. Il ragazzo, spiega con grande pazienza ai giornalisti il professor Alfredo Giannini, primario del pronto soccorso dell'ospedale di Parma che ha seguito la lotta di Luigi per la vita, è sempre gravissimo e ci sono preoccupazioni per le infezioni. Ma anche qualche sollievo, perché ha superato bene le conseguenze dell'operazione per inserire un chiodo nel femore fratturato e di quella effettuata con il laser per togliere i tessuti più profondamente ustionati del braccio sinistro e sostituirli con un trapianto di pelle di maiale fresca.

Rocco e Bruno sono venuti all'aeroporto non solo per salutare il professor Giannini che parte con noi, ma anche per restare insieme ancora un po' con i familiari delle vittime. Sono una solidarietà ed un affetto che sicuramente costituiscono l'aspetto più commovente di questi giorni passati a L'Avana. Tra i parenti delle vittime, così diversi tra di loro, tra questi e i cubani dell'Istituto di medicina legale ed i medici e gli infermieri dell'ospedale. È venuto Fidel Castro l'altra sera a cercarci in ospedale - spiega il professor Giannini - non c'ero, così è rimasto a visitare Luigi ed a informarsi del suo stato.

È l'ora della partenza. «Cubana de aviación annuncia la partenza del suo volo 9046 per Milano con scalo a Colonia. Uscita A». Tutti, anche noi giornalisti, stringiamo in un grande abbraccio Capalbo. Poi il decollo, una notte di volo tra colliqui, scambi di opinioni, promesse di vedersi comunque, qualche sonno. Quindi la sosta a Colonia in un aeroporto freddo ed ostile. Infine l'atterraggio a Malpensa. Nell'hangar pieno di bare i parenti sono attesi da tanti altri padri, madri, figli che non sono andati a L'Avana e che tenteranno ora di dare un nome ai loro cari. Sono tanti, troppi. Ma forse possiamo dire, noi che abbiamo fatto questa esperienza tremenda eppure solida a Cuba, anche più soli.

Velocità «110» addio Nuova legge sui limiti

ROMA. Addio «110». Ormai è sicuro i limiti di velocità cambieranno. Lo ha confermato ieri sera Giovanni Prandini all'uscita di Palazzo Chigi. «Ne abbiamo parlato durante il Consiglio dei ministri - ha detto il titolare dei Lavori pubblici - e ci siamo trovati d'accordo sulla necessità di rivedere gli attuali limiti di velocità. Ora mi metterò subito al lavoro per preparare un nuovo decreto che presenterò molto probabilmente il prossimo 22 settembre».

È dunque molto probabile che entro la fine del mese potremo tornare a correre. Ma fino a quanto? Anche sulla cifra i ministri sembrano essere tutti d'accordo: 130 all'ora per le cilindrate superiori ai 1100 cc e 110 all'ora per quelle inferiori. Cadrà dunque la differenziazione per giorni della settimana voluta dall'ex ministro Ferri e verrà introdotta la nuova differenziazione per cilindrata. Interpellato sulla possibile abolizione dell'uso delle cinture di sicurezza in città (altra legge voluta dal predecessore Ferri), il ministro Prandini è stato categorico: «Quella è una legge dello Stato, e come tale non si tocca...».

Ieri riunione del comitato Stato-Regioni Sull'emergenza Adriatico l'ombra dei tagli al bilancio

Si è riunito ieri a palazzo Chigi il comitato Stato-Regioni per l'emergenza in Adriatico. «L'incontro - ha detto Chicco Testa, ministro «ombra» dell'ambiente - ha dimostrato la mancanza di coordinamento e persino di comprensione delle esatte dimensioni del problema e delle cause che lo determinano». Duro anche il giudizio del presidente della Regione Emilia Romagna.

RITA DE BUONO

Finanziaria resteranno gli stanziamenti previsti per l'Adriatico, e che il provvedimento avrà una corsia preferenziale. Lo stesso ministro al Turismo Carraro ha detto che «questo è un provvedimento parziale e settoriale, cui si dovrà aggiungere un intervento più ampio del governo che interessi tutto il Paese».

La relazione finale su come è stata gestita questa estate d'emergenza - ha detto il ministro dell'Ambiente Ruffolo - sarà pronta a fine ottobre, quando saranno disponibili tutti i dati. «Solo allora si potrà definire che cosa fare in caso di eventuali emergenze future».

L'assicurazione sulla «corsia preferenziale» è arrivata dal sottosegretario Nino Cristofori il quale - dopo il disastro provocato dalle alghe che estese in Adriatico - se l'è presa con il presidente della Regione Emilia Romagna, Guazzoni, accusandolo di «scaturificazioni». «Al disastro della mucillagine - ha detto - si è aggiunto anche il disastro Guazzoni». Forse per il sottosegretario le alghe sono state soltanto un'apparizione, ma è senz'altro arduo fare ironia su un fenomeno che ha dato un colpo durissimo all'economia turistica.

La discussione è ancora aperta per quanto riguarda la forma istituzionale da attribuire all'emergenza Adriatico. «Si pensa di prevedere - ha detto Ruffolo - un'autorità di bacino marittimo che si dovrebbe affiancare alle altre sei autorità fluviali previste dalla legge sulla difesa del suolo». Subito il ministro Vizzini ha replicato che «se si creerà un'autorità marittima, se ne dovrà occupare il ministro del mare».

Sulla necessità che la Finanziaria del '90 - ha detto Luciano Guazzoni - confermi senza tagli almeno i 1.000 miliardi per il risanamento e che

si proceda subito a decidere il Fio '89 almeno per la parte ambientale, non è venuta alcuna assicurazione, e qualche ministro si è limitato agli auspici, come se a decidere non spettasse soprattutto al governo. Sull'adozione del programma delle regioni padane per il risanamento dell'agricoltura e della zootecnia, e sull'esigenza di tre direttive comunitarie per i parametri igienico-sanitari, la suinicoltura, i mitili, i ministri presenti si sono limitati a prendere nota».

Proprio ieri scadevano i termini per la presentazione dei progetti regionali da finanziare con i 234 miliardi stanziati per l'emergenza alghe. Emilia Romagna, Veneto e Marche hanno annunciato di avere già presentato tali progetti al ministro dell'Ambiente.

Secondo Chicco Testa, ministro «ombra» all'Ambiente, occorre mantenere i fondi per il Po previsti dalla «Finanziaria», con interventi strutturali per rimuovere le cause di inquinamento del grande fiume. Bisogna poi organizzare una conferenza nazionale sull'eutrofizzazione, promuovendo anche soluzioni stabili in difesa della balneazione.

Campagna-sicurezza sulla costiera romagnola «Il nostro pesce non è tossico Potete consumarlo tranquilli»

Fra pochi giorni tornerà sui mercati, in gran quantità, il pesce dell'Adriatico. Mucillagine e cozze tossiche hanno però creato un clima di diffidenza facendo temere un crollo dei consumi. Un allarme ingiustificato, dicono autorità sanitarie e scientifiche che garantiscono pesce sicuro. I rischi vengono piuttosto dai prodotti ittici stranieri le cui importazioni sono in forte espansione.

DAL NOSTRO INVIATO
RAFFAELE CAPITANI

CESENATICO (FORLÌ). A partire dal 15 settembre i pescatori dell'Adriatico torneranno a calare le reti dopo un fermo di pesca (a scopo di ripopolamento) che dura da 45 giorni. Tutti prevedono che il «botino» sarà ottimo e abbondante. Però all'orizzonte si profila una crisi dei consumi soprattutto causata dall'effetto mucillagine che in luglio e in agosto ha messo in crisi il mare Adriatico e il turismo. Mare inquinato, pesce non buono: è l'equazione che molti consumatori fanno. Ad aggravare l'allarme ha contribuito la vicenda dei molluschi tossici, responsabili di disturbi gastroenterici. «La gente - dicono i pescatori - è le autorità sanitarie - ha finito per diffidare le cozze con il pesce, provocando già in luglio una caduta dei consumi». I dati

diffusi dal Consorzio di studi, ricerche ed interventi sulle risorse marine di Cesenatico (nel cui comprensorio operano 487 motopescherecci) dimostrano che l'indice di gradimento verso il pesce in estate ha subito una netta flessione.

«Il consumatore - dicono esperti ed operatori del mondo della pesca - non era ancora nel periodo di massima allerta e confusione come lo è stato. Come dire che il peggio deve ancora arrivare. Il timore è quello di un vero e proprio crollo del consumo di pesce fresco per paura che sia tossico. Invece in queste settimane il Consorzio di Cesenatico ha continuato ricerche e analisi che hanno portato ad un unico, inequivocabile risultato: nonostante tutti i guai dell'Adriatico, il pesce è sano e sicuro, perfettamente commestibile. Lo hanno confermato ieri mattina, in una conferenza stampa, le autorità sanitarie dell'Usl e il professor Viviani, biochimico dell'Università di Bologna, i quali hanno spiegato che la bontà del pesce dell'Adriatico non è mai stata messa in discussione, anche nei periodi più critici della mucillagine. Le cozze tossiche, hanno spiegato, sono un fenomeno a parte che non ha nulla a che vedere con il pesce».

Dopo il fermo pesca, nel primo periodo, le barche troveranno un mare molto più generoso. L'anno scorso si pescò il doppio. Ciò provocò una eccedenza di prodotto sui mercati ed un crollo dei prezzi del 20 per cento. Nonostante questo, molto pesce già allora rimase invenduto e finì al macero. Quello dell'eccedenza del pescato è un fenomeno che si ripeterà anche quest'anno. All'usuale squilibrio di mercato si agghierà la disaffezione dei consumatori verso il pesce dell'Adriatico. C'è chi ha fatto un po' di conti. Le previsioni sono molto nere. Si ipotizza addirittura un crollo dei consumi: del 40 per cento.

Per questo il Consorzio ha promosso un'opera di informazione per dire che «non esiste alcun tipo di rapporto di contagio fra la tossicità riscontrata in alcuni molluschi e il pesce dell'Adriatico e del Mediterraneo».

Mentre rifiuta il pesce dell'Adriatico, il consumatore si è orientato verso i prodotti ittici di provenienza estera, non sapendo che sono quelli che danno meno garanzie. «Fattiamo - dicono gli esperti del Consorzio - soprattutto del pesce di provenienza caraibica o pacifica: in molte specie di quelle zone esistono veramente biossine pericolose per l'uomo. Eppure le importazioni da quei paesi non solo continuano, ma sono in fortissima espansione. Nel solo 1988 i paesi dell'area pacifica e caraibica hanno esportato nella provincia di Forlì pesce per 14 miliardi di lire».

Non lasciarsi sedurre dal pesce esotico, ma affidarsi al prodotto nazionale, dicono al Consorzio, che è quello che può essere controllato meglio e non ha mai dato problemi di tossicità. Il professor Viviani ricorda che i guai più grossi furono creati proprio dal pesce estero: nel '77 dalle cozze spagnole (che crearono una intossicazione paralizzante) e dalla coda di rospo di Formosa (provocò due morti) che si scoprì poi essere pesce palla tossico.

Catania
Un pentito all'origine del blitz

WALTER RIZZO

CATANIA. Dietro l'operazione delle forze dell'ordine che ha portato alla cattura dei principali esponenti di una cosca mafiosa che controllava una vasta zona della provincia di Catania, ci sarebbero ancora una volta le dichiarazioni di un pentito. Questa volta a votare il sacco davanti ai magistrati della procura di Catania sarebbe stato Salvatore Caruso, già condannato all'ergastolo poiché ritenuto responsabile di un sanguinoso raid in via Sirtori a Francofonte, dove morirono quattro persone e altre due rimasero ferite. Il pentito è anche fratello del boss di Francofonte Giovanni Caruso, al quale i sicari delle cosche avversarie uccisero, dopo averlo sequestrato, il figlio giovanissimo.

Le dichiarazioni del pentito hanno permesso agli investigatori non solo di arrivare all'arresto di Giuseppe Di Salvo, il boss di Scordia che è stato arrestato a Bologna dove si trovava in soggiorno obbligato, ma anche di disegnare una mappa completa della geografia della mafia del Catino e dei suoi traffici principali. Traffici assai redditizi, attraverso i quali l'organizzazione di Di Salvo controllava tutte le attività che si svolgevano a Scordia, Francofonte e nei centri vicini. Le dichiarazioni del nuovo pentito della mafia etnea sarebbero state confermate anche dalle dichiarazioni di altri due pentiti «eccellenti» della mafia catanese, Giuseppe Allieruzzo e Giuseppe Pellegri.

L'attività di Di Salvo aveva preso di mira anche il ricco terreno della pubblica amministrazione e degli appalti pubblici. La sua organizzazione, oltre al controllo totale del trasporto degli agrumi e delle arance di scarto da avviare alla trasformazione, si era rivolta anche al settore del movimento terra. Per coprirsi Di Salvo si era anche fatto eleggere al consiglio comunale grazie alla candidatura offerta dal Pci. Per i socialdemocratici di Scordia la candidatura del boss era un fatto assolutamente normale, visto che non aveva subito ancora alcuna condanna penale e grazie ad un cavillo risultava eleggibile; il capogruppo del Pci Francesco Barchitta pronunciò anzi una appassionata difesa durante la seduta del consiglio che si concluse con la bocciatura della ratifica dell'elezione di Di Salvo.

I traffici di Pippo Di Salvo avevano portato alla nascita di un piccolo impero dove non si muoveva foglia senza che il boss, dal suo esilio bolognese, non desse il suo assenso. È a Scordia fatti ne sono successi molti negli ultimi recentissimi anni. Dopo un'operazione della guardia di finanza venne scoperta una vera e propria banca clandestina della mafia che garantiva ai risparmiatori tassi di interessi fino al 240% annuo.



Salvatore Leonardi

GENOVA. Un omicidio nella notte a Bargagli, comune dell'entroterra ligure di levante funestato negli ultimi trent'anni da alcuni delitti misteriosi. Nella cittadina torna d'improvviso ad aleggiare la psicosi del «mostro». La psicosi, cioè, di un «mostro» assassino che forse non esiste neppure e che, comunque, non è mai stato identificato. Questa volta però, l'identità della vittima esce da qualsiasi schema sia stato elaborato in passato per dare una logica ad un «giallo» tutto locale, che in alcuni capitoli pare riallacciarsi a fatti oscuri del tempo di guerra. Si tratta infatti di un «foreste», un uomo che a Bargagli era venuto ad abitare

Uno dovrebbe essere per Giusva Fioravanti
L'altro per l'autista del commando «nero»
Giovanni Falcone ha firmato gli atti
I magistrati per ora non indagano sulla P2

**Delitto Mattarella,
2 mandati di cattura**

Due mandati di cattura per l'omicidio Mattarella chiesti ieri dalla Procura di Palermo. Riguardano personaggi di estrema destra. Galati, il confidente che consentì la cattura di Michele Greco, prima di essere ucciso nell'86 si era autoaccusato del delitto Mattarella: «Sono stato io a sparare, mentre a guidare l'auto c'era Mario Prestifilippo». Anche Prestifilippo finì assassinato. Ma quello era uno dei tanti depistaggi.

DALLA NOSTRA REDAZIONE
SAVERIO LODATO

PALERMO. Si continua a privilegiare la pista nera, pur non escludendo che alcuni boss mafiosi ebbero un ruolo nell'uccisione del presidente della Regione siciliana Piersanti Mattarella, avvenuta a Palermo nell'Epifania dell'80. La Procura di Palermo ha chiesto all'ufficio istruttoria l'emissione di due mandati di cattura per omicidio. Si sa che riguardano estremisti di estrema destra. Uno dovrebbe essere intestato a Giuseppe Valerio Fioravanti, detto Giusva, l'altro è top secret, ma anche in questo caso sarebbe finito nel mirino un terrorista nero. Si tratterebbe di Gilberto Cavallini, uomo di punta del Nar. Ieri mattina, al termine di un lungo summit nella stanza del procuratore capo Salvatore Curti Giardi-

cordare che, già il 25 ottobre dell'84, tutti i responsabili della supercupola mafiosa erano stati accusati di omicidio con l'emissione di undici mandati di cattura. Quindi, ora, non si rendeva necessario un altro provvedimento. Né d'altra parte è possibile escludere l'eventualità che anche altre posizioni processuali siano definite meglio.

re di Falcone dei mandati richiesti è praticamente scontata) è stata accelerata, nell'ultima settimana, dalla visita in Sicilia di Franco Misiani, magistrato, e Tonino De Luca, funzionario di polizia, fra i più stretti collaboratori dell'alto commissario Sica: i due avevano consegnato ai giudici palermitani che indagano sul delitto Mattarella un dossier di 130 pagine. Schede personali, materiale fotografico, imprese criminali del fior fiore dell'Italia nera, quella dell'ostracismo e del terrorismo. Il fascicolo inviato da Sica ha rappresentato una specie di prova del nove per quegli accertamenti che erano già stati messi a segno in Sicilia su questa intricata vicenda. Così si spiega la deci-

sione della Procura di accelerare i tempi. Nulla di ufficiale su quelle 85 cartelle trasmesse al giudice istruttore, ma il movente del delitto viene ricondotto alla personalità politica eccessivamente anomala di Piersanti Mattarella. Un dirigente dc di formazione miorista, tutto teso alla creazione di una nuova classe burocratica regionale che si affrancasse per sempre dai pesanti condizionamenti delle cosche. Aperto ai comunisti con i quali, ad esempio, si ritrovava d'accordo nel rifiutare l'ipotesi che a Comiso fosse installata la più grande base missilistica d'Europa.

Ebbe il ruolo di basista Francesco Mangiameli, noto a Palermo a metà degli anni Sessanta come picchiatore, assassinato esattamente otto mesi dopo l'uccisione di Mattarella. Il suo corpo affiorò dalle acque del laghetto artificiale di Tor de' Cenci a Roma. Secondo le confessioni di alcuni pentiti di destra Mangiameli fu tolto di mezzo dai suoi stessi commilitoni, preoccupati che la sua recente crisi politica lo spingesse a votare il sacco. Giusva Fioravanti sparò a Mattarella. Chi guidava l'auto del com-



Giusva Fioravanti e Francesca Mambro

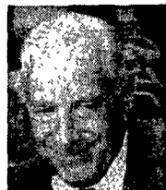
mando? La risposta dovrebbe essere contenuta in quel secondo mandato di cattura richiesto dalla Procura. Resta nebuloso, da un punto di vista strettamente giudiziario, lo scenario massonico internazionale. Michele Sindona, durante il suo finto sequestro, nell'agosto del '79 venne a Palermo. Incontrò boss mafiosi esponenti politici siciliani, fratelli di lobby massoniche. Di questo aspetto ancora non c'è traccia nelle iniziative dei magistrati. Ha scritto il sindaco di Palermo Leoluca Orlando sull'ultimo numero dell'Espresso: «Nessuno ha creduto e crederà mai che Piersanti Mattarella sia stato ucciso da un isolato boss di borgata. E per il suo collocarsi in questo quadro, l'uccisione di Mattarella si collega all'Italia del crimine e dell'eversione, si collega ad altri delitti: da quello della strage di Bologna all'uccisione di Aldo Moro, ai traffici della P2 e ai tanti regolamenti di conti nei palazzi della politica. Tutto ciò può diventare verità accertata e giustizia da Stato di diritto». Una strada che, comunque, si annuncia tutta in salita.

Orsini, sarà trovato il cadavere tartaruto di Clelia Cuschio, ex infermiera trentasettenne, squillo a tempo pieno. Sul suo corpo nudo i petti conteranno quindici coltellate, alcune delle quali inferte con estrema violenza al petto e alla gola. Pare che una delle coltellate presenti analoghe con uno dei colpi che hanno raggiunto Silvana Antinozzi. Il 27 luglio 1984 gli investigatori si trovarono alle prese con un nuovo misterioso delitto. In via Benedetto, nel centro della città, era stato trovato il cadavere di Giuseppe Bassi. «Pinuccia» per gli amici. La donna, un'ex indossatrice nota per «avorare» nella centralissima via Tornabuoni, era stata strangolata. Eppure stavolta un testimone c'è, Puffi, il piccolo yorkshire di «Pinuccia» che ha vegliato il

cadavere. È tenerissimo. Pechato. Pochi mesi dopo, il 13 ottobre 1984, la polizia accorse in via della Chiesa dove, in un modesto alloggio, era stato rinvenuto il cadavere di Luisa Meoni, 43 anni, frequentatrice delle Cascine. Ha le mani legate dietro la schiena e un rasoio di cotone in bocca. È morta soffocata. I casi delle prostitute assassinate presentano delle analogie inquietanti con il delitto commesso da Andrea Rea che ha ucciso per «purificare il mondo dalle donne». Probabilmente è proprio per svolgere indagini sui collegamenti tra Andrea Rea e Firenze che due ispettori della squadra mobile napoletana sono nel capoluogo toscano da sabato scorso ed hanno incontrato il sostituto procuratore Canessa.

Il cratere di sud-est dell'Etna è in eruzione dalle 13 di ieri. La colata, di portata ridotta e non molto fluida, si è estesa in tre. Il braccio più esteso, di circa un chilometro e mezzo, si dirige, insieme con un altro lungo circa un chilometro, verso la Valle del Bove, in contrada Belvedere. Il terzo braccio della colata, lungo circa 700 metri, è diretto verso sud. L'eruzione è stata preceduta alle 10 del mattino da un'intensa attività esplosiva del cratere di sud-est, in attività pressoché costante dall'ottobre dello scorso anno. L'attività del cratere centrale del vulcano, molto intensa nella giornata di ieri, si è intanto ridotta, mentre dalla bocca nuova è stata notata un'emissione di cenere.

Reggio Calabria
Inaugurata la sede autonoma Corte d'appello



È stata inaugurata a Reggio Calabria, presente il ministro della Giustizia Vassalli (nella foto), la sede della nuova Corte d'appello autonoma. Vassalli ha sottolineato nella cerimonia inaugurale che la nuova struttura prende il via con quattro mesi di anticipo rispetto ai termini sanciti dalla legge, proprio perché lo Stato tiene conto dell'esigenza di fronteggiare il «caso Calabria», aggiungendo che per la prima volta viene effettuata una assegnazione mirata di magistrati (50 magistrati in più destinati ad un ben preciso distretto giudiziario). Giuseppe Viola, il presidente facente funzioni della nuova Corte d'appello, ha parlato della pesantezza della situazione al palazzo di giustizia di Reggio, dove risultano giacenti 10.000 procedimenti civili, 4.000 procedimenti penali e presso l'Assise di appello 72 grossi processi.

Expo 2000 a Venezia?
Il Pci replica a De Michelis

Il governo ombra del Pci incarcherà un gruppo di ministri (esteri, ambiente e sanità, cultura, territorio, aree urbane e il coordinatore Pellicani) di valutare la vicenda della mostra Expo 2000 che il ministro degli Esteri Gianni De Michelis aveva notiziato durante la riunione dei ministri ombra. Siamo stati investiti del problema - ha spiegato il coordinatore - da un gruppo consistente di amministratori veneti, molto meno sicuri di De Michelis dell'opportunità di adottare quel tipo di scelta su cui grava, peraltro, il parere contrario già espresso dal Comune di Venezia.

Eruzione all'Etna
Una colata di un chilometro

Il cratere di sud-est dell'Etna è in eruzione dalle 13 di ieri. La colata, di portata ridotta e non molto fluida, si è estesa in tre. Il braccio più esteso, di circa un chilometro e mezzo, si dirige, insieme con un altro lungo circa un chilometro, verso la Valle del Bove, in contrada Belvedere. Il terzo braccio della colata, lungo circa 700 metri, è diretto verso sud. L'eruzione è stata preceduta alle 10 del mattino da un'intensa attività esplosiva del cratere di sud-est, in attività pressoché costante dall'ottobre dello scorso anno. L'attività del cratere centrale del vulcano, molto intensa nella giornata di ieri, si è intanto ridotta, mentre dalla bocca nuova è stata notata un'emissione di cenere.

Indagini Ligato
Giacomo Mancini non si presenta dal magistrato

Il sostituto procuratore della Repubblica Bruno Giordano, che indaga sull'omicidio dell'ex presidente delle Ferrovie, Lodovico Ligato, ucciso domenica 27 agosto con 20 colpi di pistola, ha atteso invano ieri mattina l'on. Giacomo Mancini per interrogarlo. L'ex segretario del Psi, comunque, non aveva dato per sicura la sua venuta a Reggio Calabria ieri e si era riservato la possibilità di poterlo fare dopo. Sul fronte delle indagini sull'assassinio di Ligato due gli elementi nuovi: la pistola calibro nove sarebbe stata usata in un precedente omicidio a Reggio Calabria e le cassette magnetiche sequestrate nello studio di Ligato a Roma pare contengano solo appunti per la memoria difensiva che l'ex presidente aveva preparato sulla vicenda delle cosiddette «lenzuola d'oro». Per quanto riguarda la pistola, i bossoli reperiti nella villa di Bocale sarebbero uguali ad un altro trovato nel mese di giugno scorso dentro un'automobile risultata rubata e usata per un omicidio. Verrebbe così a cadere l'ipotesi secondo la quale gli assassini di Ligato avevano usato un'arma «diversa» da quelle usate finora a Reggio Calabria per commettere delitti.

Mariangela Melato, due costole rotte

Mariangela Melato, quest'anno presente alla Mostra del cinema in qualità di membro della giuria internazionale, ha avuto ieri uno spiacevole incidente: mentre era in bagno, nella sua stanza all'Excelsior, è caduta fratturandosi due costole.

Informato dell'incidente, il direttore del festival, Guglielmo Biraghi, si è detto dispiaciuto per l'accaduto, augurandosi che ciò non impedisca all'attrice italiana di vedere gli ultimi film in concorso. In caso contrario, ha osservato Biraghi, non ci sarebbero particolari problemi, in quanto la giuria può assolvere egualmente al suo compito.

GIUSEPPE VITTORI

Analogie tra il delitto di Napoli e alcuni omicidi di prostitute a Firenze
C'è sempre un coltello che colpisce in modo particolare

Altre quattro vittime per l'assassino?

Potrebbero esistere dei collegamenti tra l'omicidio di Silvana Antinozzi, il cui corpo straziato da numerose coltellate è stato trovato il 3 settembre scorso in via Marechiaro a Napoli in una valigia e alcuni delitti impuniti di prostitute avvenuti a Firenze tra il 1982 e il 1984. Nuove ombre su Andrea Maria Rea. C'è sempre un coltello che colpisce in maniera particolare.

GIORGIO SGHERRI

FIRENZE. Avevano in comune «professione», sede di lavoro e un'età variante tra i 35 e 50 anni. Sono morte tra il 1982 e il 1984, uccise a coltellate, straziate o soffocate. Quattro delitti «strani» di prostitute. Quattro omicidi senza movente rimasti impuniti, che potrebbero avere dei collega-

si addensano ora nuove ombre per quei quattro delitti. Gli inquirenti stanno infatti cercando di ricostruire gli spostamenti di Rea negli anni precedenti all'ultimo omicidio del «mostro», avvenuto l'8 settembre 1985 in località Scopeto dove venne fermato con la «vespa» del fratello Antonio, morto nel 1982. Tra l'altro sembra non abbia per ora trovato riscontri l'alibi del napoletano per quel giorno.

La magistratura fiorentina ha chiesto ai colleghi napoletani copia della relazione del medico legale sull'autopsia svolta sul cadavere della donna, per confrontarla con quelle di quattro omicidi avvenuti negli anni scorsi nel capoluogo toscano. Il sostituto procuratore Paolo Canessa, titolare

dell'inchiesta sul «mostro di Firenze», ha riaperto i fascicoli che riguardano gli omicidi di Giuliana Monciatti, Clelia Cuschio, Giuseppina «Pinuccia» Bassi e Luisa Meoni. Ecco i delitti «rispolverati» e ritenuti «interessanti» dagli inquirenti fiorentini.

Giuliana Monciatti, 40 anni, il 12 febbraio 1982 venne trovata uccisa a coltellate nel suo modesto alloggio di via del Moro dove esercitava il mestiere più antico del mondo. La perizia medico legale accertò che la donna, un'ex ballerina, era stata trafita da una trentina di pugnate, nessuna delle quali mortali. La vittima trovata completamente nuda era morta dissanguata. Ventidue mesi dopo, il 14 dicembre 1983, in via Giampaolo

Orsini, sarà trovato il cadavere tartaruto di Clelia Cuschio, ex infermiera trentasettenne, squillo a tempo pieno. Sul suo corpo nudo i petti conteranno quindici coltellate, alcune delle quali inferte con estrema violenza al petto e alla gola. Pare che una delle coltellate presenti analoghe con uno dei colpi che hanno raggiunto Silvana Antinozzi. Il 27 luglio 1984 gli investigatori si trovarono alle prese con un nuovo misterioso delitto. In via Benedetto, nel centro della città, era stato trovato il cadavere di Giuseppe Bassi. «Pinuccia» per gli amici. La donna, un'ex indossatrice nota per «avorare» nella centralissima via Tornabuoni, era stata strangolata. Eppure stavolta un testimone c'è, Puffi, il piccolo yorkshire di «Pinuccia» che ha vegliato il

cadavere. È tenerissimo. Pechato. Pochi mesi dopo, il 13 ottobre 1984, la polizia accorse in via della Chiesa dove, in un modesto alloggio, era stato rinvenuto il cadavere di Luisa Meoni, 43 anni, frequentatrice delle Cascine. Ha le mani legate dietro la schiena e un rasoio di cotone in bocca. È morta soffocata. I casi delle prostitute assassinate presentano delle analogie inquietanti con il delitto commesso da Andrea Rea che ha ucciso per «purificare il mondo dalle donne». Probabilmente è proprio per svolgere indagini sui collegamenti tra Andrea Rea e Firenze che due ispettori della squadra mobile napoletana sono nel capoluogo toscano da sabato scorso ed hanno incontrato il sostituto procuratore Canessa.

Torna la psicosi del «mostro»

Bargagli, ucciso in casa con una fucilata

La psicosi del «mostro» torna ad aleggiare attorno a Bargagli, il paese dell'entroterra ligure da 28 anni al centro di un intricatissimo «giallo»: assassinio con un colpo di fucile in faccia un parucchiere in pensione. Inespugnabili, per il momento, le ragioni del delitto. La vittima, a Bargagli da 6 anni, era incensurata e, affermano i parenti, non aveva nessun nemico.

DALLA NOSTRA REDAZIONE
ROSSELLA NICHENZI

soltanto da sei anni. Salvatore Leonardi (questo il suo nome) aveva 65 anni, originario di Macchia di Giare, in provincia di Catania, aveva lavorato tutta la vita a Genova, titolare di un salone da parucchiere per uomo e per donna nella zona della Focce. Sposato con Anna Nastasio, 59 anni, genovese, casalinga, padre di un unico figlio, Guglielmo, nel 1975 aveva acquistato una bella villetta a tre piani nel verde di Canova, frazione di Bargagli, che nei primi anni era stata utilizzata come seconda casa per i periodi di vacanza. Sei anni fa Leonardi si era ritirato dall'attività e la famiglia si era definitivamente stabilita a Canova, facendo vi-

ché sia successo questo, mio suocero non aveva nessun nemico, era un uomo tranquillo». E infatti le indagini sull'omicidio si presentano molto difficili, per l'apparente assenza - al momento - di qualsiasi traccia che possa indirizzare gli inquirenti su una pista precisa. Nel frattempo è inevitabile il richiamo - pur in mancanza della minima connessione - agli altri delitti misteriosi delle cronache di Bargagli, quattro omicidi (il primo nel novembre del 1961, l'ultimo nel luglio del 1983) fatti risalire a catena all'assassinio nel febbraio del 1945 del maresciallo dei carabinieri Carmine Scotti; e un suicidio, quello del settantacinquenne Francesco Pistoni che nel giugno del 1984, dopo aver ricevuto una comunicazione giudiziaria, si impiccò lasciando una lettera in cui proclamava la propria innocenza. Per la morte del maresciallo Scotti sono finiti per qualche tempo in prigione anche sei ex partigiani i quali, poi ammissioni con la «legge Togliatti», hanno fatto ricorso chiedendo l'assoluzione con formula piena.

Un ordigno ha distrutto un'autogrù. Inesplosi altri due
Attentato terrorista a Roma
contro un cantiere della Cogefar-Fiat

ANTONIO CIPRIANI

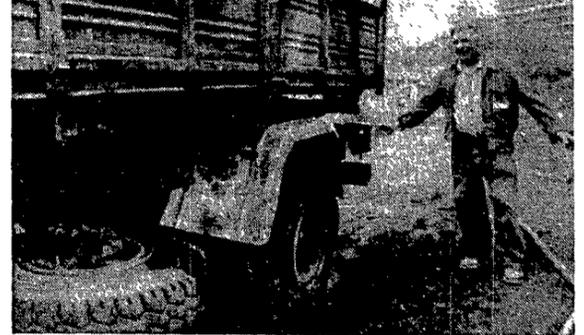
Un boato, poi una fiammata. L'autogrù della Cogefar in pochi attimi ha preso fuoco nei cantieri del metrò B al Laurentino. Un attentato contro l'azienda targata Fiat, che ha fatto man bassa di appalti nella capitale per i Mondiali '90. Lo ha rivendicato il «Fronte proletario combattente» facendo trovare a Roma e a Firenze volantini firmati con la stella a cinque punte delle Br.

Soltanto il primo ordigno, sistemato dietro la ruota posteriore sinistra, è scoppiato alle sei. Gli altri, nascosti sotto le ruote anteriori, sono stati disinnescati dai carabinieri avvertiti dal custode Marcello Mastropietro. Un attentato-sabotaggio, contro il «gigante» delle costruzioni, recentemente ceduto da Vincenzo Romagnolo alla Fiat. Un colosso imprenditoriale che ha ottenuto un gran numero di appalti per i mondiali di calcio: il fiore all'occhiello? La ristrutturazione miliardaria dell'Olimpico.

L'attentato - hanno scritto - perché la Cogefar è responsabile come altre ditte impegnate nei lavori per i Mondiali '90, delle scandalose condizioni in cui sono costretti a lavorare gli operai. Anche se poi i tre ordigni erano stati sistemati nel cantiere Cogefar del metrò. Lavori che con i Mondiali '90 non c'entrano niente.

Dopo un riferimento alle responsabilità del direttore generale Franco Nobili, il volantino parla degli operai morti nella tragedia dello stadio di Palermo, sottolineando le attività internazionali della Cogefar «con interessi in Sudamerica, in Perù, Brasile e Salvador». I carabinieri, che indagano sull'attentato coordinati dal giudice Luigi De Ficchy, hanno definito il volantino scritto con «frasologia semplice e matutna ideologica molto elementare». La rivendicazione, comunque, termina con una serie di slogan sulla «necessità della lotta armata contro la «borghesia imperialista» e anche contro chi considera superato «il movimento rivoluzionario».

Gli investigatori stanno analizzando il testo del volantino e la tecnica usata per l'attentato. Gli ordigni erano costituiti da tre taniche di benzina di 15 litri, collegate con tre «detonatori» a innesto chimico. Cioè con una bottiglia che conteneva un involucro di plastica con dentro cloruro di potassio; la sostanza, dopo aver buccato la plastica, è entrata in contatto con dell'acido solforico che era sul fondo della bottiglia. La fiammata ha così provocato l'unica esplosione. Analoga, per tipologia del sabotaggio e tono della rivendicazione, si possono trovare con altri recenti attentati sempre a Roma. Nella primavera dell'88 furono fatte esplodere bombe davanti alla Omnia Augusta (che produce gli Hud per i Tomado e per gli Amx) e alla Tecnosystem. Nell'aprile di quest'anno, nel mirino è finita la rete dei distributori di benzina della Shell. «Colpiremo le multinazionali che operano in Italia», hanno scritto nella rivendicazione minacciando altre azioni e ripetendo gli stessi slogan sulla lotta armata usati, ieri, dal «Fronte proletario combattente».



Un operaio mostra i danni al camion della ditta Cogefar causati da una bottiglia incendiaria

E i dipendenti degli enti locali attendono...

MICHELE GENTILE*

Il contratto del 650mila dipendenti degli enti locali può essere concluso positivamente e in tempi rapidi. Non certo perché non abbia problemi complessi da affrontare, ma perché i sindacati si batteranno, anche con la mobilitazione della categoria, per il mantenimento delle coordinate di fondo che hanno già permesso la conclusione dei contratti del ministero e dei dipendenti del parastato. La questione dei tempi rapidi non è affatto secondaria anche perché si avvicina una tornata elettorale che solitamente evoca richiami clientelari. E il pericolo di andare per le lunghe è reale, perché, nonostante il gran parlare di efficienza, la legge sulla riforma della presidenza del Consiglio ha allungato a dismisura i tempi necessari per approvare definitivamente i contratti (6 mesi).

Ma si conciliano con questa logica visioni economicistiche che prescindono dagli obiettivi da conseguire, salvo poi a recriminare sulla «bassa» retribuzione dei dipendenti degli enti locali. La soluzione alternativa è premiare la anzianità, a prescindere dal lavoro e i cui costi non sono determinabili, oltre che imprevedibili. Con il rischio, se il governo seguisse tale logica, di continuare a penalizzare la finanza locale oltre che non valorizzare il lavoro ed i servizi.

Ma bisogna essere coerenti. L'ordinamento significa alcune figure da reinquadrare, alcune opportunità di sviluppo professionale per altre. Se non, nessuno slittamento generalizzato, nessuna «semina» di speranze. La mancanza di una proposta contrattuale unitaria pesa ancora nel confronto. E nella polemica qualcuno cerca di accreditare l'idea che la Cgil sarebbe per la discrezionalità clientelare, mentre la Uil per un ordinamento chiaro, uguale per tutti. Non so se per questo sindacato la contrattazione decentrata, da sviluppare entro criteri definiti, e sulla base di un fondo economico stanziato dal contratto nazionale, sia sinonimo di discrezionalità. Se così fosse, saremmo proprio lontani, anche nella pratica quotidiana dell'attività sindacale.

Ma c'è dell'altro: la legge finanziaria che sempre interviene sulla finanza locale con provvedimenti di tagli alla spesa che producono deficit di bilancio e diminuzione dei servizi. O, si afferma, nel quadro della riforma fiscale l'anno scorso o anche quest'anno il destino è segnato.

Il contratto presenta poi un aspetto su cui merita soffermarsi. Il sindacato ritiene che l'ordinamento professionale dei lavoratori vada risolto nel contratto, predefinendone i costi. È una scelta forte che obbliga a trovare soluzioni razionali, che facciano emergere e valorizzare le professionalità esistenti in realtà assolutamente diverse come sono i comuni (aree metropolitane e piccoli centri), le regioni o le province legando le strettamente ai servizi che si offrono. Quindi non soluzioni uguali per tutti o sovrimposte su una organizzazione dei servizi diversa nelle varie realtà, o extracontrattuali e magari legislative con costi non identificati.

Tema centrale del confronto con governo e parti pubbliche è quindi la contrattazione dell'ordinamento professionale per farne uno strumento flessibile di valorizzazione del lavoro e di intervento per una maggiore efficacia del servizio.

*Segretario nazionale Funzione pubblica Cgil

La larga utilizzazione dell'Arma da parte del neo ministro della Sanità non deve far dimenticare la necessità di innovare l'assetto dei servizi e del ministero

Con miglior governo, meno CC...

■ Cara *Unità*, il neo ministro della Sanità, on. De Lorenzo, ha attivato i Nas dei carabinieri per controllare il rispetto delle norme igienico-sanitarie in ospedali, case di riposo, alberghi, campeggi, luoghi di produzione e commercio di prodotti alimentari; dopo il primo clamore, le sue iniziative hanno lasciato spazio a interrogativi e polemiche sul loro significato e sugli effetti che si vuole ne sortiscano. Si potrebbe dire che in mancanza di governo, ci si deve accontentare di un po' di repressione!

Ma in una società pluralista e fondata sul valore delle autonomie locali come quella italiana, credo che non sia possibile affidare il controllo delle gestioni e ancor meno le gestioni ai carabinieri: sono aperti grandi e inquietanti problemi circa gestioni delle pubbliche attività che garantiscono ai cittadini l'esercizio dei diritti, ma la via dell'uso massiccio e continuativo delle forze di polizia mi pare non risolutiva, rozza, puramente propagandistica. Tanto più se si considera che fenomeni di inadempienza, corruzione, malgoverno, scialleria sono am-

piamente noti oltre che tollerati dal governo.

È risibile spacciare per novità che le attività di prevenzione non vengono svolte in modo spesso nemmeno soddisfacente, quando tutti sanno che mancano migliaia di operatori e tecnici e che questo accade in particolare dove la salute è gestita come affare.

Gli stessi ministri della Sanità sono vergognosamente inadempienti circa il governo del servizio sanitario nazionale e circa una riforma del ministero che conferisca allo stesso quelle capacità e autorevolezza, anche nelle attività di controllo, oltre che di programmazione, che ancora non ha.

Per quanto riguarda le gestioni dei servizi pubblici è largamente acquisita la scelta del Pci per una radicale ridefinizione dei processi decisionali e del sistema delle responsabilità, in particolare per la distinzione fra ruolo della politica e ruolo di un management capace e messo in condizione di dirigere e dare soluzione ai pro-

blemi. Ma è anche sul superamento del sistema dei controlli in vigore, un sistema tutto centralizzato sui singoli atti amministrativi e nella logica esclusiva del contenimento della spesa, che si gioca la possibilità di un salto decisivo nel funzionamento della pubblica amministrazione e dei servizi.

Le proposte di legge comunista per la revisione del Servizio sanitario nazionale al riguardo prevede l'istituzione di un Ufficio di revisione interna, organo dell'Azienda sanitaria locale; esso, ha, fra gli altri, i compiti di applicare un sistema di controlli interni all'attività dell'azienda atti a favorire economicità ed efficienza nell'impiego delle risorse, delle verifiche di efficienza e della innovazione nei processi decisionali.

Altro aspetto della questione controlli è quello della verifica di qualità delle prestazioni: oggi praticata da gruppi di operatori con coordinamenti solo volontari, la verifica di qualità deve diventare parametro costante e interno ai progetti. Gli operatori devono occuparsi e preoccuparsi

dei problemi di efficacia del loro lavoro, comprese le relazioni con i cittadini utenti dei servizi.

Il neo ministro della Sanità è noto per essere un propagandista della privatizzazione, di una efficienza cioè di tipo mercantile per la quale il livello di salute acquisibile dai cittadini finisce coll'essere diverso a seconda della capacità economica. È una politica che trova molti sostenitori nel pentapartito, si accompagna a campagne di informazioni e tendenti a presentarsi il servizio sanitario nazionale come settore di attività pubblica nel quale imperano solo incompetenza e corruzione e si giustificano tagli della spesa pubblica.

Il Pci invece è una forza politica che ha continuato a lavorare per una grande rilancio del servizio sanitario, per una sua forte efficienza e produttività. Tale scelta passa attraverso l'innovazione nell'assetto del governo e nelle gestioni dei servizi, a partire dal ministero della Sanità.

Luigi Benevelli. Capogruppo Pci nella Commissione Affari sociali della Camera dei deputati

che è stato interpretato in maniera arbitraria e lesiva, troppo affrettatamente imputato come contrario ai propri doveri, fino ad un provvedimento di sospensione comunicato prima alla stampa, che all'interessata. Costi, una vicenda ancora tutta da chiarire, si ritorce contro una giovane donna, un'agente, sia pure in prova, della Polizia di Stato, come se «la prova» fosse già acquisita e, come se, non fosse umano e giusto, non colpevolizzare in anticipo una persona che serve lo Stato quasi che la condizione femminile nello svolgimento del ruolo di agente, si prestasse ad una interpretazione gravatoria ed anticipata di misure disciplinari, attuate con «pregiudizio», anziché dopo un approfondito e meditato giudizio.

Riservata ogni iniziativa, in sede amministrativa, penale e civile, a tutela dei diritti della reputazione della mia assistita, esprimo il rammarico e la denuncia, che formalizzerò nelle sedi opportune, nei confronti di chi ha dato in pasto alla pubblica opinione una vicenda che, oggettivamente, lede, non solo la figura morale e professionale della mia assistita, ma anche quella di chi, come lei, opera nelle istituzioni in condizioni difficili e rischiose.

Av. Alfredo Biondi. Roma

Prendiamo atto delle precisazioni fornite dall'avvocato Biondi, augurandoci che egli e la sua assistita siano in grado di chiarire positivamente la vicenda. Resta per il momento da esprimere che l'Unità ha sfidato con la dovuta fermezza del dubbio e con la sintesi del condizionale circa i fatti e comportamenti attribuiti all'agente di polizia, e per evitare al massimo di «colpevolizzare in anticipo» la giovane donna ha evitato acciampamenti di pubblicazione anche il solo nome di battesimo.

R.M.

L'unica vera novità il ministro non la dice

■ Gentile direttore, il ministro dell'Università e della Ricerca prof. A. Ruberti torna ad intervenire, con autorevolezza, sui problemi del dottorato di ricerca. Fa bene, perché vuol dire che torna ad avvertire, come pure aveva fatto un tempo (prima di essere per l'appunto ministro), la drammaticità e l'urgenza del rinnovamento e dell'allargamento del settore della ricerca scientifica. Fa però male, perché le informazioni e i contenuti della sua ricetta non prevedono alcun cambiamento di fondo.

Ruberti insiste molto sul tema dell'autonomia: ci pensino, sembra quasi di capire, le singole università a organizzare e a finanziare i corsi di dottorato di ricerca (per specializzare e aggiornare laureati). E poi, a creare nuovi posti di ricercatore (perché questo è il punto vero)?

Ruberti, è vero, accenna ad una tomatologia concorsuale: ma si tratta di una vecchia promessa, di concorsi stabili e non ancora banditi, di vecchie inadempienze dei governi passati che non risolvono il problema. L'unica vera novità — quella essenziale per il futuro e la competitività della ricerca italiana sul più vasto campo europeo — cioè un sostanziale allargamento dell'area della ricerca pubblica, Ruberti non la dice.

E allora: perché continuare a organizzare e spendere per i dottorati di ricerca? Li si vuole regalare all'industria privata (la quale peraltro non sembra gradirli)? Si vogliono creare altre aree di parcheggio? Provoca dispiacere dover ricordare questo al prof. A. Ruberti, che pure in tante cose si distingue dalla griglia compagine dei suoi colleghi. Ma è lecito chiedersi: si può giocare con il futuro della ricerca italiana? Oltre il *passaporto* dell'autonomia delle università, il ministero ha un suo piano per l'allargamento e il rinnovamento della ricerca italiana?

Paolo Inso. Firenze

Ringraziamo questi lettori tra i molti che ci hanno scritto

■ Ci è impossibile ospitare tutte le lettere che ci pervengono. Vogliamo tuttavia assicurare ai lettori che ci scrivono e i cui scritti non vengono pubblicati, che la loro collaborazione è di grande utilità per il giornale, al quale tutti sono osservatori critici. Oggi, tra gli altri, ringraziamo:

Vincenzo Tulli, Genova; C. Listelli, Genova; dott. Gianluca Barberis, Sarbia; Aldo Piovani, Lido di Venezia; Giacomo Ruvini, Genova; Giuseppe Rinaldi, Milano; Giancarlo Falcone, Genova; Rosalia Cereda, Giuseppe Manera e Umberto Varschilo, Milano; Bruno Ferrarini, Cavigli; Mauro Guidetti, Bompoto; Clara De Salvador, S. Giustina; Luigi Vidal, Pordenone; Bruno Pungetti, Bologna; Delia Magnani, Montecremaso; Wanda Deserti, Bologna; Gino Milli, Bologna; Pietro Chiesa, Genova; Emilio Olivari, Milano; Ugo Cignetti, Franco Ferrati e Lorenzo Inubesi, Roma; Licio Lepore, Baginacavallo; Valerio Coraletti, Milano; Antonio Dedato, Cosenza; Marco Rosa, Taranto; Cesare Manca, Massimo Chesari e Massimiliano Nappi, Sassari; Massimo Mariani, Rivolta d'Adda; Roberto Ruocco, Milano («*Ogni volta che una persona elimina dal suo palcoscenico la carne, di ogni specie, e la sostituisce con latte, uova, formaggi, questa persona aiuta la natura a vivere.*»)

Giorgio Sirigi, Pometta Terme («*Parrebbe che il socialismo abbia sbagliato tutto e sempre da solo, mentre il capitalismo avrebbe solamente un po' esagerato nel fare tante guerre, nell'aver prodotto tante dittature, il colonialismo, il fascismo, il nazismo, i campi di sterminio...*»); Silvio Fontanella, Genova («*La borghesia genera dispersione, intrusione, violenza, razzismo e oscurantismo: non possiamo rimanere freddi spettatori e stare alla finestra in attesa della manna che cade dal cielo.*»); Fausto Tura, Genova («*Fare un monumento a quell'industriale tedesco che ai dipendenti non famatori della sua azienda ha recentemente attribuito sei giorni supplementari di ferie.*»)

Scrivete lettere brevi, indicando con chiarezza nome, cognome e indirizzo. Chi desidera che in calce non compaia il proprio nome ce lo precisi. Le lettere non firmate o siglate o con firma illeggibile o che recano la sola indicazione «un gruppo di...» non vengono pubblicate; così come di norma non pubblichiamo testi inviati anche ad altri giornali. La redazione si riserva di accogliere gli scritti pervenuti.

Il capitalismo è razionale nei processi ma non nei fini

■ Caro direttore, l'idea del profitto è riuscita a mettere al suo servizio non solo l'attività produttiva dell'uomo, ma anche le sue forme di vita e di pensiero, la sua cultura. Per arrestare la distruzione del pianeta dall'inquinamento, ormai alle soglie dell'irreversibile, non servono le varie misure antinquinamento applicate all'industria. Occorre invece reinventare un nuovo modo di vivere tra gli uomini, che non sia basato più sul profitto, sullo sfruttamento dell'uomo sull'uomo.

Il gioco della concorrenza tra individui, le imprese, le nazioni, fa sì che nessuno prenda più decisioni sulle finalità, ma solamente sui mezzi dello sviluppo e del profitto. Ciò che è in gioco, invece, è anzitutto l'interrogativo sulle finalità: ridiscutere lo sviluppo incontrollato e illimitato che è causa, oltre l'inquinamento, dell'esaurimento delle risorse naturali. La razionalità capitalista ci ha condotti a questa situazione assurda: di essere irretiti in sistemi tradizionali nei loro processi ma completamente insensati nella loro finalità.

Ciò suppone l'eliminazione delle produzioni artificiali e socialmente inutili suscitate dalla pubblicità, e la definizione delle finalità economiche a partire dai bisogni reali della gente. Questo non significa «sviluppo zero», anche se alcune attività economiche dovranno essere ridotte o eliminate. Lo sviluppo può divenire differenziato secondo le possibilità economiche (i limiti saranno imposti dalle risorse limitate della Terra) e secondo i bisogni della collettività e della qualità della vita. Occorrerà, inoltre, produrre beni non obsoleti ma duraturi nel tempo.

Per questo cambiamento culturale (che non può avvenire senza traumi o lotte) occorrono che valori etici nuovi diventino patrimonio comune della coscienza umana: nuovi rapporti di solidarietà fra gli uomini, condivisione delle risorse della Terra con tutti i popoli ecc. La politica dovrà assumere valori etici planetari e abbandonare quelli nazionali della contrapposizione.

V.Z. Pisa

La «vigile» e l'«avvocata» suonano un po' meglio

■ Caro direttore, si legge spesso la «vigilezza»; non sarebbe più «vigile» e meno artificioso la «vigile»? Infatti la parola «vigile» fa parte di quella categoria di nomi che vengono chiamati di «genere comune» perché hanno un'unica forma tipica: «per il maschio quanto per il femminile, e per distinguere il genere bisogna osservare l'articolo» (Aldo Gabrielli - «Si dice o non si dice?»). «Avvocata», perché non «avvocata» (dal momento che è un participio passato di origine latina)?

Francesco Zavata. Cento (Napoli)

I farmaci «generici» che costano tanto meno...

■ Signor direttore, dovrebbe — dico «dovrebbe» — essere nota la recente immissio-

Ma sull'«Unità» non era riportato neppure il nome di battesimo

Manlio Spadoni S. Elpidio a Mare (Ascoli P.)

Ma sull'«Unità» non era riportato neppure il nome di battesimo

■ Egregio direttore, nella mia qualità di difensore dell'agente della Polizia di Stato «Ornella», ho il mandato di contestare totalmente e fermamente la versione dei fatti

Ma sull'«Unità» non era riportato neppure il nome di battesimo

Manlio Spadoni S. Elpidio a Mare (Ascoli P.)

Ma sull'«Unità» non era riportato neppure il nome di battesimo

■ Egregio direttore, nella mia qualità di difensore dell'agente della Polizia di Stato «Ornella», ho il mandato di contestare totalmente e fermamente la versione dei fatti

Ma sull'«Unità» non era riportato neppure il nome di battesimo

Manlio Spadoni S. Elpidio a Mare (Ascoli P.)

Ma sull'«Unità» non era riportato neppure il nome di battesimo

■ Egregio direttore, nella mia qualità di difensore dell'agente della Polizia di Stato «Ornella», ho il mandato di contestare totalmente e fermamente la versione dei fatti

LA FOTO DI OGGI



È già in forma Ronald Reagan dopo l'intervento chirurgico subito pochi giorni fa per la rimozione di una sacca di liquido formatasi nel cervello. Con la moglie Nancy, nella foto, sfoggia adesso i messaggi di buona guarigione.

CHE TEMPO FA



- SERENO**
- VARIABILE**
- COPERTO**
- PIOGGIA**
- TEMPORALE**
- NEBBIA**
- NEVE**
- MAREMOSSO**

IL TEMPO IN ITALIA: tempo di tipo autunnale specie sulle regioni centrali e quelle settentrionali; anche se la temperatura nelle ultime ventiquattrore ha subito un aumento piuttosto consistente a causa di venti caldi meridionali. La perturbazione che ieri ha attraversato le nostre regioni centro-settentrionali si allontana verso levante ma al suo seguito permane una circolazione di aria umida ed instabile.

TEMPO PREVISTO: sulle Alpi orientali, le tre Venezie e le regioni adriatiche centrali, compreso il relativo tratto della catena appenninica inizialmente addensamenti nuvolosi anche consistenti associati a precipitazioni, ma con tendenza alla variabilità durante il corso della giornata. Su tutte le altre regioni italiane si attenderanno annuvolamenti e schiarite, queste ultime saranno più ampie e più persistenti sulle regioni meridionali.

VENTI: deboli o moderati provenienti fra i quadranti occidentali e quelli meridionali.

MARI: generalmente poco mossi tutti i marittimi.

DOMANI: miglioramento del tempo sulle regioni nord-occidentali, sulla fascia tirrenica, la Sardegna e le regioni meridionali con ampie zone di sereno. Sulle regioni nord-orientali e la fascia adriatica e ionica inizialmente condizioni di variabilità con annuvolamenti irregolarmente distribuiti ma con tendenza ad ampie schiarite.

TEMPERATURE IN ITALIA:

Bolzano	11 22	L'Aquila	14 22
Verona	14 25	Roma Urbe	15 26
Trieste	16 23	Roma Fiumic	17 24
Venezia	15 23	Campobasso	14 22
Milano	13 25	Bari	18 24
Torino	11 24	Napoli	17 27
Cuneo	12 20	Potenza	15 20
Genova	16 23	S. M. Leuca	21 26
Bologna	15 26	Ragglia C.	23 31
Firenze	14 25	Messina	23 28
Pisa	13 23	Palermo	24 27
Ancona	15 22	Catania	20 31
Perugia	14 20	Alghero	14 27
Pescara	17 23	Cagliari	16 28

TEMPERATURE ALL'ESTERO:

Amsterdam	18 24	Londra	16 20
Atepe	20 31	Madrid	13 25
Berlino	13 21	Mosca	13 20
Bruxelles	11 23	New York	20 30
Copenaghen	11 17	Parigi	15 25
Ginevra	10 25	Stoccolma	13 16
Helsinki	4 13	Varsavia	11 21
Lisbona	15 22	Vienna	14 23

ItaliaRadio
LA RADIO DEL PCI

Programmi

Notiziari ogni ora dalle 7 alle 12 e dalle 15,30 alle 18,30.
Ore 7,30: *Massima stampa*; 8,30: *Libertà*; 9,30: *Notiziario*; 10,30: *Notiziario*; 11,30: *Notiziario*; 12,30: *Notiziario*; 13,30: *Notiziario*; 14,30: *Notiziario*; 15,30: *Notiziario*; 16,30: *Notiziario*; 17,30: *Notiziario*; 18,30: *Notiziario*.

FREQUENZE IN MHz: Alessandria 90,850; Ancona 105,200; Arezzo 99,800; Ascoli Piceno 92,250 / 95,250; Bari 87,600; Belluno 101,550; Bergamo 91,700; Biella 106,600; Bologna 94,500 / 97,500; Cagliari 105,250; Caserta 104,500; Chieti 106,300; Como 87,600 / 87,750 / 96,700; Cosenza 90,250; Empoli 105,800 / 93,400; Ferrara 105,700; Firenze 87,500 / 96,600; Forlì 94,800; Frosinone 107,100; Genova 90,250; Genova 96,250; Grosseto 93,500; Imola 107,100; Intra 82,200; L'Aquila 99,400; La Spezia 102,550 / 105,300; Latina 97,600; Livorno 97,900; Lodi 105,800 / 83,400; Lucca 105,800 / 93,400; Macerata 106,550 / 102,200; Massa Carrara 93,400 / 102,550; Milano 91,000; Modena 94,500; Montebelluna 92,100; Napoli 88,000; Novara 91,250; Padova 107,550; Parma 92,000; Pavia 90,950; Palermo 107,750; Perugia 100,700 / 96,900 / 83,700; Pesaro 96,200; Pescara 105,500; Pistoia 105,800 / 93,400; Poggia 87,600; Ravenna 107,100; Reggio Calabria 89,050; Reggio Emilia 96,200 / 97,000; Roma 94,900 / 97,600 / 105,500; Rovigo 96,650; Salerno 102,200; Salerno 102,550 / 103,500; Savona 92,500; Siena 94,900; Teramo 105,300; Terni 107,600; Torino 104,600; Trento 103,000 / 103,300; Trieste 93,250 / 105,250; Udine 98,900; Varese 96,400; Vercelli 97,650

TELEFONI: 06/6791412 - 06/ 6796539

PUnità

Tariffe di abbonamento

Italia	Annuaio	Semestrale
7 numeri	L. 265.000	L. 136.000
6 numeri	L. 231.000	L. 117.000

Estero	Annuaio	Semestrale
7 numeri	L. 592.000	L. 298.000
6 numeri	L. 508.000	L. 255.000

Per abbonarsi versamento sul c.c.p. n. 430207 (intestato all'Unità, via Fulvio Testi, 75 - 20162 Milano) oppure versando l'importo presso gli uffici propaganda delle Sezioni e Federazioni del Pci.

Tariffe pubblicitarie

A mod. (mm. 39 x 40)

Commerciale ferialte L. 276.000
Commerciale festivo L. 414.000
Finestrella 1ª pagina ferialte L. 2.313.000
Finestrella 1ª pagina festivo L. 2.985.000
Manchette di testata L. 1.500.000
Redazionali L. 460.000
Finanz-Legali-Concess-Aste-Appalti Ferialte L. 400.000 - Festivi L. 485.000
A parola: Necrologie-part.-Jutto L. 2.700.000
Economici da L. 780 a L. 1.500

Concessionarie per la pubblicità
SIPA, via Bertola 34, Torino, tel. 011/ 57531
SFI, via Marzotti 37, Milano, tel. 02/ 63131
Stampa Niguarda direzione e uffici
viale Fulvio Testi 75, Milano
Stabilimenti via Cino da Pastola 10, Milano
via dei Pelagosi 5, Roma

Borsa
+0,67%
Indice
Mib 1207
(20,70% dal
2-1-1989)



Lira
Guadagna
lievemente
terreno
tra le monete
dello Sme



Dollaro
Ancora
un lieve
rialzo
(in Italia
1429,12 lire)



ECONOMIA & LAVORO

Fisco
Tassa verde:
il Pci
rinvia

ROMA. Il governo ombra ha cominciato ieri pomeriggio l'esame del progetto di revisione dell'imposizione sugli oli minerali elaborato da Vincenzo Visco (Finanze) per contribuire al risparmio energetico e alla salvaguardia dell'ambiente.

Si tratta di un provvedimento molto complesso sul quale esiste un consenso di fondo ma che pone una molteplicità di problemi sui quali si confrontano diverse ipotesi di soluzione. La definizione della proposta è stata quindi rinviata ad una nuova riunione del governo ombra, che si terrà la prossima settimana. Lo ha annunciato il giornalista economico Gianni Pellicani anticipando che in quella sede sarà eliminato anche un altro rilevante problema, quello delle misure legislative per fronteggiare il dramma della droga.

Alcune indicazioni sui contenuti del progetto Visco sono state fornite ai giornalisti da Chicco Testa (Ambiente). La proposta prevede un movimento in bilancio, cioè uno spostamento di risorse, dell'ordine di 13 miliardi, con un saldo attivo di 5 mila miliardi. L'operazione si realizza attraverso un mutamento profondo del sistema di tassazione delle diverse combustibili, privilegiando il metano, il gas, l'alcol e la benzina senza piombo rispetto alla super e al gasolio.

Una operazione che, attraverso nuovi incentivi e disincentivi, può raggiungere tre obiettivi: procurare risorse da destinare alla riconversione ecologica della produzione, diminuire drasticamente l'inquinamento soprattutto nei grandi centri urbani e attenuare il disavanzo dello Stato.

Ma proprio la complessità della manovra suggerisce - come ha spiegato Pellicani - un'attenuata riflessione su tutti i termini dell'operazione. Cosa che sarà possibile fare nella settimana che precederà la nuova riunione del gabinetto.

Insomma, anche nel governo ombra ci sono discussioni, ha chiesto scherzosamente un giornalista. E Chicco Testa, un po' meno scherzosamente, ha replicato, facendo notare che il ministero dell'Ambiente Giorgio Ruffolo sta mobilitando una miriade di esperti per elaborare il suo pacchetto di «misure ecologiche», mentre il governo ombra è già in grado di annunciare come imminente una proposta organica legata ai problemi ambientali.

Evasori assicurati: niente strascichi penali con il pentimento anche se si è messa in moto la giustizia

'83-'87: riaperti i termini
Con un milione e mezzo cancellati i reati minori
Esteso il decreto Enimont

Condonati con un colpo di spugna



Il ministro delle Finanze, Rino Formica

Assicurazione agli evasori: se si pentono, non ci saranno conseguenze penali, neppure se nel frattempo la giustizia fiscale si è già messa in moto con accertamenti. Le «dichiarazioni sostitutive» dal 1983 al 1987 sono equiparate ad una «correzione» in corso d'anno della propria autodichiarazione. Escluso solo le falsificazioni e le distorsioni di documenti fiscali. Nel nuovo decreto anche Enimont.

NADIA TARANTINI

ROMA. È arrivata l'interpretazione autentica del condono tributario, varato dal governo De Mita sei mesi fa e i cui primi termini interessanti per l'erario scattano a fine mese. Se condono doveva essere, con il governo Andreotti il condono sarà completo e porterà, secondo le promesse, subito subito 4.000 miliardi nelle casse dello Stato. Con singolare comunanza, il decreto che depenalizza i reati tributari contiene anche le nuove norme - leggermente modificate - del vecchio decreto Enimont. Per dirla con il ministro delle Finanze For-

mi, che è padre di questo parlo gemellare, «l'uno aiuterà l'altro nel cammino parlamentare». Ossia chi sarà amico degli sgravi fiscali per le fusioni tra imprese e banche-imprese sarà anche promotore della sanatoria penale per gli evasori e viceversa.

Tutte e due le parti del nuovo decreto allargano le cinghie della borsa, vuoi con la detassazione, vuoi con la depenalizzazione. Per quest'ultima, alla lettera, «per i contribuenti che si avvalgono del differimento dei termini, tutti gli obblighi di natura tributaria eseguiti o il cui adempimento

si intende regolarizzato secondo le disposizioni... (del condono, n.d.r.) devono considerarsi validamente adempiti anche agli effetti della loro rilevanza penale». Vengono esclusi solo i «reati comuni» (metti: furto o stampa di falsi documenti fiscali), la ricettazione di materiale rubato («fornitura e acquisto di bolle di accompagnamento senza le prescritte autorizzazioni»), la distruzione tout court delle scritture contabili o dei documenti relativi, la falsa fatturazione.

Come si riconquista la perduta verginità fiscale? Con un vero colpo di spugna: i «nuovi termini» per riaprire le dichiarazioni tra il 1983 e il 1987 e le diverse norme che, da quest'anno e con un occhio al passato (ricostruzione della carriera fiscale del contribuente) regolano la materia «hanno fatto perdere - dice il decreto - la depenalizzazione». Per quest'ultima, alla lettera, «per i contribuenti che si avvalgono del differimento dei termini, tutti gli obblighi di natura tributaria eseguiti o il cui adempimento

Extracomunitari/1
Incontro
Martelli
sindacati



Le segreterie di Cgil-Cisl-Uil incontreranno nei prossimi giorni il vicepresidente del Consiglio Claudio Martelli (nella foto) per esaminare la situazione degli immigrati extracomunitari nel nostro paese. Il colloquio avverrà su esplicita richiesta dei tre sindacati e servirà ad espone a Martelli le preoccupazioni... e le proposte elaborate da Cgil-Cisl-Uil. In programma è pure una riunione della consultazione nazionale per l'immigrazione che si riunirà invece, alla presenza del ministro del Lavoro Donat Cattin, martedì 19 settembre.

Extracomunitari/2
si prepara
la manifestazione
del 7 ottobre

Proseguono i preparativi della manifestazione di sabato 7 ottobre qui a Roma (il comitato promotore è composto da Cgil, Cisl, Uil e da Cism-Arci), che sarà dedicata alla lotta contro il razzismo ed ai diritti degli immigrati. I cortei che attraverseranno la città saranno due, uno da piazza Esedra e l'altro dalla stazione Tiburtina. Il ritorno finale avverrà a piazza del Popolo. Dal palco si alterneranno numerosi oratori in rappresentanza delle diverse comunità ed alcuni gruppi musicali che daranno vita ad un concerto conclusivo.

Raffica di vertici e incontri sulla manovra

gio con i ministri finanziari. Martedì prossimo invece si terrà un vertice tra i segretari della maggioranza, mentre mercoledì avrà luogo l'incontro con le confederazioni sindacali che verranno così sentite per ultime quando i giochi potrebbero essere decisi.

Metanolo per auto: in Usa stop alle ricerche?

nunciare a proseguire le sperimentazioni miranti a convertire i motori a benzina in motori funzionanti a carburante pulito ricavato dalla canna da zucchero. La notizia sarebbe clamorosa se si tien conto che il presidente Bush ha annunciato un programma che prevede, a partire dal 1995, l'introduzione di vetture a carburante ecologico in grandi città come New York e Los Angeles.

Ungheria, Murdoch acquista giornali

dollari Usa per l'acquisto del settimanale stampato a Budapest Reform e di un quotidiano dello stesso titolo e della stessa casa editrice. Il settimanale ha una tiratura di 180 mila copie e il quotidiano di 80 mila. Murdoch ha acquistato la metà della proprietà delle due testate.

Vendute 131 mila Alfa in sei mesi (più 4,5%)

to del 4,5% rispetto allo stesso periodo dell'88. Dell'Alfa 33 sono stati venduti 36.529 esemplari, 19.867 dell'Alfa 164.

Pohel chiede la rivalutazione del marco

una rivalutazione del marco tedesco in relazione all'Europa della bilancia commerciale, ma che i governi dell'Europa occidentale sono contrari. La Borsa di New York è tornata a scendere anche ieri, quotando intorno a 2680 punti, venti meno di venerdì ed un centinaio in meno rispetto al piccolo stagionale.

FRANCÒ BRIZZO

Richieste superiori all'offerta. Accuse dei piccoli azionisti

Enimont stravinca al debutto

Compra anche la Lega Ambiente

Esauriti in poche ore i titoli Enimont offerti ieri alla Borsa di Milano a 1420 lire. Domani, sulla base delle richieste di molto superiori all'offerta, sarà effettuato il riparto. Sull'operazione aleggiano i sospetti di pressioni Montedison per arrivare, in un modo o nell'altro, alla privatizzazione del gruppo. Le proteste dei piccoli azionisti e gli acquisti della Lega Ambiente.

STEFANO RIGHI RIVA

MILANO. Superata di slancio, come d'altra parte tutti prevedevano, la prova della quotazione in Borsa da parte del titolo Enimont. A mezzogiorno esatto di ieri, primo giorno dell'offerta, gli 850 milioni di azioni, messi sul mercato a 1420 lire, erano già venduti. Anzi, per l'esattezza straventuro, visto che la domanda è stata molto superiore all'offerta e sicuramente gli ordini saranno evasi solo parzialmente. Porteranno nelle casse del neonato colosso chimico nazionale 1.207 miliardi di lire, che saranno i benvenuti per ridurre i quasi 7.000 miliardi di debiti che si

per darle insomma autonomia e autorevolezza, ha finito per diventare un episodio del braccio di ferro Gardini Reviglio.

Poco più d'un mese fa infatti con grande sorpresa della parte pubblica, e pare, persino del presidente di Enimont Necci, è venuta fuori l'intenzione Montedison di lavorare con la prelazione, nel quadro di collocamento delle azioni, i vecchi soci di parte privata. Momenti di tensione, minacce di dimissioni di Necci e alla fine il bando è uscito senza diritti di prelazione. Ma la giustificazione del progetto da parte degli uomini di ardini, di voler offrire un'indennità agli azionisti che hanno sacrificato potenziali utili con i conferimenti a Montedison, non è stata creduta. Piuttosto è apparsa evidente la tentazione di prendere la scorciatoia della Borsa per arrivare, ben prima del triennio previsto, al controllo di Enimont.

Ecco che l'esito del collocamento di ieri mattina diventa la controprova delle paventate manovre. Purtroppo i dati sul numero dei sottoscrittori, sulla loro nazionalità e soprattutto sul riparto delle azioni disponibili non sono ancora stati forniti. Anzi Mediobanca, che con Imi e Credipol ha guidato il consorzio internazionale di garanzia e collocamento del titolo, ha annunciato che il riparto non sarà compiuto prima di domani sera. Da lì si vedrà con quali criteri e in quale clima così caldo intorno ai titoli del nuovo gruppo chimico, si svolgerà la distribuzione.



Lorenzo Necci



Sergio Cragnotti

carri, Adusbel, secondo la quale «la massa degli utenti, che ieri fin dall'alba ha fatto lunghe code agli sportelli, è stata presa in giro a favore dei soliti protetti». Ardino, soggettivismo, discrezionalità delle banche al posto di criteri trasparenti e del rispetto dell'ordine cronologico della presenza agli sportelli sarebbero gli strumenti con i quali la piccola utenza viene, secondo l'Adusbel, raggirata. E il sospetto nasce da dichiarazioni di dirigenti Enimont riportate dalla stampa secondo le quali già cinque giorni fa la domanda di azioni sarebbe stata superiore all'offerta. Come face-

vano tali valutazioni, chiede l'associazione, visto il divieto di prenotare e l'assenza conseguente di una normativa di prenotazione?

«Trasparenza o no, con un clima così caldo intorno ai titoli del nuovo gruppo chimico, con la prospettiva che Montedison cerchi in futuro di rastrellarli e l'Eni di sottrarglieli, è prevedibile che la richiesta e la relativa quotazione abbiano la febbre alta. Non da oggi ma solo quando, e si prevedono tempi stretti, forse un mese, la Consob rilascerà l'autorizzazione al passaggio dal terzo mercato al mercato ufficiale.

Riforma del sindacato

La Cgil «chiude» il caso Torino

Nuovi incarichi in Cisl

ROMA. Il caso Torino sembra chiuso. Ieri la segreteria nazionale della Cgil si è incontrata col vertice del sindacato piemontese. S'è parlato di come rilanciare l'iniziativa della Cgil nella città e nella regione della Fiat, ma s'è discusso anche del rinnovamento organizzativo. S'è parlato, insomma, anche del caso Sabattini. Comunista, Claudio Sabattini dovrebbe essere cooptato nella segreteria del sindacato piemontese. Una scelta che all'inizio aveva trovato qualche opposizione, anche tra le file comuniste. Opposizioni che sembrano ora definitivamente cadute. La riunione di ieri si è conclusa con la decisione di convocare, lunedì, un confronto tra la segreteria della Cgil Piemonte e quella della Camera del Lavoro torinese. In quella sede si avrà una «consultazione» che avrà per obiettivo «il rafforzamento del gruppo dirigente» locale.

Anche in casa Cisl si avviano ad essere risolti i problemi del riassetto interno. La segreteria uscita dal congresso si dividerà così i compiti: D'Antoni s'occuperà di Mezzogiorno, Caviglioli di industria, Gabaglio di agro-industria, Borgoneo di servizi, Trucchi di pubblico impiego, Alessandrini di mercato del lavoro, Biffi sarà il segretario amministrativo, Smolizza quello organizzativo, Cocilovo seguirà la formazione e Moresse l'ambiente. Marini tiene per sé la responsabilità sulle politiche contrattuali (l'ultima parola spetterà a lui, insomma), più la stampa e la politica internazionale. Anche la questione dei numerodue della Cisl, nonostante la richiesta dei «carnitiani» ci sarà un solo vicesegretario. Sarà D'Antoni

ieri assemblea degli azionisti. La quota Volksfursorge scenderà al 10%. Operazione al via nel gennaio prossimo

Unipol in Borsa con le ordinarie

WALTER DONDI

BOLOGNA. Giornata per molti aspetti storica quella di ieri per l'Unipol, anche se Cinzio Zambelli tiene a precisare che la «vera svolta» risale a tre anni fa quando fu decisa la quotazione in Borsa delle azioni privilegiate. In ogni caso, il lungo viaggio dalla bolognese via Stalingrado alla milanese Piazza degli Affari si avvia alla conclusione: con l'inizio del nuovo anno, tra gennaio e febbraio, le azioni ordinarie dell'Unipol assicurazioni potranno essere liberamente acquistate sul mercato. Ieri, infatti, l'assemblea degli azionisti della compagnia di assicurazioni bolognese, vero «gioiello» (e «cassaforte») della Lega delle cooperative, ha deliberato di chiedere alla

Consob la quotazione alle borse valori di Milano Bologna e Roma. È questo il naturale sbocco dell'accordo fra le cooperative che controllano la compagnia e la tedesca Volksfursorge (la cui proprietà è ora in mano alla Fondiaria di Raul Gardini e alla tedesca Amn) che ha il 29,54% del capitale Unipol. L'intesa, come è noto, prevede che la Volks ceda il 18% delle azioni ordinarie ad un consorzio di garanzia e collocamento, guidato da Mediobanca e di cui faranno parte anche la Banc e il Fincooper (entrambi targati Lega), che costituirà quindi parte del flottante necessario all'accesso in Borsa; un altro 1,54% verrà ceduto alle cooperative aderenti al patto di sindacato. In questo mo-

do la quota degli azionisti tedeschi in Unipol scenderà al 10%. A completare la quota di flottante ci sarà un ulteriore 9,28% in mano a 915 piccoli azionisti che non fanno parte del patto di sindacato.

L'operazione è stata resa possibile dalla decisione, assunta sempre ieri mattina dall'assemblea straordinaria dei soci, di modificare lo statuto per consentire il libero trasferimento delle azioni della società: in precedenza infatti era presente una clausola di garanzia che limitava il possesso di titoli ordinari Unipol a cooperative, enti morali e sindacati. Una norma incompatibile con la presenza della Volksfursorge allorché il controllo del gruppo è passato dai sindacati tedeschi ai privati, ma anche, ovviamente, con la quotazione in Borsa.

Il nassetto societario del gruppo Unipol è stato completato nel pomeriggio con l'aumento di capitale da 90 a 420 miliardi di Unipol Finanziaria che da controllata diventerà controllante di Unipol assicurazioni. L'aumento di capitale sarà sottoscritto dalle cooperative e permetterà loro di acquisire circa il 60% della compagnia assicuratrice.

«Queste - ha spiegato il vicepresidente e amministratore delegato di Unipol Cinzio Zambelli che è stato anche nelato presidente di Unipol finanziaria - daranno vita a un patto di sindacato con la Volks e così potrà contare sul 70% delle azioni». Il controllo della compagnia di assicurazione bolognese è così saldamente in mano alle cooperative della Lega che, ha ribadito ieri il presidente Enea Mazzo-

Via «formale» ai rinnovi

I meccanici disdicono il vecchio contratto

È polemica sull'orario

ROMA. Un atto dovuto. Ma ugualmente importante. Ieri le segreterie di Fiom, Fim e Uilim - le organizzazioni sindacali dei metalmeccanici, che una volta formavano l'Imi - hanno inviato agli imprenditori una lettera per disdire il contratto di categoria. La stagione dei contratti privati è «formalmente» partita. Ma la lettera acquisita ancora più rilevanza se si pensa alle tante «voci» - che hanno trovato un'eco anche dentro il sindacato - che volevano un rinvio della vertenza. Si comincia, dunque. E tra le tre organizzazioni è già polemica sul contenuto della piattaforma. Proprio al rinnovo del contratto è stata dedicata una riunione della Fiom. Si è trattato solo di un primo scambio di vedute, ma il più grande sindacato di categoria una cosa l'ha subito messa in chiaro: stavolta non

si potrà fare come nell'83. Non potrà esserci, insomma, una maxi-trattativa, a Roma, con la Confindustria che metta «un letto» alle rivendicazioni.

E non è questo l'unico elemento di polemica. Anche gli obiettivi della vertenza, per ora, non sembrano gli stessi per tutte e tre le organizzazioni. Il segretario della Uilim, Franco Luito, ieri se n'è uscito così: «Sono decisamente contrario alla richiesta delle 35 ore. Sarebbe, questa, una battaglia di retroguardia». Il segretario della Fim-Cgil ha veduto in maniera esattamente opposta: «Retroguardia? La battaglia per le 35 ore è la più «europea» delle richieste possibili. Se ne può discutere quanto si vuole, ma un dibattito non può iniziare, come fa la Uilim, alzando steccati ideologici».

Fusione Daimler Benz-Mbb
Industria militare e spazio: nasce in Rft il secondo polo europeo

STOCCARDA. La Daimler Benz ha accettato le condizioni poste dal governo di Bonn per autorizzare la fusione con la Mbb. Il presidente del colosso di Stoccarda, Edzard Reuter, ha affermato che la Daimler rispetterà le ragioni di mercato che hanno portato il ministro dell'Economia della Rft a porre una serie di condizioni alla più grossa fusione della storia della Germania.

L'Urss pronta per il Gatt
«L'economia sovietica cambia, ora ci aspettiamo un dialogo positivo»

I sovietici rinnovano la richiesta di adesione al Gatt e agli altri organismi multilaterali come il Fondo monetario e la Banca mondiale. Finora gli Usa si sono sempre opposti, ma adesso anche nell'amministrazione americana si manifestano posizioni diverse. Baker e le «colombe», per esempio, non vedrebbero negativamente un maggior coinvolgimento dell'Urss nell'economia mondiale.

compatibilità fra il meccanismo economico sovietico e i principi del Gatt. «Il sistema economico sovietico, ha detto Gherasimov, nell'attuale fase di ristrutturazione di fondo si sta avvicinando ai criteri del Gatt. C'è da augurarsi, ha aggiunto, che la questione dell'avvicinamento fra l'Urss e il Gatt sia gradualmente liberata da incrostazioni ideologiche e politiche in favore di un dialogo costruttivo».

Crackers fuori legge?
Dopo il sequestro a Salerno i produttori chiedono l'intervento del ministro

ROMA. È arrivata sul tavolo del ministro dell'Industria Adolfo Battaglia la vicenda dei crackers Banila, Alivar e Doria che sono stati sequestrati dal pretore di Salerno perché prodotti non conformemente alla Legge 580 che disciplina la preparazione dei pani, cereali e in genere sfarinati. A sollecitare un pronunciamento del ministro è stata l'Aidi (Associazione industrie dolciarie italiane), dietro esplicita richiesta delle tre aziende colpite dal provvedimento.

Da qui la richiesta che il ministro faccia chiarezza. Intanto, a Salerno il sequestro dei crackers è divenuto operativo. I quantitativi sequestrati sarebbero intorno ai 100 quintali. Essere adottato anche in altre città. Per la cronaca: in Italia ogni anno si producono 528 mila quintali di crackers.

BORSA DI MILANO

Prezzi in ripresa dopo l'effetto Bnl

MILANO. Prezzi in ripresa nell'ambito di una seduta piuttosto breve, condizionata dalla prossima scadenza tecnica: oggi infatti è di scena la risposta premi e perciò i gruppi più influenti hanno preparato ieri i prezzi più adatti sulla base dei quali vengono decisi i contratti. Sembra che tuttavia che l'effetto Bnl sia stato in parte esorcizzato, col nuovo vertice nominato da Carli. Il Mib non ha avuto oscillazioni di rilievo: cominciato con un +0,7, è terminato con un +0,67%.

INDICI MIB

Table with 4 columns: Indice, Valore, Prec. Var. %, and other indicators for the MIB index.

CONVERTIBILI

Table with 3 columns: Titolo, Cont., and Term. for convertible securities.

OBBLIGAZIONI

Table with 3 columns: Titolo, Int., and Prec. for various bonds.

TITOLI DI STATO

Table with 3 columns: Titolo, Int., and Prec. for state securities.

FONDI D'INVESTIMENTO

Table with 3 columns: Titolo, Int., and Prec. for investment funds.

AZIONI

Large table listing various stocks with columns for Title, Chiave, and Var. %.

INDICI MIB

Table listing various indices and their values.

CONVERTIBILI

Table listing convertible securities.

OBBLIGAZIONI

Table listing various bonds.

TITOLI DI STATO

Table listing state securities.

FONDI D'INVESTIMENTO

Table listing investment funds.

De Gregori
racconta tutte le sue paure e le sue speranze:
«Non mi piace questa Italia»
E, fra un concerto e l'altro, pensa al nuovo Lp

Successo
a Venezia per «È stata via», ironico e ribelle
film dell'inglese Peter Hall
Molte incertezze, invece, tra i giovani sovietici

Vedi retro

CULTURA e SPETTACOLI

Da Auschwitz, silenzio

Nella disputa provocata dalla Chiesa cattolica, melancolico, cadiamo nell'inesistenza sociale. Quando parliamo, le nostre parole sono interpretate attraverso un qualche schema di complementarità con i discorsi già correnti. Non poche si riducono da sé a parlare in questa chiave: pensate al femminismo rivoluzionario, al femminismo ecologico, al femminismo pacifista, ecc. Il paradigma della complementarità fra i due sessi ha in generale l'effetto di ridurre all'insignificanza l'essere donna per se stesso. Il paradigma della complementarità nega l'assolutezza dell'essere donna e ne fa una specie di variante dell'essere uomo. Nel caso delle carmelitane di Auschwitz, vediamo bene come la loro complementarità di donne si mangi il significato intrinseco che aveva o che doveva avere la loro scelta d'impotenza — la scelta del «niente operante», secondo l'espressione coniata da una mistica, Veronica Giuliani.

Ho passato i giorni più belli delle mie vacanze leggendo un'antologia di *Scrittrici mistiche italiane* (a cura di Giovanni Pozzi e Claudio Leonardi, Marietti, Genova 1988). Ne ho ricavato, fra l'altro, che il significato e l'efficacia della ricerca religiosa femminile sono stati condizionati e spesso distorti da una mediazione maschile (gerarchia ecclesiastica, direttori spirituali, confessori, superiori di ogni genere) che dal Medioevo fino ai nostri giorni non ha fatto che crescere, specialmente a partire dal capello di Trento.

Più vicina a noi e più vicina alla polemica del Carmelo dentro Auschwitz è la storia della filosofa tedesca Edith Stein. Di famiglia ebrea, lei personalmente atea, Edith Stein si convertì al cattolicesimo nel 1921, si fece carmelitana con il nome di Teresa Benedetta della Croce, imitata poco dopo dalla sorella Rosa. Insieme a lei, nel 1942 fu deportata ad Auschwitz dove morirono. Recentemente è stata canonizzata. Intrecciata alle vicende biografiche si sviluppa la sua storia di pensatrice, che riassumo molto brevemente. Comincia con la precoce scoperta di Husserl: ancora studentessa, legge le *Ricerche logiche* e decide di recarsi a Gottinga, dove insegna Husserl. È ammessa nella cer-

chia dei suoi allievi più stretti, si laurea con una tesi, presentata da Husserl stesso, su *L'empatia* e diventa sua assistente. Ma questa situazione le risulta ben presto pesante. Non ha la prospettiva di una carriera accademica, a causa che è donna, e Husserl non le dà lo spazio per un lavoro indipendente. Inoltre, non si trova d'accordo con l'opera più recente del maestro, le pare che questi sia passato dal realismo all'idealismo. In realtà, a leggere *L'empatia*, si può notare che lei non è mai stata veramente husserliana e che, quando ha creduto di esserlo, si stava solo sforzando di far coincidere il suo voler dire con il pensiero del maestro. Così, abbandonata la strada intrapresa, diventa cattolica e, quasi di conseguenza, tomista in filosofia. Traduce e assimila san Tommaso, ma con il suo pensiero istaura un rapporto identico a quello che aveva stabilito con Husserl: cerca la coincidenza. Commette qualche «errore», nel senso che fa dire a san Tommaso quello che lei e solo lei pensa. Si corregge, nel senso che, senza un passaggio o un commento ma non senza sforzo, sposta le esatte posizioni tomiste. La fine della sua vita la vede impegnata su un'altra strada ancora, la filosofia mistica di Dionigi Areopagita. Lascia un'opera incompiuta, un pedissequo commento dell'opera del mistico spagnolo san Giovanni della Croce.

La ricerca filosofica della Stein è emblematica di una maniera femminile di produrre conoscenza, maniera subordinata nella quale la coincidenza con il detto o il dicibile di un altro funziona come un vero e proprio criterio di verità. In essa, d'altra parte, e specialmente nel suo movimento a zigzag, è visibile anche la ragione dello scaldamento della ricerca femminile di verità in ricerca di coincidenza con il detto o il dicibile dell'altro. Non è imitazione né insicurezza, sebbene ne abbia le apparenze. Non è nemmeno subordinazione, sebbene di fatto la produca. La ragione è che lei non si ritrova — né potrebbe, a causa del suo essere donna — nella posizione dell'io penso su cui si fonda la filosofia maschile. A causa della differenza sessuale, una donna si trova subito nel suo essere corpo e dunque fuori

Investite dalla polemica le carmelitane non hanno risposto. Proviamo a interrogare il loro tacere: si arriva così alla radice del rapporto tra donne e religiosità

LUISA MURARO



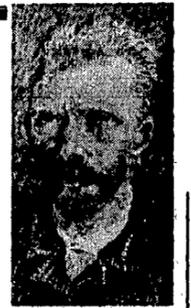
Una immagine del lager nazista di Auschwitz

dall'io penso, subito *altrove*. E questo, trovandosi fuori e altrove, è qualcosa di costitutivo della sua identità, ammesso che per una donna si possa parlare propriamente d'identità. Proprio su questo punto *L'empatia* non è husserliana, nonostante le apparenze contrarie. Nella sua tesi di laurea, infatti, Edith Stein impianta la struttura teorica di un io che si costituisce secondariamente e conseguentemente al riferimento all'altro da sé.

Voglio dire che la donna, a causa della differenza sessuale, se vuole identificarsi e conoscere il mondo, non può non partire da una qualche struttura di alterità. Ma nella nostra società, nella nostra cultura, almeno finora, questa necessità della mente femminile ha prodotto che allora una donna si trova esposta alla subordinazione dal voler dire dell'uomo, nella misura in cui l'uomo va ad occupare il posto dell'altro. Lo va ad occupare come se lei lo avesse creato per fare posto a lui: padre, marito, collega, figlio e solo lei pensa. Si corregge, nel senso che, senza un passaggio o un commento ma non senza sforzo, sposta le esatte posizioni tomiste. La fine della sua vita la vede impegnata su un'altra strada ancora, la filosofia mistica di Dionigi Areopagita. Lascia un'opera incompiuta, un pedissequo commento dell'opera del mistico spagnolo san Giovanni della Croce.

La ricerca filosofica della Stein è emblematica di una maniera femminile di produrre conoscenza, maniera subordinata nella quale la coincidenza con il detto o il dicibile di un altro funziona come un vero e proprio criterio di verità. In essa, d'altra parte, e specialmente nel suo movimento a zigzag, è visibile anche la ragione dello scaldamento della ricerca femminile di verità in ricerca di coincidenza con il detto o il dicibile dell'altro. Non è imitazione né insicurezza, sebbene ne abbia le apparenze. Non è nemmeno subordinazione, sebbene di fatto la produca. La ragione è che lei non si ritrova — né potrebbe, a causa del suo essere donna — nella posizione dell'io penso su cui si fonda la filosofia maschile. A causa della differenza sessuale, una donna si trova subito nel suo essere corpo e dunque fuori

Van Gogh: ad Amsterdam la mostra del centenario



Sistemi di sicurezza a prova di ladro, assicurazioni per cinquemila miliardi, un check-up completo di tutte le opere, sofisticati strumenti nelle sale e precauzioni che assomigliano più a quelle di una operazione militare che all'allestimento di una mostra. Al Museo Van Gogh di Amsterdam tutto è già pronto per ospitare la più grande esibizione delle opere di Vincent Van Gogh (nella foto) mai allestita. L'esposizione sarà inaugurata il 30 marzo prossimo, giorno in cui cade il 137° anniversario della nascita e verrà chiusa il 29 luglio, a cento anni dalla sua morte. I *giacinti*, il *mangiatore di patate*, il *caffè di notte* e anche *Gi iris*, il famoso olio recentemente acquistato per oltre 70 miliardi di lire, saranno alcune delle cinquecento opere esposte. Di queste 120 sono oli appartenenti al museo ospitante, altrettanti bozzetti provengono dal Museo Puskin di Mosca e dal Museo d'Arte Moderna di New York ed il resto sono disegni e dipinti del Museo Kröller-Mueller.

Il regista Konchalovsky torna a girare in Urss

del recente *Home & Eddie*, ha deciso che girerà in Urss il suo prossimo film, protagonista Tom Hulce. «Sarà la storia di un piccolo funzionario sovietico durante il terrore staliniano — ha detto —. Un film che ho in mente da vent'anni e che solo adesso posso realizzare. E devo sbrigarmi perché non sappiamo se durerà». Il regista ha infatti affermato di vedere l'Urss in una fase ancora molto difficile dove un colpo di Stato non è affatto improbabile.

Fumetti dall'Europa in mostra a Milano

Parigi, Roma, Lisbona, Bologna, Londra, Atene, Amsterdam: dodici città in tutto per dodici storie raccontate con le immagini. Si chiama «Rovisioni». Viaggio a fumetti tra le città d'Europa la mostra che dal 22 settembre verrà ospitata a Milano, all'interno di palazzo Isimbardi. Si tratta di dodici storie, appunto, realizzate da altrettanti autori di fumetti europei, ciascuno dei quali le ha ambientate nella propria città. Guido Buzzelli, Mino Manara, Crepax, Igor, John O'London, Milto Scouras tra gli autori.

Apollinaire Eluard e Yeats in concerto a Prato

Il Museo di Arte Contemporanea Luigi Pecci di Prato continua ad ospitare eventi musicali solitamente ignorati dai circuiti commerciali. Dopo la rassegna di rock d'avanguardia e la performance di Steven Brown, questa sera giungono l'ex componente del Minimal Compact Samy Birbach e l'artista «ambientale» Benjamin Lew in uno spettacolo di musiche composte su testi di Apollinaire, Yeats, Paul Eluard, Thomas Hardy e altri poeti. Sabato 16 sarà la volta del pianista belga Wim Mertens, mentre il 23 in prima assoluta verrà presentata l'opera lirica *Capitan Fracassa* di Aldo Spoldi.

Olivier Cazal vincitore del concorso di Senigallia

È il ventisettenne francese Olivier Cazal il vincitore della diciottesima edizione del concorso internazionale pianistico «Città di Senigallia». Cazal è stato eletto a maggioranza, confermando le previsioni della vigilia, dalla giuria internazionale presieduta da Massimo Padellani. Al secondo posto la statunitense Hae Yung Kim. Seguono, nell'ordine, il giapponese Maho Yoshida e Vessela Pelovska, bulgara. Al vincitore andrà il premio di dieci milioni di lire messo a disposizione dalla Fondazione Roussel di Parigi e la scrittura per una nutrita serie di concerti per la stagione 1989/90. Nella prova finale, Cazal ha entusiasmato pubblico e giuria con l'esecuzione del concerto n. 1 di Chaikovskij, accompagnato dall'Orchestra Filarmonica Marchigiana.

STEFANIA CHINZARI

Quando il giardino imparò a parlare «inglese»

PIETRASANTA (Lucca). Le vie del giardino sono infinite: perlomeno tante quante ce ne vogliono per arrivarci per entrare in questo «luogo», fisico o della mente. Non è in caso, allora, se un convegno come quello svoltosi a Pietrasanta su *Il giardino italiano dell'Ottocento* (organizzato dal Centro studi giardini storici e contemporanei e dal Comune di Pietrasanta, con l'aiuto dell'Alverde, una delle maggiori aziende agricole e florovivaistiche italiane) ha visto, confluire, da diverse direzioni, contributi, analisi, proposte e progetti. Due giorni di aspro dibattito che hanno scapato nelle immagini, nella letteratura, nelle memorie del giardino ottocentesco, alla ricerca delle radici originarie, dell'idea stessa di giardino. Con in più, accanto alla paziente opera di disseminazione storica, artistica e filosofica, anche i tentativi di costruzione e di ricostruzione dei giardini reali e concreti, di quelli giunti fino a noi, più o meno deformati, più o meno riconoscibili. Ed ecco allora, affiancata al convegno, una bella mostra di progetti di restauro di parchi e giardini dell'800, inaugurata in un padiglione della Villa Versiliana, a Marina di Pietrasanta e che resterà aperta fino al 24 settembre.

Come nel convegno sul

giardino di Boboli del marzo scorso, anche questa volta i diversi approcci al problema hanno fornito diverse letture e diverse ragioni. Quelle degli storici dell'arte, dell'architettura o della letteratura (è il caso della bella relazione di Gianni Venturi sulle ascendenze e discendenze letterarie di teorici ed intellettuali che si sono occupati del tema nella Lombardia a cavallo tra Settecento e Ottocento); quelle dei botanici e dei paesaggisti, più attenti alle ragioni delle piante e degli alberi, ai diritti di quei «fratelli verdi» (come li ha definiti Patrizio Giuliani dell'Università di Padova), che del giardino sono poi gli attori principali. Ma anche quelle dei filosofi, alla ricerca delle origini dell'idea di giardino. Anzi questi ultimi (è stato il caso del denso e ricco contributo portato da Massimo Venturi Ferriolo) hanno svelato la complessità dell'ideologia e della filosofia che presiede alle teorie sui giardini, ed in particolare a quella del giardino romantico ottocentesco.

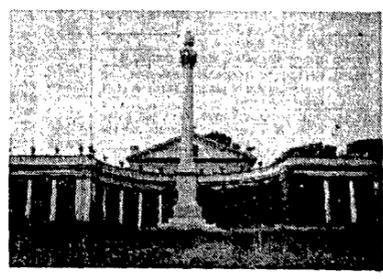
È, quest'ultimo, quel particolare tipo di giardino che comunemente passa sotto l'etichetta di «giardino all'inglese», così poco incline ai tracciati geometrici e prospettici del giardino rinascimentale e poi barocco, poco amante di



Un disegno di Renzo Camillo per il restauro della serra del parco di villa Larda a Pordenone, e, in alto a destra, il Teatro di Torlonia a Roma

Assediato da molti nemici, il giardino ha sempre meno spazio e vita sempre più difficile. Quando poi si tratta di giardini storici e monumentali, all'assedio si aggiungono abbandono ed incuria. Un convegno su *Il giardino italiano dell'Ottocento*, tenutosi a Pietrasanta nei giorni scorsi, ha messo a confronto storici, filosofi e botanici. Con linguaggi diversi, ma con una gran voglia di far rivivere una «idea» del giardino da cui sono nate testimonianze artistiche di grande valore, ma anche il concetto stesso di polis, di città e di comunicazione tra gli uomini e tra uomo e natura.

aiuole e *partere* geometricamente definite e che privilegia piuttosto una natura «naturale», abbandonandosi al fascino di ombrosi viali, di laghi e ruscelli, appena temperato dalla presenza di false rovine o piccoli padiglioni. Su quella scena si consuma l'estremo tentativo di far convivere il binomio natura e arte, natura e cultura, ma si tenta anche la sintesi tra utile e bello, sotto la spinta di quella categoria del lusso che, parlando da Pericle, si era riaffacciata nelle teorie del Filangieri e del Verri. Quel tentativo, che pure ha prodotto giardini di straordinaria bellezza, è fallito più che per il prevalere di un termine sull'altro, più che per la vittoria delle ragioni dell'utile (i parchi pubblici, la nascita dei concetti di verde urbano e di verde attrezzato, la fruizione di massa) su quelle del bello e della contemplazione estetica (come ha ricordato e lamentato con la consueta lucidità Rosario Assunto), per l'uscita di quelle contraddizioni dal recinto, più o meno stretto, del giardino verso la città e la metropoli. È lo stesso Venturi Ferriolo lo ha ricordato, citando un passo dell'abate Laugier, che nel suo trattato del 1753, illustrando il concetto della «città come foresta», auspica la nascita di un nuovo Le Nô-



E a Pietrasanta, un Centro per la memoria del «verde»

Il Centro studi giardini storici e contemporanei di Pietrasanta è sorto nella cittadina versiliana nel 1984, per iniziativa del Comune e di Alessandro Tagliolini, scultore e paesaggista, che ne è presidente ed animatore. Divide la sua sede, in un bel complesso ex conventuale restaurato e ristrutturato, con la biblioteca comunale ed il Centro culturale Luigi Russo. Raccoglie testi e documenti, antichi e moderni, sul tema del giardino storico italiano, promuove seminari e conferenze ed è collegato con università italiane e straniere. Tra le sue raccolte, anche un archivio di documentazione fotografica ed iconografica, microfilm, ed una biblioteca specializzata consultabile anche tramite il computer. Il convegno di quest'anno su *Il giardino italiano dell'Ottocento* è il secondo grande appuntamento del Centro, e la seguito al precedente su *Il giardino, idea, natura, realtà*, tenuto, sempre a Pietrasanta, nel 1987 ed i cui atti sono raccolti nel volume, a cura di Alessandro Tagliolini e Massimo Venturi Ferriolo, edito da Guentini e Associati di Milano. Il volume ha anche inaugurato la collana *Kepos* dello stesso editore, dedicata alla storia ed alle teorie sul giardino e di cui sono usciti, oltre a quello citato, altri due titoli di Massimo Venturi Ferriolo e di Rosario Assunto. □ Re P.

CANALE 5 ore 22.35
Intervista a Khun Sa aspirante sovrano imperatore dell'eroina

Si chiama Khun Sa e si dice che controlli l'80% della produzione mondiale di eroina, dal suo territorio (150.000 miglia quadrate) dentro la Birmania Uno Stato dentro lo Stato, per il quale chiede l'autonomia nazionale in nome della minacciosa shan di cui si dichiara il campione.

Additato in Occidente come uno dei maggiori responsabili dell'ormai diffuso traffico di droga, intende oggi dare di sé tutt'altra immagine. Lo vedremo stasera su Canale 5 intervistato eccezionalmente da Gabriella Simonini (ore 22.35) nel bel mezzo del suo regno, tra i fumatori di oppio e i soldati (20.000) del suo esercito. Ci mostrerà il frutto del lavoro di un anno delle famiglie contadine (per un ricavo di 2.3 milioni), l'ospedale che ha costruito e le scuole per i bambini i suoi nemici, dice, sono i birmani che non vogliono riconoscere l'indipendenza del suo territorio e i

trafficienti che ne sfruttano tutta la ricchezza. La sua proposta è quella di rinunciare alla coltivazione dell'oppio, stradicando fino all'ultima piantina, in cambio di aiuti economici neppure esorbitanti (48 miliardi di lire per il primo anno).

E credibile Khun Sa? Difficile dirlo. Fatto sta che nella attuale spaventosa crescita del fenomeno droga, cresce anche la confusione delle proposte. Mentre i governi avanzano le loro, spesso legate anche ad obiettivi politici interni, il grande traffico della morte continua. Khun Sa accusa la Cia di essere dentro il traffico e la stessa accusa viene avanzata, nel filmato di Gabriella Simonini, da Bo Gantz, il Rango americano che si è fatto tramite tra il giornalista italiano e il re del triangolo d'eroina. Khun Sa ha inviato una lettera alle autorità italiane proponendo il suo piano di riconversione.

RAITRE ore 17.45
Le teorie di Laing in schegge

Una rara occasione su Raitre oggi alle 17.45 all'interno di Schegge. Vedremo una intervista a Ronald Laing girata nel 1978 nella quale il celebre psichiatra (o antipsichiatra?) recentemente scomparso spiega le sue idee e il suo lavoro in particolare. Laing espone la sua concezione della famiglia «patologica» e delle altre istituzioni da cui pure si genera sofferenza.

Le teorie di Laing, di cui molto si è parlato in occasione della scomparsa del loro autore, hanno avuto in Italia una straordinaria fertilità anche per le esperienze di psichiatria anti-autoritaria che hanno portato alla formulazione di una legge (la 194) tra le più avanzate del mondo, seppure contraddetta da una realtà istituzionale e sanitaria tra le più disgraziate.

NOVITÀ
«Odiens» senza D'Angelo

Antonio Ricci manda a dire che ebbene si, rifare «Odiens» il varietà del sabato sera di Canale 5 che nell'anno passato era condotto dal trio D'Angelo-Gregori-Cuccarini. Invece questo prossimo anno (a partire dal 19 gennaio, cioè dopo Fantastico) D'Angelo non ci sarà essendo già superimpegnato con il suo programma autonomo Telegiù. Ci sarà forse Francesco Salvi il comico demenziale-cantante di cui pure si era parlato per il cast di Fantastico ma le cose non sono ancora definite. Così come ancora non è certo se l'autore più quotato del nuovo varietà televisivo, Antonio Ricci appunto, farà di nuovo Strisciatonizia, il suo minitelegiornale alternativo già sperimentato su Italia 1.

250mila copie vendute di «Miramare», una buona tournée, De Gregori pensa al prossimo disco

«Pessimista? No, realista»

L'ironia di Francesco piega al sarcasmo, come una ghigna realista che descrive così com'è quest'Italia dove c'è poco da ridere. La poesia in forma di cronaca è il suo punto d'arrivo, da cantare in modo più incalzante e da amalgamare con le canzoni di sempre. De Gregori ammette divertito che il suo ultimo disco è un lavoro «di svolta» e rilegge tutto alla luce di una musica che si avvicina al rock.

«Non mi piace l'Italietta di Mastro Lindo e non vedo motivi per ridere della nostra situazione»



Francesco De Gregori

ROBERTO GIALLO

MILANO. Vino rosso e qualche fiore in camerino, chiacchiere, aria distesa e un De Gregori, come si dice, stanco ma felice il tour estivo che ha portato in giro per l'Italia le nuove canzoni di *Miramare 19-4-89* è andato bene. L'album procede con sicurezza nel tabellino delle vendite (250mila copie sono sempre un bel mucchio di dischi) e Francesco è sempre lui un dissiacco apparente che maschera ma non troppo, il disagio profondo per le cose così come sono. A parlargli di rock - nell'ultimo disco ce n'è ben più che un sospetto - Francesco sghignazza. «Ma dai, che dici ora mi metto a fare il rock a quarant'anni? Candida bugia perché lo fa anche lui che proprio quelli della sua generazione, e oltre, hanno dato quest'anno i migliori contributi alla scena musicale, da Lou Reed al reddivo Dylan (ma quello muore e risorge ogni cinque minuti)». Poi quasi di malavoglia, ammette. «Diciamo che questo è un disco di transizione, se non di svolta vedremo il prossimo».

In attesa del nuovo capitolo («No ora non sto scrivendo, ma appena arrivo a casa mi ascolto tutto quello che ho registrato in concerto negli ultimi due anni», dice Francesco), le canzoni di sempre si

vestono di nuovo. Non sarà rock, forse, non ancora, ma sembra proprio che De Gregori senta un bisogno di aggressività, quella voglia di muovere le acque che velocizza gli accordi e favorisce gli inserti in contrappunto, non solo armonica, ma anche sax e sorpresa, chitarra elettrica.

I cinquecento titoli al Palatrussardi - debordati quasi naturalmente dalla contigua festa provinciale dell'Unità - sono seduti e composti, aspettando le canzoni che lungo quasi vent'anni hanno costituito un «comune sentire» di intelligenza. De Gregori rilancia alla grande gli arrangiamenti puntando alla sostanza, non risultando mai esagerato o ridondanti, guadagnando in spigliatezza. E lui, consapevole delle difficoltà di amalgamare un repertorio sterminato, rilegge e investe in modo che tutto, le invettive di lui e le poesie di lei, sugli omogenei conseguenze.

Quel che ne esce manca a dirlo, è l'Italietta che tutti vediamo quella dell'emergenza morale (di cui parla guardando caso, anche Moretti, che di Francesco è amico) quella del furb e del ladro che fa non son li a senturlo) vorrebbe dire ogni giorno di fronte al telegiornale, alle notizie del giorno al di là delle cose e al eclissi dell'intelligenza «tu non mi piaci nemmeno un

Primefilm. Esordio di Lazotti Romagna mia fammi felice

Saremo felici
 Regia Gianfrancesco Lazotti. Sceneggiatura Ruggiero Maccan e Gianfrancesco Lazotti. Interpreti Maurizio Ferrini, Emilio Lavella, Franco Cardellino, Pier Francesco Poggi, Jo Champa, Alessandra Martines, Amanda Sandrelli, Sonia Petrona, Giampiero Albertini, Fotografia Blasco Giurato, Musica Lamberto Macchi, Italia 1989.
Roma: Holiday. Milano: Pasquale

«Chi l'ha detto che altre ve gli amori sono più travolgenti e i lavori più divertenti? La sagga barista Amanda Sandrelli è l'unica del gruppo a vivere decentemente la propria condizione di «provinciale». Senza sogni infantili senza ambizioni spettacolari i suoi amici invece, sembrano fuori orlo di una crisi di nervi. Maurizio Ferrini è un inventore di cose inutili, figlio di papà, che corteggia ogni stranezza che gli capita sotto tiro. Pier Francesco Poggi è un pianista da balera che scrive cupissime canzoni esistenziali lasciando alla moglie Alessandra Martines i problemi di casa. Emilio Lavella è un benzinaio che s'addentra in coppia con Jo Champa nell'attesa di un ingaggio da ballerini moderni. Franco Cardellino è un traghettiante che s'addomanda volentieri sul lavoro perso nel suo mondo di celluloidi.

Saremo felici? Gianfrancesco Lazotti, regista esordiente della scuola di Sciolà (ha diretto un episodio della serie tv *Pazza Navona*) non ha riposte pronte si limita a raccontare un inverno romagnolo seguendo i sette personaggi nelle loro rispettive smanie e passioni. Lontana la stagione dei *Vietnam* e un po' campato per ana il riferimento ai personaggi di *True Stories*, questo *Saremo felici* assomiglia curiosamente a un filmetto di qualche anno fa si chiamava *Flupper*, di Andrea Barzani e fu presentato nella famigerata sezione De Sica di Venezia. Sessa ambientazione stessa personaggi «diletto» stessa struttura «scenetta» si mille anche la morale: una provincia vitale e tutto sommato simpatica, dove l'andamento stagionale dell'economia si riverbera sui desideri e sugli stati d'animo.

Per questo, era lecito attendersi qualcosa di più da Lazotti al quale non manca l'esperienza sul set (ha lavorato per anni come autoregista) né il piacere della scrittura (qui diviso con lo scomparso Ruggiero Maccan) Baricco dietro la parola d'ordine del «produttore medio», il giovane cineasta romano ha realizzato un film che non è né carne né pece i personaggi gli sfuggono un po' di mano, forse sono gli stessi interpreti a non crederci granché, e un sospetto di «maniera» s'introfola nella partitura agrodolce. La provincia, nel cinema italiano, non è solo una questione di facce: bene fece Mazzacurati, per il suo *Notte italiana*, a concentrarsi sugli ambienti, sui colori, sui suoni di un'Italia che pochi amano raccontare. L'immaginaria cittadina romagnola di *Saremo felici* (un mix di Cesenatico e Senigallia) risulta in vece uno sfondo pallido, solo un contenitore, e il doppiogio non sempre prelo delle voci aumenta quella sensazione di vaghezza drammaturgica che percorre la vicenda.

La leggerezza cercata da Lazotti si fa, insomma, evanescente, e non aiutano molto le gag comiche, come quel russare di Ferrini nella villa dell'aristocratica francese o che apre il film Chissà, un po' di ispirazione in più e un po' di mestiere in meno forse avrebbero giovato all'impressione che resta, comunque netta, perché nata fuori da ogni «gabbia» commerciale, per il semplice piacere di raccontare una storia corale di gente normale.

RAIUNO

9.00 APEMAIA. Cartoni animati
 9.25 ANNA E IL RE DEL SIAM. Film con Irene D'Amico, Rex Harrison. Regia di John Cromwell.
 11.55 CHE TEMPO FA.
 12.00 TQ1 FLASH.
 12.05 CASA DOLCE CASA. Telefilm.
 12.30 LA SIGNORA IN GIALLO. Telefilm.
 13.30 TELEGIORNALE. Tg, tre minuti di.
 14.00 BUONA FORTUNA SEI STASERA.
 14.10 IL PONTE DEI SOGNI. Film con Brett Halsey, Gianni Maria Canale. Regia di Piero Pierotti.
 15.40 FULL STEAM. Andare al massimo.
 16.20 BIG ESTATE.
 17.15 I RACCONTI DEL MAJASCIALLO. Sceneggiato con Turi Ferro. Regia di Mario Soldati.
 18.15 TRENT'ANNI DELLA NOSTRA STORIA. (1989 - 2ª parte).
 19.10 VENEZIA CINEMA '89.
 19.40 CHE TEMPO FA. TELEGIORNALE.
 20.30 QUARK SPECIALE. Scoperte ed esplorazioni sul pianeta Terra. A cura di Piero Angela.
 21.20 JOSEPH ANDREWS. Film con Peter Finch, Ann Margaret. Regia di Tony Richardson (1º tempo).
 22.30 TELEGIORNALE.
 22.40 JOSEPH ANDREWS. Film (2º tempo).
 23.10 DONNA CHI SEI? Eroina verdiana tra storia e politica.
 0.30 TQ1 NOTTE. CHE TEMPO FA.
 0.40 CICLISMO. Giro di Sicilia dilettanti Catania-Ragusa.

RAIDUE

9.00 LASSIE. Telefilm.
 9.30 LA PIETRA DI MARCO POLO.
 10.00 IL GATTONI. Sceneggiato.
 10.50 AFRICAIN RAINBOW.
 11.15 SPECIALI INTERNATIONAL D.O.C.
 12.05 AMORE E ONIACCIO. Telefilm.
 12.00 TQ2 ORE TREDICI.
 12.55 TQ2 TRENTATRE.
 13.45 CAPITOL. Sceneggiato.
 14.30 TQ2 ECONOMIA.
 14.45 MENTE FRESCA. Con M. Danè.
 15.25 LASSIE. Telefilm.
 15.50 THUNDERCATS. Cartoni.
 16.15 BRACCIO DI FERRO. Cartoni animati.
 16.30 DONNE SOLE. Film con Eleonora Rosal Drago. Regia di Vittorio Sala.
 16.00 VIDEOCOMIC. Di N. Leggeri.
 16.30 TQ2 SPORTSERA.
 16.45 PERRY MASON. Telefilm.
 19.30 METEO 2. TELEGIORNALE.
 20.15 TQ2 LO SPORT.
 20.30 POLTERGEIST. DEMONICHE PRESENZE. Film con Craig T. Nelson, Jobeth Williams. Regia di Tobe Hooper.
 22.25 TQ2 STASERA.
 22.35 CINEMATOGRAFICO. Immagini e altro dalla 46ª Mostra Internazionale del Cinema di Venezia.
 23.05 HILL STREET GIORNO E NOTTE.
 23.55 TQ2 NOTTE.
 0.05 APPUNTAMENTO AL CINEMA.
 0.10 ATLETICA LEGGERA. Meeting internazionale.

RAITRE

12.00 MAGAZINE 3. Il meglio di Raitre.
 14.00 TELEGIORNALE REGIONALI.
 14.10 DUELLO AL RIO D'ARGENTO. Film con Audie Murphy, Stephen McNally. Regia di Don Siegel.
 15.30 OFFSHORE. (Da Sanremo).
 15.55 CALCIO. Finale torneo G. Morera.
 17.45 SCHEGGE.
 18.45 TQ3 DERRY. Di Aldo Biscardi.
 19.30 TELEGIORNALE REGIONALE.
 19.45 20 ANNI PRIMA.
 20.00 QED ESTATE. Con C. Vertova.
 20.30 LUIGI COMENCINI. L'amore in Italia.
 21.25 TQ3 SERA.
 21.40 SE INCONTRI BARTANA PREGA PER LA TUA MORTE. Film con Klaus Kinsky, John Garko. Regia di Frank Kramer.
 23.10 TV D'AUTORE.
 0.05 TQ3 NOTTE.
 0.20 BLOB. Venezia Cinema.

«Poltergeist» (Raidue ore 20.30)

7

13.40 CALCIO. Everton Manchester.
 15.30 RUGBY. New South Wales-Quekland (registrato).
 17.00 GOLDEN JUKE BOX.
 18.30 WRESTLING SPOTLIGHT.
 19.30 SPORTIME.
 20.30 CALCIO. Eintracht-Bayern Monaco. Campionato tedesco.
 22.30 CALCIO. Partizan Belgrado-Celtic Glasgow. Coppa Uefa.
 24.00 CAMPO BASE. (Replica).
 14.15 NERO WOLF. Tel.
 16.15 BUCK ROGERS. Tel.
 19.15 SUPER 7. Varietà.
 20.00 M.A.S.N. Tel.
 20.30 IL CORPO DELLA RAGAZZA. Film.
 22.30 COLPO GROSSO. Quiz.
 23.15 SPEEDY. Sport.
 23.45 NOI DUE A MANHATTAN. Film.

TMC TELEMONTECARO

12.00 IL GIUDICE. Tel.
 14.30 NATURA AMICA.
 16.00 CUORE SOLITARIO. Film.
 18.00 FLAMINGO ROAD. Tel.
 20.00 TELEGIORNALE.
 20.30 IL LETTO DI SPINE. Film.
 22.25 CRONO. Tempo di motori.
 23.10 STASERA SPORT.
 24.00 UNA STORIA ALLUCINANTE. Film con Darren McGavin.

ODEON

13.00 SUGAR ESTATE. Varietà.
 16.30 MARIA. Telenovela.
 18.00 LOTTERY. Telefilm.
 21.00 LA DIGA SUL PACIFICO. Film con Silvana Mangano. Regia di René Clément.
 23.00 MARGHERITA GAUTHIER. Film con Greta Garbo. Regia di George Cukor.

14.00 GRANDE GIOCO DELL'ESTATE.
 14.45 ON THE AIR SUMMER.
 19.30 EURYTHMICS. Concerto.
 23.00 BLUE NIGHT.
 1.00 I VIDEO DELLA NOTTE.

SCGLI IL TUO FILM

20.30 POLTERGEIST - DEMONICHE PRESENZE. Regia di Tobe Hooper, con Craig T. Nelson, Jobeth Williams, Oliver Robins. Usa (1982). 110 minuti. La piccola Carol Anne è una gran dioratrice di programmi in televisione, nonché, quest'ultima un giorno divora lei, letteralmente, ruscchiando dentro di sé. La piccola è solo la prima vittima e la sua scomparsa soltanto il primo di un serie di inspiegabili fenomeni che sconvolgono la vita tranquilla della famiglia Freeling. Un piccolo classico del horror firmato da uno specialista, e prodotto con la benedizione di Steven Spielberg.

20.30 HEARTBURN AFFARI DI CUORE. Regia di Mike Nichols, con Jack Nicholson, Meryl Streep, Maureen Stapleton. Usa (1981). 108 minuti. Seconda «avventura» cinematografica per Carl Bernstein il giornalista americano che (con Bob Woodward) smascherò il Watergate e già Dustin Hoffman impersonò in «Tutti gli uomini del presidente» Qui è Jack Nicholson a dargli un volto in una storia che racconta la sua vituperata sulla falsa riga del romanzo autobiografico scritto dall'ex moglie Nora Ephron. In particolar, una sciacante lunga e travagliatissima storia d'amore.

20.30 LA MANO SINISTRA DI DIO. Regia di Edward Dmytryk, con Humphrey Bogart, Lee J. Cobb, Gene Tierney. Usa (1955). 70 minuti. Fuga di un ex pilota travestito da sacerdote cattolico. Insolita performance bellica e impareggiabile Boogey alle prese con un Lee J. Cobb travestito da cinese. Sullo sfondo ma non più tanto una sbandata per la bellissima infermiera Gene Tierney.

20.30 IL CORPO DELLA RAGAZZA. Regia di Pasquale Festa Campanile, con Enrico Maria Salerno, Lilli Carati, Renzo Montagnani. Italia (1979). 100 minuti. Trisun contadina padana fanfagghire il dotto professor Quarto e da popolano ignorante, lentamente si trasforma in signora affinata. Sullo sfondo una città di provincia Manza, in pieni anni Cinquanta. Da un romanzo di Gianni Brera.

21.20 JOSEPH ANDREWS. Regia di Tony Richardson con Ann Margaret, John Gielgud, Hugh Griffith. Gran Bretagna (1977). 85 minuti. Ancora un romanzo il primo, di Henry Fielding l'autore di «Tom Jones» da cui Richardson trasse il film che gli diede popolarità internazionale. Joseph Andrews oggetto all'ennesima di uno scambio di neonati è un giovanotto inglese coinvolto in mille avventure picaresche nell'Inghilterra del diciottesimo secolo.

23.00 MARGHERITA GAUTHIER. Regia di George Cukor, con Greta Garbo, Robert Taylor. Usa (1936). 127 minuti. «La signora delle ceneri» in una delle versioni più classiche quella di Dumas. Amore e scontro in una Garbo al meglio della sua condizione della quale s'è innamorato perdutamente il borghese gentiluomo Armand Duval. Storia sconvolvente, data la dubbia reputazione di lei che spinge il padre di Duval a cercarla e scongiurarla di lasciar perdere il figlio.

5

8.00 FANTASILANDIA. Telefilm.
 9.00 UNA FAMIGLIA AMERICANA. Film.
 10.00 15 DEL 5° PIANO.
 10.30 CASA MIA. Quiz.
 12.00 JEFFERSON. Telefilm.
 12.30 HOTEL. Telefilm con J. Brotin.
 13.30 CARI GENITORI. Quiz.
 14.15 GIOCO DELLE COPPIE. Quiz.
 15.00 GIOCO. Film con Jackie Gleason. Katherine Kelly. Regia di Gene Kelly.
 17.15 DOPPIO SALOM. Quiz.
 17.45 WEBSTER. Telefilm.
 18.15 OK IL PRIMO È GIUSTO.
 19.15 TALE PADRE TALE FIGLIO. Telefilm.
 19.45 TRA MOGLIE E MARITO. Quiz.
 20.30 HEARTBURN. AFFARI DI CUORE. Film con Meryl Streep, Jack Nicholson. Regia di Mike Nichols.
 22.35 IN PRIMA LINEA. Attualità.
 23.20 MAURIZIO COSTANZO SHOW.
 0.45 ELEZIONE A BALTHIMORA. Film con Moma Mabey, Slappy White. Regia di Stan Lathan.

5

8.15 SKIPPY. Telefilm con E. Deveraux.
 9.45 SUPERMAN. Telefilm.
 11.10 KRONOS. Telefilm.
 12.30 STREGA PER AMORE. Telefilm.
 13.00 SIMON & SIMON. Telefilm.
 14.00 NEGASALVISHOW. Con F. Salvi.
 14.15 DEEJAY TELEVISION.
 18.00 MAI DIRE BANZAI. Varietà.
 18.00 BIM BUM BAM. Varietà.
 18.00 ALLA CONQUISTA DEL WEST. Telefilm con James Arness.
 19.00 RIPTIDE. Telefilm.
 20.00 CARTONI ANIMATI.
 20.30 FESTIVALBAR '89.
 23.00 SETTIMANA GOL.
 24.00 L'UOMO DA SEI MILIONI DI DOLLARI. Telefilm con Lee Majors.
 1.00 WONDER WOMAN. Telefilm.

5

8.30 IN CASA LAWRENCE. Telefilm.
 9.30 LA GRANDE VALLATA. Telefilm.
 10.30 ASPETTANDO IL DOMANI.
 11.20 COSÌ GIRÀ IL MONDO.
 12.15 LA PICCOLA GRANDE NELL. Telefilm.
 12.40 CIAO CIAO. Cartoni animati.
 13.45 SENTIERI. Sceneggiato.
 14.45 CALIFORNIA. Telefilm.
 15.40 UNA VITA DA VIVERE. Sceneggiato.
 16.30 LA VALLE DEI PINI. Sceneggiato.
 17.30 FEBBRE D'AMORE. Sceneggiato.
 18.30 GENERAL HOSPITAL. Telefilm.
 19.30 QUINCY. Telefilm.
 20.30 LA MANO SINISTRA DI DIO. Film con Humphrey Bogart, Gene Tierney. Regia di Edward Dmytryk.
 22.10 SOLO CHI CADE PUÒ RISORGERE. Film con Humphrey Bogart, Elizabeth Scott. Regia di John Cromwell.
 0.10 AGENTE SPECIALE.

5

15.00 VENTI RIBELLI.
 16.00 NOZZE D'ODIO. Telenovela.
 16.30 LA MIA VITA PER TE.
 19.30 VENTI RIBELLI.
 20.25 ROSA SELVAOGIA. Telenovela.
 21.15 NOZZE D'ODIO. Sceneggiato.
 22.00 LA MIA VITA PER TE. Telenovela.

5

11.00 ATTUALITÀ. Informazione.
 14.00 POMERIGGIO INSIEME.
 18.00 ANNA KULSCIOFF. Sceneggiato con Marina Malaita (puntata).
 19.30 TELEGIORNALE.
 20.30 SPORT E SPORT.
 21.30 IL RITORNO DEL SANTO.

RADIO

RADIONOTIZIE GR1 6, 7, 8, 10, 11, 12, 13, 14, 15, 17, 19, 23, GR2 6, 30, 7, 30, 4, 30, 9, 30, 11, 30, 12, 30, 13, 30, 15, 30, 16, 30, 17, 30, 18, 30, 19, 30, 22, 30, GR3 6, 45, 7, 20, 9, 45, 11, 45, 13, 45, 14, 45, 18, 45, 20, 45, 23, 53.

RADIOUNO. Onda verde 6.03, 6.56, 7.56, 9.56, 11.57, 12.56, 14.57, 16.57, 18.56, 20.57, 22.57, 9 Radio anch'io 89, 12 Via Abate Tonda Castale 15 Aaahh! Un milione di anni a lavoro 18 Il paginone Estate 18.30 Musica sera 20.30 La resistenza rivisitata per chi non c'era 23.05 La telefonata.

RADIOQUE. Onda verde 8.27, 7.26, 8.26, 9.27, 11.27, 13.26, 15.27, 16.27, 17.27, 18.27, 19.26, 22.27, 8.1 giorni 10.30 Lavori in corso 12.45 Mister Radio 15.45 Doppio mixto 18.30 Prima di cena 19.50 Colloqui Anno Secon 20.

RADIOTRE. Onda verde 7.18, 9.13, 11.43, 8. Preudio 7.30 Prima pagina 7.30-10.45 Concerto del mail no 11.50 Pomeriggio o musicale 15.45 Concerti di Blue note 18 Terza pagina 19.45 Pomeriggio o musicale 21.11 Festival Pianisti con 1989 23.20 Blue note.

RADIO

17.30 FLASH GORDON. Telefilm.
 18.00 DOTTOR CON LE ALI. Tel.
 19.00 INFORMAZIONE LOCALE.
 20.30 FIORE SELVAGGIO.
 20.30 UNA SPADA PER BRANDO. Film.
 22.30 TELEDUMI.
 23.00 WORLD SPORT SPECIAL.

L'opera di Verdi, Cobelli regista, conclude la stagione sperimentale a Spoleto

Un Boccanegra vestito da Burri

Una fantasiosa regia di Giancarlo Cobelli, che porta in un palcoscenico pressoché nudo e crudo i protagonisti dell'opera in jeans e maglietta, ha consentito al *Simon Boccanegra* di Verdi di concludere trionfalmente a Spoleto la stagione del Teatro lirico sperimentale «Adriano Belli». Alla inedita componente teatrale ha risposto l'intensa e raffinata realizzazione musicale, concertata e diretta da Sandro Sanna.

ERASMO VALENTE

■ SPOLETO. Una memorabile edizione del *Simon Boccanegra* di Verdi ha concluso nel Teatro Nuovo la quarantatreesima edizione del Teatro lirico sperimentale «Adriano Belli». La «sperimentale» ha coinvolto tutte le componenti dello spettacolo destinato a porsi come un modo nuovo di far musica e teatro musicale. Abbiamo sentito dall'orchestra un «crescendo», la sua partecipazione che Sandro Sanna, splendido direttore, ha proiettato in una essenzialità di suono, sempre intenso e raffinato, inedite meraviglie timbriche. Si è avuta anche nel coro (quello dell'Umu-Sintesi di Perugia) una esemplare, compatta vocalità, stringente e veemente, quale raramente si apprezza in quest'opera che vuole essere anche

corale. È l'opera delle grandi, squassanti passioni intime e politiche, coinvolgenti la mente e il cuore del Doge di Genova, Simon Boccanegra. Ritrova la figlia dopo venticinque anni, si riappacifica con la famiglia avversa, manda al patibolo un traditore, e, morendo, designa a succedergli l'innamorato della figlia, discendente da famiglia quanto mai a lui ostile. Vuole essere il Doge della pace e, appunto, morirà avvelenato. È giusto mettere in primo piano l'efficienza della componente musicale (orchestra e coro), esaltata, poi, dalla straordinaria presenza di giovani, eccellentissimi cantanti-attori. Abbiamo ammirato, nel canto e nel gesto scenico, il forte temperamento del baritone Demetrio Colaci (Simon), lo squillo vigoroso e ar-

dente del tenore Mario Leonardi (Adamo), il *Parthos* e l'intensità del soprano Norma Fantini (Maria), l'autorevolezza vibrante del basso Enrico Turco (Fiasco), il talento e la sicurezza del baritone Stefano Rinaldi Miliani (Paolo). Hanno tutti contribuito ad arricchire la trama sonora, realizzandola con emozione e tensione.

Ora entra in campo la componente teatrale, penetrata con genialità da Giancarlo Cobelli in un suo buon momento di felicità inventiva. Ha limitato - dice - la sua regia ad una «lettura drammaturgica», e si è avvalso, per le scene, di suggerimenti scenografici di Cristiano Bacchi, inserendo il tutto in una magica spirale di grande teatro. Lo spettacolo si svolge a palcoscenico aperto, nudo e crudo, con cantanti, coro (possente la sua articolazione scenica, quasi - diremmo - ispirata da Bejart), macchinisti e tecnici in jeans, maglietta; appena qualche addobbo: una palandrana, un cappellaccio, una spada. Calano, o sono tirati su, grandi teloni neri (diventano anche cielo con stelle e luna) o azzurri, adombranti il flusso e il flusso delle onde (l'opera ha il «sentimento» del mare). Con aggiunta di elementi lignei,

componibili (sono cancellate che non nascondono mai la gente), Cobelli realizza un affascinante gioco della fantasia. C'è un non improbabile riferimento alle invenzioni di Burri. In uno spettacolo degno d'un Festival dei festival, l'occhio incontra il *Grande Nero* di Burri, il *Grande Azzurro*, il *Grande Cretto*, quale si configura nella parete di fondo del palcoscenico. Un «crescendo» di sorprese, che dimostra come l'abito non faccia mai il monaco. Impresa, come si vede, difficilissima, che ha spinto lo spettacolo in una invenzione complessa, ricca, convincente e coinvolgente.

Ora i trafficanti di scene e costumi si metteranno in allarme. Quando Luchino Visconti andò a ripescare, per il *Duca d'Alba*, bellissime scene dipinte (si ammirarono qui a Spoleto), un certo terrore si diffuse in campo lirico. Chissà ora, con Cobelli che toglie via scene e costumi. Intanto, viva lo Sperimentale. Avendola conquistata, non perda la scintilla capace di bruciare il vecchio e di accendere il nuovo. Siasera *Simon Boccanegra* si dà a Perugia, con Andrea Silvestrelli nei panni di Fiasco e Marina Giorgio in quelli di Maria.



Salvatore Accardo e in alto il «Boccanegra» di Cobelli

I russi conquistano la «Scala» di Cremona

RUBENS TEDESCHI

■ CREMONA. Doppia e festosa inaugurazione del tradizionale Festival che, nella città degli Stradivari, esalta la musica degli archi. Per l'occasione è giunta l'orchestra di Santa Cecilia diretta da Salvatore Accardo con due solisti di livello internazionale, il violoncellista Ario Brunello e il violinista francese Raphael Oleg. Non è tutto. Il concerto, seguito con calda partecipazione da un pubblico folto, ha avuto luogo nel teatro Ponchielli che, passato in proprietà al Comune, è stato riportato al suo originario splendore da un oculto restauratore.

È la quarta rinascita del glorioso edificio che - come si apprende dalla bella mostra nel ridotto dei paichi - nacque attorno al 1760, fu distrutto due volte dalle fiamme, nel 1806 e nel 1823, per raggiungere nel 1830 la sua forma de-



finitiva. In seguito, durante un secolo e mezzo, il tempo ha prodotto i suoi guasti, curati ora dall'architetto Ornella Balzani con eccellenti risultati. Restituita al suo splendore avorio e oro, la gran sala, simile per la forma a quella della Scala, offre degna sede al prestigioso Festival.

Avendo rinnovato l'ambiente, anche i programmi sono un po' diversi dal consueto. I classici italiani e viennesi cedono quest'anno il passo ai musicisti russi, largamente rappresentati - negli undici concerti: da Glinka a Sciostakovic, soffermandosi a lungo su Ciaikovski. Il grande romantico, con due intere serate, appare il compositore più rappresentativo della scuola. Ciò è vero se si guarda alla quantità della sua produzione, ma dal punto di vista della qualità

il primato è discutibile. Assente Musorgskij e scarsamente rappresentati Borodin e Rimski, il programma riesce un po' sbilanciato verso l'800, e avrebbe guadagnato interesse se fosse stato spinto verso i contemporanei come Denisov, Schnittke, che han dato opere di rilievo alla letteratura violinistica.

Ciaikovski, comunque, è un musicista di sicuro effetto, soprattutto quando è suonato con lo slancio e la brillantezza che gli convengono. Lo si è visto sin dalla prima serata quando Brunello e Oleg si sono gettati senza esitazioni nel grande virtuosismo ottocentesco. Al primo sono toccate le *Variazioni su un tema rococò*, scritte nel 1877 come omaggio al Settecento e particolarmente a Mozart che era il musicista più ammirato dal russo. Vi riconosciamo l'eleganza e la trasparenza strumentale che ritroveremo, due anni dopo,

nella festa principesca dell'*Eugenio Onegin*, esaltate dal suono morbido e rotondo del violoncello del nostro Brunello, non a caso vincitore del premio Ciaikovski.

All'altro vincitore di questi anni, Raphael Oleg, è stato affidato il celeberrimo *Concerto per violino* che, per i suoi eccessi sentimentali, venne catalogato dall'arcigno critico Hanslick «a musica che puzzava». In realtà, si tratta di un profumo appassionato che Oleg, con gusto moderno, ha un po' depurato dando il massimo rilievo allo scatto nervoso e alla vivacità del gioco. L'applauso scrosciante del pubblico, esplosivo già dopo il primo tempo, gli ha dato ragione. Poi Accardo, che per l'occasione ha lasciato l'arco per la bacchetta, ha portato al trionfo la pastosa *Quarta sinfonia* coronando la serata, tra battimani scroscianti, col *Waltzer dei fiori* fuori programma.

Il sindacato sulla legge Carraro

Ma questa «urgenza» allontana la riforma

ALESSANDRO PIOMBO

■ Sono passati molti anni e quasi una decina di ministri da quando le categorie produttive del Cinema italiano hanno cominciato a rivendicare con forza l'esigenza di una riforma della legge 1213. Non sono mancati nel corso di questo lungo periodo momenti di mobilitazione, di dibattito e di riflessione sui mali che affliggono il nostro cinema e sulle misure necessarie a riquilibrarlo e a rilanciarlo. Si è più volte denunciato: la mancata riforma del gruppo cinematografico pubblico, e l'assenza di regolamentazione dei rapporti tra cinema e televisione dal punto di vista della salvaguardia dell'autonomia creativa del cinema, degli interventi pubblicitari durante la trasmissione televisiva di film; degli obblighi di programmazione di film nazionali e comunitari, del contenimento della programmazione di film in televisione. Così come l'affermazione della tendenza alla concentrazione nelle diverse fasi dell'attività cinematografica, specialmente nel settore della produzione e il progressivo accorciamento della stagione cinematografica.

La proposta di legge presentata dal ministro Carraro alla Mostra di Venezia, per diretta ammissione del ministro, non affronta, e quindi non risolve, questi problemi rendendo quindi la proposta stessa non organica ma parziale. Il testo contiene alcuni elementi positivi che sono stati nel corso di questi anni al centro delle rivendicazioni delle organizzazioni sindacali e delle as-

solezioni di categoria del settore.

Valutiamo positivamente il rovesciamento dei criteri di finanziamento al film passando da un regime di ristorni e di abbuoni ad un regime di pre-finanziamento capace di stimolare e promuovere la produzione cinematografica, anche se all'interno di questa scelta la creazione di due distinti canali di finanziamento, uno verso le «imprese nazionali», l'altro verso i «film nazionali», risulta poco comprensibile e di difficile accettabilità.

Positiva ci sembra la scelta di prevedere un Premio nazionale per il cinema che assegni particolari riconoscimenti a quei film che si caratterizzano per «qualità».

Così come positiva risulta la definizione del problema del ruolo dell'attore nel cinema italiano con l'affermazione che debbono essere impiegati attori che recitano in lingua italiana sia in sede di ripresa sonora diretta, sia in sede di post-sincronizzazione del film, portando a soluzione la questione di grande rilievo che ha visto fortemente impegnata la categoria. Ma accanto ad elementi sui quali esprimiamo apprezzamento, emergono orientamenti che destano grandi preoccupazioni. Emerge con chiarezza l'intenzione di produrre un forte arretramento di tutte le garanzie previste dalla legge in vigore in rapporto ai diritti dei lavoratori impegnati nella produzione cinematografica: se adesso si riconosce la «nazio-

nalità» a condizione che tutti i lavoratori siano italiani, nella proposta di legge è sufficiente la maggioranza; dell'obbligo al rispetto dei contratti e delle leggi sul lavoro per ottenere il finanziamento da parte del ministro non c'è più traccia; nelle commissioni previste si è quasi azzerata la rappresentanza dei lavoratori e di altre categorie. Si tratta di scelte inaccettabili dai lavoratori e dalle organizzazioni sindacali.

Accanto a questo avvertiamo una tendenza pesantemente dirigistica, ancora più evidente di quella oggi esercitata. Insomma, non è in discussione l'esigenza di una legge ma non è questo il risultato per il quale abbiamo svolto numerose battaglie. Il cinema italiano (così come il sistema televisivo) ha bisogno di una legge capace di sistemare organicamente il suo sviluppo e non di lasciare fuori dalla finestra i nodi centrali di questo possibile sviluppo subendo contestualmente arretramenti sul terreno dalle garanzie conquistate.

Il pericolo che un progetto di legge come quello presentato a Venezia passi e rallenti le prospettive di una vera legge di settore è reale. Occorre perciò riprendere il ragionamento dall'individuazione di quelle tre o quattro questioni sulle quali è possibile ottenere dal governo e dal Parlamento una rapida approvazione di modifiche alla legge 1213 e contemporaneamente mantenere la pressione sulla esigenza di una vera riforma.

Responsabile cinema della Filis-Cgil nazionale

Un premio all'Attore ricordando De Monticelli



Orazio Costa Giovangigli

■ BORMIO. A Bormio dove passava le sue vacanze, dove ha scritto il suo unico romanzo *L'educazione teatrale* e dove da due anni è sepolto, il critico teatrale Roberto De Monticelli è stato ricordato con un premio internazionale a lui dedicato, voluto dalla vicina amministrazione, con il contributo dell'Azienda elettrica municipale di Milano che in Valtellina gestisce importanti centrali elettriche. Nel corso di una affollatissima manifestazione organizzata dalla rivista *Sipario* alla quale hanno partecipato anche numerose personalità dello spettacolo, da Tino Carraro a Renato De Carmine, Ida Di Benedetto, Raffaella Azim, Aldo Reggiani, Riccardo Peroni, Claudia Lawrence, Umberto Simonetta, la prima edizione del premio (la cui giuria è formata da Francesco Forte, sindaco di Bormio, Giorgio Strehler, Mario Raimondo, Ezio Raimondi, Sisto Dalla Palma, Ivo Chiesa, Luigi Squarzina, Dario

Del Corneo) è stata assegnata a due eminenti personalità del teatro italiano il cui lavoro si è svolto nell'ambito di una tradizione - quella dell'attore - alla quale il lavoro critico di De Monticelli è stato particolarmente attento. L'ambito riconoscimento è dunque andato a Orazio Costa Giovangigli e ad Alessandro D'Amico, il premio ad Orazio Costa sottolinea soprattutto il lavoro di «maestro» che il regista ha svolto in tanti anni di insegnamento all'Accademia d'arte drammatica oltre che sul palcoscenico, per dare all'attore la consapevolezza critica della propria funzione senza le nocini. Anche il premio ad Alessandro D'Amico, noto studioso pirandelliano, è da vedere in questa direzione. D'Amico, infatti, ha fondato e dirige a Genova il «Museo dell'Attore», punto di riferimento insostituibile, per ricchezza di documentazione per la storia del teatro.

Genova-Festa Nazionale de l'Unità 1989

31 agosto-17 settembre

Fiera del Mare

GENOVA
per noi

Il Progetto dei Comunisti per il governo della città

Mostra introduttiva ad un progetto per la città degli Anni '90

Un Progetto per una città forte, moderna, libera, professionale, creativa.

l'Unità



Ieri ● minima 15°
● massima 24°
Oggi ● il sole sorge alle 6,47
e tramonta alle 19,24

ROMA

La redazione è in via dei Taurini, 19 - 00185
telefono 40.49.01

I cronisti ricevono dalle ore 11 alle ore 13
e dalle ore 15 alle ore 1

rosati LANCIA
viale Mazzini 5 - 384841
via Trionfale 7996 - 3370042
viale XXI aprile 19 - 8322713
via Tuscolana 160 - 7856251
eur - piazza Caduti della
montagna 30 - 5404341



**Lista Verde e Arcobaleno
si sono divisi sul nome
del pretore d'assalto
Accordo elettorale lontano**

**Gli incontri decisivi
domani e domenica
«Rischi di competizione
personale»**

Amendola messo da parte Verdi spaccati alle urne

Terremoto tra i verdi. Con un'alzata di mano la Lista Verde, d'un sol colpo, ha fatto cadere la candidatura Amendola per il Campidoglio e compromesso il percorso unitario intrapreso con gli Arcobaleno. Casus belli un regolamento che obbliga i parlamentari, che vogliono entrare in lista per il 29 ottobre, a lasciare l'incarico prima delle elezioni. Dietro al voto sulla procedura una spaccatura sul nome del pretore.

FABIO LUZZI

collaterale al Pci, con Amendola numero 1, così come si stava procedendo, non è quella garanzia di cambiamento che un movimento nuovo e fresco come il nostro deve e può dare.

«Dopo il terremoto, le posizioni più distese sembrano quelle degli Arcobaleno. In un documento, votato al termine dell'assemblea di ieri, il partito della margherita ha ribadito la piena fiducia al progetto unitario, ma anche alla candidatura di Amendola come capolista e Francesco Rutelli numero 2. «Se in questo momento non possiamo ottenere tutto, bisogna continuare a lavo-

rare per questo grande progetto unitario - dice Athos De Luca, assessore provinciale all'ambiente, verde Arcobaleno - Certamente porteremo la nostra posizione sulla questione del regolamento». Si avvera ad un gruppo con un doppio statuto elettorale? Decisivi, a questo punto, dovrebbero essere gli incontri al vertice tra Sole che ride ed Arcobaleno di domani e domenica.

Non è stata una notte dei lunghi coltelli, ma quasi il pretore Gianfranco Amendola, amareggiato, probabilmente non sarà della partita per la corsa alla conquista del Campidoglio, il mondo ambientalista si è diviso, l'ipotesi unitaria rischia seriamente di saltare. Il regolamento elettorale votato, sabato, dalla Lista Verde, con una maggioranza di 31 voti contro 23, che impone ai parlamentari che volessero candidarsi di rassegnare le dimissioni dal proprio mandato, giubilando di fatto il pretore, parlamentare europeo, ha provocato una diaspora tra i verdi romani. Il Sole che ride è isolato e spaccato, la Lega

ambiente lancia accuse, gli Arcobaleno, che si sono convocati ieri, restano fedeli alla linea unitaria, ma non vogliono passare per degli alleati troppo pazienti e disposti a qualsiasi compromesso. «Dietro ai principi di trasparenza e trasversalità supposti di quel regolamento - dice Michele Citoni, segretario della Lega ambiente per il Lazio - c'è soltanto una competizione personale. Della stessa opinione è anche l'arcobaleno Giuliano Ventura.

Sabato, il voto sul regolamento è stato un vero referendum pro o contro Gianfranco Amendola. Da una parte le associazioni, Gianni Mattioli,

Massimo Scialoja, Mirella Belvisi, Bruno Babbi, Mario Di Carlo e Caterina Nenni, favorevoli al pretore, dall'altra Anna Maria Procacci e Rosa Filippini, deputate, attente soprattutto a non fare della lista unitaria una lista del sindaco, collaterale al Pci, guidata da Amendola che «già durante le elezioni europee - dice la Procacci - ha peccato di personalismo». E sono volate parole grosse. La sera del 9, dopo l'intervento di Rosa Filippini, che però non ha preso parte al voto non avendone diritto, teso a mettere in risalto la specificità dell'arcipelago verde rispetto ai partiti, è scattata Caterina Nenni, consigliere

comunale uscente della Lista Verde. «Non esiste più la candidatura Nenni. Qui si vuole contrabbandare il qualunque per trasversalità». Proprio su Rosa Filippini, fino a sabato fuori ufficialmente dalla lista dei candidati per il Campidoglio, si appuntano le critiche dei paladini di Amendola. «Non ho presentato e nemmeno sottoscritto questo tipo di norma - ribatte la Filippini - In linea di principio sono però d'accordo perché noi non siamo come gli altri partiti, con candidati di bandiera, pronti a dimettersi dall'incarico minore una volta eletti. Qui che conta non sono gli uomini ma la linea politica. E una lista



In alto il pretore Gianfranco Amendola: molto probabilmente non sarà candidato alle elezioni del 29 ottobre. Qui a fianco Oscar Scalfaro e Paolo Cabras: la Dc è ancora senza capolista



La Democrazia cristiana senza capolista, tramontata l'ipotesi Gorla «Giubilo mettiti da parte» Ora la Dc «invoca» l'ex sindaco

Giubilo sì, Giubilo no. Sfolgiando la margherita delle ipotesi, tutti i nomi si infrangono contro quello dell'ex sindaco. Oggi Fortani incontra Poletti per superare le polemiche dei giorni scorsi, successivamente vedrà il comitato romano della Dc, che da oggi è riunito per discutere il programma. Tramontata l'ipotesi Gorla, si fanno altri nomi: Cabras, Galloni, Darida e personalità del mondo cattolico.

MAURIZIO FORTUNA

Ormai la formazione della lista democristiana per le elezioni a Roma somiglia sempre di più a una partita a poker. E l'ex sindaco Pietro Giubilo è diventato la carta da scartare. L'unico che difende ancora Giubilo è il suo «padrino», Vittorio Sbardella. L'ultima parola spetterà però al segretario nazionale della Dc.

Le polemiche dei giorni scorsi hanno lasciato il segno. Oggi Fortani incontrerà il car-

dinale Poletti, probabilmente per ricucire lo strappo dovuto alle intemperanze di Giubilo, mentre il comitato romano della Dc si riunirà nel pomeriggio per discutere del programma, al quale stanno già lavorando due dei vice segretari della Dc romana, Massimo Palmieri e Gabriele Mori. Intanto, velocemente come era nata, è tramontata anche la possibilità di vedere come capolista a Roma l'ex pres-

idente del consiglio Giovanni Gorla. Il diretto interessato è partito per Strasburgo, e i suoi collaboratori assicurano che Gorla stesso non ne sa nulla. L'ipotesi sarebbe nata a Montecatini, come candidatura di riserva nel caso di un rifiuto di Oscar Luigi Scalfaro.

Intanto la Dc è rimasto l'unico grande partito a non aver ancora ufficializzato la sua scelta per il nome del capolista. Illazioni tante, sicurezze nessuna. Oltre a quello di Gorla è stato fatto anche il nome del senatore Paolo Cabras. «E' vero - ha detto - hanno chiesto la mia disponibilità come capolista, ma come a me l'hanno chiesta anche ad altre personalità, come Galloni e Darida. Io sono favorevole alla candidatura di Scalfaro, ma da sola non è sufficiente. Servono altre presenze, soprattutto

sulla base del famoso «libro bianco» e, dunque, contro una parte della Dc, come sembra suggerire Cesana, oppure no. Scalfaro è importante, ma da solo non basta». Insomma, un invito bell'e buono, all'ex sindaco, a rinnegare i suoi legami con Comunione e liberazione.

La sensazione, a questo punto, è che ai vertici della Democrazia cristiana si stia cercando un modo elegante per scaricare Pietro Giubilo.

Troppo compromettente il suo nome, in una lista che cercherà di recuperare a tutti i costi un buon rapporto con il mondo cattolico romano. L'unico che non molla è Vittorio Sbardella, la mente (e il braccio) degli andreettiani della capitale. Per «lo squalo» non esiste la possibilità che Giubilo non venga inserito in lista: «Giubilo e Scalfaro non sono in contrapposizione - ha detto - e non capisco perché l'ex sindaco non debba essere

messo in lista. Le riserve dell'ex ministro dell'Interno ad accettare la candidatura a capolista non mi sembrano da riferirsi a Giubilo, ma, semmai, ad altri. Fin qui la Democrazia cristiana. Dagli altri partiti poche novità. Nel Psi si fa l'ipotesi di candidare il segretario del movimento giovanile socialista, Michele Svidercoschi, mentre Pri e Pli, dopo i nomi di Mammi e Battistuzzi, stanno completando le liste.



**Aurelio
Tunisino
trovato morto
in un rudere**

L'hanno trovato morto, disteso sul letto, in un casale abbandonato in via di Torrossa, all'Aurelio. Un rudere usato da un gruppo di immigrati come ricovero di fortuna; senza finestre né porte, fatiscente e contornato da immondizie. Mohamed Ben Ali Aouina, nato in Tunisia 27 anni fa, quando è stato trovato dagli uomini della squadra mobile, avvertiti da un connazionale di Ben Ali, era già in

avanzato stato di decomposizione. Era morto da almeno tre giorni. Questo lo ha stabilito, con certezza, l'autopsia, che non ha rivelato alcun segno di violenza. Si tratta, perciò, di morte naturale e non di un omicidio. La causa più probabile, secondo i medici legali, è l'infarto. Comunque è attesa la perizia tossicologica per vedere se invece si sia trattato di una overdose di eroina.

Denuncia del comitato di gestione Asilo-nido all'amianto? Allarme a Ostia

Rischio all'amianto in un asilo-nido di Ostia. Lo ha denunciato ieri il presidente del comitato di gestione della scuola in questione, l'asilo di via Tagaste, in un fonogramma indirizzato alla XIII Circoscrizione, al Comune di Roma, all'Ufficio scuole, alla Usl Rm8. E forse non basterà. Perché il plesso, già gravemente compromesso per via di quei lavori di manutenzione più volte denunciati e al momento non ancora attuati (infiltrazioni di acqua, pavimento sconnesso, servizi igienici da ripristinare), rischia addirittura la chiusura se entro novembre non verranno ultimati i lavori per la messa a norma dell'impianto elettrico. Insomma, non è proprio quello che si dice una situazione rosea. Ma veniamo ai fatti degli ultimi mesi. Il 17 maggio la ditta appaltatrice, la Elektra, inizia a lavorare sull'impianto elettrico.

Appena due giorni dopo i genitori, insospettiti dalla polvere che fuoriesce dal muro, fanno un esposto alla Usl Rm8 per accertare la presenza dell'amianto. Mezz'ora dopo i lavori vengono sospesi dalla stessa ditta che a questo punto si preoccupa, nell'eventualità che veramente di amianto si tratti, del proprio operai. In realtà - afferma Enrico Loghi, presidente del comitato di gestione della scuola - si è trattato forse di facile allarmismo. Ma è un fatto, comunque, che ancora oggi gli accertamenti non sono stati effettuati.

Insomma, l'amianto c'è o no? E a chi compete accertarlo? Quando a metà luglio Moaro, il Capocircoscrizione, in un fonogramma urgente chiede alla Usl Rm8 di fare questi accertamenti, non ottiene nessuna risposta. Alla fine del mese, dall'Ufficio Scuole, viene vari incontri con medici

ROMA
DA SABATO SAREMO PIU' RICCHI

6 PAGINE DI CRONACA

Sabato 16 | Scusi, a che serve? La città spreca

Domenica 17 | Come dite 'capitale' a Parigi? Metropoli a confronto

Comitato federale Ieri il «sì» a Reichlin capolista del Pci

All'unanimità Alfredo Reichlin è stato scelto come capolista del Pci per le elezioni del 29 ottobre. La proposta della candidatura del ministro del Bilancio del governo ombra è stata illustrata al Comitato federale, ieri sera, dal segretario del Pci romano Goffredo Bettini. Alla fine della riunione Piero Della Seta, presidente del Comitato federale, ha avanzato al «parlamento» comunista la proposta, che è stata accolta all'unanimità. Nella riunione di ieri sera i comunisti romani hanno discusso anche dei criteri di formazione della lista presentata da Bettini. Anche questi criteri sono stati approvati all'unanimità.

Campagna elettorale Tutti dal prefetto per il regolamento

Alessandro Voci, prefetto della città, ha indetto una riunione per esaminare la disciplina della propaganda elettorale in vista delle consultazioni del 29 ottobre. La riunione si terrà il 19 settembre alle 10 in Prefettura. Parteciperanno all'incontro, oltre alle forze di polizia, i segretari romani dei partiti e i rappresentanti dei movimenti politici interessati.

La Fgci oggi in sit-in a cento giorni da Tian An Men

Cento giorni fa, la strage di piazza Tian An Men. Oggi, appuntamento davanti all'ambasciata cinese. Alle 17,30, in via Bruzzeria 56, i giovani della Fgci organizzeranno un sit-in per dimenticare Tian An Men. «Raccogliamo l'appello per una giornata europea della mobilitazione lanciato a Parigi dagli esuli cinesi», si legge in un documento diffuso ieri dalla Fgci. «Non dimentichiamo quella speranza di cambiamento e di rinnovamento calpestate tragicamente dai carri armati. Chiediamo la fine della repressione ed esprimiamo solidarietà ai nostri compagni perseguitati dal regime di Deng».

Parco dell'Appia Commissario ad acta Indispensabile secondo il Pci

Secondo la legge, è nato nel novembre del 1988. Ma, a quasi un anno di distanza, il parco dell'Appia non ha ancora un consiglio di amministrazione. E a questo punto, appare verosimile l'ipotesi che si provi a nominare un commissario ad acta. Il Comune, la Regione e i ministeri dei Beni culturali e dell'Ambiente, infatti, non hanno nominato i loro rappresentanti. «Non si può temporeggiare ancora», ha scritto in un documento diffuso ieri Angiolo Maroni, vicepresidente del consiglio regionale. «A questo punto resta un'unica via, quella del commissario ad acta».

«In catene protesto contro lo Stato che non mi tutela»

Da quattro giorni è incatenato davanti all'ingresso principale del ministero di Grazia e Giustizia, in via Arenula. Titolare di una piccola impresa artigiana a Frosinone, Franco Novelli accusa l'avvocato che doveva tutelare i suoi affari di interesse privato. Ha anche sporto denuncia. Ma pare che non ci sia un avvocato disposto a difenderlo. Adesso Novelli ha iniziato lo sciopero della fame.

Nasce «Informascuola», nuovo sportello della Cgil

«Informascuola», il nuovo sportello della Cgil romana, verrà presentato questa mattina alle 11 nella sede di via Buonarroti 12. Il servizio è destinato ai genitori, agli insegnanti, agli studenti e agli operatori della scuola e agli eletti negli organi collegiali. Lo sportello sarà curato dalla Funzione pubblica e dal sindacato Scuola.

Rapina di coppia al supermercato «Incassano» otto milioni

Sono entrati nel supermercato di viale XXI Aprile quando anche l'ultimo cliente se n'era già andato. Un ragazzo e una ragazza, a volto scoperto, hanno incassato il titolare del negozio con una pistola. Vittorio Marano ha dovuto consegnare l'intero incasso della giornata, più di otto milioni. Una volta avuti i soldi, i due si sono allontanati a piedi, indisturbati.

CLAUDIA ARLETTI

**Denunciati
Con il calcio
torna
il totonero**

Il campionato di calcio è cominciato. E con le partite di serie A è ripartito anche il totocalcio e, soprattutto, il totonero clandestino. Così i carabinieri del reparto operativo hanno deciso di passare al setaccio circoli ricreativi, bar, e altri esercizi pubblici. I militari hanno sequestrato trecento milioni in contanti e in assegni, numerose ricevute di giocate al totonero e al lotto clandestino.

Sono finite sotto sigillo anche quaranta macchine che servivano per giocare al videopoker e a slot machine, oltre a quattro autoveicoli utilizzati dagli allibratori per le «puntate mobili». In tutto sono state denunciate 106 persone, molti giocatori e 34 gestori dei circoli.

Al termine dei controlli gli investigatori hanno scoperto anche una «tendenza» nuova della criminalità organizzata. Vengono utilizzate sempre di più per il totonero e il lotto clandestino gli immigrati stranieri. Anche perché nella comunità straniera della capitale soprattutto il totonero è ormai molto diffuso.

Un giordano di 35 anni, Mohamed Irawi, per esempio, è stato sorpreso mentre raccoglieva le giocate, a bordo di una autovettura, tra i suoi connazionali nei pressi della stazione Termini.

**È la prima in Italia
La gestisce la Camera di Commercio
Assicura una «compravendita
trasparente di negozi e terreni»**

Una «borsa» per chi compra casa

Ora si possono comprare case, terreni e negozi in «borsa», tutti i mercoledì dalle 11 alle 16 a via Cessati Spiriti. La Camera di commercio di Roma l'ha inaugurata ieri, prima in Italia. Le operazioni saranno guidate da mediatori esperti nel settore. Un comitato di vigilanza garantirà la trasparenza delle operazioni che avverranno per trattativa privata o per asta pubblica.

GRAZIELLA MENGOCZI

A via Cessati Spiriti 10 c'è la prima borsa immobiliare italiana. Case, negozi, uffici e terreni saranno comprati, venduti o dati in locazione con operazioni guidate da mediatori specializzati nel settore. Per le contrattazioni giunte a buon fine, gli agenti immobiliari percepiranno una provvigione del 2%. La sala delle contrattazioni è aperta per ora solo il mercoledì.

L'iniziativa è gestita dalla Camera di commercio di Roma ed ha già illustri precedenti a Francoforte, Parigi e Bruxelles.

La «sala di contrattazione immobiliare» funzionerà come una vera borsa di negoziazione. Si svolgeranno per trattativa privata o per asta pubblica. Un apposito comitato comporrà un listino dei prezzi sulla base delle quotazioni della

camera o dell'immobile in questione. Il listino sarà reso pubblico alla fine di ogni riunione. L'asta è aperta a tutti coloro che ne hanno i requisiti. Basta compilare un modulo preparato dalla Camera di commercio. L'operazione si svolgerà secondo un regolamento camerale che prevede offerte verbali in rialzo con maggiorazioni rispetto a quelle previste nell'anno delle contrattazioni. Tutto insomma come una normale asta.



La sede della Borsa Merce, la prima in Italia

L'iniziativa è nata in un po' di sordina ma ha grandi intenti. Vuole rivoluzionare il sistema di compravendita della casa favorendo la trasparenza e il giusto prezzo dell'acquisto, in un sistema caratterizzato da una forte segmentazione e da una grande frammentazione delle informazioni, ha dichiarato il presidente della Camera di commercio Luciano

Lucci, alla cerimonia di inaugurazione. L'ottimismo è d'obbligo se si guarda agli sviluppi futuri che l'iniziativa dovrebbe avere. Molto presto si dovrebbero impiantare una serie di terminali nelle sedi delle maggiori agenzie immobiliari per agevolare le contrattazioni. Un sistema di interconnessione realizzerebbe un collegamento con le altre

borse immobiliari italiane che adottano questo nuovo sistema per la compravendita del case e dei terreni. L'aspirazione più ambiziosa è per il presidente Lucci la collaborazione con le altre borse immobiliari del paese comunitari «per integrare il nostro paese in un sistema europeo e che ci faccia giungere all'appuntamento con il mercato unico europeo».

Alla cerimonia d'inaugurazione avvenuta ieri mattina a via Cessati Spiriti 10 erano presenti oltre il presidente della Camera di commercio di Roma Luciano Lucci, il vicesegretario Clemente Riva, e il sottosegretario all'Industria, Fornasiero.

**I mediatori guidano le operazioni
Avranno una provvigione del 2%
Le vendite saranno per asta
oppure per contrattazione privata**

DOMANI ALLE ORE 17,30
c/o Sezione Esquilino
Via Principe Amedeo, 188

**ATTIVO GENERALE
DEI COMUNISTI ROMANI**

**Impostazione
e programma
della campagna
elettorale**

Relatore: CARLO LEONI
Conclude: GOFFREDO BETTINI

A.R.P.A.

ASSOCIAZIONE ROMANA POETI E ARTISTI
VIA F.C. ANNESSI, 24 - 00169 ROMA
TEL 06/265114

L'«ARPA» (Associazione romana poeti-artisti) organizza:

- 1) corso trimestrale di didattica della poesia con rilascio di attestato;
 - 2) mostra di pittura aperta anche a dilettanti;
 - 3) presentazione di libri di Poesia
- Gli interessati possono telefonare al n. 26 51 14 ore past.

**FESTA DE L'UNITA'
PARCO E BORGO DI**

**OSTIA
ANTICA**

**CONTRO L'APARTEID
E PER UN AMBIENTE VIVIBILE**
dall'8 al 17 SETTEMBRE

MARTEDÌ 12 SETTEMBRE

PRESSO LA SEZIONE PCI DI S. LORENZO
Via Dei Latini, 73

Ore 17

Si riunisce la
**COMMISSIONE DEL COMITATO
FEDERALE PER LO SVILUPPO
ECONOMICO E PER IL LAVORO**

Obj: Proposte per il programma elettorale e impegni di lavoro

Partecipano
- LIONELLO COSENTINO, membro della segreteria della Federazione
- SERGIO MINUCCI, responsabile politiche di sviluppo e cooperazione

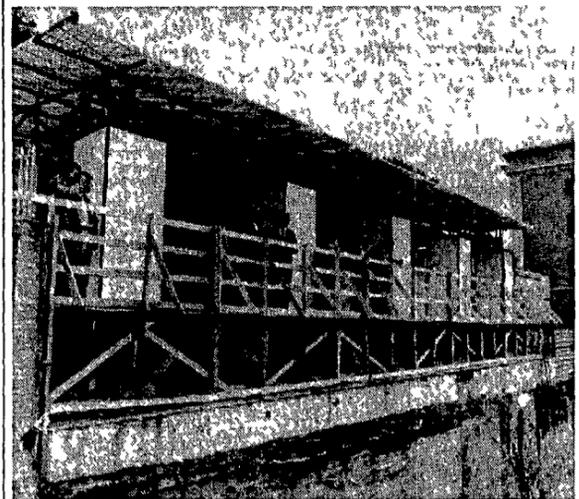
**Filt Cgil
All'Alitalia
premi sleali
di produzione**

«Provono assegni ad personam, all'Alitalia c'è chi porta a casa una media di 2 milioni al mese grazie ai premi personali». A lanciare l'accusa è la Filt Cgil secondo la quale sono circa 4000 (su 11.500) i lavoratori interessati agli assegni individuali concessi a discrezione dall'azienda. La prima fascia mette nel portafoglio da 1 milione e duecento a 2 milioni di lire la seconda fascia invece riceve circa 700 mila lire medie (lo stipendio contrattuale arriva a 1.800.000 per la prima fascia e 1.700.000 per la seconda). «Si tratta di un monte salario di circa 1 miliardo al mese che consideriamo un vero attacco alla contrattazione collettiva», ha commentato la Filt in una nota. «Quali criteri e parametri determinano queste attribuzioni? Sono palesi le mortificazioni delle professionalità reali a vantaggio di riconoscimenti che sembrano rispondere a valori quali la fedeltà e il silenzio?». Questione «calda» quella degli assegni ad personam che tornerà alla ribalta nella prossima stagione contrattuale.

**Saranno pronti per la primavera del '90
La domanda di elettricità è cresciuta del 36 per cento in otto anni**

Dai Mondiali energia per i romani

PIETRO STRAMBA-BADIALE



La visita in uno dei cantieri Enel

Un'iniezione di energia per Roma. È quella che sta preparando l'Enel per far fronte a una domanda di elettricità che cresce molto più in fretta del previsto. Entro la primavera del prossimo anno saranno pronte quattro nuove «cabine primarie» per la trasformazione dai 220.000 o 150.000 volt dell'alta tensione agli 8.400 di quella media, che andranno ad aggiungersi a quelle già esistenti, due delle quali in fase di completa ricostruzione.

I dati parlano chiaro mentre tra il 1980 e l'84 i consumi sono cresciuti a un ritmo non superiore all'1,2 per cento all'anno (dai 494.000 kilowatt del 1980 ai 510.000 del 1984) nei quattro anni successivi hanno subito un'impennata nel 1988 i 392 chilometri di rete ad alta tensione e i 2.890 di quella a media tensione hanno distribuito, attraverso le 31 cabine «primarie» e le 5.309 «secondarie», 672.000 kilowatt. Un incremento annuo intorno al 7,7 per cento determinato in parte dall'aumento dei consumi dei singoli utenti (in me-

ro ha elogiato l'Enel per la grande rapidità e per la qualità delle opere, indispensabili per far fronte all'imponente aumento di domanda di energia che si verificherà in occasione dei Mondiali). I nuovi impianti vengono costruiti - afferma il direttore del settore tecnico, Franco Serpa - con le tecniche più avanzate e con il minore impatto ambientale. Al punto che alcune cabine di trasformazione, come quella di via delle Fornaci, ricavata scavando un fianco del Gianicolo, saranno pressoché completamente invisibili: interrate e ricoperte di vegetazione. Una soluzione «re-va possibile dal corso al sistema in esafuorio» che richiedendo assai meno spazio degli impianti tradizionali può essere interamente ospitato in tutta sicurezza all'interno di costruzioni di relativamente modeste dimensioni. Sparranno così i classici («e bruttissimi») trasformatori «a cielo aperto» come quello di Tor di Quinto. E ugualmente destinati, col tempo a scomparire sono i grandi tralicci dell'alta tensione man mano sostituiti da cavi «a olio fluido» interrati.

**Sezze
Chiusura
revocata
alla Cirio**

È stata revocata ieri mattina l'ordinanza di chiusura dello stabilimento Cirio-Bertolli-De Rica di Sezze, in provincia di Latina. L'ordinanza era stata di spostata dal sindaco della cittadina laziale a causa dell'alto tasso di idrogeno di solfato contenuto nelle acque del collettore Seicelle e del fiume Sisto. Si riteneva infatti che l'inquinamento dipendesse dallo stabilimento impegnato nella lavorazione dei pomodori. I carabinieri dei Nas e la Usl 4 di Latina avevano anche compiuto delle analisi. La notizia della sospensione della delibera è stata diffusa ieri dal gruppo In Sme cui la capo lo stabilimento «Il provvedimento è scritto nel documento è stato sospeso in attesa di ulteriori e più approfonditi accertamenti».

Off-limits le sedi di piazza Asti al Tuscolano e di Frascati

**I vigili del fuoco senza caserme
«La città è una zona a rischio»**

La mancanza di uomini costringe alla chiusura notturna le caserme dei Vigili del Fuoco. È successo pochi giorni fa a Frascati, a Castel Porziano e alla sede di piazza Asti, al Tuscolano. L'allarme viene dalla Cgil: «Roma sta diventando una città a rischio. Negli ultimi anni sono andati in pensione 180 uomini». Sittato di due anni il concorso per le assunzioni.

STEFANO CAVIGLIA

«Roma è ormai a rischio per quel che riguarda incendi e allagamenti. Il numero dei Vigili del Fuoco non basta a garantire la sicurezza della città». A lanciare questo allarme sono i sindacati confederati della categoria preoccupati per il fatto che nei giorni scorsi è accaduto in più di un'occasione a Roma e in provincia di dover chiudere alcune caserme per mancanza di uomini. È toccato alle unità operative di Frascati e di Castel Porziano e successivamente nei giorni scorsi alla caserma di piazza Asti al Tuscolano la più a rischio delle

caserme di Roma perché di più recente formazione e con meno uomini in organico. Il meccanismo è molto semplice: quando gli uomini in forza scendono al di sotto di un certo numero la caserma si chiude e il personale viene smistato in altre sedi. La situazione è davvero così preoccupante? «Per avere un'idea di come stanno le cose - dice Bruno Raccio responsabile nazionale della Cgil per la categoria dei Vigili del Fuoco - basti pensare che negli ultimi anni sono andati in pensione a Roma 180 uomini per un totale di 45 turni giornalieri e che

nessuno li ha rimpiazzati». Ma di chi è la responsabilità di questo stato di cose? «Le cause sono diverse - risponde Raccio - C'è anzitutto una responsabilità che riguarda gli ultimi governi perché è stata di tre anni fa la legge che stabilisce l'assunzione di 4.442 vigili in tutta Italia. Finalmente si stanno ora esplicitando i concorsi ma di avere rinforzi in organico non se ne parlerà di certo prima della primavera del 1990».

Intanto le cose vanno avanti soprattutto grazie all'impegno dei Vigili del Fuoco che lavorano in condizioni di difficoltà e di disagio. Ma se la responsabilità maggiore non è a livello governativo non mancano comunque la scarsa iniziativa e la cattiva organizzazione delle forze disponibili da parte delle autorità centrali dei Vigili del Fuoco. Un modo possibile di far fronte all'emergenza sarebbe ad esempio quello di far ricorso alle norme straordinarie per l'assunzione di personale a tempo determinato al quale i comandi del corpo dei vigili non ricorrono quasi affatto. «È un

Amici di Villa Torlonia

**«Ben vengano i restauri,
ma la Torre Moresca
è la prima dell'elenco»**

Venti miliardi. Tanti è pronto a stanziare Angelo Barbato per la ristrutturazione di Villa Torlonia dove il 12 maggio scorso perse la vita la piccola Christina Gionfanti. Ma l'Associazione culturale Villa Torlonia che per anni ha sospirato soldi dall'amministrazione comunale non nasconde le proprie perplessità.

In un documento diffuso ieri Carlo Autiero presidente dell'Associazione fa sapere che i venti miliardi «non sono destinati ai restauri più urgenti affinché si eviti il ripetersi di tragedie bensì al recupero di costruzioni che non sono assolutamente tra i casi di maggiore pericolo e degrado». Pare in effetti che i soldi stanziati dal commissario straordinario serviranno a ristrutturare Palazzo Torlonia il Villino dei Principi la Lumina e il Villino medioevale. Mentre non verranno neppure toccati gli edifici maggiormente colpiti dal degrado,

**video 1
CANALE 59**

**GIUBILO E LA GIUNTA DEGLI AFFARI
TUTTA LA MIA VERITÀ
SUL PSI DI ROMA**
Intervista a
SALVATORE MALERBA
OGGI MARTEDÌ 12 SETTEMBRE
alle ore 14,45 e 22,40

**Abbonatevi a
l'Unità**

NUMERI UTILI

Pronto intervento 113
Carabinieri 112
Questura centrale 4686
Vigili del fuoco 115
Cri ambulante 5100
Vigili urbani 67891
Soccorso stradale 116
Sangue 4956375-7575893
Centro antiveleni 490663
(notte) 4957972
Guardia medica 475674-1-2-3-4
Pronto soccorso cardiologico 830921 (Villa Mafalda) 530972
Aids 5311507-5449695
Per cardiopatici 8320649
Telefono rosa 6781453

Pronto soccorso a domicilio 4756741
Ospedali
Policlinico 492341
S. Camillo 5310066
S. Giovanni 77051
Fatebenefratelli 5873299
Gomelli 33054036
S. Filippo Neri 3306207
S. Pietro 36590168
S. Eugenio 5904
Nuovo Reg. Margherita 5844
S. Giacomo 6793538
S. Spirito 650901
Centri veterinari
Gregorio VII 6221686
Trastevere 5896650
Appia 7992718

Pronto intervento ambulanza 47498
Odontoiatrico 861312
Segnalazioni animali morti 5800340/5810078
Alcolisti anonimi 5280476
Rimozione auto 6769838
Polizia stradale 5544
Radio taxi 3570-4994-3875-4984-8433
Coop auto
Pubblici 7594568
Tassistica 865264
S. Giovanni 7853449
S. Spirito 7594842
Era Nuova 7591535
Santo 7550856
Roma 6541846

Succede a ROMA

Una guida per scoprire la città di giorno e di notte

I SERVIZI
Acea Acqua 575171
Acea Raci luce 575161
Enel 3212200
Gas pronto intervento 5107
Nettezza urbana 5403333
Sip servizio guasti 182
Servizio borsa 6705
Comune di Roma 67101
Provincia di Roma 67661
Regione Lazio 54571
Archi (baby sitter) 316449
Pronto li ascolto (tossicodipendenza, alcolismo) 6284639
Aed 660661
Orbis (prevendita biglietti concerti) 474695444

Acotral 5921462
Uff. Utenti Atac 46954444
S. A. F. E. R. (autolinee) 490510
Marozzi (autolinee) 460331
Pony express 3309
City cross 861652/8440890
Avis (autonoleggio) 47011
Herz (autonoleggio) 547991
Bicicologgio 6543334
Collalti (bic) 6541084
Servizio emergenza radio (Hotel Excelsior e Porta Pinciana) 337809 Canale 9 CB
Psicologia consulenza telefonica 389434

GIORNALI DI NOTTE
Colonna piazza Colonna, via S. Maria in via (galleria Colonna)
Esquilino viale Manzoni (cinema Roma), viale Manzoni (S. Croce in Gerusalemme), via di Porta Maggiore
Flaminio corso Francia; via Flaminia Nuova (frontera Vigna Stelli)
Ludovisi via Vittorio Veneto (Hotel Excelsior e Porta Pinciana)
Prati piazza Ungheria
Travi piazza Cola di Rienzo
Trevi via del Tritone (Il Messaggero)

Cavalità

Ora di religione: non tutte le ciambelle riescono col buco

In un articolo apparso qualche tempo fa sul «Manifesto» a firma di Sandro Medici si leggeva che l'ex sindaco di Roma Pietro Giubilo nel vortice frenetico del 12 luglio aveva approvato una delibera che avrebbe regalato alla Scuola materna comunale di Roma «il raddoppio» dell'ora di religione. In effetti la delibera 4095, votata in quell'infuata giornata, pur non riguardando precisamente un «raddoppio» (nella Scuola materna non erano previste ore specifiche di religione cattolica prima del nuovo Concordato), si configurava come uno degli atti più arroganti compiuti dall'ex sindaco di Roma.

Ma non tutte le ciambelle riescono col buco. Pietro Giubilo, ormai alla vigilia della sua uscita dal Campidoglio, aveva osato decidere l'obbligo per il Comune di Roma di adottare il regime concordatario nelle proprie scuole materne, facendo discendere tale obbligo dalla natura di «scuola pubblica» riconosciuta dal ministro Falckucci alle scuole dell'Ente locale nella circolare 368/85. Era stato così approvato da una multitalissima giunta un articolo integrativo del regolamento vigente col quale venivano introdotte nella scuola materna romana le due ore di religione cattolica previste dall'Intesa Mpi-Cei per le scuole elementari e materne dello Stato, con l'obbligo, quindi, per le insegnanti dipendenti dell'Ente locale di sottostare alla normativa prevista dall'Intesa per gli insegnanti di scuola materna e elementare statale.

La gravità dell'atto compiuto da Giubilo consiste nell'aver esproprio il Consiglio comunale di una prerogativa di sua stretta pertinenza, per giunta senza alcun motivo di urgenza, se non quello di voler imprimere un proprio segno anche in questo settore della vita cittadina.

La libera scelta di uniformare o meno al regime concordatario le scuole del Comune non può che spettare all'intero Consiglio comunale, così come spetta al Consiglio comunale apporrate modifiche ai regolamenti comunali vigenti. Come accettare che un documento di natura amministrativa, come la circolare ministeriale citata, stabilisca obblighi per le scuole non statali, o addirittura, decreti incidentali e limitatamente a una sola circoscrizione? (1) L'equiparazione delle scuole degli Enti locali alle scuole dello Stato?

Antonio Sani del Crides

Stanziate 12 miliardi per illuminare... niente

Cara Unità, per rassomigliare un po' alle città europee Roma, da decenni attende un'illuminazione moderna e sufficiente dignità della capitale d'Italia. Ma tutto è stato sempre ignorato o affrontato parzialmente. Ora, finalmente, sono stati stanziati ben 12 miliardi di lire. Leggendo però l'elenco delle (pochissime) strade comprese nell'operazione sembra che - ad onta delle promesse fatte per i «Mondiali del '90» - ancora una volta sarà sperperata una così grossa somma per illuminare quasi niente. Si teme che le strade più importanti saranno del tutto trascurate o appena «sfiorate» dalle lampade a pressione di sodio.

Perché l'Acea lo sappia (in passato ha dimostrato di non saperlo) queste strade sono principalmente Via Nazionale (la più illustre arteria della città inspiegabilmente mai considerata), Piazza dei Cinquecento (sul versante che tocca le Terme di Diocleziano dove un'incognita «chiazza» oscura favorisce equivocate attività e spaccio di droga, Viale Trastevere completamente immersa nel buio per la fetecchia di lindruncoli e scippatori, Piazza Navona dove i turisti s'aggirano tra le ombre. E poi Piazza del Popolo che vive anch'essa nella semioscurità. Via Merulana offuscata quanto basta, Piazza dell'Esquilino in penombra e disordine di Santa Maria Maggiore e la stessa Piazza San Pietro appena inschiarata da due anemiche lampadine. E l'ennesimo temporaneamente affidando quelle che circondano l'area della stazione Termini, la zona di via Veneto, via dei Fori Imperiali e via di Porta Maggiore. Ecco dunque a quali punti dovranno essere dedicati i 12 miliardi perché Roma sia vivibile anche di notte.

Maria Ferrante

L'asilo nido riapre i battenti ma con personale insufficiente

All'Unità, l'asilo nido di via Venezia ha riaperto regolarmente i battenti il 1° settembre. Quel giorno, oltre alla mancanza completa di ogni alimento, ne riscontrammo un'altra, forse ancora più grave: le assistenti presenti non avrebbero superato le 5 unità a fronte delle 15 previste dall'organico stabilito nella legge regionale. Per la fornitura dei viveri, com'è noto, si è provveduto temporaneamente affidando la stessa alle circoscrizioni non essendovi purtroppo - per il personale. Quest'anno la II Circoscrizione ha approvato a luglio le nuove graduatorie, quindi tutti e 60 i bambini avrebbero diritto ad essere accolti nel nido. Col personale presente è però possibile accogliere nella migliore delle ipotesi soltanto 40, sulla base del rapporto 1/3 previsto dalla normativa vigente, e il turno delle assistenti non può che essere tutto unico, dalle 8 alle 13. Quando pensa il commissario di inviare le supplenti indispensabili al funzionamento normale del servizio? Vorremmo sfatare un equivoco pericoloso quanto diffuso. Si dice in Comune che supplenti non servono perché i bambini frequentanti sono pochi. Certo che sono pochi, e saranno ancora meno se il servizio è costretto a funzionare con orario super ridotto ancora per molto. I genitori nella maggior parte dei casi non hanno la possibilità di venire a prendere i bambini alle ore 13, quindi si vedono obbligati a trovare soluzioni temporanee d'emergenza (pur pagando regolarmente le quote contributive come se il servizio funzionasse regolarmente ed essi ne potessero usufruire). Come non voler capire che solo con l'invio tempestivo di personale e quindi con la possibilità di istituire l'orario completo, si potrà contare su una presenza più assidua dei bambini?

Comitato gestione asilo nido di via Venezia - Circ. II



Il violinista Visnu Jog (a destra) e Buddhadev Das Gupta solista di sarod (al centro) ospiti di «Eurasia»

Domani «Eurasia» con le musiche dell'India del Nord «Raga», suoni dell'universo

ALBA SOLARO
È cresciuto molto, negli ultimi anni, soprattutto fra il pubblico giovane, l'interesse per le musiche non occidentali: le fortune del rap pop algerino delle sonorità africane moderne della cosiddetta «musica globale», parlano chiaro.

È dunque il momento buono per riprendere un discorso interrotto quattro anni fa, quello con la rassegna «Eurasia» promossa dall'associazione Ark che ha concepito come un contenitore di «incontri

internazionali musicali tra Mediterraneo ed Oriente», in cui trova spazio non solo la musica ma anche il teatro e la danza. Il fine ultimo è mettere a confronto in maniera stimolante linguaggi e forme artistiche diverse sviluppatesi in diverse aree del mondo ma che possono arrivare ad influenzarsi a vicenda indicando così nuovi percorsi.

Il concerto che «Eurasia» propone domani sera alle 21.15 presso il piccolo ma prezioso Teatro della Cometa, in via del Teatro Marcello 4,

avrà per protagonisti due grandi interpreti della musica strumentale dell'India del nord, Visnu Govind Jog al violino e Buddhadev Das Gupta al sarod, accompagnati da Anand Gopal Banerjee alle tabelle. Accostarsi alla musica indiana significa tener conto del fatto che essa sin dall'antichità conserva un legame fortissimo con la religione e la filosofia: la musica è uno dei principi creativi dell'universo e l'attività stessa dei musicisti è concepita in maniera molto simile alla meditazione. Ecco atteggiamento è evidente

anche nella musica classica dell'India del nord dove la cultura islamica è molto diffusa e fa pesare la sua influenza. Alla base dello stile hindustani o Khayal ci sono quelle particolari linee melodiche dette «raga» (quasi di vagamente simile alle salmodie gregoriane) il termine deriva dal sanscrito *raga* che vuol dire «colore» ed indica l'impetuosa e simbolica di queste composizioni che, come in tutta la musica classica indiana, lasciano grande spazio all'improvvisazione, come in una sorta di esplorazione personale della scala musicale.

Visnu Govind Jog, di Bombay è stato il primo musicista indiano ad applicare questo linguaggio ad uno strumento occidentale quale il violino. Per oltre quarant'anni ha diretto la sezione musicale della radio-tv indiana ed ha tenuto numerosissimi concerti in tutto il mondo, fra cui anche due duetti con Yehudi Menuhin. Buddhadev Das Gupta è invece un maestro onorato del sarod, uno strumento a 24 corde nato circa quattro secoli fa, il cui corpo è di teck mentre il piano armonico è ricavato da una pelle tesa di cervo.

FESTA DE L'UNITA' '89

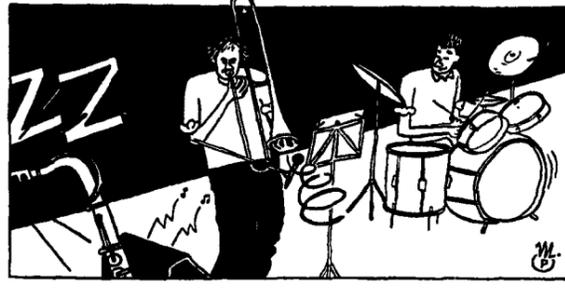


VILLA DEI GORDIANI
Stasera lo show di Montesano e free jazz con Mario Schiano

Cosa propone oggi la Festa dell'Unità di Villa dei Gordiani (via Prenestina)? Alle 17 per i più giovani «Musica per l'infanzia», un laboratorio e musica d'insieme diretto da Enrichetta Secchi. Alle 21 nello spazio Arena Centrale (Parco V. Olevano Romano) lo spettacolo «Non mi lasciate solo» con Enrico Montesano (ingresso lire 12.000 e lire 7.000). Alla stessa ora nell'area Baiera si balla con l'orchestra «Nuova Europa». Cine-teatro alle 19.30 dibattito sull'insegnamento del jazz nelle scuole di musica, alle 21 per la rassegna «Sei modi di dire jazz» è di scena un sestetto composto da Mario Schiano al sax alto, Edoardo Ricci al sax e clarinetto, Guido Mazzoni alla tromba, Seby Tramontana al trombone (a lui l'omaggio di Petrella nel disegno che pubblichiamo a lato), Sandro Liala al contrabbasso e Mauro Orselli alla batteria. Con questa quasi medita formazione l'instancabile Schiano sposta il discorso musicale verso quell'area delibeatamente free dove l'improvvisazione è tutto. Di questo «non stile» il sassofonista è indiscusso maestro. Intine alle 23 proiezione del film «Caruso Paskosky di padre polacco» e con Francesco Nuti. Alle 22 al Piano Bar «Uno due concerto per voce e chitarra» con Zanna e Palombo.

Napoli in scena

Quando Peppino De Filippo scrisse *Miseria bella* era il 1931 anni in cui «De Filippo» la compagnia con cui recitava insieme ai fratelli Titina e Eduardo si apprestava a legare il proprio nome ad un periodo indimenticabile del nostro teatro. Da questa sera con un insolito inizio di stagione *Miseria bella* va in scena nella Sala Grande del Teatro dell'Orologio. A proporre questo testo di De Filippo è la Compagnia dell'Atto un gruppo di sei attori che con la regia di Olga Garavelli e le scene di Massimo Rondone ha scelto di cimentarsi con le atmosfere e i personaggi della commedia di Peppino. Con *Miseria bella* spicca il centesimo. Il grande attore e Don Raffaele il trombone - i quattro atti unici che compongono lo spettacolo - De Filippo propone uno spaccato napoletano vivo e vivace dove Napoli, o meglio lo «spirito» di questa inimitabile città anima ogni parola e ogni gesto di ciascuno degli episodi. Ugualmente i personaggi di *Miseria bella* sono quelli di una realtà umana varia e articolata figure lucidamente tratteggiate nelle loro caratteristiche individuali e sociali. Protagonisti che Peppino ha tratteggiato nel testo affidando all'attore il compito di farli vivere pienamente sul palcoscenico. S. Ch.



Cuffie avveniristiche di quel gentil signore

Quello che Scrittura stralunata e devastante sugli ultimi «eroi cittadini» che ancora resistono al tempo. Paralleli storici con gli eroi butten della Maremma, posteggiatori d'avanguardia, vigili attenti del traffico che ambiscono, urlando, discipline di traffico cittadino, figli d'arte, ricchi decaduti, signore di buona famiglia, ubriacconi molesti. L'osservazione è sulla linea d'orizzonte, un guardare ad altezza d'uomo

ca con qualcosa di straordinario. Se si ferma senza danzare «senz'altro vuol dire che l'intercettazione è disturbata. Ma è un disturbo momentaneo, perché poi ripiglia a citare i rond e i m. nuetti di cui era gran maestro. È stato disegnato da Erte Tolano o Lorenzo Viani, lo si capisce per quelle linee secche che contornano le anche fino su, in cima alle cuffie che interrompono improvvisamente la cupola della sommità della testa che dolcemente riprende la curva nel discendere fin giù ai piedi.

Cher merletto ogni passo di danza e che grazia riservata passo dopo passo le movenze del viso tutto e che bagliori di luce gli occhi che vanno in su e in giù comunicando poesia a quegli esseri irraggiungibili. Attira l'attenzione di molti ed è una preoccupazione per i tutor dell'ordine. Sempre meno di quegli omni che si trovano in giro per il mondo le cui gesta ti vengono raccontate dai girovaghi instancabili, i quali aumentano la dose ridisegnando e calcando dove possono per teatralizzare l'evento.

Usciti per proprio conto oppure quasi allontanati con educazione e forza dalle grandi corti imperiali e regali europee si ritrovano ora in abbigliamento che un tempo dettavano le mode del vestire come si deve se midocrosi per piazza e strade i pantaloni accorciano la distanza dal suolo i panciotti si appuntano in basso sempre più lasciando, senza qualche bottone in traverso la magrezza dello stomaco la marsina ora è grigia quasi nero di vite scapolo la schiena nella conta di quello che è rimasto dell'antico scheletro.

La grazia e l'educazione del gran signore quella non sono riusciti a cancellarla. Rumasta come segno distintivo si confonde con

etermetri dei movimenti e dell'accenno di un passo di danza sempre quello che indica la certezza della grazia e bravura di un tempo. Roduto a maschera che comunica con ipotetici spettatori essen di un altro pianeta sorda a quanto ascoltato. Le cuffie alle orecchie sono no avveniristiche. Quando spinge verso l'alto l'antenna gineose di intercettare messaggi e musiche lontane.

Gira per tutto il tondo della piazza Barberini sordendo all'ascolto dei dispacchi che lo informano minuto per minuto di tutto quello che sta accadendo nello spazio. E che accadrà. Si capisce seguendo e tracciando assieme a lui quasi un'elisse sul acciottolato della piazza attorno al tritone berminiano che comuni

ENRICO GALLIAN

APPUNTAMENTI

Nuovi coristi L'Associazione corale Cinecittà cerca nuovi coristi. Non è indispensabile la conoscenza musicale. Gli interessati possono rivolgersi presso la sede di via Lucio Elio Seiano n. 26, tel. 46 97 2222 ore ufficio e 76 07 54 dopo le ore 20.30.

Musica sotto la luna L'Associazione culturale «On the road» (Parco di via Filippo Meda, tel. 42 42 518) organizza ogni martedì e venerdì, ore 21.30, al B-Bus una rassegna di musica. Stasera musica celtica con il duo Aurora (arpa) e Barbara (violino) Barbatelli.

QUESTOQUELLO
Fantasmi a Roma. Il visibile e l'invisibile immagini della città che cambia. Sul argomento concorso «video» promosso dall'Associazione culturale «L'Age d'or». Possono partecipare opere a carattere sia documentario che di finzione della durata non superiore ai 40 minuti. Le opere possono essere consegnate dal prossimo 15 settembre. La giuria è composta dai registi Carlo Lizzani e Francesco Maselli, dai critici Michele Anselmi e Virgilio Fantuzzi e da Gianni Borgna, responsabile del settore spettacolo del Pci. I video selezionati verranno proiettati nei locali della Sezione Pci Mazzini; quello vincitore presso il cinema Azzurro Scipioni. Per informazioni rivolgersi (mart e gio) al tel. 35 99 521.

Mostre. Fino al 7 ottobre è possibile vedere a Palazzo Rondanini l'Arte nuova a Roma, nuove situazioni ed emergenze, 42 artisti selezionati da Ludovico Pratesi come panorama significativo della scena artistica capitolina di questo ultimo decennio.

BIRRERIE

Stranotte Pub, via U. Blancamano, 80 (San Giovanni), Peroni, via Brescia, 24/32 (p.zza Fiume). L'orso elettrico, via Calderini 64. Il Cappellaio matto, via dei Marsi 25 (San Lorenzo). Marconi, via di Santa Prassede 1 SS. Apostoli, piazza SS. Apostoli 52. San Marco, via del Mazarino 8. Vecchie Praga, via Tagliamento 77. Druids, via San Martino ai Monti 28. Eleven Pub, via Marc Aurelio 11. Birreria Giannicola, via Mameli 26.

FARMACIE

Per sapere quali farmacie sono di turno telefonare 1921 (zona centro), 1922 (Salario-Nonnamenteo), 1923 (zona Est), 1924 (zona Eur), 1925 (Aurelio-Flaminio).
Farmacia notturna. Appio: via Appia Nuova 219. Aurelio: via Cichè, 12. Lattanzi, via Gregorio VII, 154a. Esquilino: Galleria Testa Stazione Termini (fino ore 24). via Cavour, 2 Eur. viale Europa, 76. Ludovisi: piazza Barberia, 49. Monti: via Nazionale, 228. Ostia Lido: via P. Rosa, 42. Parioli: via Bertolini, 5. Pietratola: via Tiburtina 437. Rioni: via XX Settembre, 47, via Arenula, 73. Portuense: via Portuense, 425.
Prenestino-Centocelle: via delle Robinie, 81, via Collatina 112. Prenestino-Labicano: via L. Aquila, 37. Prati: via Cola di Rienzo, 213, piazza Risorgimento, 44. Primavalle: piazza Capocelatro, 7. Quadraro-Cinecittà-Don Bosco: via Tuscolana, 927, via Tuscolana, 1258.

FESTE DELL'UNITA'

Villa Lazzaroni (Via Appia Nuova) È ancora di scena la poesia. Alle ore 21 presso il piano bar Mario Lunetta e Franco Cavatlo parlano della loro antologia «Poesia italiana della contraddizione» edita da Newton Compton. Saranno presenti molti dei poeti citati nel volume. Coordinata la serata Maria Jatosti.
Aprilia. Nell'ambito della festa dell'Unità stasera ore 21, concerto degli «Stadio» (informazioni al n. 92 81 259).
Villa dei Gordiani. Estrazione biglietti sottoscrizione il 07/10, 02/08/89, 07/410, 4/13288, 5/09148, 6/09276, 7/05068, 8/05333, 9/04562, 10/07206, 11/17412, 12/11645, 13/02852, 14/17078, 15/16009, 16/08033, 17/09063, 18/17492, 19/03448, 20/17787. Festa Casaliotti: 1/2542, 2/2029, 3/1395.

NEL PARTITO

FEDERAZIONE ROMANA

Domani c/o la sez. Esquilino in via Principe Amedeo 188, alle ore 17.30, Attivo generale dei comunisti romani su «Impostazione e programma della campagna elettorale» Relatore C. Leonardi.
I compagni che parteciperanno debbono consegnare i cartellini delle tessere fatte e versare i soldi presso l'Ufficio Amm. ne che sarà in funzione.
C/o la sez. S. Lorenzo, via dei Latini 73 alle ore 17. Riunione della Commissione del C.F. «Sviluppo economico e del lavoro» con L. Cosentino e S. Micucci.
C/o sez. Salaria ore 19.30 Riunione coordinamento segretari di sezione della II Circ. ne con M. Civita.
Poligrafico, c/o sez. Parioli ore 14.30 Assemblea in preparazione della campagna elettorale con G. Bettini.
Fluminio Alesi ore 19. Coordinamento dei segretari di sezione della XIV Circ. ne con Quadri e Speranza.
F.U. Anagnina - Tuscolana ore 20.30 Sera giovani Rock italiano con Bundis e gli Ex Tempora.
F.U. Villa Lazzaroni ore 18.30 Dibattito con Vezio De Luca su «Assetto urbanistico della IX Circ. ne» ore 21. Palco centrale. Rassegna gruppi del Rock del quartiere a cura della Fgci ore 22. Piano Bar F. Scialdone al pianoforte.

COMITATO REGIONALE

È convocata per oggi alle ore 16 a SS. Apostoli la riunione del gruppo consiglieri regionali.
Federazione Castellani. Colliero F.U. ore 18.30 Iniziativa «Le donne comuniste per un nuovo equilibrio tra tempo di vita e tempo di lavoro» (E. Cordoni, D. Pieragostini).
Federazione Civitavecchia. Bracciano ore 18.30 Riunione in preparazione lista (Avincola E. Mancini) Civitavecchia incontro con la comunità Colto Speranza ore 14.30 (Ranalli).
Federazione Latina. In Fed. ore 16 Segreteria prov. le Fgci (Rosato) in Fed. ore 18 Attivo cittadino su F.U. (Amici), Continuano le F.U. di Aprilia e Terracina.
Federazione Rieti. Rieti in sez. ore 20 Gruppo consiliare al Comune Rieti.
Federazione Tivoli. Monterotondo centro ore 20.30 Cd (Gasbarri).
Federazione Viterbo. Canepina ore 21 Assemblea (Capaldi), Barbarano Romano ore 21 Assemblea (Fagiani).

PICCOLA CRONACA

Avviso. I compagni Maria Nurchis e Gesuino Boi devono affrontare con urgenza le ingenti spese di un viaggio negli Usa per curare la loro bambina. Il numero di conto corrente per chi vuole aiutarli è questo: 260550004, intestato a Maria Nurchis via Umberto Barbaro n. 25 cap 00139 Roma.

TELEROMA 86

7 Le nuove avventure dell'Alpa... 8.30 Teletim... «Mod Squad»... 9.35 «Flore selvaggio»...

GBR

Ore 12.30 Rubrica: L'uomo Sahara... «Mod Squad»... 14.30 «Flore selvaggio»...

TVA

Ore 8 «Boys and girls»... 9.30 Programma per bambini... 11.30 Cartoni animati...

Spettacoli a ROMA

CINEMA OTTIMO BUONO INTERESSANTE

DEFINIZIONI: A: Avventuroso, BR: Brillante, DA: Disegni animati, DG: Documentario, DR: Drammatico, E: Epico, FA: Fantascienza...

VIDEOUNO

Ore 11 «Avenida Paulista»... 13 «God Mars»... 14.30 TG Notizie...

TELETEVERE

Ore 9.15 «Settima vittima»... 11.30 Film... 13.30 Documentario...

T.R.E.

Ore 10.30 «Signore e padrone»... 11.30 Tutto per voi... 13.30 «Anche i picchi piangono»...

PRIME VISIONI

Table listing cinema programs with columns for location, time, and title. Includes entries like ACADAMY HALL, ADMIRAL, ADRIANO, ALDORNI, AMBASCIATORI BEXY, AMBASADE, AMERICA, ARCHIMEDE, ARISTON, ARISTON II, ASTRA, ATLANTIC, AUGUSTUS, AZZURRO SCIPIONI, BALDUINA, BARBERINI, BARBERINI, BLUE MOON, CAPITOL, CAPRANICA, CAPRANICETTA, CASIO, COLA DI RIENZO, DIAMANTE, EDEN, EMBASSY, EMPIRE, EMPIRE II, ESPERIA, ETIOLE, EURCINE, EUROPA, EXCELSIOR, FARNESI, FIAMMA I, FIAMMA II, GARDEN, GIOIELLO, GOLDEN, GREGORY, HOLIDAY, INDINO, KING, MADISON I, MADISON II, MAESTRO, MAESTRO II, MAESTRO III, MAESTRO IV, MERCURY, METROPOLITAN, MIGNON, MODERNETTA, MODERNO, NEW YORK, PARIS, PASQUINO, PRESIDENT, PUSCICAT, QUIRINALE, QUIRINETTA, REALE, REX, RIALTO, RITZ, RIVOLI, ROUGE ET NOIR, ROYAL, SUPERCIENMA, UNIVERSAL, VIP-80A, AMBRA JOVINELLI, ANIENE, AQUILA, AVORIO EROTIC MOVIE, MOULIN ROUGE, NUOVO, ODEON, PALLADIUM, SPLENDORE, ULISSE, VOLTURNO, CARAVAGGIO, DEI PICCOLI, GRAUO, IL LABIRINTO, TIBUR, FUORI ROMA, ALBANO, FIUMICINO, FRASCATI, SUPERCIENMA, GROTTAFERRATA, VENERI, MACCARESE, MONTEROTONDO, OSTIA, SISTO, SUPERGA, TIVOLI, VALMONTONE, VELLETRI, ARENE, TIZIANO.

Table listing cinema programs with columns for location, time, and title. Includes entries like PRESIDENT, PUSCICAT, QUIRINALE, QUIRINETTA, REALE, REX, RIALTO, RITZ, RIVOLI, ROUGE ET NOIR, ROYAL, SUPERCIENMA, UNIVERSAL, VIP-80A, AMBRA JOVINELLI, ANIENE, AQUILA, AVORIO EROTIC MOVIE, MOULIN ROUGE, NUOVO, ODEON, PALLADIUM, SPLENDORE, ULISSE, VOLTURNO, CARAVAGGIO, DEI PICCOLI, GRAUO, IL LABIRINTO, TIBUR, FUORI ROMA, ALBANO, FIUMICINO, FRASCATI, SUPERCIENMA, GROTTAFERRATA, VENERI, MACCARESE, MONTEROTONDO, OSTIA, SISTO, SUPERGA, TIVOLI, VALMONTONE, VELLETRI, ARENE, TIZIANO.

VISIONI SUCCESSIVE

Table listing cinema programs with columns for location, time, and title. Includes entries like AMBRA JOVINELLI, ANIENE, AQUILA, AVORIO EROTIC MOVIE, MOULIN ROUGE, NUOVO, ODEON, PALLADIUM, SPLENDORE, ULISSE, VOLTURNO, CARAVAGGIO, DEI PICCOLI, GRAUO, IL LABIRINTO, TIBUR, FUORI ROMA, ALBANO, FIUMICINO, FRASCATI, SUPERCIENMA, GROTTAFERRATA, VENERI, MACCARESE, MONTEROTONDO, OSTIA, SISTO, SUPERGA, TIVOLI, VALMONTONE, VELLETRI, ARENE, TIZIANO.

CINECLUB

Table listing cinema programs with columns for location, time, and title. Includes entries like CARAVAGGIO, DEI PICCOLI, GRAUO, IL LABIRINTO, TIBUR, FUORI ROMA, ALBANO, FIUMICINO, FRASCATI, SUPERCIENMA, GROTTAFERRATA, VENERI, MACCARESE, MONTEROTONDO, OSTIA, SISTO, SUPERGA, TIVOLI, VALMONTONE, VELLETRI, ARENE, TIZIANO.

FUORI ROMA

Table listing cinema programs with columns for location, time, and title. Includes entries like ALBANO, FIUMICINO, FRASCATI, SUPERCIENMA, GROTTAFERRATA, VENERI, MACCARESE, MONTEROTONDO, OSTIA, SISTO, SUPERGA, TIVOLI, VALMONTONE, VELLETRI, ARENE, TIZIANO.

SCELTI PER VOI

SAREMO FELICI: Opera prima di Gianfrancesco Lazotti... LEGGE CRIMINALE: Legge criminale di Martin Campbell... LA SCOPERTA DEL BARONE DI MUNCHHAUSEN: Un bambino di otto anni, Isacco...

CORSA DI PRIMAVERA

Un bambino di otto anni, Isacco, in vacanza a Casigliano con la madre... LE AVVENTURE DEL BARONE DI MUNCHHAUSEN: Film «fantastico» nella più antica accezione del termine...

DONNE AMAZZONI SULLA LUNA

Film di due anni fa firmato, a otto mani, da Landis, Dante, Gottlieb e Horton... UN PESCE DI NOME WANDA: Commedia fine e triviale insieme...

PROSA

ARGENTINA (Largo Argentina, 52 - Tel. 554821): È iniziata la campagna abbonamenti... GIARDINO DEGLI ARANCI (Aventuroso, 13 - Tel. 5780782): Alle ore 21.15 Ti è piaciuto?...



Una scena del film «Le avventure del barone di Munchausen» di Terry Gilliam

«alle Curtis, un inatteso Kevin Kline, e uno strepitoso Michael Palin. Da non perdere. AMBASADE, GOLDEN, MAJESTIC»

NUOVO CINEMA PARADISO

Uscio nuovamente dopo il festival di Cannes, in una versione lievemente accorciata (ora dura due ore) «Nuovo Cinema Paradiso» ha conosciuto finalmente il successo che avrebbe meritato fin dall'inizio...

FRANCESCO

A oltre ventenni dal suo primo «San Francesco» prodotto per la Rai, Liliana Cavani torna ad occuparsi del santo di Assisi. Stavolta il suo Francesco non è più un ribelle pre-essentottino...

ORE 10: CALMA PIATTA

Un thriller in piena regola che viene dall'Australia. Dirige Philip Noyce, sulla scorta di un romanzo di Charles Williams che piaceva a Orson Welles. Una coppia di agenti viaggiano in alto mare per dimenticare la morte del figlioletto All'improvviso, appare all'orizzonte una goletta nera, male in arnese...

BELLE BANDIERE Mercatino dei libri COMPRAVENDITA DI LIBRI SCOLASTICI AUTOGESTITA DAGLI STUDENTI Mercatino: PIAZZA VITTORIO, 188 Punt di raccolta: FESTA DE «l'Unità» VILLA GORDIANI FESTA DE «l'Unità» VILLA LAZZARONI Informazioni: FGCI di Roma, tel. 733006

DITTA MAZZARELLA TV - ELETTRODOMESTICI - HI-FI v.le Medaglia d'Oro 108/d - Tel. 38.65.08 NUOVO NEGOZIO ARREDAMENTI CUCINE E BAGNI TUTTE LE MIGLIORI MARCHE ESPOSIZIONE VIA ELIO DONATO, 12 - ROMA Tel. 35.35.56 (parallela v.le Medaglia d'Oro) 48 MESI senza cambiali TASSO ANNUO 9% FISSO

SABATO 16 SETTEMBRE, GLI ALIMENTI: NE SAPRETE DI COTTE E DI CRUDE.

Quali alimenti mettere nella lista del pranzo e quali nella lista nera. Come capire se un pesce è davvero sano come un pesce. Tutta la verità sulle uova. Come scegliere i grassi e come conservare le vitamine. Tutto sulla buona e la cattiva tavola sul Salvagente di sabato prossimo.



**IL SALVAGENTE
L'ENCICLOPEDIA DEI DIRITTI DEL CITTADINO**

Riapre la centrale Usa che produce trizio

Gli Stati Uniti riprenderanno nel 1990 la produzione di trizio, il gas che aumenta il potere esplosivo delle armi nucleari. Il ministro dell'Energia James Watkins ha confermato che la centrale nucleare del fiume Savannah (Carolina del Sud), l'unica nel paese in grado di produrre di trizio, riprenderà la sua attività nell'autunno del 1990. La centrale era stata chiusa nell'aprile 1988 perché alcune delle sue fatiscenti strutture (è operativa dagli anni 50) erano state giudicate pericolose (lesioni erano state individuate in alcuni condotti dei reattori). La riapertura nel 1990 del reattore «A» della centrale sarà seguita, ad intervalli di tre mesi, dalla riattivazione degli altri due reattori («L» e «P»). Il trizio, usato per incrementare il potere esplosivo delle ogive atomiche, perde il 5 per cento del suo potere ogni dodici anni e deve quindi essere periodicamente sostituito nelle testate nucleari per mantenere l'arsenale atomico statunitense al massimo della efficienza.

Il rapporto tra cancro alle ovaie ed infertilità

Endometriosi e alterazioni dell'ovulazione, due disturbi dell'apparato riproduttivo femminile, sarebbero secondo alcuni ricercatori dell'università californiana di Stanford alla base di un aumento del cancro ovarico rilevabile tra le donne non fertili rispetto a quelle che possono condurre normali gravidanze. Lo studio è stato condotto su 188 donne con cancro alle ovaie e 539 sane. Dalla ricerca è emerso che le donne senza figli con ovulazione normale e rapporti senza protezione presentavano un rischio doppio rispetto alle altre e otto volte superiore a quelle che avevano usato la pillola anticoncezionale. Studi precedenti avevano già associato l'uso della pillola, le gravidanze e l'allattamento come fattori di protezione contro il cancro ovarico. «La domanda è se questi fattori agiscono con una protezione, grazie agli ormoni ad essi associati o se le donne che hanno gravidanze corrono meno rischi perché sono più fertili», ha spiegato Alice Whitemore, epidemiologa e capo del gruppo che ha condotto la ricerca. «I risultati dei nostri studi suggeriscono che ci sono difetti nell'ovulazione che rendono difficile la gravidanza e allo stesso tempo creano condizioni di rischio per il cancro».

Settimane delle scienze a Bologna

Da il 17 al 25 ottobre prossimo si svolgerà a Bologna e a Carpi una settimana internazionale della scienza, organizzata dal Collegium Ramazzini (un organismo internazionale composto da 100 scienziati di ogni parte del mondo per lo studio delle malattie professionali ed ambientali nel mondo) e dall'Istituto di oncologia e scienze ambientali Ramazzini di Bologna. In collaborazione con la regione Emilia-Romagna. Nella settimana, in particolare, si terrà il «colloquio dei giornalisti di scienza», il 19 ottobre a Villa Salina (Castelmaggiore-Bologna), sul tema «scienza e mass media, quale tipo di interazione». Inoltre il 23 e 24 ottobre, a Bologna, si terrà il Congresso internazionale «Partecipazione sociale nello sviluppo e nella gestione dei programmi di controllo ambientale e di difesa della salute pubblica».

La fibra riduce il rischio dei tumori al colon

Una dieta ricca di fibra riduce il rischio di cancro al colon. Lo ha accertato un gruppo di ricercatori guidati da Jerome Decosse, chirurgo al Cornell medical center di New York. Sulle pagine del «Journal of the national cancer institute» i ricercatori affermano che la fibra ha un impatto benefico sui polipi pre-cancerogeni che si formano nella parte bassa dell'intestino e in questo modo può bloccare l'insorgenza di tumori. Stando alla rivista il nuovo studio dovrebbe rendere più efficace la lotta preventiva contro il cancro al colon, che ogni anno uccide oltre sessantamila americani. Il dottor Decosse e i suoi collaboratori hanno studiato un campione di 58 persone con polipi precancerogeni al colon. Per quattro anni metà del gruppo-campione ha consumato ogni giorno due porzioni di cereali integrali ad alto contenuto di fibra e ha costato contenuto di ridotto - rispetto alle «cavie» - la crescita dei polipi precancerogeni.

NANNI RICCOBONO

ERRATA CORRIGE

Abbiamo pubblicato domenica 23, in questa pagina un articolo che recensiva il libro di Will sulla teoria della relatività generale di Einstein, firmato nell'originale dallo storico della scienza Enrico Bellone. Per uno spiacevole errore tipografico, la firma del professor Bellone è «salata» e l'articolo risultava perciò non firmato. Ce ne scusiamo con i lettori e con l'autore dell'articolo.

Da ieri a Vico Equense Una scuola internazionale su materiali plastici innovativi ed avanzati

Decine di tecnici e di ricercatori provenienti dai centri di ricerca e dalle industrie di quasi tutti i paesi che affacciano sul Mediterraneo si sono ritrovati ieri a Vico Equense (Napoli) per dare inizio alla «Prima scuola internazionale, per i paesi dell'area mediterranea, sui materiali plastici innovativi avanzati». La scuola, che durerà fino al 22 settembre, è organizzata dall'Istituto di ricerca su tecnologia del polimeri del Cnr di Arco Felice (Na). La scuola, che prevede numerose borse di studio per studenti provenienti dai paesi in via di sviluppo, è uno dei primi tentativi di integrare e coordinare gli sforzi di ricerca di un'area a sviluppo ineguale, com'è quella del Mediterraneo, in uno dei settori strategici della moderna tecnologia: quello dei nuovi materiali. Obiettivo della scuola, diretta dal chimico, professor Ezio

Martuscelli, è infatti quella di favorire la qualificazione dei tecnici e dei ricercatori del bacino. Per questo a tenere le lezioni si alterneranno docenti di diversi paesi tutti impegnati nella ricerca scientifica e tecnologica di punta, nel settore dei materiali plastici e dei materiali compositi a base plastica. I più recenti sviluppi in questo settore, infatti, avendo portato alla realizzazione di materiali innovativi che trovano impiego in numerosi campi d'avanguardia, da quello biomedico a quello opoelettronico, a quello aerospaziale, rischiano di far aumentare le differenze tra paesi avanzati e paesi in via di sviluppo. Sede permanente della scuola, che avrà cadenza biennale, sarà l'area napoletana, dove da oltre un ventennio si svolgono ricerche di elevato livello in questo settore sia presso l'Università che presso gli istituti del Cnr.

Da ieri a Gubbio il duello tra équipes scientifiche americane: due tesi contrapposte

Il notaio e i dinosauri

Durerà tre giorni, nella Gola del Bottaccione, a 10 chilometri da Gubbio, la spedizione degli scienziati americani che cercano di sciogliere l'enigma della catastrofe che provocò, 65 milioni di anni fa, l'estinzione dei dinosauri. Due scuole si fronteggiano: il «clan» degli Alvarez e quello dei professori di Dartmouth. Ieri, nella Gola, è stato effettuato il primo prelievo.

DALLA NOSTRA INVIATA MARIA SERENA PALIERI

GUBBIO. Walter Alvarez, geologo dell'Università di Berkeley, figlio di Luis, premio Nobel per la fisica, è un uomo sui cinquant'anni, gentile, dai capelli gialli. I suoi assistenti portati dagli Stati Uniti sono i professori Montanari e Smith. Gary Johnson è un quarantenne con orecchie rosse scartellate e occhiali: geologo di Dartmouth, lavora da solo. Gli strumenti che usano eccoli: lo spatolino di plastica, sacchetti di cellophane per sandwich. Insieme con i taccuini che vengono riempiti con meticolosa cura da tre «notai»: Robert Ginzburg, professore di Miami, Guido Parisi, dell'Università di Perugia, e Rodolfo Coccioni di quella di Urbino. Chi lo direbbe che nella quiete ombra del mattino di settembre, in questa Gola del Bottaccione, è in corso un rovente duello scientifico? Alvarez e Johnson sono i rappresentanti di due tesi opposte sull'apocalisse che, sessantacinque milioni di anni fa, portò sulla Terra all'estinzione di alghe, pesci, felci. E animali come i dinosauri. Il primo sostiene che fu un meteorite largo come una città, dieci chilometri, a deflagrare sul pianeta, causando una nube di polvere che assorbendo le radiazioni solari, mise in crisi la fotosintesi clorofilliana, ruppe le catene alimentari e provocò il collasso di quel sistema. Il secondo è un esponente di quel cartello di scienziati (tra cui l'americano Officier e l'italiano Wezel) che concordano sulla causa d'essa fu un «esteso vulcanismo». Un'apocalisse endogena, tutta terrestre, graduale. Tesi che, a colpi di articolo su riviste come «Science» e «Geology», si combattono dal 1980. Questo canyon per il turista ha due attrattive: un villaggio

preistorico e un monastero del 300. Per geologi e paleontologi è un paradiso: grazie all'erosione, vecchia due o tre milioni di anni, provocata dal torrente Camignano, i fianchi della Gola sono una fotografia al dettaglio della storia della Terra, sedimenti per sedimenti, strati per strati, dal giurassico al terziario. Dove Alvarez e Johnson scavano, un cartello giallo indica il limite K-T: quello strato rosato di calcare è lo spazio che coincide col tempo cruciale, il passaggio dal cretaceo al terziario di sessantacinque milioni di anni fa. L'età dell'apocalisse, appunto. E loro vi cercano la prova del giallo che li

Misure e precauzioni per impedire falsi e contraffazioni nei prelievi di argilla dalla Gola

appassiona: l'iridio. Un metallo abbondante nei corpi celesti, scarso sulla Terra. Lo scienziato di Berkeley scava nella Gola dal '78: dice che di iridio ce n'è molto e solo in quello strato, ergo fu il meteorite a portarlo quando cadde. Dartmouth ribatte: no, ce ne sono tracce anche sotto, è affiorato pian piano, sono state, cioè, le scosse sismiche. Sicché adesso, dopo essersi levati per cautela scientifica, fedi e orologi d'oro, gli americani scavano due metri sopra, due metri sotto il fatidico «K T», cioè in un arco geologico di quattro milioni di anni. Oggi e domani lavoreranno ancora in altre tre stazioni della Gola. Poi i sacchetti coi frammenti partiranno per i dodici labora-

tori di Zurigo, Milano, di Olanda, Gran Bretagna, Stati Uniti, dove quei miliardesimi di iridio possono essere rinvenuti col metodo dell'«estrazione neutronica». Sei mesi di esami e quindi la risposta: la Gola, che di dinosauri non ne ha mai visti, dirà perché loro, con altre specie, scomparvero. Ma è noto che in questi nove anni se ne sono dette di tutti i colori: «bombaroli di Berkeley» contro «defonatori di Dartmouth», si sono accusati di aver fatto prelievi ad hoc, di faciloneria. Risulta che la prova del nove, qui a Gubbio, sia stata voluta dall'Alvarez padre.

Carlo Wezel, direttore dell'Istituto di Geologia di Urbino e firmatario, nell'81, dell'articolo che confutò la tesi Alvarez. «La teoria del vulcanismo è stata provata da tre laboratori diversi, il mio, da Officier in Canada, e a Parigi. Il caso scientifico è chiuso». Il professor Wezel si lascia sfuggire il giudizio che questa sia un'«americana». Per il profano, di là dell'enigma della catastrofe del «K T», se ne propone un altro: perché i dinosauri, i più giganteschi tra i protagonisti d'altre, esercitano oggi tanta attrazione sulla fantasia comune?



Disegno di Giovanna Ulpini

E perché scomparve il cervo gigante?

SILVIO RENESTO

Essere grandi può venir comodo, ma essere giganteschi a volte può creare non pochi guai. I dinosauri l'hanno potuto constatare sulla loro pelle. Quel grande rettile non furono però gli unici «bestioni» della storia della vita sul nostro pianeta, benché, forse, i più spettacolari si può dire anzi che quasi ogni gruppo di vertebrati in qualche epoca ha avuto i suoi giganti. Ci sono stati uccelli corridori (simili agli struzzi cioè) il cui cranio era grosso come quello di un cavallo. Pesci enormi sono vissuti e vivono ancora nei nostri oceani attuali, e mammiti giganti hanno calcato il suolo del pianeta in varie epoche. Durante il periodo glaciale però accadde un fatto strano: quando, a cominciare da circa due milioni di anni fa, una serie di espansioni delle maggiori calotte glaciali si alternò a periodi di clima più miti, si verificò un intenso «stranamento evolutivo, in cui un gran nu-

mero di specie scomparve, altre si modificarono e ne comparvero di nuove (tra le quali l'uomo moderno). Proprio in questo periodo, per ragioni non del tutto chiare molte specie di mammiferi molto simili a quelle attuali si modificarono raggiungendo dimensioni gigantesche. Vi furono cinghiali alti tre metri, castori grossi come orsi o cinghi, elefanti (e questi parlavano già bene) alti cinque metri alla spalla. In mezzo a tutta questa fauna King size uno degli animali più affascinanti e sotto un certo punto di vista imbarazzanti è il cervo gigante o *Megaceros* (è questo il suo nome scientifico). Diffuso nell'«Europa preistorica, questo cervo era grande come e più di un robusto cavallo, e le sue corna sono da sbalordire: l'intero palco misurava più di tre metri e mezzo, per un peso di oltre quarantacinque chili. Ai di là dell'aspetto e delle dimensioni impressionanti il

cervo gigante (o meglio le sue ossa) si è trovato al centro di grandi battaglie scientifiche nei tempi successivi a Darwin. Si discuteva sul come e perché si potessero essere sviluppate delle corna così grandi sproporzionate anche rispetto alle generose dimensioni dell'animale. Gli avversari di Darwin e della sua teoria della selezione naturale vedevano nel cervo gigante una prova a favore della loro teoria, chiamata ortogenesi, secondo la quale l'evoluzione avveniva lungo linee di sviluppo predefinite indipendentemente dal fatto che ciò costituisse un vantaggio o uno svantaggio per la specie, anzi sovente condannandola all'estinzione. Sembrava proprio infatti che per il povero cervo gigante valesse la favola di Esopo, mentre le grandi dimensioni erano un vantaggio per difendersi dai predatori (soprattutto lupi, ma che per stare al passo coi tempi erano lunghi più di due metri) le grandi corna erano solo un impiccio, che avrebbero ostacolato la fuga dell'a-

nimale impigliandosi nei rami degli alberi. I darwinisti dal canto loro non sapevano cosa replicare, perlomeno nei primi tempi, poi qualcuno suggerì l'ipotesi dell'*allometria*, ossia del fatto che gli animali più grandi hanno strutture più grandi dei loro simili di dimensioni minori, non solo in assoluto, ma anche in proporzione, cioè se fossero ridotti alla scala dei «rettili minori» le loro appendici, strutture ecc. mostrerebbero proporzioni diverse. Sarebbe stato quindi un fatto così dire «meccanico» collegato al notevole aumento di dimensioni (fattore vantaggioso) a creare quelle corna sproporzionate. Però non si spiegava ancora come la selezione naturale avesse potuto consentire lo sviluppo di un carattere così problematico se non fosse stato utile in qualche modo. Negli ultimi anni è stata proposta una soluzione che può sembrare valida: nei cervi le corna, portate solo dai ma-

Il pericolo nelle foglie delle amiche piante

Per difendersi da questi effetti tossici, basta in genere rifarsi a conoscenze tramandate dalla tradizione orale o dal buon senso popolare: chi non sa, ad esempio, che è meglio non dare molta confidenza al velenoso oleandrea o alla belladonna? A volte però i pericoli si nascondono dietro piante che siamo abituati a considerare «amiche» come l'edera, l'agrifoglio, la celandina, l'ippocastano, spesso impiegate per le loro proprietà terapeutiche o alberi molto diffusi come il tasso o la thuja. Così due ricercatori dell'Università La Sapienza di Roma, Maria Lucia Leporatti ed Eglio Posocco, hanno raccolto le principali caratteristiche delle «Piante Pericolose» in un volumetto pubblicato dal Comune di Milano nell'ambito del programma «Conoscere la natura». E in effetti questa guida non è un invito a distruggere o a guardare con sospetto queste piante, ma solo a conoscerle meglio e a trattarle magari

con qualche precauzione in più. A parte le intossicazioni da ingestione, come dicevamo, sono molto frequenti le dermatiti da contatto (circa il 60% dei casi) e le più comuni sono di natura meccanica o chimica, dovute quindi alla presenza di spine o succhi e laticci irritanti. In questi casi, salvo complicazioni, basta trattare la parte con soluzioni antisettiche e paste inerti. Ci sono però anche «fitotodermatiti», che provocano bruciore e vere e proprie lesioni che compaiono alcune ore dopo il contatto o dopo esposizione al sole. Più subdole, infine, sono le dermatiti allergiche da contatto, legate a sensibilità individuali verso sostanze in genere innocue o le «pseudofitodermatiti», che non sono causate direttamente dai vegetali, ma da infezioni delle piante, coloranti e cere applicate sulla buccia degli agrumi o da fitofagi. Ma vediamo ora di fare la conoscenza di alcune di queste piante «pericolose». **Aconito.** Cresce spontaneamente nei prati e pascoli alpini. Nota fin dai tempi degli antichi Greci, era sacra ad Escate, regina degli Inferi e veniva usata per avvelenare le frecce: l'effetto è garantito per la presenza di aconitina, un alcaloide tossico. Viene attualmente usato in omeopatia, a diluizioni molto elevate che ne annullano ogni possibile rischio per la salute. **Belladonna** (Atropa Belladonna). È facile incontrarla vicino a ruderi o siepi. Ha bacche ne-

mettere in bocca ogni cosa nuova. Ma anche un semplice contatto con la pelle può provocare vesciche o dermatiti fastidiose. Perciò, prima di cogliere e toccare un'erba sconosciuta, bisognerebbe adoperare qualche cautela. Vi forniamo un riepilogo dei possibili «fastidi» causati dai vegetali. **RITA PROTO** re e lucide e radici che purtroppo assomigliano a quelle della genziana. Questa «Belladonna» (sembra che il succo delle sue foglie sbiancasse la pelle) non perdona e può portare a pericolosi avvelenamenti. Contiene però anche principi attivi come l'atropina, usata in medicina per allargare la pupilla ed esaminare il fondo oculare. **Dieffenbachia.** È una pianta da appartamento con foglie verde brillante, striate in modo diverso a seconda delle varietà. La sua cattiva fama risale fin dalla schiavitù dei negri d'America: provocava infiam-

successo riproduttivo le corna grandi costituivano anch'esse un elemento favorevole, che ben si accompagnava all'aumento di dimensioni. Questa ipotesi avrebbe fra l'altro il vantaggio di spiegare la strana disposizione di quelle corna, sviluppate in senso laterale rispetto al cranio, disposte cioè in modo da essere immediatamente visibili a chiunque fronteggiasse l'animale, ma assolutamente inadatte ad un combattimento. Sarebbe quindi che i cervi giganti avessero applicato il concetto di «deterrenza» molto prima della nostra specie, limitando a «arsi vedere» anziché combattere. Ma se allora i cervi giganti erano animali ben adattati al loro ambiente, perché si sono estinti? Chissà che non si possa assistere anche su questo quesito ad un duello scientifico? *paleontologia*

Basket De Michelis vuole «trasparenza»

CORTINA Il basket Italia non attraversa un momento di transizione e Gianni De Michelis vuole un'operazione di trasparenza. Trasparenza professionale, manageriale, questo chiede ad uno sport divenuto «open» che muove miliardi sull'esempio del calcio e che attende di verificare le conseguenze di un'evoluzione internazionale nel nome di Europa '92. Fresco dei fischi rimediati a Venezia durante la Mostra del cinema il ministro degli Esteri nonché presidente della Lega-basket di serie A ha tenuto una sorta di conferenza a Cortina d'Ampezzo. Argomenti il basket che diventa «profi» e la conseguente «trasformazione giuridica delle società» ma anche il problema della violenza nei palazzetti prendendo spunto magari dalla finale play-off della scorsa stagione a Torino. Sul primo punto De Michelis avverte «la necessità di una forte pressione della Fip e del Coni per portare l'argomento all'esame del governo e del Parlamento» ma fa capire che il discorso è difficile guardando solo una quarantina di società mentre il grosso della Federazione subirà solo effetti indiretti cosa che potrebbe a gravi conseguenze. Per il «suo» di professionalità auspica una «soluzione reale» delle regole e una giustizia sportiva più rapida. E per gli arbitri «è inevitabile il passaggio al professionismo e che vengano gestiti dalla Lega». Chiede inoltre «un corretto rapporto fra club e nazionale in vista di Barcellona '92 e gli Europei di Roma del '91». E lunedì prossimo la Lega presenta il campionato 89-90 a Milano.



L'Invasione della pista da parte dei tifosi della Ferrari che innanzano una striscione «Prosti e Mansell l'Italia vi ama»

Il bisbetico non domato

Prosti, mani sui fianchi e occhi di brace lancia minacce e battute velenose Ron Dennis, suo team-manager, gli scaglia contro coppe e quant'altro si trova a portata di mano Senna, stuzzicato apostrofa il rivale da «bambino piagnucoloso» e proclama «Quello lo batto anche con le mani legate». E i giapponesi dell'Honda perfidi cospiratori, fanno capolino dalle quinte.

DAL NOSTRO INVIATO
GIULIANO CAPECELATRO

MONZA Guerra? Piuttosto tissa da cortile con uno stuolo di comari impegnate in un coro di invettive prossime ad accapigliarsi Baruffa tra quali che sinistro bagliore che ricopre di uno strato di ridicolo il mondo dorato della Formula Uno. Tetragoni al senso del ridicolo i protagonisti perseverano nella sceneggiata le cui prime battute risalgono alle trasferte americane quando Prost cominciò a lamentarsi

del trattamento di favore che l'Honda riserverebbe ad Ayrton Senna. Prost cappeggia la classifica mondiale con 20 punti di vantaggio sul rivale. Tantissimi se non avesse contro l'Honda ritardata dalle sue accuse. E dopo la vittoria di Monza ha per il momento anche Ron Dennis, cioè la McLaren tutta con cui devono evidentemente essere corse parole grosse. Così quei 20 punti di distacco ischiano di contare poco o nulla.

Con quattro gare al termine il gioco delle ipotesi non è difficile. Messa da parte l'ovvia ipotesi che uno dei due contendenti vinca tutte e quattro le ipotesi di due vittorie ciascuno (favorevole a Prost) il punto critico per il francese è rappresentato da un possibile terzo di successi del brasiliano contro uno soltanto suo (con un 3 a 0 Senna sarebbe campione). Parli in questo caso a quota settantotto si troverebbe diva da un incognita «X» cioè dal punteggio realizzato dall'antagonista in quella (in quelle nel caso di Prost) delle quattro gare che non vincesse Prost allora avrebbe assoluto bisogno di un secondo posto (che per il meccanismo degli scatti gli varrebbe solo tre punti) sperando che Senna nella gara da lui vinta non vada oltre il quinto posto raccogliendo cioè due punti gli potrebbe bastare il terzo posto cioè un

punto se Senna non si piazzasse tra i primi sei. A parità di punteggio forte del maggior numero di vittorie il brasiliano si riconfermerebbe campione. Solo nella cittadella McLaren Honda Prost cerca alleati all'esterno. Ad oggi ne può contare tre. L'opinione pubblica la Ferrari e paradossalmente Senna il brasiliano in fatti ha una percentuale altissima di gare non terminate cinque su dodici cui si aggiunge inutile undicesimo posto di Rio. Mantenendo questa percentuale si mettebbe fuogioco da solo. Sulla scena la Ferrari appare come una «rossa» procace che si atteggia a vamp e moribonda languida «Vorrei ma non posso». Vorrebbe vincere qualche altra gara dopo quella di Rio e Budapest. Ma la potenza del suo motore risulta inesorabilmente inferiore a quella della McLaren. A Mon-

È rissa in F1

La polemica sotterranea tra Prost e la McLaren esplose dopo la vittoria a Monza e per la coppa data dal francese al pubblico. Boicottaggio in corsa?

za ne ha sperimentato uno che avrebbe dovuto fare mirabile. Ma al momento dell'arrivo Senna aveva un vantaggio di circa 25 secondi su Berger. E Prost con quel motore che lui giudica sottosviluppato non ha avuto grandi difficoltà a superare Mansell e Berger. Il motore di Monza rappresenta comunque la nuova frontiera della «ra». Da oggi sarà sottoposto ad una raffica di test in modo che tutti possano sentirlo. Adesso è ufficialmente una vittima dei giapponesi. Il suo «accuse» ha avuto l'avallo di Jean Marie Balestre presidente della Fisa che dopo la gara ha detto che il motore di Prost aveva 20 cavalli in meno rispetto a quello di Senna. Ma come spesso accade deve essere stato trasmesso. Altrimenti non si capisce perché l'organismo da lui presieduto non prenda se ven provvedimenti.

Il campione del mondo è vincitore del Tour de France Greg Lemond, annuncerà domani la firma di un contratto con la società francese «Zeta» per un valore di un milione di dollari l'anno. Cifra mai raggiunta nel ciclismo. E la mancata «Zeta» e «Foshiba» e la mancata «7 Eleven» che gli hanno proposto contratti miliardari.

Il cuore non ha retto: è morto il padre di Scirea

Stefano Scirea (nella foto) 76 anni padre di Gaetano è morto ieri notte all'ospedale «Bassini» di Cinisello Balsamo (Milano). Era stato ricoverato il 4 settembre dopo aver appreso la notizia dell'incidente mortale in cui era stato coinvolto il figlio. L'uomo soffriva da tempo di una insufficienza cardiaca e le sue condizioni in conseguenza anche di un blocco renale sono via via peggiorate. Il tracollo emotivo che il signor Scirea ha avuto dopo aver appreso della morte del figlio - ha detto il dott. Mario Corbelli del «Bassini» - ha peggiorato inesorabilmente le sue condizioni fisiche. Lo scampo al cuore si è evoluto fino alla crisi di ieri notte.



Uruguay-Bolivia, uno spareggio per giocare il Mondiale

Dopo la qualificazione del Brasile per Italia '90, si stanno definendo anche le classifiche degli altri gruppi di qualificazione sudamericani. Nel gruppo 1 la Bolivia che ha battuto 2-1 in trasferta a Lima il Perù è nettamente prima in graduatoria con 6 punti davanti all'Uruguay (2 punti ma una partita in più da giocare) e il Perù fermo a quota zero ed ora ufficialmente eliminato dalla rassegna mondiale. A questo punto avrà valore determinante il esito del match Uruguay-Bolivia che si giocherà domenica prossima. Sosa Perdomo Paz & Co dovranno vincere e bissare il successo sette giorni dopo, sempre in casa, col Perù per raggiungere in classifica gli avversari. In quel caso sarà la differenza reti a stabilire chi va a Italia '90. Nel gruppo 2 invece ancora un successo del Paraguay che ad Asuncion ha battuto 2-1 l'Ecuador in una gara dal finale movimentato. A pochi minuti dal termine dopo il gol dell'ecuadoregno Guerrero che dimezzava lo svantaggio il portiere del Paraguay Chilavert, ha colpito l'autore del gol con un calcione a gioco fermo facendosi espellere. Negli ultimi minuti con l'attaccante Romero in porta i paraguayani hanno rischiato di compromettere il successo. Ora in classifica hanno quattro punti e stanno davanti a Colombia (3) e Ecuador (1) ma devono giocare una partita in più.

Paura per un incidente a bordo di «Gatorade»

«Gatorade» di Giorgio Faick, l'unica barca italiana impegnata nella «Regata intorno al mondo» partita da Southampton il 2 settembre scorso ha superato senza conseguenze un incidente che poteva avere invece gravi conseguenze. Un uomo dell'equipaggio il milanese Paolo Caputo all'improvviso è stato sollevato a più di venti metri di altezza attaccato a un cavo d'acciaio essendosi rotto un verrucello al piede dell'innervatore mentre era in corso una manovra per sostituire uno spinnaker. Caputo non ha mollato la presa e dopo mezz'ora di sforzi è riuscito a ridiscendere lungo l'albero. Il tutto si è concluso con un enorme spavento e con bruciature alle mani che guariranno in un paio di settimane. Intanto «Gatorade» comincia a raccogliere i frutti della scelta di Faick di seguire una rotta a est (mentre il gruppo dei primi capeggiato da «Steinlager» ha optato per una rotta occidentale) grazie al forte vento trovato a sud delle Canarie nelle ultime 24 ore la barca ha migliorato la classifica portandosi in 12esima posizione.

Contratto miliardario alla «Zeta» per Lemond

Il campione del mondo è vincitore del Tour de France Greg Lemond, annuncerà domani la firma di un contratto con la società francese «Zeta» per un valore di un milione di dollari l'anno. Cifra mai raggiunta nel ciclismo. E la mancata «Zeta» e «Foshiba» e la mancata «7 Eleven» che gli hanno proposto contratti miliardari.

Tennis, la pioggia frena gli Assoluti

Il fitto programma della prima giornata dei campionati italiani di tennis quest'anno programmati a Bologna è stato bloccato dalla pioggia. Un violento acquazzone nel tardo pomeriggio ha costretto gli organizzatori a sospendere il match fra Colombo e Pescosolido e quindi a rimandare tutti gli altri appuntamenti a oggi. Questi i risultati degli incontri regolarmente disputati in Carnevale-Bassanelli 7/5 6/3 Daiboni Rigagnoli 6/3 7/6 E Rossi Venturi 6/0 6/2. In campo femminile: Boschiero-Cavina 7/5 7/6 Lentini Caporusso 6/1 6/1.

LO SPORT IN TV

Raiuno 0.40 Ragusa Ciclismo Giro di Sicilia dilettanti Catania Ragusa
RaiDue 18.30 Sportsera 20.15 Lo sport 0.10 Verona Atletica leggera Meeting internazionale Milano Biliardo Grand Prix
RaiTre 15.55 Viterbo Calcio finale Torneo G Morera 18.45 Derby 20.00 Calcio Coppa Uefa Gornik Juventus
Italia 1 23.00 Settimana gol Calcio internazionale
Tmc 13.30 Sport News Sportissimo 22.25 Chrono Tempo di motori 23.10 Stasera/Sport
Capodistria 13.40 Calcio Campionato inglese Everton Manchester United (replica) 15.30 Rugby 17.00 Golden tike box 18.30 Wrestling Spotlight 19.00 Calcio base 19.30 Sportime 20.00 Juke box 20.30 Calcio Eintracht Bayern Monaco (in differita) 22.30 Partizan Belgrado-Celtic Glasgow (Coppa Uefa differita primo turno andata) 24.00 Campo base
BREVISSIME
Totip miliardario Quote a 6 dodici L. 87 727.000 agli undici L. 1.350.000 ai dieci L. 128.000 Colonia vincente 1 X 1 2 1 2 1 2 1 2
Basket 1 L'arbitro Armando Pinto è stato riconfermato presidente dell'Asip (Associazione italiana arbitri di pallacanestro). La decisione è stata presa nel corso dell'assemblea svolta a Napoli.
Basket 2 Inizia la Coppa Italia con le 32 società di serie A suddivise in 8 gruppi all'italiana con andata e ritorno. Tutte le partite avranno luogo alle 20.30 Stasera Banca Popolare Sassari Philips Match Line Milano.
Torneo Alpe Adria Il Gradine Pola è a sorpresa la seconda finalista del torneo e si affianca alla Benetton Treviso. Gli slavi hanno battuto la Florador Brescia 94-91.
Vela d'altura La barca palermitana Dafny si è aggiudicata ieri la seconda prova del campionato italiano di Palermo. Oggi la regata lunga sul percorso Mondello Ustica San Vito-Mon dello.

Canottaggio Abbagnale, feste e polemiche

BIED «Si c'è l'idea di continuare fino alle Olimpiadi del '92 a Barcellona» è il pensiero di Giuseppe Abbagnale, una delle rispose più nette dell'azzurro a ventiquattro ore di distanza dalla splendida vittoria sulle acque jugoslave. Troppa felicità le polemiche che sono ridotte all'osso solo qualche riferimento alla non fermata superiorità del metodo La Mura. Il medico allenatore del Circolo nautico Slavia rispetto a quelli del Ct Thor Nilsen e del Centro federale di Pledicchio. «Ma noi non sentiamo questa vittoria contro qualcuno semmai soltanto verso gli jugoslavi Jansa e Krašovec che ci s'innoscano a Lucerna. Ma poi ammettono che loro Giuseppe e Carmine Abbagnale, all'allenamento in altura a Saint Montz voluto da Nilsen non sono mai andati avvedendo ritenuto inutile l'obiettivo sull'argomento è invece La Mura. «Non ho ancora capito a che serve l'allenamento in altura se poi le gare si fanno a livello del mare che tutto ciò sia utile al vincitore è ancora da dimostrare». Ieri è giunto un telegramma di congratulazioni del presidente del Coni Gattai. Gran di feste allo «Slavia» hanno poi ricevuto i pluridecorati azzurri al ritorno in Italia.



Kingdom e Jackson occhi alzati a guardare il risultato

Coppa del mondo. Un «giallo», sorprese ed errori I risultati che non ti aspetti Ma l'atletica è già in vacanza

Un piccolo giallo sulla Coppa, per l'esattezza sui tempi di Roger Kingdom e Colin Jackson che forse erano meno ventosi di quanto indicato dalla nemometro. La Coppa del Mondo ha bisogno di essere svecchiata anche se in realtà è assai giovane. Sorprendente la qualità, data la stagione, delle prestazioni tecniche. Eccellente la partecipazione italiana nelle file della squadra europea.

DAL NOSTRO INVIATO
REMO MUSUMECI

BARCELONA La Coppa del Mondo ha solo cinque edizioni e cioè 10 anni ed è già vecchia. Le rappresentative continentali a parte il gruppo cubano inserito nella squadra delle Americhe sembrano bizzarre accozzaglie va cazzare. Per noi dire degli statunitensi che nella vicenda non ci credono per niente. Gli organizzatori, nonostante le critiche che gli sono piovute addosso sono stati bravi mostrando una efficacia da sorprendente per un Paese che ha scoperto la grande atletica solo recentemente. Sono in esposti in tre fatti del tutto estranei alla loro disciplina. La manifestazione al re voluta dai nazionali catalani la pioggia e uno stadio non pronto a

ospitare una manifestazione di tanta importanza. Avrebbe dovuto non accettarla ma quale altra manifestazione di rilievo avrebbero trovato per offrirli un assaggio olimpico? Se poi riflettiamo sui rapporti tecnici e il rapporto alla data molto addentro nella stagione e c'è da restare sbalorditi. Se è vero che gli atleti vanno a caccia di ingaggi e anche vero che sono onore le grandi manifestazioni dove il massimo che gli può accadere è di riscuotere un premio federale. La quinta Coppa del Mondo ha infatti offerto una sorprendente lista di grandissimi risultati. Il 1010 di Lord Christie sul 100 il 44.58 di Roberto Hernandez sui 400 il 38.29 della raccogli-

torcia staffetta veloce americana il 17.49 di Mike Conley nel triplo 11.54.44 di Ana Quirot sugli 800 il 53.84 di Sandra Farmer sui 400 ostacoli il 2.04 di Silvia Costa nell'alto 1.84.92 di Yvonne Murray sui tremila il 20 netto di Caeta Da Silva sui 200 il 3.00.65 della staffetta delle Americhe 1.85.90 di Steve Backley nel giavellotto e soprattutto gli straordinari 12.87 e 12.95 di Roger Kingdom e Colin Jackson sui 110 ostacoli. Su questa gara aleggia un piccolo giallo. Gli atleti erano quasi sotto choc per la tremenda bufera che si era abbattuta sulla collina di Montjuic e non hanno pensato di controllare l'anemometro prima della ripresa delle gare con i 110 ostacoli. L'anemometro non funzionava. Lo hanno sostituito con un appa vecchio che forse non era tarato tanto è vero che lo hanno nuovamente sostituito prima dei 200 dominati dal brasiliano Caetano Robson Da Silva. E c'è da aggiungere che il parecchio non era nemmeno nel posto giusto. Si può quindi ragionevolmente supporre che la macchina abbia misurato una velocità del vento superiore a quella reale. Chissà

forse il 12.87 di Roger Kingdom e il 12.95 di Colin Jackson sono erano veramente record del mondo e d'Europa. I cinque italiani hanno fatto quel che gli si chiedeva. Di più di quel che si è detto Genny Di Napoli sta maturando senza fretta Alessandro Lamburghini ha limiti ancora inespliciti e pure lui viaggia senza fretta. Stefano Tili ha concluso una stagione esemplare conservando una continuità di rendimento davvero notevole. Peccato che non abbia mai trovato le condizioni ideali per limare in modo robusto il proprio limite. Roberto Fabiani è un campione atleta dai limiti ben definiti. Nel complesso non poteva andare meglio di così. L'Europa è stata tradita dall'ostacolista polacco Tomasz Nagorka che non ha potuto correre per un infortunio in mediato in fase di riscaldamento. La Gran Bretagna ha sostenialmente confermato l'esito della Coppa Europa e cioè la leadership europea. Equilibrata la distribuzione delle vittorie cinque agli Stati Uniti quattro all'Europa tre alla Gran Bretagna, alle Americhe e all'Africa.

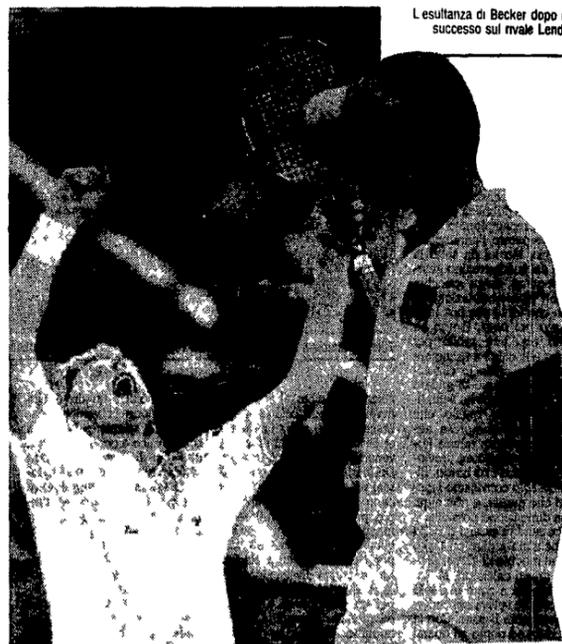
Mondiali Cile-Brasile È rissa continua

ROMA Festa in Brasile rabbia in Cile. La decisione della Fifa di dare partita vinta ai brasiliani dopo i fallaci di Rio ed aprire così le porte mondiali alla Selecao come era prevedibile hanno provocato reazioni opposte. Tra quella soddisfazione dei presidenti della Confederazione brasiliana del calcio (CBF) mentre il portiere cileno Rojas colpito da un petardo e che uscì dal campo ferito si è dichiarato «addolorato». Ma va aggiunto che il suo rifiuto di testimoniare a Zurigo davanti alla commissione d'inchiesta non ha certo aiutato la causa cilena. Intanto tra i motivi di allarme tra i due paesi si agguazza un nuovo caso. La proposta di candidatura del presidente della Fifa Havallange per i primi o Nobel per la pace è stata sbeffeggiata a San tiago per i cileni Havallange ha violato i diritti umani e consentito la violenza nel calcio.

Tennis. Al tedesco gli Usa Open: Lendl battuto Becker il sovversivo sega il trono del re

NEW YORK La Germania barencentro del tennis mondiale. Dopo Steffi Graf anche Boris Becker si è portato a casa i campionati Usa. In finale il ragazzino biondo che quest'anno aveva già vinto a Wimbledon ha schiantato in quattro set il numero uno Ivan Lendl. Quattro set, due tie break per un punteggio finale di 7-6 (7-2) 1-6 6-3 7-6 (7-4). Sol tanto agli americani Jimmy Connors (nel 1974 e 1982) e John McEnroe (nell'81 e 84) oltre che al australiano Rod Laver nel 1969 era riuscita l'impresa compiuta da Becker di vincere nel corso della stessa stagione il torneo di Wimbledon e Flushing Meadow. Un'impresa che «nasconde» in parte la delusione per l'ennesimo anno trascorso senza il Grande Slam. Quest'anno lo ricordiamo in Australia vinse Lendl a Parigi esplose la me teora Chang mentre come si

è detto gli ultimi due appuntamenti si sono conclusi con il marchio Becker. Più che mai ora Boris è proteso all'attacco della prima posizione della classifica mondiale nelle mani di Ivan Lendl ora è secondo in graduatoria ma il distacco da «Ivan» è di appena 6 punti. Ecco le sue dichiarazioni al termine del successo newyorchese. «Il terreno era molto più veloce di due settimane fa. Io lo so e sapevo anche che avrei dovuto approfittarne per scendere a rete. Nei momenti importanti - ha aggiunto - le mie prime e seconde palle di servizio sono state buone e tengo che hanno rappresentato la chiave di questo match. Ho potuto sviluppare il mio gioco mentre Lendl non è riuscito a trovare il suo. Nel secondo set ho sentito dei dolori alle gambe ed ho finito molto più affaticato rispetto a Wimbledon o a Parigi. Becker si è lamentato inoltre per



L'esultanza di Becker dopo il successo sul rivale Lendl

Tra campionato e coppe europee

L'Inter nel grande Nord

In Svezia perde Berti e trova il freddo

L'Inter vola verso il Grande Nord con i due gol di Genova e un uomo in meno. La sconfitta con la Samp potrebbe anche essere un incidente di percorso, ma la perdita di Berti (stiramento) è una tegola sulla testa di Trapattoni. A Malmoe i nerazzurri trovano il freddo e una squadra agguerrita. Per rimpiazzare l'assenza forzata di Berti forse Mandorlini sarà spostato a centrocampo e Verdelli farà il libero.

DAL NOSTRO INVIATO
DARIO CECCARELLI

MALMOE. L'Inter è arrivata a Malmoe con una valigia piena di brutti pensieri. Ritornerà in Coppa dei Campioni forse nel momento peggiore, preoccupata dalla facilità con cui la Sampdoria l'ha strapazzata a Genova e per l'assenza (ne avrà per almeno un mese) di Berti. La diagnosi dei sanitari nerazzurri lascia poco spazio all'ottimismo: distrazione al bicipite della coscia sinistra. Anche Cucchi, afflitto da mal di schiena, col Malmoe non ci sarà.

Una brutta partenza, insomma, quella dell'Inter in sintonia con la pioggia fitta e malinconica che l'ha accompa-

gnata fino alla partenza. Motivati per preoccuparsi ce ne sono in abbondanza: la sconfitta con la Sampdoria, secca e senza attenuanti; il bollettino sanitario con Berti e Cucchi fermi ai box, la prospettiva di incontrare una squadra, il Malmoe, molto più rognosa di quanto dicano le previsioni. Cominciamo dal pesante tonfo con la Sampdoria: che conseguenze avrà? È solo un episodio da dimenticare al più presto, oppure un sinistro campanello d'allarme squillante al primo serio ostacolo? Diciamo francamente: l'Inter vista a Genova sembrava il fantasma della squadra cam-

ione d'Italia. Molte, ferma sulle gambe, incapace di bastare qualsiasi replica. Giovanni Trapattoni, nonostante i suoi proverbiai slalom dialettici, queste cose le ha viste bene. La sua spiegazione è questa: «Non abbiamo avuto la minima reazione né fisica né nervosa. Le gambe non c'erano, la testa neppure. Le spiegazioni potrebbero essere tante, ma verrebbero prese come delle giustificazioni, delle scuse. Mi riferiscono ai continui impegni, quasi tre partite alla settimana, che alla lunga non possono avere delle conseguenze. I giocatori non sono masochisti, hanno dei tempi di recupero e se non vengono rispettati prima o poi ne pagano le conseguenze».

D'accordo, ma adesso con quale stato d'animo affrontate questa trasferta? «Beh, una sconfitta con la Sampdoria non è la fine del mondo, intendendo dire che è una squadra al nostro livello. Le conseguenze? Una di sicuro: che ci rendiamo conto di quanto siamo lontani da una squadra di prim'ordine. Ci può dare una svegliata, proprio per la prima partita di Coppa».

«Un problema Berti. Che soluzione ha in mente Trapattoni? «Una potrebbe essere lo spostamento di Mandorlini a copertura del centrocampo e l'inserimento di Verdelli come libero. Altrimenti faccio ricorso a Baresi come ho già fatto in altre occasioni».

Degli svedesi si parla il meno possibile. Il più preoccupato è Bergomi: «Io li temo e vi assicuro che avrei preferito, adesso, incontrare un'altra squadra. Sono alti, forti, robusti. Mettono gli incontri sul piano fisico e noi li possiamo soffrire perché, in questo periodo, loro sono al massimo della condizione». Anche Bergomi parla della sconfitta con la Sampdoria come un'occasione per reagire. Come se, uno per avere degli stimoli, deve per forza prendere dei calci sui denti. Dice: «Eravamo svegliati, deconcentrati, senza stimoli. Non so cosa sia successo, ma forse questa sconfitta ci è capitata nel momento migliore. Ci può dare una svegliata, proprio per la prima partita di Coppa».



Gesto simpatico tra Pagliuca e Zeng: stretta di mano dopo Samp-Inter

Sfida Rai-Fininvest

COPPA UEFA-RAI
Oggi: Gornik Zabrze-Juventus (ore 20.00). Diretta Rai-tre ore 20.00.
Domani: ATALANTA-Spartak Mosca (ore 19.00). Diretta Raidue ore 19.00; Atletico Madrid-FIORENTINA (ore 21.30). Differita Raiuno ore 23.00.
Giovedì: Sporting Lisbona-NAPOLI (ore 22.00). Diretta Raidue ore 22.00.

COPPA DEI CAMPIONI-RAI
Domani: MILAN-Hjk Helsinki (ore 20.30). Diretta Raiuno ore 20.30 (esclusa zona di Milano).

COPPA UEFA-FININVEST
Oggi: Partizan Belgrado-Celtic (ore 20.00). Differita Capodistria ore 22.30.

COPPA DEI CAMPIONI-FININVEST
Domani: Malmoe-INTER (ore 20.00). Differita Canale 5 ore 20.30.

COPPA DELLE COPPE-FININVEST
Domani: Brann Bergen-SAMPDORIA (ore 19.00). Differita Italia 1 ore 22.30.

La sfida televisiva tra Rai e Fininvest di Berlusconi, per quanto riguarda le sette partite che vede impegnate le squadre italiane nelle tre coppe europee, ha visto prevalere l'emittente pubblica col «punteggio» di 5 a 2. Cioè cinque saranno gli incontri che trasmetterà la Rai e due Canale 5 e Italia 1, mentre su Capodistria si potrà vedere, in differita, l'incontro Partizan-Celtic. Berlusconi ha «perso» il suo Milan, la Rai l'Inter.

È iniziata con un contrattempo la trasferta della Fiorentina

Kubik bloccato a Madrid

Era senza visto

LORIS CIULLINI

MADRID. Dopo tre anni la Fiorentina torna nel giro internazionale per affrontare l'Atletico Madrid in Coppa Uefa e incontra il primo intoppo: Lubos Kubik è stato fermato dalla polizia di frontiera all'aeroporto Barajas di Madrid perché privo del visto di ingresso in Spagna. I cittadini dei paesi dell'Est non possono entrare in terra spagnola se non muniti di un visto. Sia gli organizzatori del viaggio che i dirigenti della Fiorentina si erano dimenticati di chiederlo, ritenendo valido il passaporto cecoslovacco. Kubik ha raggiunto la comitiva viola dopo circa un'ora: il comando di polizia di Madrid gli ha concesso un permesso speciale di quattro giorni dopo che il direttore dell'agenzia di viaggi Cosmos di Madrid si è assunto la responsabilità. Quando Kubik ha raggiunto i compagni di squadra all'albergo Montreuil, che dista dieci chilometri da Madrid, è stato accolto da scroscianti applausi. Lubos Kubik gioca nella Fiorentina grazie ad un permesso speciale rilasciato dal governo cecoslovacco. Il giocatore, che è apparso un po' preoccupato, solo oggi, alla vigilia della gara contro i biancoscudi dell'Atletico Madrid (la partita avrà inizio alle 21.30) saprà se Giorgio lo manderà in campo. Il giocatore nei giorni scorsi

ha accusato una leggera infiammazione al pube. «Se Kubik mi assicura di star bene fisicamente lo farò giocare, ha sottolineato l'allenatore. La compagine di Javier Clemente è una brutta bestia. È la candidata alla vittoria della Coppa. È una squadra con molta fantasia e vanta attaccanti come Fute, Ballazar e Manolo, molto abili nel pallone, veloci e con un gran senso della rete. La squadra spagnola vanta una grande esperienza internazionale. Noi siamo alle prime armi».

Sentiamo come Giorgio farà giocare la sua squadra: «Sarebbe assurdo cambiare modulo. Noi dobbiamo praticare il nostro gioco e se dovessimo subire un gol non dobbiamo rischiare niente. Dobbiamo contenere la sconfitta con la speranza di rifarci nella partita di ritorno che giocheremo a Perugia il 27 settembre».

Giorgio ha fissato per oggi due sedute: una al mattino e una nella tarda serata allo stadio Calderon dove possono trovare posto sessantamila spettatori. Il tecnico sembra orientato a presentare la stessa formazione che ha battuto la Lazio con Kubik sulla fascia sinistra e Di Cana su quella destra. La prima linea sarà completata da Dunga, Dertyca e Baggio. La difesa non sarà toccata.

Sampdoria In Norvegia pensando al Barcellona

GENOVA. Da Berna a Bergen. Poche sillabe di differenza, ma un'atmosfera completamente diversa. La Sampdoria ricomincia la sua avventura europea in Coppa delle Coppe in Norvegia con la voglia di un pronto riscatto. In Svizzera c'era una squadra a pezzi, inebollita dalle assenze di Vercorowod e Carboni e dalla menomazione di Viali, in campo per onor di firma. La sconfitta con il Barcellona fu inevitabile. Oggi la stessa Sampdoria, con un Katanec in più, scoppia di salute. Il netto successo con l'Inter ha ridato euforia. E allora possono ricominciare i sogni. Nella testa di Boskov e dei giocatori non c'è il Brann Bergen, semiconosciuta compagine di dilettanti norvegesi, ma il Barcellona, il famoso sassassinio della passata stagione. La Sampdoria cerca vendetta e non vede l'ora di affrontare nuovamente la squadra catalana. «Per prendersi» dicono in coro Viali e Mancini - la più colossale rivincita. Quella di Berna non era la vera Sampdoria. La forza della nostra squadra l'avete vista con l'Inter. Quando siamo in forma diventiamo irresistibili.

Atalanta Mondonico suona la carica

BERGAMO. Cielo imbrionciato e umori in perfetta sintonia al ritrovo atalantino del lunedì a due giorni dallo scoppio di Coppa con lo Spartak Mosca. Dopo tre sconfitte consecutive nel giro di una settimana in città si comincia a mugugnare e già si parla di nuovi acquisti sul mercato autunnale. La spensieratezza e l'atmosfera di festa con cui fu vissuta l'avventura europea due anni fa è solo un bel ricordo. Mondonico sul campo di Zingonia cerca peraltro di rimuovere le ultime delusioni e sprona i ragazzi sul piano dell'orgoglio e del carattere. «In Europa ci siamo arrivati a prezzo di fauche e sacrifici e non è certo nostra intenzione dichiararci fuori prima del tempo. Non si sono allenati Stromberg, Madonna e Cavizza, il primo già febbricitante a Roma, gli altri due lievemente acciaccati. Nessun dubbio però sul loro recupero, così come dovrebbe fare il suo ritorno in squadra Prandelli. In serata è arrivata in città anche la comitiva dello Spartak-Mosca che questa sera alle 19 colanderà il campo e le luci del Comunale».

Gioca oggi in Polonia per la ventesiesima volta in Europa Juve contro il modesto Gornik per non perdere la testa di serie

ZABRZE. «Mi sembrerà strano sentire avversari che parlano un'altra lingua». Totò Schillaci, l'anima candida, fa il suo esordio in Europa con la Signora. Sembra uno di quei minatori che hanno fatto la storia da queste parti, in Slesia, dove le miniere di carbone sono l'unica ricchezza per la popolazione. Tolo, imbacuccato a dovere perché qui il freddo fa il suo serio, sa anche di essere un sorvegliato speciale, dopo che gli osservatori del Gornik lo hanno visto all'opera in Italia. È uno dei simboli di questa Juventus che ricomincia per la ventesiesima volta consecutiva (record assoluto per le italiane) l'assalto all'Europa. Sarà un assalto molto importante, perché tre anni di non-vittorie hanno portato la Signora ad un bivio: o arriva almeno alle semifinali - oppure, per chi è dell'anno prossimo il ruolo di testa di serie. Il Gornik non sembra avversario capace di impedire l'inizio dell'impresa. I tempi per il calcio polacco sono quelli delle vacche magre: l'autarchia è più che mai l'unico criterio di gestione delle società e il prodotto locale, dopo Boniek che da queste parti è ancora un idolo, ai pari dello scomparso Deyna, non

è più merce pregiata da esportare. In compenso, è un aumento il filo calcistico. Tutti conoscono la Juve, l'aeroporto di Cracovia c'era pure un tizio con una maglia bianca con una croce rossa (il riferimento era ovviamente a Platini) e parecchi si sono precipitati a comprare i distintivi della Juve. La Polonia è sempre la solita, non potrebbe essere altrimenti, anche dopo la no-

vià, ancora troppo recente, di Solidarnosc al governo. Il Gornik è una piccola società, con un bilancio di poche decine di milioni l'anno. Ha scelto di giocare nell'angusto stadio di Zabrze (ventimila posti) invece di quello quattro volte più grande di Chorzow, la città più vicina, ma divisa da Zabrze da accenti, ma rivalità campanilistica. È l'unica arma di cui può dis-



Rui Barros

GORNIK ZABRZE-JUVENTUS

- Wandick 1 Tacconi
- Waldock 2 Bruno
- Dankowski 3 De Agostini
- Jegor 4 Fortunato
- Stranek 5 Brio
- Rzepka 6 Alessio
- Kosela 7 Aleinikov
- Lissek 8 Barros
- Przora 9 Zavarov
- Curon 10 Marocchia
- Cuga 11 Schillaci

Arbitro: Rothelsberger (Svizzera)

- Suleis 12 Bonaiuti
- Karniski 13 Sirolo
- Piotrowicz 14 Avallone
- Zabski 15 Caverzan
- 16 Casaragh

Il secondo posto in classifica dei giallorossi Gigi ha messo Radice La Roma dà i suoi frutti

Una Roma sulla quale non avrebbe puntato il più sballato degli scommettitori si ritrova seconda in classifica. Per Radice erano state messe in cantiere bordate di fischi ed invece la curva giallorossa già lo celebra con con festosi. Si potrebbe gridare al miracolo, ma Radice non è mai stato dipinto come mago. L'ex tecnico granata è soltanto riuscito a capire e a definire la giusta dimensione di questa squadra.

RONALDO PERGOLINI

tecnico granata. E pur con tutti i se e i ma d'obbligo, visto che siamo solo alla quarta giornata di campionato, diamo a Gigi quel che è di Gigi. È arrivato a Roma dopo un'estenuante tira e molla, chiamato da una società che era la dimensione possibile. E Radice sembra essere riuscito cominciando a dare un taglio netto al modulo di gioco Zappa di onesti calciatori, la Roma schierata a zona era solo un lusso che voleva concedersi il decadente Barone. Con la manutazione ad uomo gli operai giallorossi hanno ritrovato il

tando solo l'occasione per lapidarlo sulla pubblica panchina. E il campionato sembrava preparare l'annuncio linciaggio. Ma lui da sotto la visiera del suo berrettino guardava lontano, senza spocchia ma con la determinazione di chi sa che un lavoro ben fatto prima o poi paga. E non ha dovuto aspettare molto per passare alla cassa e riscuotere un secondo posto in classifica. E non è il caso di gridare al miracolo Radice ha semplicemente capito quello che poteva essere compreso anche l'anno scorso questa Roma ha potenzialità da provinciale, magari d'alto bordo. Bisogna solo convincere i giocatori che questa, e non altre, era la dimensione possibile. E Radice sembra essere riuscito cominciando a dare un taglio netto al modulo di gioco Zappa di onesti calciatori, la Roma schierata a zona era solo un lusso che voleva concedersi il decadente Barone. Con la manutazione ad uomo gli operai giallorossi hanno ritrovato il

gusto di passare al tornio gli avversari. «Sakiccia con le bracce» erano arrivati a definire Desideri invidiosi tifosi nel vederlo rotolare per il campo. Desideri non è, e non sarà mai un *fussieur* ma messo in campo con posizione e compiti precisi sa far fruttare al massimo le sue doti agonistiche. Lo stesso discorso vale per Gerolin. La cura Radice ha generato diversi giocatori quel Berthold spernacchiato per un anno intero a Verona ha raccolto domenica scorsa applausi a scena aperta con le sue perentorie avanzate

che danno alla squadra quella penetrazione in verticale capace di spezzare il gioco scacchistico a centrocampo. E che due di Ruzizelli che non sembra niente di una stagione passata ad ammuflire e che con il suo gioco da fiondiere apre spazi e offre opportunità in più rispetto alla via obbligata rappresentata dal tedesco Voeller? I problemi ne ha risolti, di soluzioni ne ha già trovate diverse. Se gli riuscisse di risolvere anche il rebus Comi e Giannini, Gigi Radice potrebbe anche dare un calcio alla modestia che va

giustamente predicando. Il libero che si è portato da casa non dà l'impressione di essere ancora ambientato e tra il pensiero e l'azione lascia passare ancora troppo tempo. Il Principe, invece, è rimasto l'unico al quale Radice non è ancora riuscito a far capire appieno qual è il suo ruolo. Giannini per il momento gioca schicchia e per chi dovrebbe essere il faro della squadra è un po' troppo poco. E poi tra i tanti operai, più o meno specializzati, è rimasto l'unico ad atteggiarsi a spocchiosetto presunto primo della classe



Tifoso giallorosso entra sul terreno del Flaminio ma viene bloccato dagli agenti

COPPA CAMPIONI

Detentore Milan (Ita) - Finale 23 maggio 1990 a Vienna			
SEDICESIMI	Andata	Ritorno	
Spora Lussemburgo (Lus)	Real Madrid (Spa)	13-9	27-9
Steaua Bucarest (Rom)	Fram Reykjavik (Isl)	13-9	27-9
Ruch Chorzow (Pol)	Sredets Sofia (Bul)	13-9	27-9
Psv Eindhoven (Oia)	Lucerna (Svi)	13-9	27-9
Derry City (Eire)	Benfica Lisbona (Por)	13-9	27-9
Malmoe (Sve)	INTER (Ita)	13-9	27-9
Glasgow Rangers (Sco)	Bayern Monaco (Rfg)	13-9	27-9
Dynamo Dresda (Rdt)	FC Malines (Bel)	13-9	27-9
Rosenborg (Nor)	FC Malines (Bel)	13-9	27-9
MILAN (Ita)	Hjk Helsinki (Fin)	13-9	27-9
Tirol (Aut)	Omonia Nicosia (Cip)	13-9	27-9
Olympique Marsiglia (Fra)	Broendby (Dan)	13-9	27-9
Sparta Praga (Cec)	Fenerbahce (Tur)	13-9	27-9
Dniepropetrovsk (Urs)	Linfield (Irl)	13-9	27-9
Silema Wanderers (Mal)	Nentori Tirana (Alb)	13-9	27-9
Honved Budapest (Ung)	Vojvodina N. S. (Jug)	13-9	27-9

COPPA COPPE

Detentore Barcellona (Spa) - Finale 9 maggio 1990 a Gbteborg			
SEDICESIMI	Andata	Ritorno	
Panathinaikos (Gre)	Swansea (Gal)	13-9	27-9
Anderlecht (Bel)	Ballymena U. (Irl)	13-9	27-9
Brann Bergen (Nor)	SAMPDORIA (Ita)	13-9	27-9
Barcelona (Spa)	Legia Varsavia (Pol)	13-9	27-9
Besiktas Istanbul (Tur)	Borussia D. (Rfg)	13-9	27-9
Union L. (Lus)	Djurgarden (Sve)	13-9	27-9
Partizan Belgrado (Jug)	Celtic Glasgow (Sco)*	Oggi	27-9
Valur Reykjavik (Isl)	Dynamo Berlino (Rdt)	13-9	27-9
Slovan Bratislavia (Cec)	Grasshopper Zurigo (Svi)	12-9	26-9
Beneluxes (Por)	As Monaco (Fra)	12-9	26-9
Valladolid (Spa)	Hamrun Spartans (Mal)	12-9	26-9
Kari-Marx-Stadt (Rdt)	Dinamo Tirana (Alb)	12-9	27-9
Gornik Zabrze (Pol)	Ikast (Dan)	13-9	27-9
Hibernian (Sco)	Haka Valkeakoski (Fin)	12-9	27-9
Oergryte (Sve)	Ael Limassol (Cip)	13-9	27-9
Liegi (Bel)	Cork City (Ire)	13-9	27-9
Zalgris Vilnius (Urss)			
Glentoran (Irl)			
Hansa Roetock (Rdt)			
Kuusysy Lahti (Fin)			
Austria Vienna (Aut)			
Lillestrom (Nor)			
Rovaniemi Pallos. (Fin)			
Zenith Leningrado (Urss)			
Apolon Limmasol (Cip)			
ATALANTA (Ita)			
Rad Belgrado (Jug)			
Vitohla Sofia (Bul)			
Porto (Por)			
Atletico Madrid (Spa)			
Iraklis Salonico (Gre)			
Auxerre (Fra)			
Galatasaray Istanbul (Tur)			
Sporting Lisbona (Por)			
Valencia (Spa)			
La Valletta (Mal)			

* campo neutro di Mostar

COPPA UEFA

Detentore Napoli (Ita) - Finale 2 e 16 maggio 1990			
TRENTADUESIMI	Andata	Ritorno	
Stoccarda (Rfg)	Feyenoord R. (Oia)	13-9	27-9
Aberdeen (Sco)	Rapid Vienna (Aut)	13-9	27-9
Dinamo Kiev (Urss)	Mik Budapest (Ung)	13-9	27-9
Wettingen (Svi)	Dundalk (Ire)	13-9	27-9
Twente Enschede (Oia)	Ec Bruges (Bel)	13-9	27-9
Colonia (Rfg)	Plastika Nitra (Cec)	13-9	27-9
Sochaux (Fra)	Jeunesse Esch (Lus)	12-9	26-9
Kari-Marx-Stadt (Rdt)	Boavista Porto (Por)	12-9	27-9
Gornik Zabrze (Pol)	JUVENTUS (Ita)	12-9	27-9
Hibernian (Sco)	Videton (Ung)	12-9	26-9
Oergryte (Sve)	Amburgo (Rfg)	13-9	27-9
Liegi (Bel)	la Akranes (Isl)	12-9	27-9
Zalgris Vilnius (Urss)	Ik Goeteborg (Sve)	13-9	27-9
Glentoran (Irl)	Dundee United (Sco)	13-9	27-9
Hansa Roetock (Rdt)	Barik Ostrava (Cec)	13-9	27-9
Kuusysy Lahti (Fin)	Paris S. G. (Fra)	13-9	27-9
Austria Vienna (Aut)	Ajax Amsterdam (Oia)	14-9	27-9
Lillestrom (Nor)	Werder Brema (Rfg)	13-9	27-9
Rovaniemi Pallos. (Fin)	Gks Katowice (Pol)	13-9	27-9
Zenith Leningrado (Urss)	Naestved (Dan)	13-9	27-9
Apolon Limmasol (Cip)	Real Saragozza (Spa)	14-9	26-9
ATALANTA (Ita)	Spartak Mosca (Urss)	13-9	27-9
Rad Belgrado (Jug)	Olympiakos (Gre)	13-9	27-9
Vitohla Sofia (Bul)	Anversa (Bel)	12-9	26-9
Porto (Por)	Fiacarra Moreni (Rom)	13-9	27-9
Atletico Madrid (Spa)	FIORENTINA (Ita)	13-9	27-9
Iraklis Salonico (Gre)	Sion (Svi)	13-9	27-9
Auxerre (Fra)	Apolonia Fier (Alb)	13-9	27-9
Galatasaray Istanbul (Tur)	Stella R Belgrado (Jug)	14-9	27-9
Sporting Lisbona (Por)	NAPOLI (Ita)	14-9	27-9
Valencia (Spa)	Victoria Bucarest (Rom)	13-9	27-9
La Valletta (Mal)	Vienna (Aut)	12-9	26-9

Una giornata di ordinaria follia

Matarrese ordina: ventiquattro ore per la verità

ROMA. Antonio Matarrese, presidente della Federcalcio, vuole veder chiaro. In estate, dopo l'emanazione delle norme anti-violenza, aveva promesso il massimo impegno e la massima tempestività d'intervento di fronte alle nuove intemperanze di tifosi-teppisti. Così ieri, all'indomani dei gravi episodi di intolleranza di Verona, Matarrese ha convocato d'urgenza nel suo studio il procuratore federale Giampietro e il capo ufficio inchieste Labate, per accelerare i tempi d'inchiesta, eliminando l'abituale iter burocratico usato per episodi meno gravi. In Federcalcio sono fortemente preoccupati per il dilagare del fenomeno, che si è manifestato anche in occasione di innocue partite amichevoli, prima che partisse la nuova stagione agonistica. Oltre un'ora di colloquio, al quale ha partecipato anche il segretario federale Petrucci e poi la decisione della procedura d'urgenza, per giungere rapidamente alla verità e alla distribuzione delle responsabilità e delle pene che si preannunciano pesantissime. Ormai sono definitivamente cadute le speranze

di poter arrivare a capo del fenomeno attraverso le prediche, le raccomandazioni. Niente più attendismo, nella speranza che ci possa essere una lenta inversione di rotta. Nel palazzone del calcio hanno ormai capito e deciso, nella speranza di salvare il salvabile: massima severità. È l'ultima chance.

Matarrese ha dato ventiquattro ore di tempo al capo ufficio indagini Labate per svolgere l'inchiesta e chiudere la fase istruttoria, quindi tutto passerà al procuratore federale per le conclusioni. Le sanzioni verranno decise dalla Commissione disciplinare, quasi sicuramente nella sua prossima riunione di venerdì.

Che cosa potrà accadere? Il Verona può rischiare la squalifica del campo. Gli episodi di violenza sono nati da una frangia della sua turbolenta tifoseria. Ma anche il Napoli potrà incorrere nelle sanzioni della Commissione disciplinare per l'atteggiamento di un gruppo di tifosi a fine partita. Alcuni di essi sono entrati sul terreno di gioco, sbeffeggiando quelli di parte avversa ancora in curva. La società partenopea rischia una forte multa. □P.A.C.A.

A Verona dopo gli squallidi cori contro il Sud
Il sindaco: «È una diffamazione contro la città...»
E il segretario provinciale della Liga veneta:
«Gridare terroni è soltanto una vecchia moda»

«Noi razzisti? È un gioco»

Verona città razzista e violenta? Dopo gli slogan antimemoriali e il ritrovamento di una cassa di bottiglie molotov, in occasione della gara contro il Napoli, al Bentegodi, un'intera città si ribella: «È solo una ristretta minoranza». Anche il sindaco si associa al coro di indignazione. Intanto è stato rinviato il processo «per direttissima» ai tre tifosi arrestati dopo gli scontri con la polizia.

LORENZO ROATA

VERONA. Il sindaco Sboarina oggi è a Roma per il vertice presieduto dal ministro Gava, presenti tutti gli altri sindaci delle dodici città sedi dei Mondiali: «Non mancherò di sottolineare come la nostra città sia al centro di una ingiusta campagna diffamatoria». Questo il lamento del primo cittadino prima di volare verso la capitale. Ma intanto sembra proprio che Giulietta e Romeo non abbiano più qui: la città dell'amore per antonomasia ridiventa all'improvviso la città dell'odio razzista e della violenza allo stadio. Daltra leggenda alla realtà, il trapasso è brutale ma in effetti concreto: e i cori antimemoriali ascoltati l'altro giorno al Bentegodi durante Verona-Napoli sono in effetti l'ulteriore conferma della diffusa intolleranza che c'è qui, che come in riva all'Adige tra vita sportiva e vita civile. Come se non bastasse, la polizia domenica ha trovato nei paraggi dello stadio una cassa piena di bottiglie molotov e il quadro diventa adesso ancor più inquietante nonostante appunto il sindaco, con una buona dose di diplomazia, cerchi di minimizzare: «Si tratta del solito manipolo di scalmanati. E comunque questi non ce l'hanno solo coi meridionali, ma con tutti. Sono violenti con quelli dell'Atlanta, del Milan, del Genoa...». Messa così, dunque, diven-

ta allora un trascurabile dettaglio anche l'odioso slogan dalla curva sud: «Vesuvio, facci sognare» e il resto che è seguito («Vesuvio erutta per noi», «Lavatevi, ecc. ecc.»). Il tutto riguarderebbe soltanto quell'irriducibile minoranza di imbestialiti tifosi che le forze dell'ordine conoscono ma intanto non perseguono e che, in ogni caso, sono ben distinti dalla stragrande maggioranza della gente perbene. Ma fino a un certo punto: se è vero, come è vero, che più d'uno dalla tribuna dei vip, domenica scorsa, ha applaudito di gusto alle provocazioni verbali che provenivano dalle frange più violente del tifo all'indirizzo dei napoletani. Cosicché diventano un dettaglio anche gli scontri tra opposte tifoserie, al termine della gara, comprese le nove bottiglie molotov recuperate in precedenza dagli agenti di polizia; gli stessi che probabilmente al fischio dell'arbitro, nella gara di maggior tensione, hanno consentito a un gruppo di supporter partenopei di correre sotto la curva veronese a sfoltire. Di dettaglio in dettaglio, qualcosa non quadra. Dagli uffici politici della questura arriva nel frattempo una giustificazione a largo raggio: «Siamo come sempre di fronte a gente che coi calci non c'entra. Sono infiltrati nella città e creano e creano dei disordini». Disordini che



però a Verona, nonostante i rigorosi controlli da parte delle forze dell'ordine durante le domeniche calcistiche, sistematicamente si ripetono. Risultato: la solita minoranza, la solita maggioranza (ma fino a un certo punto) e, più di tutto, alla fine la solita campagna diffamatoria nei confronti di una intera città, per nulla razzista, per nulla violenta allo stadio. E siamo d'accordo. «Sì, forse si sta esagerando» insiste il sindaco. Salvo d'altra parte considerare che proprio in questa città alberga volentieri l'anima più attiva della Liga Veneta. Renzo Cabrin, il segretario provinciale: «Noi razzisti? Per carità... Quello che vogliamo è semplicemente una autonomia amministrativa in ossequio al concetto di federalismo contenuto nella Costituzione. Per quel che riguarda coloro che gridano terroni, è soltanto una moda che esisteva già prima che nascesse la Liga Veneta». E in questo gioco collettivo

a scaricabarile (se proprio continua a non essere una questione di tifo razzista) ritorna in aggiunta il ricordo di quella denuncia vecchia di due anni, proprio del presidente del Verona Calcio, Chiampar, contro il gruppo di tifosi estremi, dodici dei quali poi giudicati dalla magistratura per associazione a delinquere. Nel frattempo riparla la magistratura: ieri è slittato in prelunga il processo per direttissima ai tre tifosi veronesi arrestati dopo gli scontri con la polizia al termine di Verona-Napoli: per uno di questi, minore, il giudizio spetta al tribunale dei minori, mentre per gli altri due, considerata la gravità dei capi d'imputazione (lesioni e oltraggio aggravato a pubblico ufficiale) deciderà il tribunale ordinario: rischia da due a otto anni di reclusione. Nella stessa occasione infine un anno di reclusione senza condizionale al tifo napoletano in possesso di un coltello a serramanico.

corsivo

Se il primo tifoso è l'ultimo

Aperte virgolette: l'inter ha perso e lo sono soddisfatto. Era un anno che sognavo di superarla in classifica... Virgolette chiuse. Un ultras del Milan Club Commandos della Bovis in curva? No, il cavaliere della Repubblica Silvio Berlusconi in tribuna vip. Il presidente, punto dalla Disciplina per l'aggettivo «demenziale» rivolto alle norme anti-violenza della Federcalcio, continua a giocare con le parole.



Un agente mostra le molotov lasciate presso lo stadio di Verona. A sinistra: la polizia è intervenuta per disperdere i facinorosi fuori del Bentegodi a fine partita

Denuncia dei giovani Fgci Il presidente Ferlaino: «Gli incivili stavano anche sulle poltrone»

NAPOLI. «Sono scioccati e disgustato per gli episodi di intolleranza avvenuti prima e durante lo svolgimento della partita con il Napoli e con grande rammarico mi sono accorto che in quel campo c'è una escalation ed una recrudescenza di razzismo nei nostri confronti che ha veramente dell'incredibile». Questo il commento del presidente del Napoli, Corrado Ferlaino, fatto ieri mattina nel corso di una conferenza stampa indetta per illustrare l'iniziativa di restituzione del famoso presepe di Cucciniello presa dalla società di piazza dei Martiri, ieri abbandonando alla fine del primo tempo il Bentegodi: «Ma ho proseguito - mi sono reso conto che gli episodi di inciviltà provenivano non solo dalle curve ma anche da quanti stavano sulle poltrone e tribune». Sull'episodio sono intervenute anche le Federazioni giovanili comuniste di Verona e Napoli. In un comu-

nicato si legge: «Tutto il resto è folklore, anche se penoso folklore». Così chiude il suo articolo di lunedì 11 il direttore dell'Arena Giuseppe Brugnoli sugli episodi di violenza al Bentegodi, distinguendo tra teppismo e innocente «verve» linguistica dei veronesi. No, noi giovani comunisti crediamo che non sia così, che sia ora di dire basta a una violenza fomentata anche da chi ha più cultura e potere dei giovani teppisti: dalla stampa sportiva e dai giornalisti veronesi, dall'atteggiamento consenziente del sindaco-tifoso, da chi sa e tollera che il lunedì sera gli ultras si riuniscano al Bentegodi per approntare i loro piani d'attacco.

La Fgci di Verona intende impegnarsi nei prossimi giorni contro questo tifo, questa violenza, l'incultura di uno sport fatto e vissuto così, fatto di miliardi e anche di emarginazio-

Insolito clima a Marassi Ma a Genova gli ultras hanno dichiarato improvvisamente la pace

GENOVA. Mentre si rifanno i conti con la violenza dentro e fuori gli stadi vale la pena di ricordare quello che è accaduto domenica a Marassi dove hanno giocato Samp e Inter. L'abitudine a spettacoli di degradante maleducazione e intolleranza per il prossimo in quelle domeniche anch'iva come «normali», è tale per cui addirittura irreali è parso il comportamento dei tifosi a Marassi. Massima sportività e correttezza proprio a partire dagli opposti ultras che, nella curva nord, erano addirittura a contatto di gomito e sorvegliati da un sottile cordone di agenti. E quella rdi Marassi non è stata certo una gara priva di colpi di scena ed emozioni. Un miracolo, oppure solo un incidente di percorso

in queste domeniche che spesso sono domeniche al fronte? Dicono che ultras interisti e doriani sono uniti da antichi patti di amicizia e che questo spiegherebbe tutto cancellando ogni illusione. Crediamo che una mano a far rispettare quel «patto» in modo tanto legio l'abbiano dato quegli agenti della Digos del reparto creato appositamente per seguire da vicino gli ultras. E chissà se non cominci a dare i suoi frutti, favorendo una inversione di tendenza nei comportamenti, la fermezza e la sistematicità con cui Mantovani su questo fronte si è mosso. Il problema violenza è complesso, domenica a Marassi si è visto che non tutto è perduto.

Il diario selvaggio di un hooligan pentito

ALFIO BERNABEI

LONDRA. Non si diventa hooligan dalla mattina alla sera. Per essere ammessi nella categoria ci vogliono delle «credenziali». Il novellino deve passare una specie di rito iniziatico detto dagli hooligans seniors. Deve dimostrare che gli «piace» menare i tifosi rivali, poi che gli piace urinare e defecare in pubblico, e che gli piaccia o no - deve bere 25 birattoli di birra. È una delle rivelazioni che leggiamo nel primo libro sull'hooliganismo che descrive il fenomeno dall'interno, in prima persona. Lo pubblica la casa editrice londinese Simon & Schuster al modesto prezzo di sterline (13mila lire) col titolo *Steaming In* (nel linguaggio degli hooligan significa: «Farsi strada spicciando»). Si presenta in forma di un lungo diario con un allucinante cor-

redo di birra, botte, aggressioni e rapine. L'autore, Colin Ward, soprannominato «Ginger», comincia ad osservare il fenomeno da vicino quando nel 1982, insieme all'amico Keith, va a vedere la partita fra Inghilterra e Francia per la Coppa mondiale che si disputa a Bilbao. Partono senza biglietti, sicuri che li troveranno «abbastanza facilmente», scrive «Ginger». Sul treno incontrano altri tifosi, anche loro senza biglietto, e sul traghetto che li porta in Francia comincia la festa. Attaccano bandiere intorno al bar di bordo e tranguingano pinte di birra. «Incontrano un tipo chiamato Dave che aveva una buffa veste granaia, così gli demmo il nomignolo «Voce granata». Aveva una grande pancetta da bevitore di birra che gli pendeva sopra i calzoni sui

quali era disegnata la bandiera britannica. C'era anche un altro tipo con una maglietta su cui c'era scritto «Orgoglio di Londra». Aveva una cicatrice sulla guancia sinistra che gli alzava la bocca da una parte, così che sembrava sorniosamente e per questo lo chiamammo «sorrisetto». Prima dell'attacco, tutti fanno scorta di birra nel *duty free* di bordo. Sul treno cantano ballate, improvvisano spettacoli eccentrici che «divertono» i passeggeri francesi. Arrivano a Parigi completamente sbronzi e lasciano i bagagli alla stazione. Poi «Ginger» descrive la scena. «(Sorrisetto) chiuse il lucchetto, si avvicinò ad un francese e disse: «François Monsieur?». «Fuit». Crash! colpì il francese e lo stese per terra. Si girò verso di me e disse: «Odio i ranocchi!». Guardai Keith e dissi: «Dobbiamo seminarlo alla svelta». Alcu-

ne ore dopo entrano in un ristorante e ritrovano «Sorrisetto» in compagnia di un altro inglese ubriaco. Sono in piedi vicino alla cassa e vogliono pagare in sterline. «Sorrisetto» sbatte il pugno sul banco e grida alla cassiera: «Senti, ranocchietta, sono soldi buoni!». L'altro continua finché il nostro «Ginger» decide di pagare lui. All'uscita «Sorrisetto» grida ai clienti francesi del ristorante: «Siamo stati noi a tenervi a galla durante la guerra, segaioli!». A questo punto «Ginger» s'accorge di aver perso il suo amico Keith. Lo ritrova ore più tardi alla stazione: «Dove ti eri cacciato? Keith racconta che si è affezionato in un bar con degli inglesi di Portsmouth con i quali ha poi fatto la pace. Ma ha perso il walkman, la bandiera inglese, la sciappa, e la macchina fotografica.

Partono per la Spagna e arrivano la mattina dopo con un gran mal di testa. «Ginger» nota i titoli sulle pagine dei giornali che dicono: «Il generale Menendez accetta la resa». «Capimmo subito cosa significava, la guerra delle Falkland era finita e la Gran Bretagna aveva vinto. Sapevamo che la cosa avrebbe reso gli spagnoli un po' più antagonisti verso di noi». A Bilbao incontrammo un tifoso di Glasgow ferito in varie parti del corpo. Racconta che mentre era ubriaco, credendo di poter fare una colletta fra i passeggeri di un treno che viaggiava così piano da fargli sembrare possibile salire sul tetto per dare spettacolo, si è sporto, ed è caduto. «Keith ed io scoppiammo a ridere. Nei miei viaggi ho notato che quelli di Glasgow sono dei grandi bevitori, nessuno li supera». Nei pressi del botteghino dello stadio sentono un

gran baccano. Due *skinheads*, uno con la bandiera britannica tatuata sul petto nudo, si fanno strada fra i tifosi tenendo bottiglie di vino rosso in testa e gridano: «England! We love you». Sono ubriachi da tre giorni di fila. Arrivano le cinque e il botteghino non apre. Alcuni spagnoli si presentano con biglietti da 300 pesetas che offrono al prezzo di 3mila. Gli inglesi si avvicinarono e dicono: «Facci vedere i biglietti». Una volta che li hanno in mano se li mettono in tasca e si allontanano senza pagare. Uno spagnolo protesta e viene steso per terra. «Proprio in quel momento un italiano arrivò sul posto con una scatola piena di stermi. Fecce in tempo a scese tanto bene da questa vergognosa gazzara. Lasciò cadere la scatola e se la diede a gambe mentre gli stermi venivano buttati per aria e tutti urlava-

no: «Scappa, Dago bastardo, e smetti di fregare gli inglesi». Dago è un termine dispregiativo usato dai tifosi per indicare i latino-americani, gli spagnoli, italiani ed equivale al nostro «terrone». Arriva la polizia accompagnata dall'italiano e si mettono a cercare chi ha rubato gli stermi. Si formano due gruppi, uno di tifosi inglesi e l'altro di spagnoli e italiani. La polizia ordina a tutti di disperdersi. Intanto, a poca distanza, un tifoso inglese si è avvicinato ad un tassista, gli ha strappato un biglietto dalle mani e si è allontanato senza pagare. Il tassista protesta e un tifoso si avvicina pretendendo di non capirlo lo spagnolo. Invece lo sbatte a terra con un pugno. Gli altri tassisti intervengono. A qualcuno estrae un coltello e l'ultimo nottino dicono che il tassista è rimasto ferito. La partita? Non è neppure cominciata.

Ammonizioni e espulsioni: un capitolo che suscita discussioni Dietro il «cartellino pesante» l'insicurezza di troppi arbitri

GIANNI PIVA

Quel cartellino giallo in faccia al campionario fa discutere e accende confronti tra chi pensa ad un calcio «duro» e chi si dice paladino dello spettacolo. Il giro di vite deciso alla vigilia del campionato da Matarrese e dai responsabili della Can fin dalle prime domeniche, ha trovato giocatori e allenatori schierati lungo un fronte che attraversa orizzontalmente squadre, panchine, tribune e giornali. Intanto il numero degli ammoniti è altissimo, decine ogni domenica, mentre c'è chi accusa la nuova regola, vedi Scoglio, di snaturare il gioco del calcio. Di contro Sacchi ripete che la severità è indispensabile per bioccare chi va in campo per distruggere il gioco avversario e in tv Tardelli lo contesta.

Dopo quattro domeniche è abbastanza evidente che il «cartellino pesante» è scomodo sia per i giocatori che per gli arbitri mentre è chiaro che la svolta repressiva fatica ad essere assimilata. La scelta di usare la mano dura nei confronti soprattutto di chi provoca e minaccia con il proprio comportamento è una scelta difficilmente criticabile, in realtà il problema di fondo resta quello del livello di preparazione degli arbitri chiamati a dirigere in serie A e B, la loro maturità e personalità. Fatte le leggi resta sempre il nodo della loro applicazione e nel caso del gioco del calcio le due cose passano attraverso l'arbitro ed i suoi criteri di valutazione.

A Coverciano, Gussone die-

de l'ordine di una applicazione automatica delle regole inasprite dalle nuove direttive e forte fu l'impressione che si trattasse di una misura per far fronte ad una situazione difficile surrogando capacità non sempre all'altezza il risultato sono stati arbitraggi, finora, spesso molto sperequati. Le regole sono le stesse, ma l'applicazione no. E non crediamo che alla fine basti presentare l'elenco delle ammonizioni per dire che in campo sono tornate calma e civiltà.

Domenica a Marassi si è giocato il primo incontro di vertice della stagione ed è stata una partita disputata con un impegno atletico e agonistico estremo con momenti di ovvia tensione. Tutti hanno avuto la certezza che Agnolin, mettendo tanta intelligenza e buon senso tra i



Francesco Scoglio

Il tecnico sotto accusa per il dopopartita di Cremona Gestacci, insulti e litigi La domenica bollente di Scoglio

SERGIO COSTA

CREMONA. Raramente a Cremona avevano vissuto un dopopartita così. La partita era stata incandescente, Lo Bello in campo ne aveva combinate di tutti i colori, dispensando cartellini a destra e a manca (otto ammoniti e tre espulsioni), ma nessuno, nemmeno il più incallito dei gervaraldiani, avrebbe mai ipotizzato certe scene viste nell'angusta sala stampa dello «Zini». Protagonista, manco a dirlo, Franco Scoglio, il vulcanico (ma forse sarebbe meglio dire focoso) allenatore del Genoa, abile stratega in campo (i suoi schemi sembrano studiati al computer) ma decisamente poco equilibrato fuori. Si pensava che dopo il poco edificante gesto dell'ombrello all'indirizzo della tribuna, Scoglio ne avesse abbastanza. Dopo una partita passata a raccogliere insulti nella sua panchina, un attimo di sban-

damento poteva anche essere capito, anche se certo non giustificato. Ma a Scoglio evidentemente non piacciono le mezze misure. Vuole esagerare. E così in sala stampa, punzecchiato dai giornalisti, ha continuato il suo show. Prima con la Rai (interrompendosi in una intervista rilasciata a Salvatore Biazio, per lanciare invettive ai tecnici del Gr2 che gli stavano preparando una cuffia per un collegamento successivo) e poi con i rappresentanti della carta stampata. Scene incredibili, un violento e continuo dervismo durato quasi dieci minuti. Domande provocanti: «Non si vergogna di aver fatto il gesto dell'ombrello?». Risposte al veleno: «Queste sono dichiarazioni pericolose non per la mia, ma per la sua salute». E ancora: «Lei chi è? Si qualifica». «Sono un giornalista». «Di

quale testata?». «Mondo pallone». «Con lei non parlo». Fino a giungere agli insulti. Un giornalista di Cremona, indignato, lascia la tribuna stampa e grida: «Stronzo...» e Scoglio, che sente benissimo, «Stronzo sarà lei...». Insomma davvero una guerra con toni da osteria, più che da sala stampa di un campo di calcio. Una polemica, che ha portato qualcuno ieri mattina a titolare «Vince il Genoa, perde Scoglio». E in effetti il professore non esce tanto bene da questa vergognosa gazzara. Quando parlava di quinto posto, tutti lo credevano pazzo. Ora il Genoa è quinto davvero e forse qualcuno, anche se siamo solo all'inizio, si dovrà ricredere. Però il suo atteggiamento fuori dallo stadio lascia esterrefatti. Scoglio è focoso, non gradisce certi cori razzistici, che richiamano ad odiosi separatismi fra Nord e Sud A Cremona, come era già successo a Padova l'anno

TOP 11 GATORADE UNA SQUADRA VINCENTE. VOTALA E VINCI.



Vota i tuoi campioni per la TOP 11 GATORADE. Puoi vincere ogni settimana, per 32 settimane, un maxischermo Philips con videoregistratore e alla fine del campionato 11 superpremi da 11 milioni ciascuno*. Segui la classifica TOP 11 GATORADE a: "Il Processo del Lunedì".



Fai la tua TOP 11 di questa settimana indicando quelli che per te sono i migliori giocatori di serie A per ciascun ruolo. Contribuirai così a determinare la

su  RAITRE

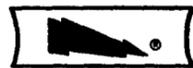
TOP 11 GATORADE, formata dagli 11 giocatori più votati al termine del campionato. Parteciperai alle estrazioni settimanali, e potrai anche vincere uno degli 11 superpremi finali. I vincitori saranno avvisati tramite lettera raccomandata.

Spedisci il tagliando a lato in busta chiusa con i tuoi dati e una prova d'acquisto, costituita dalla fascetta che trovi sul tappo della bottiglia di GATORADE, a: Concorso TOP 11 GATORADE Casella Postale 113 - 20052 MONZA.

TOP 11 GATORADE

Scrivi qui i nomi dei giocatori che ogni settimana nella serie A hanno avuto, secondo te, il maggior rendimento, ciascuno nel proprio ruolo. E fai la tua TOP 11

- Portiere _____
- Terzino destro _____
- Terzino sinistro _____
- Mediano _____
- Stopper _____
- Libero _____
- Tornante di fascia _____
- Centrocampista _____
- Centroavanti _____
- Centrocampista avanzato _____
- Seconda punta _____



Spazio per prova d'acquisto

Gatorade. Vince la sete... e riparti di slancio.

Gatorade® è prodotto e distribuito dalla QUAKER • CHIARI • FORTI